



L'urgenza
di **evangelizzare**
e il **rinnovamento**
dell'**iniziazione**
cristiana

**ATTI DEL PERCORSO FORMATIVO
PER PARROCI E INCARICATI DI ORATORIO**

**ATTI DEL PERCORSO FORMATIVO PER
"PARROCI E INCARICATI DI ORATORIO"**
Roma Salesianum Pisana, 11-15 gennaio 2010

**L'URGENZA
DI EVANGELIZZARE
E IL RINNOVAMENTO
DELL'INIZIAZIONE
CRISTIANA**

Presentazione

D. PIER FAUSTO FRISOLI, *Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente*

Benvenuti, carissimi confratelli. È un motivo di grande gioia ritrovarsi insieme. Di qui vedo tanti volti di persone amiche, di confratelli con i quali abbiamo condiviso anni di studio e di vita comunitaria, di confratelli che sono stati miei superiori, di carissimi parroci e incaricati di oratorio che ho incontrato in questi anni nel servizio come Regionale alle ispettorie italiane.

Il ritrovarsi insieme tra confratelli è già un valore: rafforza la nostra fraternità, ci fa sentire e sperimentare quella dimensione essenziale della nostra vocazione che consiste nel vivere e lavorare insieme. Non siamo soli, siamo famiglia, comunità, fraternità. Ed è proprio bello salutarci, rivedere confratelli con i quali non abbiamo frequenti contatti e potersi rincontrare dopo alcuni anni. Saluto, a nome di tutti, i più lontani, che sono i confratelli del Medio Oriente che sono qui dall'Egitto, dalla Siria e dal Libano, e i confratelli che vengono dalla Romania e dall'Albania.

In questi giorni, il cammino di ricerca e approfondimento non lo faremo da soli, ognuno in camera propria, leggendo un libro o una rivista di teologia o di pastorale, o ripensando alla propria esperienza. Lo faremo arricchendoci gli uni gli altri parlando e dialogando, confrontandoci.

Un'altra dimensione fondamentale è quella del pregare insieme. Celebreremo l'Eucaristia insieme, saremo una comunità di fede, di confratelli, di consacrati, e chiederemo luce e forza allo Spirito, perché il protagonista è Lui. Lo abbiamo sentito ieri proprio nella Parola del Vangelo che abbiamo proclamato e che abbiamo commentato. I cieli si aprono sul Figlio di Dio che è il prediletto, siamo stati invitati ad ascoltarlo. Ma i cieli si aprono una seconda volta sulla prima comunità nel giorno di Pentecoste: «Riceverete forza dall'alto e sarete miei testimoni». La dimensione della preghiera, in una circostanza come questa, non è solo routine, una pratica di pietà da svolgere. Sarà l'invocazione dello Spirito, perché il Signore guidi i nostri cuori, illumini le nostre menti, ci

aiuti in questa ricerca della sua volontà per condurre coloro che il Signore ci affida.

Il terzo motivo è quello della ricerca: vogliamo ricercare insieme nel confronto con confratelli nel sacerdozio diocesani e confratelli salesiani alla luce del Magistero della Chiesa e degli orientamenti della Congregazione le vie dell'evangelizzazione oggi con particolare attenzione alla iniziazione cristiana.

È un cammino che ha avuto una lunga fase preparatoria. Alcuni confratelli hanno lavorato attorno a questo tema da almeno due anni, cogliendo il meglio delle esperienze in Italia. Ci siamo confrontati con altri confratelli che sono nel medesimo percorso nelle Diocesi italiane. La nostra assemblea ha, perciò, proprio il carattere di un laboratorio di ricerca e metteremo a frutto le esperienze sul campo di tutti voi.

Veniamo alle ragioni di questo convegno. Il titolo dice "L'urgenza di evangelizzare e il rinnovamento dell'iniziazione cristiana".

La prima parte del titolo fa chiaramente riferimento alla consegna del CG26. E c'è un'espressione esplicita nella linea di azione n. 6 in cui si invita a riflettere e a promuovere una riflessione "sul contributo che il criterio oratoriano può offrire al rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa". Qual è il contributo che 150 anni di esperienza salesiana, codificata nei testi e nella pratica del "Sistema preventivo", possono offrire al rinnovamento della catechesi? Penso a quella sintesi mirabile operativa che Giovannino Bosco fece tra la predica sentita dal parroco di Buttigliera e i giochi del saltimbanco, o la sintesi dello "splendido catechismo ricco di esempi" fatto dai Padri Gesuiti a Chieri e la Società dell'Allegria.

Il nostro carisma ha a che fare con questi due poli molto interessanti. La prima ragione del nostro Seminario, dunque, è interna: siamo Salesiani, abbiamo avuto una consegna recente dal CG26 attraverso la linea di azione 6 a ripensare la evangelizzazione e la catechesi, e in particolare a vedere come coniugare la ricchezza del sistema preventivo con quello il rinnovamento dell'iniziazione cristiana in atto nella Chiesa.

Siamo, dunque, nel cuore della missione salesiana: "Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo" (*Cost.*, n. 34).

Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono una dimensione fondamentale della nostra missione. Tocchiamo quello che in linguaggio laico si chiama il "core business", lì dove abbiamo la parte più importante della nostra missione. Andando ai Regolamenti generali, in particolare tra quei quattro tratti caratteristici della parrocchia affidata alla Congregazione, si dice che si distingue "per il carattere popolare e l'attenzione ai giovani (Reg. 26), e poi enumera le caratteristiche: "abbia come centro animatore la comunità, consideri l'OCG parte integrante del suo progetto, valorizzi la catechesi sistematica per tutti e s'impegni nell'avvicinare i lontani" (*ibid.*).

Una seconda ragione è di ordine ecclesiale. La Chiesa italiana sta pensando, scrivendo, invitando ad un serio rinnovamento della iniziazione. Abbiamo dei documenti che verranno presentati in questi prossimi giorni. Possiamo senza dubbio affermare che siamo in un "cantiere aperto".

C'è una terza ragione che è l'esigenza dei giovani, dei ragazzi: immediatamente ci tocca più da vicino, tocca il nostro cuore. Sono coloro che il Signore ci affida. Non sono solo ragioni interne, non solo ragioni ecclesiali, ma è la vita e il bene dei ragazzi che il Signore ci affida, a spingerci a riflettere. Si tratta di decine di migliaia di fanciulli e preadolescenti in 121 parrocchie, in 26 parrocchie ad personam; in 161 oratori centri giovanili su tutto il territorio nazionale. Abbiamo una grande responsabilità.

Il Signore ama questi ragazzi da sempre, ma nel tempo li affida a noi e vuole che incontrino Lui, che lo conoscano e lo amino, che lo celebrino e vivano il suo comandamento dell'amore. Li affida a noi perché collaboriamo con i loro genitori per educarli alla fede, introdurli consapevolmente nella comunità cristiana, metterli in contatto con il Mistero.

Abbiamo una seria responsabilità, di cui dobbiamo rendere conto, perché il Signore ce li affida. E qui incontriamo un problema noto, comune ad altre Congregazioni religiose e ad altre Chiese locali: queste migliaia di ragazzi, terminato il percorso di iniziazione cristiana, sembrano dileguarsi. Un esito che ci rammarica, ci rattrista e che stimola la nostra riflessione.

Nasce da questi elementi l'impegno della équipe del Servizio nazionale Parrocchie Oratori a riflettere. Facciamo il punto sulla

situazione: vediamo quali sono le esigenze della Chiesa e le ricchezze della nostra tradizione, e il contributo di ricerca e di riflessione che verrà da voi confratelli partecipanti. Siete parte attiva, non siete destinatari. Siete membri di questo grande laboratorio di ricerca che insieme condurremo proprio in questi giorni.

Vi ringrazio di cuore della vostra partecipazione numerosa e qualificata.

Saluto dell'Ispettore delegato CISI

D. PASQUALE MARTINO, *Ispettorato Meridionale Beato Michele Rua*

Anzitutto, un cordiale saluto a tutti. Lo faccio a titolo personale e a nome dell'équipe che ha pensato e preparato questo convegno. E credo di potermi far voce di voi tutti per dire un grazie sincero a chi, pur se impegnato in un lavoro pastorale locale, ha trovato tempo ed energie per ideare e realizzare quanto faremo in questi giorni.

Questo appuntamento si inserisce all'interno di un percorso di riflessione e di studio avviato due anni fa con uno specifico convegno. In verità, senza paura di essere smentiti, si può affermare che tale percorso può essere idealmente collegato a quello avviato all'indomani della prima parrocchia, quella della Boca a Buenos Aires, accolta dalla Congregazione e voluta da don Cagliero... più che da don Bosco. Il Vescovo la "donò" come riconoscimento dell'impegno che i Salesiani avevano profuso in quel quartiere. La cronaca racconta del grande lavoro fatto da don Cagliero nel raccogliere i ragazzi in una zona dove i preti della Diocesi non andavano e non potevano andare per il degrado e i problemi di sicurezza. Di qui l'apprezzamento e il dono del Vescovo che, come riportano le MB (XII, 267-268), esce con questa espressione: «Giacché lei è così pertinace nel voler andare alla Boca io le darò quella parrocchia dove fino adesso non fu possibile stabilirvi l'esercizio del sacro ministero».

Da quella data in poi la Congregazione ha accolto le parrocchie e ha codificato questa prassi nelle Costituzioni, con l'intento di raggiungere i ceti popolari e i giovani, realizzando così il proprio carisma.

In questa lunga riflessione, tre aspetti fondamentali sono sempre stati oggetto di attenzione nella parrocchia.

Li esprimo con le parole di don Viganò nell'ambito di un convegno sulle parrocchie affidate ai salesiani: "l'opzione giovanile e popolare, la rilevanza della mediazione educativa, la responsabilità e il dinamismo comunitari".

Questi tre elementi sono stati sempre punto di non ritorno nell'ambito di tutte le riflessioni seguenti.

Questo convegno si pone all'interno del secondo punto: la rilevanza della mediazione educativa.

Se è vero che la Congregazione oggi ci invita a far nostra in maniera seria l'urgenza di evangelizzare, è anche vero che la metodologia pastorale di don Bosco ha sempre coniugato inseparabilmente l'evangelizzazione e l'educazione, ha sempre incluso la dimensione pedagogica nella prassi pastorale e missionaria. Il Rettor Maggiore, in un incontro di questi ultimi giorni con gli ispettori e il CSPG, ha ancora ribadito con forza che questi due elementi vanno tenuti insieme senza confusioni improprie e soprattutto senza separazioni e accentuazioni dannose.

In un momento in cui la Chiesa italiana parla di educazione e di sfida educativa, penso che sia quanto mai opportuno che noi salesiani ci interroghiamo e definiamo meglio la nostra proposta e, di conseguenza, il nostro contributo alla Chiesa su questo tema. In questi giorni vogliamo dirci, in maniera laboratoriale, come l'educare evangelizzando e l'evangelizzare educando e lo stesso sistema preventivo possano incarnarsi oggi in una concreta proposta di accompagnamento dei ragazzi dell'iniziazione cristiana. È anzitutto, questo, un chiaro impegno di fedeltà carismatica, e così lo vogliamo sentire e vivere. È un modo per caratterizzare realmente le nostre parrocchie come "salesiane". Solo così, esso potrà essere anche uno specifico e ricco contributo alla Chiesa. La nostra tradizione e la nostra prassi hanno così tanto da dirci da non dover ricorrere necessariamente ad altre fonti. Occorre solo fare lo sforzo di raccogliere insieme la ricchezza di una tradizione e farla diventare una proposta concreta adatta all'oggi dei nostri ragazzi e del contesto in cui essi vivono.

Questa è la sfida che abbiamo davanti e il lavoro che vogliamo fare, per essere ancora una volta "fedeli a don Bosco e ai tempi". Non ci mancherà l'entusiasmo nel lavoro e non ci mancherà l'intercessione di don Bosco e, in questo anno centenario della sua morte, del Beato Michele Rua.

Presentazione del "Percorso"

D. PASQUALE CRISTIANI, *Coordinatore Ufficio Nazionale Parrocchie Oratori*

Ringrazio d. Pier Fausto Frisoli per il suo costante accompagnamento e d. Pasquale Martino Ispettore Delegato dell'Ufficio Nazionale Parrocchie Oratori per il suo saluto, incoraggiamento, e accoglienza nella Ispettorìa Meridionale per le volte che ci siamo trovati a lavorare come Equipe. Do il benvenuto ai componenti dell'ufficio che è formato da d. Claudio Belfiore, d. Domenico Saraniti, d. Francesco Da Re e d. Gigi Spada, rappresentanti dell'Italia salesiana.

Grazie per la vostra presenza siamo in 86 incaricati oratorio e 60 parroci, più relatori, delegati PG e responsabili di ufficio arriviamo a circa 170 partecipanti. È bene dire che è presente il Medio Oriente con cinque Confratelli.

Mi presento per quanti non hanno avuto modo di partecipare al 1° Percorso: Pasquale Cristiani, attuale Direttore Parroco della presenza Salesiana in Taranto.

Anamnesi

Due anni fa, dopo una pausa di questa formazione sistematica, abbiamo ripreso puntando su tre obiettivi:

- Situare la Parrocchia-Oratorio nel contesto socio-ecclesiale,
 - Delineare l'identità Salesiana della Parrocchia-Oratorio,
 - Conoscere gli aspetti giuridici e civili dell'Ente Ecclesiastico,
- e ci siamo lasciati, con quattro convergenze, venute fuori dal lavoro laboratoriale dei gruppi:
1. Pastorale Integrata (progetto elaborato e condiviso incontri sistematici confratelli e laici).
 2. Catechesi ed educazione alla fede nello stile dell'animazione (primo annuncio, itinerari, metodo esperienziale, cura particolare delle famiglie).

3. Missionarietà (apertura al territorio con attenzione all'interculturalità e interreligiosità, accoglienza...).
4. Centralità dell'Oratorio (come stile, proposta e vita).

Il 2° "Percorso"

L'ufficio rinnovato si è incontrato varie volte per cercare di cogliere gli obiettivi non solo del 2° percorso, ma dell'ufficio stesso nell'entrare in "sistema" come ci ripete spesso d. Pier Fausto Frisoli Regionale dell'Italia e Medio Oriente.

Si è pensato, innanzitutto di verificare la ricaduta del 1° Percorso nelle Ispettorie e quindi nel locale. Come secondo passo concretizzare una modalità concreta di rilevamento delle realtà Parrocchie-Oratori partendo dalle quattro convergenze, ed infine ipotizzare un manuale per Parroci ed Incaricati di Oratorio non per omologare ma per cogliere tutta la ricchezza che è presente nelle Parrocchie-Oratori delle Ispettorie.

Per ora siamo al lavoro, e dopo vari confronti con d. Frisoli, i Delegati di PG abbiamo pensato al

"2° Percorso" che vivremo in questi giorni, che si pone in continuità con il primo, ricordando che dire "Percorso", non è un cambio di nome invece di Convegno, ma richiede un cambio di mentalità, invitandoci a pensare ad un prima: le nostre situazioni, ad un durante: esperienza laboratoriale di questi giorni, nessuno ha ricette, partendo dalle nostre esperienze saremo invitati a rispondere alle sfide di oggi; ed ad un dopo: cosa portiamo a casa per continuare il percorso nella realtà che ci interpella tutti i giorni.

Il "Percorso formativo per Parroci e incaricati oratorio" si pone, in questo 2010, in sintonia con la programmazione Regione Italia e Medio Oriente che negli obiettivi chiede: urgenza di evangelizzare:

1. Approfondire il richiamo del CG26 sulla "urgenza di evangelizzare" nel contesto del cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana in atto nella Chiesa italiana in riferimento alle tre note CEI.

2. Rileggere il cammino di iniziazione cristiana in chiave catecumenale attraverso l'apporto e il contributo della tradizione salesiana e del sistema preventivo.
3. Verificare la catechesi in atto nelle parrocchie ed oratori salesiani ed attivare processi di rinnovamento e di formazione per le ispettorie, in dialogo con le indicazioni della Chiesa e della Congregazione.

I Relatori che ringrazio fin d'ora: d. Luca Bressan, d. Andrea Fontana, d. Ubaldo Montisci, d. Salvatore Barbetta e d. Pier Fausto Frisoli ci aiuteranno a coniugare insieme l'orizzonte ecclesiale e quello salesiano in modo da illuminare le nostre esperienze ed aiutarci a rivisitarle per arricchirle, sistematizzarle forse, e dove necessario rettificarle per essere capaci di rispondere alle sfide di oggi. D. Sabino Ardito e l'Avv. Armando Montemarano affronteranno gli aspetti gestionali, civili e giuridici.

Destinatari

Parroci e Incaricati dell'oratorio, Delegati PG e membri dell'equipe.

- *Modalità:* reazione a caldo e dialogo confronto in assemblea.
- *Lavori di gruppo:* 10 gruppi per un confronto di esperienze, e laboratorio per realizzare linee di un progetto.
- *Componenti:* parroci e incaricati oratorio di varie provenienze come indicato nei fogli che potrete visionare.
- *Le serate:* saranno animate come era stato chiesto. La buona notte è stata affidata ai Superiori Maggiori. Il Rettor Maggiore si renderà presente con una buona notte e una celebrazione eucaristica.

Cartella

- *Materiali:* Le relazioni
Programma
Orari.

Si pensa di fare gli atti di questo "Percorso formativo".

Buon lavoro

**Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana:
criteri teologico-pastorali
alla luce delle tre Note della CEI**

ovvero

***L'IC nella Chiesa italiana:
a quarant'anni dal Documento di Base,
di fronte all'imperativo del primo annuncio***

D. LUCA BRESSAN, *docente di Teologia Pastorale*

Apro questo mio intervento dichiarando il taglio, la prospettiva a partire dalla quale ho immaginato questa mia comunicazione (ciò che abitualmente indichiamo con l'oggetto formale): si tratta di un esercizio di teologia pratica, ovvero di un tentativo di lettura e comprensione teologica di quello spazio pastorale che la Chiesa italiana designa con il termine sintetico di iniziazione cristiana. Più analiticamente potremmo dire che si tratta di un lavoro di rinvenimento degli itinerari e degli strumenti che le istituzioni ecclesiali attuali mettono in atto per permettere a dei ragazzi e a degli adulti di diventare cristiani nella nostra Chiesa italiana. L'obiettivo: aiutare la Chiesa a sviluppare una lettura delle sue pratiche, una lettura di come queste pratiche costruiscono la sua identità storica, permettono la custodia e la trasmissione della memoria cristiana, immaginano quell'atto fondamentale per il futuro della nostra fede che è la generazione di altri cristiani.

Proprio questo taglio, la prospettiva scelta, ci aiuta a dare contenuto all'oggetto che intendiamo analizzare. Potremmo dire che in questa comunicazione intendiamo l'iniziazione cristiana come la cifra sintetica che allude ai vari processi del diventare cristiani. Più che assumere un riferimento astratto come principio di osservazione (il riferimento al RICA, ad esempio), la riflessione teologico-pratica è chiamata a cercare di reperire dentro la pastorale quotidiana i tratti dei dispositivi (sono più di uno) grazie ai quali la Chiesa oggi genera cristiani. Per cui, stanti queste pre-

messe, per iniziazione cristiana intendiamo qui l'insieme organizzato dei passi, degli strumenti, degli attori, delle norme e delle celebrazioni, dei valori attraverso i quali i cristiani vengono inseriti nell'unico popolo di Dio che attraversa la storia.

Come è ovvio, così inteso il tema dell'iniziazione cristiana ci tocca tutti in profondità, segna la nostra identità cristiana e presbiterale. Tocca la fede di tutti, soprattutto di noi ministri, perché ci permette di vivere un'esperienza molto sensibile e allo stesso tempo unica di quello che è il futuro del Corpo di Cristo che è la Chiesa. È questa la ragione profonda del fatto che l'iniziazione cristiana occupi gran parte del pensiero e della riflessione della teologia pratica delle Chiese locali, e alla iniziazione cristiana sia riservato spazio e attenzione nel cammino di formazione dei futuri ministri, dei seminaristi: occupandoci di questi ragazzi e del cammino di maturazione della loro fede noi in realtà lavoriamo alla costruzione delle comunità cristiane del domani.

Il titolo mostra che l'oggetto primario di questa mia relazione sono le tre Note della Conferenza Episcopale Italiana;¹ in realtà la nostra riflessione si allargherà ad abbracciare una prospettiva più ampia, sia a livello temporale che di contenuto. Per questo motivo ho aggiunto un sottotitolo che dice la prospettiva a partire dalla quale cercheremo di comprendere e analizzare le tre Note: il problema della iniziazione cristiana nella Chiesa italiana. Siamo nel 2010, ovvero 40 anni dopo la pubblicazione del Documento base, alla cui redazione e alla successiva recezione come Salesiani avete partecipato in modo attivo.² A distanza di quattro decenni si sente l'esigenza di riprendere in mano questo testo e vedere come funziona, cosa dice. Di fronte ai forti cambiamenti culturali ed ecclesiali; di fronte ai nuovi imperativi assunti nella pastorale, quali quello del primo annuncio, che direzione sta assumendo l'annun-

¹ *L'iniziazione cristiana 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 1997; *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, 1999; *L'iniziazione cristiana 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione in età adulta*, 2003.

² IST. CATECHETICA - UPS, *Il rinnovamento della catechesi in Italia. Documento al "documento di base" per il nuovo catechismo italiano*, Università Salesiana, Roma 1970.

cio della fede e la successiva educazione nel cristianesimo di oggi, italiano ma non solo, alla fede.

Questo sarà l'orizzonte ultimo di una riflessione che parte analizzando i vari dispositivi, quello spazio ecclesiale che è l'iniziazione cristiana, per rispondere alla domanda di fondo accennata poco sopra. Ci introdurremo anzitutto attraverso la costruzione di un quadro di comprensione; cercheremo di identificare le sfide con cui la Chiesa italiana è chiamata a misurarsi; metteremo a fuoco alcune regole essenziali che la riflessione teologico-pratica ci permette di scoprire, per abitare in modo fruttuoso e maturante le sfide rinvenute; lavoreremo infine su due situazioni che possono essere assunte come riferimento esemplare.

Il contesto dei dispositivi odierni di IC

Per poter comprendere in modo corretto la situazione dell'iniziazione cristiana, le sue evoluzioni, le sfide con cui è chiamata a misurarsi, non possiamo dimenticarci di un dato fondamentale: anche questa pratica ecclesiale si trova inserita in quel cammino di recezione del concilio Vaticano II che è in atto ormai da 40 anni, e che segna il nostro vissuto con una storia molto meno lineare di quanto comunemente immaginato. Sarà utile ricordarci che siamo qui a discutere, toccando il tema specifico dell'IC, di che cosa vuol dire per noi rileggere l'identità cristiana a partire da questi strumenti che il Vaticano II ci ha dato. Il concilio è all'origine di tutto quel cammino di riforma della catechesi e dei percorsi di educazione alla fede che tanto hanno segnato questi decenni della Chiesa italiana: si pensi allo strumento che la Chiesa italiana si è data con il famoso documento base del 1970 "il rinnovamento della catechesi"; si pensi alle conseguenze che questo strumento ha generato (nuovi itinerari di catechesi, nuovi strumenti, un modo nuovo di immaginare la trasmissione e di pensare le figure incaricate di questa operazione, catechisti *in primis*), e a tutto il cammino di trasformazione che ha saputo innescare nella Chiesa italiana. Fino ad arrivare alle tre note CEI (1997, 1999, 2003) menzionate in modo esplicito nel titolo dell'intervento.

Ritengo che per ben valutare tutto questo lavoro di recezione in atto valga la tesi interpretativa espressa da E. Biemmi qualche anno fa:³ il primo compito che ci è affidato è aiutare le nostre Chiese locali ad uscire in modo compiuto e voluto da un modello (quello tridentino) che funziona ancora da mito fondatore, pur non essendo più vissuto nella realtà concreta. Tutti continuiamo a dire che dobbiamo abbandonare il modello tridentino di catechesi, ma in realtà l'abbiamo già lasciato e dimenticato da decenni: i nostri ragazzi non sanno cosa sia. Come mai continua a funzionare a livello di mito? Perché dopo 40 anni dal documento base continuiamo a dire che il modello tridentino ci guida ancora? Cosa intendiamo dire con questo?

Il nostro modo attuale di vivere l'iniziazione cristiana infatti non è più il modello della catechesi tridentina, e questo da più di una generazione; siamo in un contesto di sperimentazione prolungata e non ancora compiuta, che dura ormai da più di quarant'anni, e che deve essere guidata, aiutata a raccogliere i passi fatti, a rileggere errori e ingenuità, a condividere guadagni e certezze maturate. Questo lungo travaglio è costellato di segnali di maturazione e allo stesso tempo di fatica: come guadagno possiamo ormai vantare un approccio sempre più competente alla problematica; come fatica non possiamo non segnalare il restringimento degli attori interessati (i catechisti sono sempre quelli, e con qualche anno in più), e una costante e progressiva emarginazione del soggetto comunitario nei processi di rielaborazione dell'iniziazione cristiana (l'attuale revisione in atto in molte diocesi è fatta da pochi, non è capace di coinvolgere secondo uno stile sinodale il più ampio contesto ecclesiale). Tra i segni di maturazione vanno collocati tutti quei tentativi di superamento della frammentazione e della dispersione, con i quali in questi decenni abbiamo saputo contenere le ripetute crisi culturali ed educative (quella del '68 e più in generale degli anni '70 del ventesimo secolo) con cui la Chiesa italiana ha dovuto misurarsi, nel suo lavoro di ricostruzione della pratica catechetica; mentre tra le fatiche

³ E. BIEMMI, «L'iniziazione cristiana in Italia tra cambiamento e tradizione», *La Rivista del Clero Italiano* 86 (2005) 610-623.

non possiamo non segnalare il rischio di un idealismo spirituale che con le sue esuberanze sopporta con fatica il peso della storia quotidiana (molte mete che ci siamo prefissi di raggiungere con la riforma della IC sono davvero eccessive, se comparate con le risorse, gli strumenti e lo spazio di intervento a nostra disposizione). Al di là dei singoli elementi analitici rimane tuttavia come dato diffuso un forte clima di insoddisfazione, se da più di un catecheta è stata avanzata l'ipotesi di abbandonare lo stesso progetto di rinnovamento della catechesi e il corrispettivo Documento Base del 1970.⁴

Ci troviamo quindi immersi in un contesto ecclesiale che preme per una riforma di questa pratica ecclesiale, ma che non sempre si dota degli strumenti e lavora per raccogliere le energie necessarie ad un simile compito. Un esempio: continuiamo a dire che il centro dell'iniziazione cristiana dovrebbe essere la comunità, ma in realtà non facciamo molto per dare questo ruolo e questo spazio alle nostre comunità. A tal punto che, generando in questo modo un problema ecclesiologico serio, molti processi di revisione dell'IC oggi in atto non sono lo specchio di un itinerario ecclesiale condiviso e comunitario, ma di élites più o meno motivate e preparate che spingono per questo cambiamento. Basta provare a passare in rassegna le Diocesi che stanno revisionando il loro dispositivo della iniziazione cristiana (e ormai sono parecchie), per rendersi che quasi nessuna ha immaginato un simile lavoro di revisione e di riforma all'interno di un percorso sinodale! Ci troviamo così nella situazione di una Chiesa che sta mettendo mano a elementi non secondari della sua vita ecclesiale (al contrario, mette mano al suo futuro!), senza tuttavia coinvolgere in questo processo di riforma la totalità del popolo di Dio. Non avremmo luogo migliore per esercitare un funzionamento sinodale che aiuti tutti a pensare che la comunità è il soggetto della trasmissione della fede; ma quasi nessuno sinora ha colto una simile possibilità.

⁴ Ultimamente si è espresso in questa linea anche E. BIEMMI, «La catechesi in Europa. Una nuova "geografia della fede" per un nuovo primo annuncio del Vangelo», *Catechesi* 1/2009-2010 3-15.

Le sfide comuni dei differenti dispositivi di IC

Un simile contesto di recezione e di trasformazione non poteva non generare alcune sfide con le quali i dispositivi messi in campo per generare alla fede nella nostra Chiesa oggi sono chiamati a misurarsi. Queste sfide sono: il rischio di avere un campo della pratica ecclesiale animato da molte logiche di intervento e di ricostruzione, logiche che in più di un caso agiscono in modo parallelo, senza troppo ascoltarsi e confrontarsi; la progressiva identificazione di un punto di appoggio, di un terreno comune a partire dal quale immaginare e realizzare il processo di ricostruzione dei dispositivi di iniziazione cristiana (il concetto di catecumenato); alcuni punti chiari raggiunti dalla riflessione teologica, che la pratica pastorale può assumere come strumenti regolatori della trasformazione in atto.

Logiche ecclesiali al plurale e non sempre convergenti

Le sperimentazioni che si sono succedute in questi decenni, e anche alcune loro traduzioni istituzionali, mettono bene in luce come i dispositivi di iniziazione cristiana rispondano a logiche plurali e ad accentuazioni diverse: ecclesiali, storiche, simboliche, sistematiche, pedagogiche, istituzionali e sociali. La combinazione diversa di questi ingredienti e la maggiore o minore accentuazione dei loro contenuti ha dato vita ad una iniziazione cristiana che si presenta come uno spazio variopinto e molto articolato, che per facilità di presentazione organizziamo in tre grandi insiemi: si va da chi vede l'iniziazione cristiana come lo strumento per superare un cattolicesimo popolare ritenuto inadeguato alla cultura e alla società in cui abita la Chiesa (si vedano i progetti di riforma della iniziazione cristiana messi in atto da vari soggetti ecclesiali spontanei negli anni '70; in parte l'applicazione della riforma stessa della CEI di quegli anni segue questa tendenza), a chi invece vede l'iniziazione cristiana come uno strumento pedagogico per formare dei cristiani finalmente adulti, maturi ed autonomi (la revisione dei catechismi degli anni '80, in seguito alla spinta di revisione delle riforme innescata da Ratzinger, con al centro gli imperativi della integralità e della sistematicità, in funzione apologetica nei

confronti di un mondo da convertire di nuovo: è la traduzione a livello catechistico del clima ecclesiale creatosi a livello italiano dopo il Convegno ecclesiale di Loreto del 1985, come la produzione magisteriale della CEI di quegli anni ben testimonia), a chi ritiene l'iniziazione cristiana lo spazio adatto per reintrodurre una figura tradizionale di cristianesimo, individuale, devozionale e morale (alcune spinte attuali di ritorno alla forma e alla struttura del catechismo di s. Pio X, alcune delle componenti che hanno portato alla ideazione di un Catechismo della Chiesa Cattolica).

Le nostre pratiche sono lo specchio di una Chiesa che non ha ancora sufficientemente ed in modo consapevole elaborato e fissato i tratti fondamentali dell'identità cristiana odierna, la figura di cristianesimo da vivere in questo nostro presente storico. Anche perché al primo *shock*, al primo fattore di aggiornamento, tutto endogeno (il concilio Vaticano II come evento che chiede al nostro cristianesimo l'assunzione di uno stile più qualitativo, maggiormente capace di incidere nel presente attraverso la forma della testimonianza), si è aggiunto un secondo *shock*, un secondo fattore di trasformazione e di crisi: la crisi culturale del maggio '68, che in un attimo ha reso obsoleti linguaggi, riti, strumenti pedagogici, sui quali contavamo di poter appoggiare il nostro lavoro di riforma e di ricostruzione degli itinerari di generazione alla fede.

Il concetto del catecumenato come luogo di convergenza

In modo sinergico (teologia, pastorale, magistero) il concetto di catecumenato ha guadagnato spazio dentro il terreno di rielaborazione e di ristrutturazione dei dispositivi di generazione alla fede, dell'iniziazione cristiana. Le tre note CEI a cui ci riferiamo in modo particolare sono il luogo più significativo che testimonia la recezione in ambito italiano (in ritardo rispetto ad altre Chiese europee) di questo concetto in funzione di categoria riorganizzatrice. Che cosa si intende con il termine di catecumenato?

IC/2: «Essa fa parte di un progetto con cui il Consiglio permanente della Conferenza episcopale Italiana si ripromette di indicare contenuti, finalità e modalità per itinerari di iniziazione cristiana che conducano alla maturità della fede, a divenire cioè discepoli di Gesù in cammino con lui verso il Padre, vivendo un'esi-

stenza secondo lo Spirito, membri coerenti e attivi della chiesa, testimoni autentici del Vangelo nel mondo. [...] Il testo che viene ora pubblicato fa seguito alla prima parte, edita in data 30 marzo 1997 e dedicata agli *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, e propone un adattamento del *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* alle esigenze dei fanciulli e dei ragazzi, nel quadro della missione evangelizzatrice della chiesa e dell'inserimento del cammino di iniziazione nella pastorale ordinaria, offrendo criteri per un'efficace azione di annuncio e catechesi, per una pertinente educazione alla testimonianza e per una corretta celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione, chiedendo il coinvolgimento delle famiglie e della comunità parrocchiale nelle scelte dei fanciulli e dei ragazzi, riservando un'attenzione particolare alle situazioni dei più deboli».

Il concetto di catecumenato designa al tempo stesso un luogo, uno stile, un'azione. L'azione, ovvero il nesso sacramento-fede: proprio attraverso il sacramento la fede giunge ad essere compiutamente se stessa (il legame Chiesa-Pasqua di Cristo, attuato nel sacramento). Grazie al catecumenato l'iniziazione cristiana può essere vissuta come lo strumento per apprendere una fede non astratta, quanto piuttosto comunitaria, celebrata, memoriale, cristocentrica e legata al ruolo dello Spirito. Il luogo, ovvero il catecumenato assunto in funzione di dispositivo linguistico: il catecumenato si rivela essere un concetto in grado di organizzare attraverso una funzione di regia gli attori e le azioni che un credente incontra e vive nel suo percorso di crescita della fede. La comprensione dei percorsi di iniziazione cristiana attraverso lo strumento del catecumenato permette di strutturare le pratiche pastorali realizzate per generare alla fede evidenziandone la grammatica di funzionamento: la strutturazione degli itinerari di iniziazione cristiana come una sorta di narrazione forte, riorganizzazione strutturata e codificata della nostra fede in funzione dell'annuncio. Infine, lo stile, meglio ancora la mistagogia, primo annuncio come stile che descrive bene una iniziazione cristiana pensata secondo la grammatica catecumenale.

Grazie al catecumenato, l'iniziazione cristiana non viene più intesa semplicemente come un dispositivo intellettuale (un insieme di lezioni di catechesi) – sempre che lo sia stata: spesso il raccon-

to di una catechesi ridotta a solo percorso di lezioni è in realtà una caricaturizzazione di un passato in funzione catartica, per poter annunciare in modo enfatico i cambiamenti del presente – ma molto più profondamente come un luogo antropologico in cui la Chiesa accompagna i primi passi del dispiegarsi del dono sacramentale nella vita di colui che l'ha ricevuto.

Riletta in questa chiave mistagogica, l'iniziazione cristiana assume dello stile del primo annuncio i seguenti elementi da declinare dentro il proprio contesto: sceglie i contesti di prossimità come luoghi antropologici dentro i quali vivere la dinamica di trasmissione della fede; fa dell'ordinarietà e del quotidiano le caratteristiche che ne descrivono il funzionamento; accetta la sfida della diversità e dell'ambiguità come punti di partenza e luoghi di riconoscimento dei diversi attori della relazione; sostiene una gelosa custodia della propria memoria, della differenza cristiana che la spinge come uno stimolo ad abitare questi territori, a tessere queste relazioni. È proprio grazie a questi elementi che l'iniziazione cristiana può fare delle sue frontiere, dei suoi confini – di tutti quei luoghi e quelle situazioni ritenute come problematiche e difficoltose – un luogo davvero significativo di primo annuncio. In sintesi potremmo dire che la logica catecumenale applicata alla iniziazione cristiana dà un contenuto chiaro e logico alla dimensione missionaria che la Chiesa italiana si è dato come primato e principio regolatore della riorganizzazione delle proprie azioni pastorali.

Due principi teologici come punto di riferimento

Nel suo percorso di revisione e di ricostruzione dei propri dispositivi, l'iniziazione cristiana è chiamata a confrontarsi con i passi fatti e i punti fermi elaborati dalla riflessione teologica, che rappresentano al tempo stesso utili guadagni ma anche domande critiche rivolte alle nostre pratiche. Questi punti fermi possono essere raccolti attorno a due principi chiave: la centralità dell'eucaristia, la declinazione pedagogica della figura catecumenale.

1. L'eucaristia come vertice del cammino di iniziazione cristiana: partecipando al corpo eucaristico di Cristo, il credente diventa pienamente parte del suo corpo ecclesiale. La confermazione (la cresima) va perciò compresa dentro questo orientamento: da

un lato, sottolinea il legame tra la Chiesa e lo Spirito Santo come autore della presenza di Cristo oggi; dall'altro evidenzia la sottolineatura ecclesiale di un itinerario che porta un singolo individuo a professare la sua fede personale dentro un noi che lo sostiene (la tradizione, la Chiesa del presente).

La terza nota CEI esprime bene questo principio cardine del rinnovamento delle pratiche di iniziazione cristiana. IC/3: «38. Le celebrazioni strutturano tutto il cammino, in modo particolare scandiscono le varie tappe, come espressione della grazia di Dio e della maturazione spirituale di chi è in cammino. Vi è una progressione anche nell'esperienza liturgica, che tende alla partecipazione piena all'eucaristia, culmine dell'itinerario. L'eucaristia, infatti, è il sacramento della maturità cristiana. Prendere parte all'assemblea eucaristica in modo consapevole e pieno è il frutto di un graduale cammino di fede. Ricorda il Concilio: "Prima che gli uomini possano accostarsi alla liturgia, è necessario che siano chiamati alla fede e si convertano. Punto qualificante dell'itinerario lungo l'anno liturgico è la celebrazione del giorno del Signore, la domenica, pasqua della settimana, giorno dell'incontro della comunità per celebrare la memoria della risurrezione di Cristo, giorno dell'eucaristia, della carità e della missione".

Un simile principio, è utile ricordarlo, è anzitutto un principio teologico; può cioè sposarsi anche con l'istanza pedagogica che vede una posticipazione del sacramento della confermazione all'interno del percorso di educazione alla fede. La sua traduzione pastorale non si ottiene perciò attraverso il semplice e meccanico riordino dell'ordine dei sacramenti: anticipando la cresima e conferendola ai ragazzi prima della comunione non si otterrà in modo automatico una educazione alla centralità della Eucaristia. Mentre una educazione alla centralità del banchetto eucaristico può benissimo essere fatta anche dentro un itinerario pedagogico che vede dilazionato il momento della confermazione.

2. Una declinazione pedagogica della figura catecumenale. Ci lasciamo guidare ancora una volta da una citazione di una delle tre note CEI che strutturano la nostra riflessione attuale, nell'introduzione di questa problematica. La citazione in questo caso sarà particolarmente ampia.

IC/2: «22. L'iniziazione cristiana è un itinerario: il progressivo attuarsi nel tempo del progetto salvifico di Dio che chiama l'uomo alla vita divina del Figlio, inserendolo stabilmente nella chiesa e ricolmandolo in abbondanza della grazia dello Spirito Santo. Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, proprio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che a essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola. 23. Per questa ragione i fanciulli e i ragazzi compiono il loro itinerario di iniziazione cristiana guidati e rafforzati dallo Spirito, fino alla sua particolare effusione nei sacramenti dell'iniziazione, quando lo Spirito prende stabilmente dimora in loro con i suoi doni. Tutti – iniziandi, padrini, accompagnatori, catechisti – interagiscono animati dall'unico Spirito, obbedienti alla sua voce e alla sua azione. 24. Proprio perché guidati dallo Spirito, i fanciulli e i ragazzi non sono soggetti passivi. L'azione dello Spirito si esprime infatti nello sviluppare la loro soggettività, nel renderli protagonisti del loro itinerario. È lo Spirito che li muove al dialogo con Cristo, a quella conformazione a lui fino a dire: «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal 2,20*); fino a dire in lui: «Padre nostro che sei nei cieli» (*Mt 6,9*). L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica fra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito. 25. Ogni iniziando intraprende il suo itinerario portando con sé tutta la propria storia: familiare, culturale, religiosa, psicologica... Egli poi viene a inserirsi in contesti ecclesiali tra loro diversi: situazione di antica, recente o incipiente cristianizzazione; celebrazione distanziata dei tre sacramenti dell'iniziazione e non secondo l'ordine tradizionale; forme diverse di catechesi... Tutto questo postula che non si possa proporre un modello uniforme di itinerario; tutti gli itinerari però devono tener conto della situazione della persona e rispettare la realtà dei sacramenti».

Una declinazione in chiave pedagogica della figura catecumenale: il concilio Vaticano II fornisce gli elementi (soggetti, strumenti, ritmi, contesti) per immaginare e costruire percorsi di ingresso e di crescita nell'esperienza cristiana (non più soltanto adorazione e confessione, ma anche ascolto della Parola di Dio, di-

scernimento, esperienza dell'essere raccolti in comunità, ecumenismo...). All'interno di questo modo rinnovato di pensare la trasmissione della fede cristiana (il catecumenato) vengono individuati ed indicati gli obiettivi del compito educativo (cf il legame tra la dichiarazione sul compito educativo *Gravissimus Educationis Munus*, al n. 2, da un lato, e dall'altro, il testo che il decreto sull'attività missionaria *Ad Gentes* dedica al catecumenato, il n. 14). Gli elementi tipici del catecumenato vengono così declinati come principi pedagogici, strumenti per dare esecuzione al compito educativo; e al riguardo il concilio Vaticano II consegna una mappa molto articolata dell'azione educativa, intesa come strumento per introdurre alla fede, che assume parecchi degli elementi che si erano sviluppati nel momento mitico della nascita del ministero educativo ecclesiale, quello della riforma cattolica: si veda il ruolo e l'ampiezza dei soggetti, gli strumenti e gli spazi educativi pensati, le finalità.

La recezione del Vaticano II si mostra così allo stesso tempo interessante e impegnativa. Questo concilio infatti sull'identità cristiana ci ha fornito elementi interessanti, che vanno ad integrare la trilogia chiara e definita (eucaristia, confessione, vita cristiana/morale), frutto del Concilio di Trento: il ruolo della Parola di Dio; la figura della Chiesa locale; un diverso modo di intendere i sacramenti, la liturgia e la preghiera (il concetto di *actuosa participatio*); il catecumenato come forma e struttura del percorso educativo. Quest'ultimo elemento, in particolare, si rivela come lo strumento che il concilio consegna per riorganizzare ed articolare in modo più approfondito il concetto di educazione cristiana. Un confronto sinottico tra il testo di *Ad Gentes* 14 e il capitolo 2 della dichiarazione *Gravissimus Educationis* permette di scoprire che il principio, la sorgente del concetto di educazione caro ai padri conciliari è proprio l'idea del catecumando, che consente di riarticolare la pedagogia cristiana facendo forza su questi punti: un'idea di educazione non più soltanto intellettuale; un itinerario educativo scandito da tappe e celebrazioni, in un contesto comunitario, in grado di trasmettere valori e una tradizione, con figure che hanno il compito di generare (dei padri nella fede e nella vita), dando un ruolo attivo e di piena partecipazione all'educato.

Sarà interessante vedere in che modo, come ci insegnano le tre Note, noi saremo capaci di utilizzare il concetto di catecumenato per dar pieno vigore e consentire al contenuto educativo insito nel cammino di iniziazione cristiana di esibire le sue capacità, di permettere ai soggetti di diventare cristiani adulti. Rispetto al documento base del 1970 si è ancora rimasti a un modello di catechesi molto inibito, che non riesce a dispiegare le potenzialità educative che contiene *in nuce*. Ecco perché vengono promulgate le tre Note e perché esse partono subito da una distensione temporale molto più ampia (si arriva fino all'età adulta): per dire che l'obiettivo della formazione cristiana è molto più ampio dei tre sacramenti, mira a la vita cristiana. E gli stessi tre sacramenti che sono toccati nell'iniziazione cristiana possono essere rivissuti in fasi diverse della vita.

Alcune regole per abitare il cambiamento

Le sfide appena evidenziate ci consegnano una iniziazione cristiana in piena effervescenza. Come abitare, come vivere questa situazione di trasformazione? Alcune regole per orientarci in questa epoca di passaggio, per abitare il cambiamento in atto, a partire dai principi teologici che ci sono stati consegnati. Faremo riferimento alle Note CEI, al documento della Commissione episcopale sul primo annuncio, e ad alcuni richiami del documento base del 1970.

Superare la sindrome di onnipotenza del riformatore

L'impressione che ci sia un luogo e un punto a partire dal quale è possibile decidere in modo tecnico e astratto i cambiamenti da operare in questa pratica ecclesiale è sbagliata ecclesiologicamente e impossibile da realizzare nella pratica. Decidere in modo astratto quale sia il modello da seguire nella riforma in atto dell'IC tra i due paradigmi attorno ai quali si va condensando il cambiamento in atto (un primo paradigma è quello della formazione, che possiamo riconoscere nel Documento Base, è che è espresso nella riflessione catechetica dal principio della correlazione, antropolo-

gico; un secondo paradigma è quello della generazione, che si rifà alla riflessione dell'istituto Lumen Vitae, di stampo pneumatologico e più intimistico),⁵ è davvero pericoloso. Per un operatore che lavora nella pastorale, che non fa della riflessione astratta e a tavolino, decidere *a priori* quale modello applicherà nella realtà in cui si trova indipendentemente dalla lettura del contesto e dall'interazione con quel contesto è davvero pericoloso. Negli anni '70 qualche volta si è corso questo rischio.

È molto meglio usare i due modelli (ed eventuali altri che si proponessero), come strumenti ermeneutici per integrare le diverse prospettive riformatrici in campo, per consentire alla pratica, al popolo di Dio che cammina nella storia, di realizzare la propria sintesi, che solo la storia successiva potrà leggere e interpretare. Saranno quelli che verranno dopo di noi a leggere il modello che abbiamo concretamente realizzato nel nostro iniziare alla fede. Ciò che noi dobbiamo fare è aiutare la Chiesa del presente a continuare a vivere la dimensione della generazione, prendendo i paradigmi e i modelli che ci vengono consegnati dalla tradizione come strumenti per interrogare la pratica, osservando cosa funziona, cosa manca, cosa sarebbe utile introdurre, quali dinamiche attivare ... piuttosto che in modo ideologico dedurre dal modello il funzionamento concreto. Il compito di portare consapevolezza e competenza in una trasformazione che ha subito già troppo i rischi della improvvisazione, della inesperienza, della mancanza di conoscenza della nostra tradizione è ciò che è chiesto alla nostra generazione.⁶

Il compito: attivare e motivare i soggetti che già operano

Un punto di partenza praticabile e fruttuoso da un punto di vista ecclesiale: analizzare il funzionamento attuale dei cammini di iniziazione cristiana, per ridare ai diversi soggetti in campo lo spa-

⁵ *Une nouvelle chance pour l'Évangile. Vers une pastorale d'engendrement*, l'Atelier / Lumen vitae / Novalis, Paris / Bruxelles 7 Montreal 2005.

⁶ Ho sviluppato una riflessione in questo senso in un saggio: L. BRESSAN, *Iniziazione cristiana e parrocchia. Suggestioni per ripensare una prassi pastorale*, Ancora, Milano 2002.

zio per una loro attivazione. Si possono così coinvolgere in modo nuovo, rimotivare e ridefinire: la comunità parrocchiale (consiglio pastorale, assemblea domenicale), i catechisti (non più individuali ma gruppo di accompagnamento, non più soltanto legati al singolo momento della proposta ma alla famiglia, riprendendo le tracce della figura del padrino), i genitori (alleanza educativa), i preti (nel ruolo di regia del percorso, promozione, discernimento sui candidati e sui vari educatori), il vescovo (la Chiesa diocesana e il suo compito di strutturare, nutrire, gestire lo spazio dei percorsi di iniziazione cristiana).

A partire dal quadro che si viene a creare diventa così possibile lavorare ad una ristrutturazione dei percorsi di iniziazione cristiana rivedendo i tempi, i ritmi e gli obiettivi reali dei cammini. Sapendo che il nostro scopo, più che disegnare un quadro sintetico difficilmente attuabile, è intuire il punto da cui cominciare a trasformare la pastorale. Si tratta di analizzare i soggetti descritti nelle tre Note e per ognuno di essi provare a delineare il punto a partire dal quale è possibile ripensare il cammino secondo la logica pedagogica che il concetto di catecumenato introduce. L'obiettivo non è avere in mente tutto, ma coinvolgere e motivare, per poi intuire in modo comunitario la meta verso la quale ci si sta indirizzando. Potrebbe infatti capitare che l'obiettivo che un singolo ha in mente sia proprio bello, ma che poi la comunità non abbia le risorse, le energie per raggiungerlo: un ideale positivo si trasformerebbe in questo modo in un vincolo e un peso per tutti. Se invece di fissare una meta motiviamo dei soggetti, essi potranno poi camminare in modo autonomo, sviluppando intuizioni e percorsi che potranno andare al di là delle mete e degli obiettivi di chi ha seminato quegli ideali.

Proprio come suggerisce questo testo della nota CEI: IC/3: «4. L'uomo contemporaneo crede più ai testimoni che ai maestri, più all'esperienza che alla teoria, più ai fatti che alle parole. La prima e insostituibile forma di evangelizzazione è la testimonianza della vita. È dunque con la vita ordinaria della comunità ecclesiale, con il suo stile fatto di accoglienza e di perdono, di povertà e di distacco; è con la presenza sollecita di pastori e fedeli, con l'esempio di famiglie cristiane e di comunità religiose, che gli umili di-

scepoli del Signore, pur con tutti i limiti e i difetti umani, saranno apostoli credibili del suo Vangelo di verità, di libertà e di amore. In una parola, per evangelizzare occorre innanzitutto la santità. Tale «misura alta della vita cristiana» è stata riproposta con vigore dal papa Giovanni Paolo II, il quale ha indicato la santità come l'obiettivo irrinunciabile di una pastorale missionaria. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa «misura alta» della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione. [...] 35. Essenziale e insostituibile è il ministero del *catechista accompagnatore*. Egli è fratello nella fede, che indica la strada e nello stesso tempo considera le forze e il ritmo di chi accompagna; è testimone che, con le parole e con la vita, presenta il fascino esigente della sequela di Cristo; è amico che accoglie, segue e introduce nella comunità. Egli si mette in ascolto delle domande per comprenderle; valorizza la situazione della persona; aiuta a discernere i segni di conversione. Nell'attuale contesto di missionarietà il ministero del catechista accompagnatore richiede una particolare cura ecclesiale, che deve esprimersi in un'adeguata formazione che lo abiliti a rapportarsi con gli adulti, ad ascoltare le loro domande, a dare risposte convincenti e sicure intorno alla fede cristiana, così da aprire alla speranza e all'obbedienza della fede in Cristo. Spetta al catechista accompagnatore predisporre l'itinerario e le esperienze di vita cristiana. In questo servizio è guidato dal presbitero e può essere aiutato da altre persone coinvolte nel compito di formazione. Tale compito può essere svolto da una persona singola, da un gruppo di due o tre persone, o anche da una famiglia».

Gli obiettivi verso cui tendere

Le sperimentazioni mettono in evidenza una serie di obiettivi verso i quali ci stiamo incamminando.⁷ Si tratta di obiettivi a breve, medio e lungo termine.

Obiettivi a breve termine (la ricostruzione di una grammatica religiosa e cristiana che parli la lingua dei ragazzi e dei giovani

⁷ Cf C. CACCIATO INSILLA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi. Prospettiva pedagogico-catechetica*, LAS, Roma 2009.

di oggi). Siamo chiamati a immaginare una iniziazione cristiana che dia come livello minimo, anche a coloro che non vedremo più o che già adesso vediamo con difficoltà durante l'Eucaristia domenicale, gli strumenti fondamentali per incontrare il Dio di Gesù Cristo.

Obiettivi a medio termine: l'immaginazione di percorsi di maturazione e di crescita del cristiano: ingredienti, strumenti, attori, riti, passaggi, regole, obiettivi. Questo è sostanzialmente l'obiettivo delle sperimentazioni attualmente in atto in parecchie diocesi: ricostruire i percorsi di catecumenato, i percorsi di iniziazione alla fede. La ricostruzione sarà molto meno destrutturante o rivoluzionaria di quanto pensiamo. Si tratta, tante volte, di fare le cose che già facciamo rendendo maggiormente visibili ed evidenti le motivazioni per cui le si fa. Spesso molti gesti sono diventati automatismi che non sono più capaci di trasmettere i significati per cui sono stati pensati. I sociologi dicono che l'iniziazione cristiana è una pratica ecclesiale che ancora sostanzialmente tiene.⁸ Tuttavia in tanti casi non è più capace di trasmettere i significati per cui è stata immaginata: ciò che dobbiamo fare prima di buttare via i cammini è vedere come si possa riattivare la trasmissione di senso che questi gesti e questi cammini volevano veicolare. È questo il lavoro che viene consegnato come impegno alla Chiesa italiana dei nostri giorni.

Obiettivi a lungo termine, senza i quali gli altri obiettivi non reggono: riaffrontare in modo sistematico la questione della trasmissione della fede, la custodia della memoria cristiana come strumento che edifica la Chiesa. È la sfida che la Chiesa mondiale si è data dal Sinodo sulla catechesi, da *Catechesi Tradendae* in qua. Cambiando la razionalità, cambiando la cultura, come assumere le

⁸ Secondo un'inchiesta del 1999, l'85% della popolazione italiana adulta afferma di aver vissuto una socializzazione religiosa forte al momento della preadolescenza (frequenza regolare all'eucaristia domenicale, frequentazione degli ambienti parrocchiali), intorno agli 11 anni; e questa percentuale è pressoché uguale e stabile tra coloro che hanno 60 anni, tra quelli che ne hanno 40, e perfino tra gli intervistati minori di 30 anni. Si veda al riguardo S. ABRUZZESE, «Il posto del sacro», in *La via italiana alla postmodernità. Verso una nuova architettura dei valori*, a cura di R. GUBERT, Franco Angeli, Milano 2000, 397-455: 426

nuove forme di razionalità per rendere ragione della speranza che ci abita, della fede che viviamo? Dobbiamo prestare attenzione al fatto che mentre noi ragioniamo con i nostri concetti storici, i ragazzi pensano con nuovi strumenti e nuovi concetti culturali. Una delle cose più difficili oggi è aiutare i ragazzi ad entrare nel linguaggio della fede, a dare contenuto a termini come “resurrezione”, “vita”, “bene”. I ragazzi odierni hanno modificato in modo radicale il concetto di morte, nel loro legame ormai simbiotico con i videogiochi e il mondo virtuale; e di conseguenza hanno modificato molti modi di percepire e di elaborare il senso della vita.

Questi obiettivi tengono conto del contesto attuale del nostro cristianesimo: un cattolicesimo popolare di cui farsi carico. Questi obiettivi tengono conto anche del necessario mutamento di paradigma: da una logica organizzativa e di appartenenza, ad una della relazione, della itineranza (un primo annuncio da declinare non tanto in termini temporali, ma spaziali, rideclinando in campo catechetico una felice intuizione canonistico/ecclesiologica di A. Borras).⁹

Due esemplificazioni paradigmatiche

La cura per il battesimo dei bambini

«Dare corpo» alla fede della Chiesa: prospettare una prassi pastorale nella quale i genitori vengono aiutati a lavorare (riflettere, approfondire, scoprendone le dimensioni nascoste) sul senso della loro richiesta ed, eventualmente, accompagnati in un compito di educazione alla fede cui, da soli, non sarebbero in grado di far fronte. Il momento della richiesta del battesimo si presenta come un nodo ecclesiale interessante: permette di entrare in relazione con una famiglia, prendendosene cura; pone il problema della trasmissione della fede; consente di verificare la capacità della comunità cristiana a raccogliere i suoi fedeli; apre la comunità all'a-

⁹ Ho sviluppato queste idee in un saggio sul primo annuncio: L. BRESSAN, «Quali esperienze di annuncio proporre?», *CEI Notiziario - Ufficio Catechistico Nazionale* 36 (2007/1) 61-68.

scolto delle fatiche e dei bisogni di chi è impegnato a generare il futuro della Chiesa e della società. Le parole che su questo argomento il card. Ruini spende nelle conclusioni al Convegno ecclesiale di Roma devono rimanere per noi uno stimolo forte.

«Questa tensione missionaria rappresenta anche il principale criterio intorno al quale configurare e rinnovare progressivamente la vita delle nostre comunità. Dal nostro Convegno emerge chiara l'esigenza di superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e del ripiegamento su di sé, che pure non mancano, come anche di non puntare su un'organizzazione sempre più complessa, per imboccare invece con maggiore risolutezza la strada della attenzione alle persone e alle famiglie, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali, con particolare cura per la confessione sacramentale e la direzione spirituale. In un contesto nuovo e diverso, avremo così il ricupero di una dimensione qualificante della nostra tradizione pastorale. Per essere pienamente missionaria, questa attenzione alle persone e alle famiglie deve assumere però un preciso orientamento dinamico: non basta cioè “attendere” la gente, ma occorre “andare” a loro e soprattutto “entrare” nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano. È questo il senso e il nocciolo di quella “conversione pastorale” di cui sentiamo così diffusa l'esigenza».

Un percorso tradizionale da trasformare con gradualità

L'inserimento dell'elemento di una «prima evangelizzazione» o «primo annuncio» non tanto come una fase ma piuttosto come una prospettiva a partire dalla quale organizzare tutto l'itinerario (ovvero, almeno dal punto di vista della proposta, la progettazione di un itinerario globale di introduzione alla vita cristiana). La logica catecumenale va giocata come stimolo per la riattivazione di una struttura educativa che ripensi oggi l'introduzione e la maturazione dentro l'esperienza cristiana avendo come modello il dispositivo linguistico assunto in chiave educativa (che la tradizione cristiana dimostra di conoscere già, come mostrano le tre dimensioni che strutturano il catecumenato: *intro-ducere*, *tra-ducere*, *e-ducere*: iniziare, trasmettere, educare, come ho avuto modo di

spiegare altre volte negli articoli che ho dedicato alla riflessione su questa problematica).

Come intendere il primo annuncio? Con "primo annuncio" intendo indicare non un principio temporale (quando ha ricevuto il primo annuncio l'apostolo Tommaso? E Pietro o i due discepoli di Emmaus?), quanto piuttosto una categoria antropologica e spaziale: con primo annuncio intendo indicare tutte le situazioni di confine, laddove c'è bisogno di risvegliare nelle persone la memoria della fede in Gesù Cristo come una presenza vitale e terapeutica. È un principio organizzativo, uno stile, una sorta di elemento paradigmatico che descrive e definisce il comportamento che l'istituzione ecclesiale assume in situazioni di frontiera, di incontro con realtà, persone e situazioni esterne ai suoi circuiti abituali. Il vissuto quotidiano delle nostre realtà ecclesiali è ricco di tali situazioni; e il modo con cui noi solitamente ci accingiamo a viverle è davvero un dispositivo comunicativo, in grado di comunicare agli altri non soltanto il messaggio cristiano ma anche una immagine della nostra identità, della nostra figura.

È possibile immaginare una sorta di grammatica del primo annuncio?

1. Vivere lo stile del primo annuncio significa saper riconoscere dentro la cultura e la società che si abitano, le esperienze antropologiche fondamentali, attraverso le quali le singole persone e i gruppi sociali simbolizzano la propria identità e il senso dell'esistenza (il senso della vita: l'esperienza della nascita, della morte, della sofferenza...; il senso del tempo: la fatica maturante del lavoro, la gioia della festa, le celebrazioni della memoria...; il senso della relazione: la trepidazione dei momenti di passaggio, delle tappe della crescita, l'esperienza dell'amore e degli affetti, la forza istituyente del costume e della legge; il significato identitario della memoria collettiva, dei riti e dei valori che la esprimono, della religione...).

2. In secondo luogo, occorre imparare ad abitare queste esperienze, attivando trame di relazioni profonde e significative, capaci di entrare in risonanza con la promessa di vita buona e felice e con la ricerca di senso che abita come una speranza il cuore di ogni uomo, ancorandosi agli elementi fondanti l'esperienza umana, alle

sue dinamiche istituyente (favorendo continuamente il riconoscimento dell'altro nelle relazioni istituite, adoperandosi per orientare queste relazioni al bene di tutti e di ciascuno).

3. È a questo punto che si potrà far entrare in gioco, nel processo comunicativo attivato, la memoria cristiana come terreno linguistico in grado di dischiudere il senso profondo delle esperienze vissute e condivise, strumento paradigmatico capace di attivare dinamiche trasfiguratrici dell'esperienza e dei significati che ne definiscono l'identità.

4. Questa operazione di condivisione della memoria cristiana potrà fungere da ingresso all'incontro e all'esperienza di quei luoghi e di quegli elementi che per noi costituiscono il luogo istituyente la nostra identità: le Scritture (la Parola), l'Eucaristia come luogo e codice che custodisce la verità delle parole dette, e l'esperienza ecclesiale prova e testimonianza dell'esperienza vissuta.

DIALOGO CON BRESSAN

1° GRUPPO DI DOMANDE

Don Biagio Tringali, Canicatti

1. Mi sembra che possiamo avvicinare l'esperienza del "catecumenato" all'oratorio, allo stile oratoriano: che cosa ne pensa?

Don D'Alessandro Gianni, Firenze

2. In Italia sono ormai 40 anni di travaglio nel rinnovamento dell'iniziazione cristiana che non ha ancora trovato la sua consistenza. Anche altre nazioni si stanno interrogando? Si parla, come sfida, di «logiche ecclesiali al plurale e non sempre convergenti»: questa mancanza di sinodalità non è qualcosa che caratterizza molti livelli della Chiesa?

Don Tasso Renato - parroco a Belluno

3. Nella relazione non si è accennato dell'impegno nel catecumenato da parte dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi. Se ne parlerà in seguito? È una dimenticanza?

Don Iginio Biffi, delegato PG INE

4. Il rapporto tra i gruppi di catechesi, di IC, e i gruppi formativi che ci sono in Oratorio, di ispirazione salesiana, scout, ACR...: di esclusione, di integrazione?

RISPOSTE

1. Partiamo dalla PRIMA DOMANDA sulla possibile *integrazione tra la categoria catecumenato e il concetto di oratorio*.

Penso che i due concetti non sono sovrapponibili, perché ovviamente il concetto di oratorio così come è inteso dalla storia salesiana è molto più ampio del concetto di catecumenato. Però hanno molte analogie. Il punto comune è il concetto di esperienza cristiana.

La cosa che è interessante dell'oratorio, che in questo caso la storia salesiana condivide, o meglio assume, dal resto della storia della Chiesa, è che tutti prendiamo all'oratorio "filippino", di S. Filippo Neri: costruire dei luoghi abbastanza delimitati, ma reali e inseriti nella quotidianità, di esperienza di vita cristiana.

Se andate a leggere la storia dell'Oratorio "filippino", ciò che stupisce è che S. Filippo Neri aveva intenzione di portare a Roma quella che era la riforma del concilio di Trento: si è accorto che lavorare con gli adulti (pensate già nel 1500) era tempo perso. E allora dice: "Se, invece, lavoro con i giovani, probabilmente qualcosa rimarrà", e non prende i giovani qualsiasi, prende i giovani "coltivati", delle famiglie bene: quelli che sapevano leggere. Che cosa fa con loro? Fa tre tipi di esperienze: - legge con loro la Bibbia (interessantissimo!), legge con loro il libro degli Atti degli Apostoli, legge con loro alcuni brani delle lettere di S. Paolo; - chiede loro un'esperienza di carità, li manda negli ospedali a condividere il momento della morte; - introduce questi momenti di fraternità con uno specifico compito direttivo: tant'è vero che l'elemento fondamentale dell'oratorio diventa lo stanzino del padre, in cui li riceve a uno a uno, per educarli.

Quello, secondo me, è lo stile dell'oratorio, se ci pensate; che è, dicevo prima, la capacità di declinare, costruendo appunto uno spazio delimitato, però dentro la vita quotidiana, l'innata componente educativa, che contiene l'esperienza cristiana.

Come tale il catecumenato effettivamente la condivide con l'oratorio, a tal punto che molte delle attività, come vedremo rispondendo alle domande *tre e quattro*, possono sovrapporsi.

2. Che cosa avviene nelle altre nazioni?

Mal comune mezzo gaudio. Nel senso che il problema del ripensamento del percorso di iniziazione alla fede è tipico di tutte le società occidentali. Perché, se ci pensate, è un problema molto più globale: non è solo un problema di fede! È un problema culturale, antropologico.

Che cosa è successo nello stesso periodo in cui la Chiesa viveva il Vaticano II e ne elaborava la recezione? Che sono nate delle nuove età della vita!

Provate a pensare: concretamente... quando la mia nonna era bambina si diventava adulti a 12-13 anni! Il dopo-guerra con il primo boom economico ha portato la prima età che è l'adolescenza. A metà degli anni '70 si diventava adulti con il militare: nel '63 l'obbligo della scuola media, poi le scuole superiori, si tornava, si trovava lavoro e ci si sposava. Quindi lì nasce la prima fascia giovanile.

Adesso quando si diventa adulti? Le inchieste fanno riferimento ai famosi cinque parametri, le cinque soglie, che sono: fine della carriera

scolastica, lavoro, indipendenza abitativa, legame affettivo stabile, apertura alla vita e quindi generazione di una vita. Sono questi cinque criteri elaborati a livello internazionale, e vengono utilizzati anche dall'ISTAT per misurare l'età giovanile e l'ingresso nella vita adulta. In Italia, secondo l'indagine del 2007, si diventa adulti a 34-35 anni per i maschietti, e a 31-32 per le femminucce.

Pensate. È nata una nuova fascia, che è la fascia giovanile; sono ben 11/12 anni di vita che prima non c'erano. Quindi tutto questo ha sconvolto il tradizionale percorso di educazione che avevamo immaginato. È logico che tutti i dispositivi educativi anche della fede ne risultano scompagnati, perché è cambiato il contesto culturale.

È questo il motivo che porta una Chiesa a dire: "Ragioniamo ancora sulla trasmissione della fede, non perché siano cambiati gli strumenti fondamentali, ma perché cambiando la cultura, cambia il loro funzionamento".

Le esperienze che dicono di diventare uomini sono esperienze che valvano anche 1000/1500 anni fa. Però la cultura le fa vivere e le declina in modo diverso.

La cosa che è interessante, e questo ci dice la cattolicità della Chiesa, è che pur avendo lo stesso problema, ogni nazione, ogni cultura lo vive con specificità diverse.

Una delle cose belle - immaginando il prossimo Sinodo - è ascoltare ad es. che cosa vuol dire diventare cristiani adulti in contesti come il Brasile o come l'India.

Una delle assonanze, e nel confronto si notano, è la DURATA. L'idea del comprimere il percorso perché diventa tutto più facile, ad es. come fanno i nostri fratelli Ortodossi (mettere tutte le iniziazioni in un unico rito, in un unico atto), non funziona: le Chiese Cattoliche di rito orientale, che celebrano i sacramenti insieme in un tutt'uno, hanno pensato, hanno avuto un'intuizione pastorale bellissima (lo scrive un vescovo 5 anni fa), a 11 anni hanno inventato quel rito che un francese non farebbe fatica a definire *la Comunione solemnel*. Pensate: anche loro hanno bisogno di distendere nel tempo l'assunzione mistagogica di quello che, a livello sacramentale, hanno già vissuto all'inizio della vita.

Effettivamente è un processo faticoso, ma anche molto bello che il cristianesimo sta facendo per abitare in modo adulto il cambiamento di cultura nel quale ci troviamo. Va abitato per quello che è questo processo, perché ci obbliga ad interrogarci sulla nostra fede, a diventare adulti, anche nel modo di dirla.

Sulla mancanza di sinodalità

È vero: ci sono percorsi paralleli.

La sinodalità non va confusa con la ricerca di uniformità; ci mancherebbe altro che riuscissimo ad elaborare un percorso valido per tutti; non sarebbe pensabile, sarebbe astratto, sarebbe di plastica.

Penso che la mancanza di sinodalità possa essere letta come la fatica a dialogare.

Però se ci pensate, questo accompagna la Chiesa dalle sue origini: è la tentazione che ci porteremo fino alla parusia.

L'idea che noi abbiamo elaborato la soluzione migliore in confronto con gli altri non serve; invece il concetto di sinodalità è bello proprio per questo: perché ci obbliga a leggere le differenze non come ostacoli, ma come possibili arricchimenti.

Da questo punto di vista l'iniziazione cristiana è un bel banco di prova dell'esercizio sinodale di una Chiesa perché obbliga al confronto: si è obbligati a vedere che cosa fanno gli altri, come ci si sente, come ci si sente riletti magari da una chiesa che fa diverso e così via.

L'attuale mobilità soprattutto della gente, anche a livello italiano, fa sì che mediamente quando un adulto va da un parroco a chiedere un sacramento, permette al parroco di conoscere forme diverse, modi diversi di introdurre alla fede.

Pensate che esperienza di cattolicità diventa anche per il parroco, se viene valorizzata bene.

3. Per quanto riguarda la TERZA e la QUARTA DOMANDA:

- il possibile contributo dei movimenti in questo percorso catecumenale;
- la differenza tra i gruppi di catechesi e gruppi formativi.

La prima cosa che è interessante, lo ricaviamo soprattutto dalla riflessione italiana, che il card. Ratzinger ha ascoltato e ha portato poi anche a livello universale attraverso il Catechismo della Chiesa Cattolica, è che *alla fede "inizia" la Chiesa e la Chiesa come soggetto comunitario collettivo*. Per cui non vale il *franchising* dentro la Chiesa. Non è pensabile che una Chiesa possa delegare il suo percorso di iniziazione alla fede ad un movimento. Se ci pensate, è giusto che ci siano queste esperienze ecclesiali dentro la Chiesa, ma nessuna di queste esperienze ha il fonte battesimale, come le parrocchie. Il fonte battesimale è lasciato dalla tradizione alla parrocchia, che è poi l'istituzione più semplice e più ordinaria che abbiamo, che introduce alla grammatica della fede, la grammatica!, quella e basta.

Questo è importante, per cui sicuramente le esperienze dei movimenti, delle associazioni e dei gruppi potranno darvi degli strumenti per leggere questo cammino, ma la titolarità del cammino dovrà comunque rimanere ecclesiale nel senso forte del termine. Altrimenti intuiva che si arriverebbe presto a una babele dell'introduzione alla fede cristiana, perché ogni movimento ovviamente porterà le sue sottolineature, le sue esperienze carismatiche e diventerebbe difficoltoso, per uno che ha iniziato, capire che cosa è specifico del movimento e che cosa è comune di tutti. Ecco perché invece è bello che l'iniziazione alla fede, la generazione alla fede sia della Chiesa in quanto tale, che insegna *l'a,b,c* della fede; e poi giustamente lo Spirito suscita gli approfondimenti, i cammini e le sottolineature particolari che colorano questa esperienza di fede, ma non la totalizzano, non la possiedono in modo totale. Per cui in parrocchia sarà interessante vedere come alcuni movimenti, anche alcuni gruppi che hanno anche percorsi educativi, possono vivere delle tappe in comune. Però il momento della catechesi deve rimanere il momento della parrocchia; tutti devono camminare insieme. Ci potrà essere il gruppo dell'AGESCI, che effettivamente prende anche dei bambini di catechismo, facendo le loro attività. Sarebbe stranissimo che i due coincidessero. Come, intuiva, sarebbe altrettanto strano e deleterio, perché sarebbe contro la cattolicità, che un gruppo parrocchiale non si lasciasse interrogare magari dalle esperienze che vivono alcuni dei suoi ragazzi o delle sue famiglie, che stanno camminando in questo percorso di iniziazione cristiana, prendendo gli aspetti che permettono di sottolineare la bellezza della tradizione cattolica.

2° GRUPPO DI DOMANDE

Don De Grandis, Grosseto

5. Nella relazione è stata nominata la "*Catechesi tradendae*" e tutta la serie di strumentazione che la Chiesa italiana ha prodotto: con i vari catechismi...fino al "Catechismo degli adulti", che doveva arrivare per primo e poi è giunto ultimo. Quanto hanno influito per arrivare a questa scelta catecumenale?

Don Leboroni Paolo - Parroco a La Spezia

6. Si constata ormai che la maturazione è intorno ai 35 anni. Noi continuiamo a dare i Sacramenti dell'iniziazione (S. Comunione e Cresima) ad un'età ancora molto bassa, tra la quarta elementare e la prima media. Continuare così o spostare?

Don D'Aprile Stefano - Oratorio di Sondrio

7. Nell'Eucarestia, vertice dell'iniziazione cristiana, quale equilibrio trovare fra "L'Eucaristia una cosa da adulti", quindi i bimbi possono anche non venire, e "Infantilizziamo la Santa Messa pur di fargliela capire e vivere in modo adeguato ai bambini".

Don Nicola Munari, Porto Viro

8. Uno dei più grossi problemi che si può vedere nella catechesi attuale è la formazione delle catechiste. Su questo che cosa vede? Che cosa si può pensare?

RISPOSTE

Rispetto all'ultima domanda è interessante la declinazione di identità di genere: *le catechiste!* E i catechisti?

Riguardo la PRIMA DOMANDA

La *Catechesi tradendae* è un documento universale, mentre i catechismi per la vita cristiana sono una pubblicazione della Chiesa italiana.

Non abbiamo tempo per spiegare tutto quello che avvenuto nel momento della costruzione dei catechismi per la vita cristiana. Dovete sapere che già in Concilio però ci fu un dibattito, se arrivare, come fece Trento, alla costruzione di un testo per la trasmissione della fede, un catechismo, oppure no. E la risposta fu "no", per permettere che questo testo fosse scritto dalle singole chiese locali; in questo modo vivendo la cattolicità della Chiesa.

In realtà gli uffici, soprattutto le Congregazioni vivevano sì il Concilio in modo diretto, ma magari non ne condividevano alcune scelte. Già nel 1967 la Congregazione per il Clero, a cui è legata per tradizione essendo il catechismo di Trento indirizzato ai parroci a cui è legata tradizionalmente la questione della trasmissione della fede, premeva per avere un catechismo.

E il motivo per cui i Padri non volevano il catechismo è perché una volta fatto lo strumento, tutti si dimenticano che la trasmissione della fede non può essere fatta coincidere con la trasmissione di un testo; è qualcosa di molto più complesso; è qualche cosa di molto più essenziale. I vescovi, soprattutto Del Monte, racconta che quando va a discutere la prima volta il documento base con la Congregazione per il Clero, si sente dire: "*Perché fare un documento base e non un testo*

catechistico?”. E all’inizio i vescovi italiani, anche loro resistono all’idea del dare subito dei testi di catechismo, perché l’idea invece è *generare* una mentalità che trasmetta la fede. In realtà man mano che si va avanti e si perde l’anelito iniziale, si inizia subito a produrre dei testi di catechismo.

Per cui alla fine si pensava al rinnovamento della catechesi e, come hanno scritto alcuni catecheti, abbiamo rinnovato i catechismi, più che il rinnovamento della catechesi.

Altra domanda: come mai il testo del Catechismo degli adulti è arrivato dopo. Si può distinguere tra il momento iniziale, quindi il momento in cui Del Monte lavora alla costruzione del documento base, e il momento successivo, in cui inizia la scrittura dei catechismi, perché è il momento in cui anche nella Chiesa italiana arriva la recezione del clima di contestazione del ’68.

La commissione che è incaricata di scrivere e di stendere il testo del Catechismo degli adulti diventa uno dei luoghi di dibattito molto forte. È il motivo per cui quel testo tarda sempre. Avrebbe dovuto uscire per primo, ma queste tensioni fanno sì che non solo esca dopo, ma addirittura venga riscritto nel testo, insieme a quello dei giovani, che è stato riscritto per intero, perché non si era soddisfatti.

In che modo quindi i catechismi hanno influenzato la scelta catecumenale? Le tre note sul catecumenato vorrebbero tornare allo spirito degli anni ’70, dicendo: *“Basta testi!”*; dove con questo *basta testi* non si dice: mettiamoli via, ma: smettiamo di usarli come feticci, smettiamola di pensare che una volta colorato bene il testo, fatto bene con la copertina lucida, bella, abbiamo risolto il problema della trasmissione della fede. Torniamo a chiederci come funziona il dispositivo, cioè dove siamo noi come cristiani, in questo processo di trasmissione della fede.

Ecco perché sono voluti tornare indietro: le note si capiscono se si legge il documento degli anni ’70 e si intuisce che cosa man mano è andato disperso.

La SECONDA DOMANDA: “si diventa maturi a 35 anni” e come mai noi “diamo i Sacramenti nella prima decade”?

Una piccola introduzione biografica: anch’io diventando prete, sostenevo questa idea, dicevo: *“Perché noi concentriamo tutti i catechismi nella prima decade della vita, e non usiamo mai la seconda”?*, che è quella in cui, dicono studi pedagogici, si sviluppano strutture ereditarie molto forti e molto belle.

Penso che dietro ci stia anche un’idea di Sacramento. Noi tante volte abbiamo un’idea di Sacramento che è abbastanza inibente per il Sacramento stesso; nel senso che noi di solito siamo disposti a dire che uno riceve il sacramento quando è pronto per riceverlo. Ma allora l’effetto del Sacramento, la sua efficacia, dov’è? Di per sé la logica del sacramento, come ci insegnano i Padri con l’idea di mistagogia, è una logica – permettete un termine che in italiano è brutto – “aperitiva”, cioè introduco in uno spazio nuovo: io devo dare gli strumenti iniziali, perché queste persone possano vivere quel sacramento, ma poi li porto dentro e sarà lo stesso sacramento ad aiutarli. E come se appunto li introduco in un terreno nuovo. Ecco perché noi diamo i sacramenti così presto.

E una delle questioni che si discutono in vista del famoso Sinodo che dicevo è la collocazione del sacramento della Cresima. Io penso che sarà un bel dibattito nella Chiesa cattolica: qual è il contenuto di quel Sacramento? E in che modo può aprire e dischiudere uno spazio?

Intuite che, se questo vale per i Sacramenti dell’iniziazione cristiana, però non vale per tutti i sacramenti, perché non celebriamo il matrimonio a 10 anni; è giusto che li celebriamo quando sono pronti. Perché vi faccio questa osservazione: perché c’è una domanda che di per sé dovrebbe sorgere: “Come mai abbiamo anticipato così tanto il sacramento della riconciliazione?” Quello sì che sarebbe da posticipare, perché – se voi ci pensate – noi spieghiamo a questi ragazzi l’importanza della libertà, una libertà così grande da poter tradire, da poter abbandonare Dio, in un momento in cui non decido neanche l’orario della levata, e ultimamente decidono sì che vestito mettersi ma una volta non decidevano neanche quello.

Per cui di per sé noi diamo un sacramento, quando non hanno gli strumenti per viverlo. Il motivo per cui è messo lì (sapete che nel progetto originario non era lì) è perché nel ’72 – se non ricordo male – uscì una nota della Congregazione della Dottrina della Fede che chiarificava che per poter essere ammessi in modo pieno all’Eucaristia, quindi ricevendo la Comunione, è necessario essersi confessati. Per cui che cosa sta avvenendo: noi stiamo trasformando il Sacramento della Confessione in uno dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, ma non era così e non è giusto che sia così.

Questa è una domanda, secondo me, che dovremo tenere, e vedere che cosa vuol dire viverlo. Anche perché dopo è il Sacramento che ci funziona di meno ed è quello su cui inventiamo di più: peccati da bruciare, coi foglietti, te li do da mettere sotto i piedini (tutte quelle cose lì)...

L'effetto è che introduciamo un registro ludico che infantilizza un sacramento e lo rende anche un po' ridicolo; mentre la cosa migliore sarebbe viverlo con i propri genitori. Dicendo: *vi introduciamo a un sacramento che voi non capite bene, perché siete piccoli, ma i vostri genitori capiscono.*

Però non fare del terrorismo, perché tutti sappiamo che i loro genitori, molti, sono in situazione da non poter essere assolti, sarebbe utile che noi partissimo preparando questo; non il giorno prima dicendo: *dite ai vostri genitori di venire a confessarsi*, ma con loro ragionando su questo; il rischio è che succeda come è successo e sta succedendo nel Nord-Europa: è un sacramento scomparso.

La TERZA DOMANDA: Eucarestia per gli adulti. Che cosa si può fare per avere i bambini, evitando, quello che si diceva prima, la deriva ludica.

La deriva ludica è pericolosissima. Dobbiamo stare attenti alla deriva ludica, perché ha un vantaggio: è meno noiosa nella ritualizzazione dei nostri riti; però il problema è: *perché i nostri riti sono noiosi?* E perché le nostre Messe devono essere noiose? Non c'è scritto nel Vangelo che l'Eucaristia deve essere noiosa per essere vera. Questo è un problema serio. Vengo da una diocesi che qualche volta, proprio per reagire a questo, ha costruito dei sussidi che effettivamente eccedono nel contenuto ludico. C'è il rischio di dare ai bambini l'idea che il sacramento sia cosa da bambino: una volta adulti non serve.

Vi faccio un esempio: c'è stato un percorso di preparazione alla cresima che era intitolato: *"Percorso di ecclesiobotanica applicato"* perché si paragonava la presenza dello Spirito Santo a questo seme che cresce, ...una pianticina. Intuite che la cosa non tiene. Quando diventa grande ha interiorizzato l'idea che quel sacramento è il gioco del seme che si mette sul calorifero e viene su.

Però il problema è serio: come mai i riti non parlano?

Prima di rispondere a questa domanda, un'altra parentesi.

L'intuizione che hai avuto tu l'hanno avuta ad es. le chiese luterane. A partire dagli anni '50, proprio per tenere la serietà della cena che veniva celebrata, hanno deciso di non ammettere i ragazzi se non al compimento della maggiore età, quindi prima ai 21 e poi ai 18 anni. Qual è il risultato? Che molti ragazzi tedeschi arrivati ai 18 anni, dicevano ai genitori: "Perché devo andare alla Cena? Perché devo venire alla Cena: il mio colloquio con Dio, i miei canali li ho già costruiti.

Non sento più il bisogno di partecipare alla Cena". Attualmente i Luterani sono tornati sui loro passi e ammettono con percorsi pedagogici anche i bambini alla cena. Anzi, danno loro un posto particolare. Il soluzione quindi non è "per far capire la serietà di un rito, limitare l'accesso", altrimenti c'è il rischio che uno cresca senza utilizzare quello strumento rituale e quindi quello strumento sacramentale e alla fine non ne senta il bisogno.

La domanda vera è: *come mai non siamo più capaci di parlare il linguaggio rituale e l'unico modo che abbiamo per renderlo serio è quello patetico e un po' antico, tirando fuori i candelieri e tutte quelle cose lì...? Non c'è un modo di dire la serietà?*

Se ci pensate, i ragazzi, gli adolescenti, loro stessi, inventano nuovi riti per dire il passaggio alla vita adulta.

Mi è capitato una volta di subire gli effetti di questi nuovi riti. Tornavo da Roma e dovevo prendere l'aereo a Fiumicino. E nessuno è partito da Termini perché due ragazzi erano rimasti uccisi dal passaggio del Leonardo Express, perché avevano questo rito del passaggio alla vita adulta: sfidavano il treno, vinceva chi partiva per ultimo, attraversando i binari e loro avevano resistito così tanto che, partiti, erano rimasti uccisi dal passaggio del treno.

Lo stesso fenomeno l'abbiamo registrato a Milano 6 o 7 anni fa. Sfidando la metropolitana della linea 1 hanno obbligato il comune a spese incredibili: perché la prima linea della metropolitana aveva i controlli elettrici sotto i binari. Loro tiravano su la griglia e la sfida consisteva nel togliere la corrente mentre passava il treno e anche lì abbiamo avuto due ragazzi feriti gravemente.

Guardate che bisogno di riti! Mentre noi a livello culturale evitiamo loro di vedere la morte, quando muoiono i nonni non li portiamo ai funerali... questi inventano dei riti così rischiosi per dire che sono grandi e si misurano con la morte.

La cultura genera riti per dire chi siamo. Il problema è che noi non ascoltiamo più la cultura, nel momento in cui costruiamo i nostri.

E dico questo venendo da una diocesi, quelli di Milano lo sanno, che ha un tesoro che è il rito ambrosiano, ma lo sta declinando secondo una linea archeologica, che attualmente ci allontana dalla cultura.

Però questo è un problema nostro, non dei bambini. Loro vivono, con una grammatica più elementare, le stesse esperienze emotive fondamentali degli adulti: sanno cos'è l'abbandono, sanno cos'è la gioia, sanno cos'è la sofferenza, sanno cos'è il tradimento. Pensate quanti lo vivono proiettato anche sul matrimonio dei genitori. Di per sé gli

ingredienti fondamentali per partecipare ai riti ce li hanno, perché i riti parlano di emozioni.

Come mai l'Eucaristia non riesce a parlare? Vuol dire che effettivamente funziona male come RITO! E che qualche cosa, da questo punto di vista, abbiamo da rivedere e da imparare.

In riferimento all'ultimo punto (domanda 8) sulla formazione delle catechiste.

Sottolineo l'identità di genere, che vi dicevo prima, non è una osservazione banale: come mai le catechiste devono continuare ad essere le donne?

Vi dico questo perché nel sesto anno abbiamo un corso di sociologia delle istituzioni tenuto di solito da un professore della Cattolica. Per un po' di anni, ed ero contentissimo, veniva una professoressa e di solito abbiamo avuto un momento di tensione molto forte con la classe dei seminaristi, quando faceva loro vedere che non tiene più l'idea che i catechisti devono essere donne perché i mariti lavorano. Ormai anche le mogli lavorano, anche chi fa la catechista lavora. E con l'organizzazione a turni del mondo del lavoro attuale, gli uomini potrebbero fare il catechismo come lo fanno le donne. Metteva in luce come ci sono effettivamente alcune organizzazioni culturali, una divisione del lavoro all'interno della Chiesa che passa come un codice non scritto, ma che sta passando in modo efficace, e un po' problematico, che deve interrogarci. Per cui il problema più che della formazione, è dell'individuazione e poi della costruzione della loro figura ministeriale.

Quando uno storico fra 500 anni verrà nella diocesi di Milano e tenterà di studiare il cattolicesimo negli anni 2.000 (non sappiamo se fra 500 anni ci sarà il cattolicesimo: è un problema dello Spirito, non nostro) si accorgerà di una cosa molto interessante: che con sommo sprezzo del pericolo e con molta umiltà i parroci, subito dopo il Concilio Vaticano II, hanno abbandonato uno dei settori cruciali per la vita del cristianesimo, la trasmissione alle giovani generazioni della FEDE.

Quando sono nati i catechisti, se ci pensate? Nell'immediato post-Concilio. I preti si sono ritirati abbastanza in fretta da quel campo della catechesi.

Sempre lo stesso storico si accorgerà che invece con molta umiltà i preti avranno conservato per sé quel settore molto umile che era l'amministrazione economica, la gestione economica.

Siccome è uno storico solerte, si accorgerà che nell'amministrazione economica ci sono rendiconti su rendiconti, fatture...; e invece nella

gestione del futuro della trasmissione della fede farà fatica a trovare l'elenco dei catechisti.

Secondo voi, lo storico non si porrà la domanda: in che cosa credevano quei parroci?

Ciò che non funziona attualmente nella catechesi, intesa non come catechismo, ecco perché l'importanza delle note sul catecumenato, ma della catechesi intesa come dispositivo, è il poco rilievo simbolico.

Per cui non c'è figura ecclesialmente così forte come quella del catechista. Secondo "Christus Dominus" e secondo poi "Pastores Gregis", il catechista partecipa del compito magisteriale del Vescovo, nel trasmettere la fede.

Come avviene mediamente la scelta del catechista?

Di solito a settembre, ci si accorge un po' in ritardo, ci mancano forze.

Quindi il parroco si mette a curare le mamme che vengono ad iscrivere per i catechismi.

Mirata una, le fa la fatidica domanda: non è che lei può? E se quella non elabora una scusa pertinente nel giro di 15-20 secondi, è incastrata per 5-6 anni.

Perché costringere lo Spirito Santo a lavorare nel solo fiuto del parroco, in così poco tempo? Perché non immaginare ad esempio che mentre si celebrano i sacramenti nei mesi di aprile - maggio, là dove l'assemblea, il corpo di Cristo, si ritrova, nelle assemblee domenicali si lancia un appello pubblico, dicendo: "Questo è uno dei compiti primari che abbiamo; sarebbe bello che chi ha energie, le metta a disposizione!" E parte un appello. E se nessuno risponde, un prete ha di che dire ai suoi cristiani: "Ma voi, che cristiani siete? Se non vi preoccupate dell'educazione?".

E dopo può partire un percorso di discernimento, perché non è che tutti coloro che si presentano sono pronti. E quindi ho il tempo di immaginare percorsi di formazione, qualche incontro, una lettura, un affiancamento, anche una dilazione.

Più che il problema della formazione specifica, ciò su cui dobbiamo lavorare è come aiutare le comunità a vedere che quello è un ministero e che come tale ha i suoi diritti e i suoi doveri.

Finché rimarremo nell'ottica della trattativa privata, intuite che siamo deboli.

Se io effettivamente chiedo sul filo di lana e un po' col fiatone a una mamma se accetta di fare catechismo: "Ma guardi però che deve fare anche un corso, devi leggere questo e questo"; lei dice: "Oh! È già tanto che ti do quello spazio lì? Che cosa mi chiedi di più?". Finché rimane

così a trattativa privata, non funziona; se invece diventa qualcosa che coinvolge la comunità nella sua totalità, compreso il Consiglio Pastorale, naturalmente si può fare di più.

3° GRUPPO DI DOMANDE

Don Marcello Mazzeo, delegato PG ISI

9. Quanto i sacerdoti sono formati a svolgere questo compito nell'iniziazione cristiana?

Iniziazione alla vita cristiana. Viene spontaneo pensare ai sacramenti. Quanto è importante cambiare l'immagine di prete, da colui che amministra i sacramenti a colui che educa?

Don Salvatore Barbeta, Parrocchia Messina Giostra

10. Cosa significa essere parrocchia? Solo la parrocchia è Chiesa? E i movimenti non sono Chiesa? Quale il rapporto all'interno della comunità parrocchiale tra i movimenti e il parroco? I movimenti educano le persone alla vita cristiana? Educare alla vita cristiana da soli o collegati al parroco, inseriti e riconosciuti nella comunità parrocchiale?

D. Mazzarone Giovanni - parroco al Testaccio

Ci stiamo chiedendo se non è opportuno modificare i percorsi di catechesi, perché arrivano sfiancati, e preferire momenti formativi intensi, due giorni vissuti insieme, una volta al mese. Cosa ne pensa?

Don De Grandis Iose, Grosseto

Un aspetto nuovo è la preparazione degli adolescenti al battesimo.

D. Riva Eugenio - Ispettore INE

Il tema della evangelizzazione/iniziazione cristiana ha molto a che fare con la famiglia. Fino a che punto è importante il catecumenato e fino a che punto è importante l'aspetto generativo che avviene primariamente all'interno della famiglia e poi negli ambienti parrocchiali e oratoriani. L'ingresso della famiglia in questo percorso è più importante della formazione dei catechisti.

Don Nunzio Casati, Parroco Sesto San Giovanni

Prendersi cura della famiglia a partire dai fidanzati, così dopo continua questo lavoro con l'arrivo dei figli.

C'è da prendere in considerazione tutto il problema dell'immigrazione.

RISPOSTE

La formazione dei sacerdoti

Al 6° anno abbiamo introdotto una serie di corsi, che permettono ai seminaristi, già diaconi, futuri preti, di affrontare il tema. Questo non li dispensa però dal continuare la loro formazione in modo individuale, anche perché, come spiega don Ugo Lorenzi (ha studiato in modo specifico tutto il tema della catechesi e della trasmissione della fede, ha studiato anche i modelli culturali), viviamo in una società che sta cambiando in fretta i modelli culturali, e quindi invecchiano anche i nostri strumenti culturali che abbiamo utilizzato e inventato per trasmettere la fede.

È finita l'idea che uno esce dal seminario con gli strumenti che gli vanno bene tutta la vita per trasmettere la fede. Esce dal seminario con gli strumenti per capire come studiare i cambiamenti continuamente in atto. E questo è uno stimolo, è quello che state facendo voi. Questo vuol dire secondo me, anche imparare ad organizzarsi sul territorio, anche a gruppetti, sfruttando anche le abilità che uno ha, le disponibilità, la propensione verso una specifica disciplina: ci si mette insieme e da diversi punti di vista si continua a studiare e a rimanere formati.

I Sacramenti e l'introduzione alla vita cristiana

È storia di una battaglia lunga, speriamo non persa, da parte del rinnovamento della Chiesa in Italia. Se vi ricordate il documento base, poneva come limite della iniziazione cristiana non la Cresima, ma i 14 anni: l'idea era di separare l'accesso ai Sacramenti e il percorso di educazione alla vita cristiana; era far capire che effettivamente la trasmissione della fede e l'iniziazione alla vita cristiana serve per introdurre alla vita cristiana, cammino entro il quale io vivo i sacramenti, ma che non si esaurisce con essi.

In questo modo il documento *Rinnovamento della Catechesi* voleva sottolineare il primato della dimensione educativa sulla semplice visione sacrale dell'introduzione alla fede. Cosa è successo? Noi abbiamo tradotto subito questo come un discredito: tutti quelli che vengono a chiederci i sacramenti a partire da una visione sacrale, non vanno bene: no! Questa è la traduzione anni '70, per cui avremmo dovuto allontanarli. Vale il contrario. È normale che la gente venga a chiedermi i sacramenti partendo da una visione sacrale. La sfida è: che strumenti ho io per aiutare queste persone a capire che effettivamente quella visione lì va bene per l'inizio, ma non più per la fine?

Qui si situa la sconfitta: se alla fine vanno via con quella visione con cui sono arrivati. Ma guai a me se li cacciassi via perché la visione con cui arrivano non funziona. Però sicuramente vale questa idea: che il primato è educativo, il primato è sull'educazione.

Movimenti e catechesi

Bisogna distinguere: un conto è un movimento, un conto un ordine religioso, un conto è un oratorio salesiano, un conto è un movimento appena nato. Un oratorio salesiano fa parte di una Famiglia religiosa che gode di una credibilità, che un movimento nato recentemente nel quartiere accanto magari non gode ancora. Alla domanda se la parrocchia è chiesa e i movimenti no, la risposta è NO. La parrocchia è per definizione chiesa, perché ha l'autorità del Vescovo, rappresentata dal parroco. Il movimento deve avere il processo di attestazione. Il vescovo deve riconoscere che quel movimento è cristiano, se è nato in quel momento da lui. Se no intuente che diventa una babelle: basta che qualcuno si alzi di peso e dica: *io sono cristiano perché ho questo dono carismatico*, per dire che posso trasmettere la fede.

Il problema del raddoppio degli impegni

Questo pone un problema ecclesiale serio, di mancanza di sinodalità. Perché se ci si parla e si prega lo stesso Gesù, ci si accorge che effettivamente ci sono momenti in cui è giusto che si riconosca il primato della chiesa locale e quindi vengano vissuti con gli altri; e momenti in cui uno dice: *bene, tu li vivi con il tuo carisma e magari vengo anch'io con gli altri a vivere quel momento da te*.

Però ci deve essere il momento in cui tutti riconosciamo che alla fede si è generati in quel contesto, secondo quell'albero, quella tradizione che risale effettivamente alla catena degli Apostoli. Ci deve essere questo che permette di dire a qualsiasi bambino "sono generato alla fede da quei cristiani che prima di me hanno pregato, hanno creduto", e che la fede mi radica in quel contesto.

Per cui intuente che bisognerà anche intendersi sul contenuto da dare alla frase: *"I movimenti educano alla vita cristiana"*. Certo che educano alla vita cristiana, ma proprio perché sono un dono carismatico, hanno una tipica specificità che non deve essere di tutti; altrimenti non si capirebbe più in che cosa differiscono dalla Chiesa come istituzione. E quella specificità però, allora non può diventare obbligatoria.

Su questo effettivamente bisognerà stare attenti, perché c'è il rischio che soprattutto laddove figure nuove di movimenti, (pensate alle parrocchie

che assumono *in toto* il cammino neo-catecumenale) corrono rischio di generare alla fede secondo una figura specifica che può avere un valore e sicuramente ha delle sottolineature interessanti, ma non dice la totalità della fede.

Da questo punto di vista ci deve essere una sana dialettica e anche una sana tensione qualche volta, che parte dalla stima. Il Nuovo Testamento è pieno di tensioni. La fede si trasmette anche attraverso queste tensioni, che permettono alla Chiesa di continuare a purificarsi. Paolo in 1^a Corinti al capitolo XI lo dice in modo mirabile.

Però la domanda è: capire di che cosa si tratta; se le tensioni sono per il tipo di statua che portiamo in giro, o per il tipo di pizzo che mettiamo, non è la tensione di cui parlava Paolo.

L'esigenza di modificare gli incontri

Si apre secondo me un ragionamento che va fatto a livello pedagogico. È vero: l'attuale ora di catechismo che abbiamo, così da sola non funziona, perché dopo sono stanchi. Ha un vantaggio; che è quello di essere oramai entrata, interiorizzata, nel modo di pensare della gente. Per cui sicuramente i momenti che tu pensi sono utili, tra l'altro sarebbero ancora più utili se fossero pensati non a partire dal calendario civile, dal calendario scolastico, ma a partire dal calendario che è nostro; quindi dall'anno liturgico: che così interiorizzano l'anno liturgico.

Io ad esempio lo terrei, magari utilizzandolo in modo diverso, anche come momento di svago, di gioco cristiano in cui faccio una preghiera (gioco cristiano: intendo un gioco in cui insegno i valori), in modo che i bambini da una parte sono convinti che quel momento lì c'è e non crea traumi, però i momenti in cui trasmetto alcuni contenuti, esperienze spirituali sono altrove.

Su questo secondo me l'esperienza che don Andrea Fontana domani vi racconterà, vi potrà dare molti strumenti. Io francamente, in questo caso utilizzando le scienze sociali, vi direi: *ricordatevi che per rompere una tradizione, come anche l'inerzia creata dall'ora del catechismo, servono energie*. Per cui piuttosto che sprecare energie per rompere una tradizione, terrei quella tradizione integrandola con altre e utilizzando quell'inerzia per portare appunto verso le altre energie.

Attenzione però ai falsi fascino, o ai fascino troppo facili.

Quando c'è stato il convegno a Padova, ci fu una comunicazione di alcune esperienze, di nuove forme di catechesi. Non mi ricordo più chi del Belgio ha presentato quest'idea di tournée, di queste grandi 4 assemblee catechistiche. Che cosa fa il Vescovo, siccome è al corto di ri-

sorse, di preti e di catechisti? Anziché fare il percorso di catechesi, come abbiamo in mente noi, immagina queste grandi 4 assise nelle parrocchie ogni anno, in cui invita dai bambini agli adulti, cioè dai bambini ai fidanzati, tutti insieme e si fa formazione alla fede.

Quando però dopo ha spiegato mi sono detto: quelli sono gli unici 4 momenti che fanno. Intuite che così non si trasmette più nulla, perché se io i bambini dai 0 anni, dai battezzati fino a coloro che si preparano al matrimonio, ce li ho solo per 4 volte in un anno, è un popolo troppo vario, perché possa utilizzare quei momenti per parlare codici anche linguistici sufficientemente specializzati perché uno capisca cosa deve capire. Intuite che se noi utilizziamo l'idea di semplificare per ridurre l'idea fino a quel punto, non funziona. Anche se ho visto che i catechisti approvavano con grande gioia questa idea, ma la motivazione che usciva nei laboratori dei gruppi, faceva paura, perché così loro non avrebbero vissuto l'ansia che hanno del trovarsi faccia a faccia con bambini con cui non sanno lavorare.

Questo è un problema serio, su cui a livello pedagogico voi avete da insegnarci. Voi siete il tempio della pedagogia. Occorre che torniate a inventare strumenti che ci permettano di lavorare con questi bambini.

La preparazione degli adolescenti al Battesimo e il tema dell'immigrazione

Nascono nuovi pubblici, permettetemi il termine poco ecclesiale, nascono nuove categorie di riferimento, però per il momento in Italia sono ancora molto minoritarie, cioè vanno gestite per quello che sono attualmente: ancora eccezioni. Sarà diverso, secondo me, tra 10 o 15 anni, però sarebbe inutile ragionare adesso per come sarà tra 10 o 15 anni. Per adesso la maggior parte della nostra iniziazione alla vita cristiana è ancora quella legata ai percorsi tradizionali, sui quali dovremo lavorare.

Rapporto tra iniziazione cristiana e famiglia

Io sono convinto che se vogliamo cambiare l'iniziazione cristiana, dobbiamo imparare a lavorare innanzitutto con le famiglie, però evitando il terrorismo! Il terrorismo è di chi dice: *tocca ai genitori introdurla alla fede*. Dove è scritto questo?

Ho fatto pubblicare un bell'articolo di Henri De Roite, prof. di catechista e direttore di *Lumen Vitae*, che conosco bravo papà di 6 figli: sulla Rivista del Clero riportiamo un suo intervento, in cui lui sostiene per primo che i genitori vanno coinvolti in modo attivo; ma guai se questo significa delegare a loro ciò che la Chiesa non riesce più a fare,

la Chiesa istituzione, cioè la catechesi. Non hanno gli strumenti, i genitori, per fare la catechesi.

Attenzione alle proiezioni oniriche: la famiglia non è quella che abbiamo in mente noi, quella della pasta Barilla; sono le famiglie reali: famiglie divise, con genitori che litigano. Bisogna essere molto realisti. Però è vero che occorre lavorare con loro, coinvolgerli, farli sentire partecipi, far vedere ai loro figli che noi dialoghiamo con i genitori.

Ad es. una delle cose che suggerivo ormai da anni, e un po' i preti la fanno, anche per deburocraticizzare, decolasticizzare subito l'iniziazione cristiana è andare a trovarli subito, appena iscrivono i bambini al catechismo. Andare come preti a casa loro è un gesto molto importante, perché sono a casa loro, sono rilassati; siamo noi che siamo in tensione di solito, un po' a disagio; e quindi si possono raccogliere molti elementi e loro vedono una chiesa che in modo gratuito va da loro. E comunque si portano via questa idea.

Il tema della generazione-iniziazione cristiana e famiglia

Secondo me è il linguaggio e anche la strumentazione da usare con loro, spiegando che ciò che sta facendo la Chiesa è quello che hanno fatto loro sia a livello fisico, quando hanno generato il figlio, sia a livello simbolico nel momento in cui l'aiutano a entrare nella vita adulta, culturale. Effettivamente permette molti punti di incontro, creando e imparando ad utilizzare in modo diverso il rito.

Dovrebbe essere una festa per loro essere invitati all'Eucaristia, partecipare con i loro figli. E qualche volta funziona. Non è vero che non siamo capaci di parlare il linguaggio del rito: ho in mente, ma penso anche voi avete in mente, situazioni in cui celebrazioni in cui abbiamo invitato i ragazzi con le loro famiglie, sono funzionati.

Dove ciò che conta è la Chiesa che invita i ragazzi con le loro famiglie. Anche i genitori si sentono partecipi del processo di trasmissione della fede in cui abbiamo coinvolto i loro figli. Non di nuovo una delega a loro e quindi la costruzione di una barriera (ciò che prima faceva la Chiesa). Intuite che non tiene neanche dal punto di vista teologico. Il Prologo di Giovanni dice: *i quali non da carne, né da sangue, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati*. L'esperienza di fede è così forte che cambia le parentele; e noi mediamente che cosa facciamo, quando facciamo la catechesi normale? Per il catechismo li chiamiamo noi; per la Messa domenicale ti rimandiamo ai tuoi genitori. Perché noi li rimandiamo alla vecchia parentela? Dovremmo essere sempre noi a suonare il campanello alla domenica e a dire: *vieni a Messa*.

Io spiego ai catechisti di Milano di fare sano terrorismo, di organizzare un incontro del Consiglio Pastorale, di suscitare il problema della mancanza dei bambini a Messa, lasciar sfogare tutti... e avanti così; poi tiro fuori un elenco con i bambini della 1ª Comunione e della Cresima e abbinarli dicendo: *tu che sei consigliere, domenica prossima, almeno in Avvento e Quaresima, vai a prendere questi bambini*. Immaginate la reazione: "Non posso..!".

Subito si vedrebbe che il problema non è solo di questi bambini e delle loro famiglie, ma è anche nostro; facciamo fatica ad assumere sul serio la trasmissione della fede.

La generazione vuol dire questo: che là dove la famiglia è debole, magari anche divisa, e non ha energie, mi affianco non per giudicare, ma per sostenere in modo terapeutico. Allora c'è spazio per tutto quello che si diceva: partono il momento dei fidanzati, penso a momenti gratuiti, penso alla pastorale battesimale diversa. Certo che tutto quello serve, però tenendo presente che deve cambiare questa mentalità. Anche perché – ancora una volta attenzione alle proiezioni oniriche – la vita ormai è complicata: non si vive più nello stesso luogo; per cui capita che chi prepara al matrimonio, dopo non l'abbia più lì da sposato e quindi deve inserirsi come perfetto anonimo in una nuova comunità cristiana, con tutte le fatiche del caso. Per cui occorrerà immaginare anche un funzionamento che permetta di essere riconosciuto altrove, altrimenti genera percorsi troppo frammentati.

Le sfide della catechesi oggi a quarant'anni dal Documento di Base

D. ANDREA FONTANA, *Direttore Servizio per il catecumenato, Diocesi di Torino*

PRIMA PARTE: LA STORIA

Le origini del progetto catechistico italiano

Prima del Concilio, il catechismo di Pio X poneva fine a iniziative private dando un linguaggio comune e proponendo il catechismo parrocchiale. Poi, ci furono dibattiti sui contenuti e sui metodi con inizio di una nuova epoca: catechismi biblici, esperienziali, didattici.

All'interno dei quattro decenni trascorsi ('70-'80-'90), mentre la situazione della fede in Italia vivevano un riflusso dovuto alla caduta della pratica religiosa, dei valori morali, degli ultimi appigli...; e di conseguenza alla perdita dell'identità cristiana di molti e alla non trasmissione della fede nelle famiglie, prendono forma i progetti CEI su *Evangelizzazione e sacramenti, Comunione e missione, Evangelizzazione e testimonianza della carità, Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*. Essi daranno avvio ai dibattiti sulla catechesi, sulla formazione dei catechisti, sui linguaggi e gli itinerari educativi.

L'espressione visibile del progetto catechistico italiano: i catechismi della CEI

Le scelte metodologiche del progetto delineato attraverso i catechismi CEI sono state: il criterio delle età (dall'infanzia alla maturità) – testi direttamente leggibili – catechismo per la vita cristiana e non solo per i sacramenti – importanza dell'iniziazione cristiana – gradualità e circolarità dei contenuti – promuovere l'incontro personale con Cristo e la scelta di adesione ad una comunità viva – la mediazione della comunità e i segni della Parola di

Dio... Intanto esce il R.I.C.A. (1972; in it. 1978), *Evangelii Nuntiandi* (1975), *Catechesi tradendae* (1979). La fase di verifica dei testi andò dal 1983 fino al 1997 (pubbl. del CdG/2). Mentre sta per uscire il *Catechismo della chiesa cattolica* (1992), si celebra la riconsegna del DB nel 1988 e il 2° convegno dei catechisti nel 1992; la CEI propone il Convegno di Palermo e quello di Verona, il Giubileo del 2000, i documenti *sul catecumenato degli adulti* (1997) e *dei ragazzi da 7 a 14 anni* (1999), e *“La Bibbia nella vita della Chiesa”* (1995). Il nuovo Direttorio Catechistico Generale è pubblicato nel 1997.

- *Documento pastorale per la catechesi*: Il Rinnovamento della catechesi.
- *Catechismo degli adulti*: La verità vi farà liberi.
- *Catechismo dei giovani*: 1/ Io ho scelto voi; 2/ Venite e vedrete.
- *Catechismo per l'iniziazione cristiana*:
 - *Catechismo dei bambini*: Lasciate che i bambini vengano a me
 - *Catechismo dei fanciulli e dei ragazzi*:
 - Io sono con voi
 - Venite con me
 - Sarete miei testimoni
 - Vi ho chiamato amici

Che cosa è avvenuto negli ultimi dieci anni

È proprio sviluppando queste intuizioni, pur espresse ancora in termini fluttuanti, che il gruppo di lavoro tradusse in itinerario percorribile il cap. V del *Rica*: attraverso seminari ed incontri prese forma la Seconda Nota, approvata dal Consiglio episcopale permanente della CEI nel 1999, dal titolo: *“L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni”* (abbrev. Nota 2). Seguendo le essenziali indicazioni del *Rica*, ma acquisendo lo spirito del catecumenato degli adulti, la Nota, dopo aver tracciato al c. 1 la situazione attuale della richiesta del Battesimo da parte di fanciulli in Italia e dopo aver raccontato la storia dell'iniziazione cristiana in Italia a partire dei pri-

mi secoli fino al *“progetto catechistico italiano”* cui ho accennato (c. 2), espone gli elementi essenziali dell'itinerario di iniziazione cristiana, ricordando che tale itinerario *“rimanda per contenuti e modalità a quello previsto per gli adulti che chiedono il battesimo, ma tiene conto delle peculiarità della fanciullezza e della preadolescenza, del loro specifico legame familiare, del contesto socio-ambientale in cui sono inseriti e del bisogno particolare di una crescita armonica e integrale a garanzia della loro crescita spirituale”* (n. 20).

Che cosa è successo dopo la Nota?

Subito dopo l'uscita della Nota, di cui celebriamo il decennale, attuando ciò che la stessa suggerisce al n. 57 (*“Al Servizio nazionale per il catecumenato, con la collaborazione dell'Ufficio catechistico nazionale e dell'Ufficio liturgico nazionale è affidato il compito di predisporre un sussidio dettagliato per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati”*), fu pubblicata dalla Elledici la *“Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi”* come modello per costruire nelle esperienze diocesane e locali i percorsi per i ragazzi e le famiglie. La *“Guida”* è firmata dal *“Servizio nazionale”* e possiede dunque una certa autorevolezza.

A fronte di una grande produzione di sussidi di ogni genere, nel decennio, sono nati strumenti creativi ed efficaci: io mi permetto di segnalare il sussidio che molti di voi già usano per l'itinerario catecumenale. Cioè, il *“Progetto Emmaus”* (A. Fontana-M. Cusino) che, oltre al *“Numero Zero”* per presentare le coordinate del Progetto, ha pubblicato i 5 volumi di *“Guide per i catechisti accompagnatori”* e i 5 volumi di *“Schede per i ragazzi”*. È uscito anche il volume (unico) dedicato all'accompagnamento delle famiglie. Il percorso del *“Progetto Emmaus”* parte dall'ascolto della Parola di Dio per giungere, attraverso la Storia della salvezza, a impregnarsi di una visione cristiana della vita e agire di conseguenza. È stato costruito con fedeltà sulla traccia offerta dalla *“Guida”* del Servizio nazionale per il catecumenato. Avrebbe bisogno di una presentazione dettagliata...

Il punto di partenza

Punto di partenza per passare in rassegna le pietre miliari di un itinerario "catecumenale" in riferimento alla Nota 2 è la definizione di "iniziazione cristiana", ripresa da un documento precedente¹: "Per *iniziazione cristiana si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna in una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato con il battesimo, la confermazione e l'eucaristia ad mistero pasquale di Cristo nella Chiesa*". Come si vede, tale definizione fa parte del Progetto catechistico italiano già negli anni precedenti la Nota 2, la quale tuttavia (n. 19) "ha inteso rinnovare la pastorale della educazione alla fede dei fanciulli integrando più armoniosamente, con la nozione di *iniziazione cristiana, la dimensione catechistica e la dimensione liturgico-sacramentale e la vita di carità*". È ovvio che la nozione di "iniziazione cristiana" implica un'azione particolarissima, che non è solo incontro catechistico, come ho già cercato di chiarire altrove².

Alcuni criteri suggeriti dalla Nota per rinnovare la catechesi in senso catecumenale...

1. Non si fa l'iscrizione al catechismo, come se si fosse a scuola o ad un corso di nuoto qualsiasi; ma il gruppo celebra l'accoglienza per un cammino di fede, offrendo un servizio alla crescita delle persone (descolarizzare il catechismo).

¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI (15 giugno 1991), n. 7.

² A. FONTANA, *Iniziare: che significa, in realtà?* in "Catechesi", 78 (n. 5, maggio-giugno 2008-2009), pagg. 27-41. Il testo si può trovare anche nel sito della diocesi di Torino/Servizio diocesano per il catecumenato/documenti.

2. Non si fanno più "lezioni" di un'ora la settimana, ma incontri prolungati in un progetto che coinvolge ugualmente i ragazzi e le loro famiglie, in un'esperienza di fede cristiana da vivere in casa e fuori.
3. Non stiamo proponendo un corso di catechesi, ma un percorso di apprendistato cristiano in cui si fa tirocinio... vale a dire, si prova ad "iniziare" a vivere da cristiani per capire se questo tipo di vita risponde alle nostre attese e desideri (*catechesi integrata*).
4. Non usiamo più le espressioni "preparazione alla Prima Comunione/ preparazione alla Cresima..."; ma cammino di fede o di introduzione alla vita cristiana attraverso l'Eucaristia/ Cresima... È scomparsa nel nostro itinerario la coreografia della "Prima Comunione".
5. Lungo il cammino siamo accompagnati non da catechisti che insegnano, ma da catechisti che si "avvicinano e camminano" con la famiglia [infatti, il sussidio ha come titolo "Progetto Emmaus"]; essi provocano incontri con la comunità, testimoniano la fede, educano atteggiamenti e comportamenti cristiani.
6. I catechisti accompagnatori e la parrocchia non sostituiscono i genitori [sarebbe totalmente inefficace], ma sostengono i genitori nel trasmettere e vivere la fede in famiglia.
7. A questo punto i ragazzi non fanno più un cammino accanto ai genitori o sotto gli occhi dei genitori, ma i ragazzi fanno il loro cammino insieme con i genitori (*catechesi intergenerazionale*), "insieme" non inteso come avverbio di tempo e di luogo.
8. Così i ragazzi non sono isolati dalla comunità degli adulti, ma il gruppo dei ragazzi e delle famiglie è inserito nella comunità degli adulti (la comunità è responsabile della catechesi e l'Iniziazione cristiana è introduzione nella vita comunitaria). La comunità è chiamata a partecipare alla progettazione, a celebrare con il gruppo, a offrire concretamente la propria testimonianza di vita cristiana.
9. Nel nostro cammino non usiamo i catechismi come libri di testo, ma offriamo stimoli per un percorso che deve essere adattato alle concrete esigenze della comunità che lo svolge; e i catechismi sono usati in modo corretto così da far emer-

- gere il loro riferimento continuo alla Bibbia (RdC 105-107): è la Bibbia il nostro "libro" per entrare nella vita cristiana.
10. La visione, che nasce da questo progetto e vorrebbe suggerire a chi lo utilizza, è la fede che si fonda su Gesù, il Cristo, il figlio di Dio che si incontra con ciascuno di noi e ci raduna nella comunità dei suoi discepoli. Se questa scelta non è chiara, libera e responsabile tutta la morale, tutti i gesti religiosi, tutti i comportamenti quotidiani saranno soltanto una facciata esteriore, come lo è spesso la religione per molti personaggi del nostro tempo...
 11. Di conseguenza, non proponiamo un programma uguale per tutti, ma *itinerari differenziati* tenendo conto del cammino personale nel gruppo e dell'evoluzione umana e cristiana dei ragazzi. Ciò significa che il materiale proposto da questa Guida deve essere usato molto liberamente, con aggiunte, integrazioni, sostituzioni... in base al cammino che nella realtà i gruppi stanno percorrendo.
 12. Il percorso che si ispira ai criteri catecumenali non ha date prestabilite in base all'età o alla classe, ma offre una proposta di percorso lungo il quale si celebrano tappe gradualmente culminanti, al momento opportuno, nella celebrazione dei sacramenti, quando il gruppo è pronto.

CONCLUSIONE: IL FUTURO

Una *nuova visione dell'azione pastorale della chiesa* è chiamata in causa oggi. Dall'altra parte è un *impianto nuovo* ad essere richiesto anche per la catechesi ordinaria affinché possa portare i frutti di una vita nuova nel mondo d'oggi. Non è solo un aggiustamento metodologico richiesto da nuove tecniche comunicative o dall'irrequietezza sempre maggiore dei ragazzi. È un nuovo impianto che assume per adesso il nome di "itinerario catecumenale", ci libera dalle pressioni ancora presenti d'uniformità sociale superficiale; ci toglie la fama d'agenzie rivolte ad amministrare sacramenti e ci orienta verso l'integrazione tra la Parola annunciata, la Presenza del Cristo Salvatore, la Vita nuova da attuare quotidianamente nell'amore.

DIALOGO CON FONTANA

DOMANDE E RISPOSTE

Don Antonio Caroppoli - parroco a Formia (LT)

- a) Come presentare questo progetto in una realtà parrocchiale dove c'è una forte componente neocatecumenale, evitando gli equivoci?
- b) Nel tentativo di far coesistere questo progetto insieme agli itinerari tradizionali non c'è il pericolo di creare un gruppo elitario, con la conseguenza che essi non si coordineranno tra loro?
- c) La Bibbia è sicuramente il libro di IC. Quante cose però si fanno dire alla Bibbia...
 - a) La componente neocatecumenale deve diventare una risorsa non un ostacolo. Occorre porre loro la questione con chiarezza: il nostro itinerario catecumenale o di tipo catecumenale è una proposta ecclesiale della Conferenza episcopale italiana. In quanto tale è aperta a tutti, non esclude nessuno e si adatta alle situazioni concrete delle parrocchie, luogo in cui avviene il percorso, senza isolarsi da esse. Sono d'accordo essi a lasciare i loro schemi, i loro sussidi, le loro celebrazioni per inserirsi totalmente nella vita della comunità locale condividendola e attuando gli Orientamenti della CEI?
 - b) Questa esperienza non crea un gruppo elitario. La proposta è da fare motivandola, con motivi validi dal punto di vista umano e cristiano, perché tutti la possano accogliere liberamente e responsabilmente. Saranno essi ad accoglierla, non noi a selezionare e a dare distinzioni. Un gruppo di persone ritiene necessario fare questo cammino. Altre famiglie non hanno neanche bisogno di fare un percorso di tipo catecumenale. Ho presente una coppia, lui medico chirurgo e la moglie ginecologa, con tre figli: la più grande è down, di cinque anni. Sono cristiani convinti e lavorano anche a livello diocesano e zonale, cristiani cosiddetti impegnati. Questa bambina down è stata abituata fin da piccola a sedersi a tavola e a pregare prima di mangiare. La nonna legge alla bambina due/tre volte durante la settimana e lo spiega il vangelo della domenica. Quando la bimba va in chiesa la domenica e sente il parroco leggere il brano evangelico, anticipa alla nonna quello che succederà, perché l'ha memorizzato, gli è entrato dentro, lo sa. Voi pensate che bambini di questo genere il giorno in cui arriveranno a iniziare il catechismo

debbano fare l'itinerario catecumenale? Non è necessario! L'iniziazione la stanno già facendo, fin dalla nascita. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze: non vogliamo classificare nessuno. Gli itinerari si adattano alle persone. Noi abbiamo il vizio di standardizzare tutto: tutti devono fare la stessa cosa, le medesime tappe, fissare le stesse date. È ora che i percorsi di catechesi come quelli educativi siano liberi dai vincoli teorici da noi fissati per adattarsi alle diverse situazioni delle persone rispetto alla fede. Ci devono oggi essere itinerari differenziati.

- c) La Bibbia: quelli che fanno dire alla Bibbia tante cose che nella Bibbia non ci sono non hanno il "sensus fidei". Sono battitori liberi. Ovviamente dire che la Bibbia è il libro dell'IC – come affermava il Documento di Base ai nn. 1005-107 – non significa fare una lettura selvaggia della stessa, ma leggerla in comunione di fede con l'intera chiesa. Cf "Dei Verbum": Bibbia e tradizione e magistero.

Don Renato Tasso - parroco a Belluno

Ci si trova smarriti in queste continue novità: un sussidio dopo l'altro e ognuno si presenta come quello risolutivo...

Come operare con le famiglie senza creare fratture con chi si lascia coinvolgere meno?

Prima del Concilio, il catechismo di Pio X poneva fine a iniziative private dando un linguaggio comune e proponendo il catechismo parrocchiale. Poi, ci furono dibattiti sui contenuti e sui metodi con inizio di una nuova epoca: catechismi biblici, esperienziali, didattici.

Oggi ci si rende conto che il mondo e la cultura sono in continua evoluzione. Siccome un sussidio è per definizione uno strumento che tenta di mediare tra il messaggio evangelico di sempre e il mondo culturale cui si rivolge ogni sussidio fa il suo tempo e scade oggi molto in fretta. Ciò che è appena stato sperimentato nel giro di pochi anni diventa inadeguato. È la legge della storia in cui viviamo: occorre avere la formazione necessaria per saper distinguere tra i vari sussidi ciò che è più adatto nella situazione in cui ciascuno opera e soprattutto avere la preparazione e lavorare in comunione per adattare ogni sussidio alla propria situazione, al qui oggi.

Le famiglie che si lasciano coinvolgere di meno: non possiamo lasciarle indietro, certo. Se siamo riusciti veramente a creare un clima di comunità, con forti legami reciproci, sarà il gruppo stesso a lavorare a favore di più deboli nella fede per sostenerli e aiutarli a crescere. Vedi

la testimonianza di Paolo Apostolo: "Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi". (Rm 15,1).

Don Gino Berto - parroco a Livorno

Una domanda un po' provocatoria. Non le sembra che il modello catecumenale presentato si identifichi con un percorso di catechesi di tipo esperienziale, molto simile allo stile di animazione dell'oratorio?

È vero, la catechesi di tipo esperienziale è quella più vicina a questo tipo di percorso proposto nell'iniziazione cristiana. Infatti, non dobbiamo buttare via tutte le cose che abbiamo fatto negli anni passati perché non vanno più bene! Non dobbiamo mandare via i bambini perché i genitori non partecipano! Bisogna soltanto riorganizzare tutte le metodologie, tutte le esperienze in un itinerario con determinate caratteristiche, una certa coerenza affinché conduca là dove vogliamo arrivare. Dal punto di vista pratico è chiaro che la catechesi esperienziale è un asse portante nello stile catecumenale. Proprio perché non è un "insegnamento" rivolto solo alla razionalità, ma è un'immersione e un apprendistato di vita cristiana.

Don Luigi Spada - parroco a Don Bosco Bologna

Ci può raccontare di qualche esperienza in atto di coinvolgimento nell'IC di famiglie separate?

Pur nelle difficoltà della nostra Diocesi di sostenere il cambiamento, ci sono delle esperienze interessanti. Una delle parrocchie entrata in questa mentalità, grazie all'aiuto di due/tre catechiste molto ben preparate, intelligenti e aperte alle nuove problematiche, è quella di San Bernardino. Una catechista mi raccontava, appunto, di due genitori separati che hanno accettato di fare il percorso proposto, pur non avendo intenzione di tornare insieme. Sono presenti entrambi in occasione di incontri prolungati (una domenica) o di celebrazioni con il loro figlio. Mi raccontava la catechista la gioia del figlio nel vedere insieme, anche solo per quell'occasione, i propri genitori! L'anno scorso ero presente alla testimonianza di due coppie della stessa parrocchia. Una di esse diceva che quando aveva cominciato il cammino il papà già frequentava, mentre la mamma da anni non metteva i piedi in chiesa. Ora, al terzo anno di questo cammino, anche lei aveva ripreso, perché si era interrogata di fronte alle proposte fatte nel gruppo e aveva risvegliato la

propria fede insieme con il marito. Nello stesso gruppo di genitori ci sono anche degli stranieri, diverse donne peruviane senza marito (rimasti in patria o in altre nazioni), e partecipano solo le mamme. Ovviamente il coinvolgimento della famiglia deve fare i conti con la realtà concreta e adattarsi ad essa.

«Urgenza di evangelizzare» (CG26) e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana in atto nella Chiesa italiana

D. UBALDO MONTISCI, docente di Teologia dell'Educazione

Molti elementi sul concetto di Iniziazione Cristiana (IC) e sul rinnovamento pastorale in atto in Italia sono stati forniti dalle relazioni precedenti; a me è chiesto di fare un esame comparativo tra gli orientamenti della Congregazione e quelli che guidano i percorsi di maturazione nella fede proposti dalla Chiesa italiana.

Il mio intervento si limita a prendere in considerazione gli apporti del più recente Capitolo Generale (CG) dei Salesiani;¹ ma è bene non dimenticare il grande impulso che è stato dato a suo tempo dal CG23² e, già in precedenza, a partire dalla fine degli anni Ottanta, dalla riflessione e sperimentazione sugli "itinerari di educazione alla fede" avviate in Italia dal settore di Pastorale giovanile della CISI, che hanno coinvolto tutte le Ispettorie, i membri della Famiglia Salesiana (FS) e i giovani.³ Questo insieme di considerazioni e di esperienze concrete è un patrimonio prezioso che non va perduto.

¹ «Da mihi animas, cetera tolle»: Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales (Roma, 23 febbraio-12 aprile 2008), in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 89 (2008) n. 401. [D'ora in poi CG26].

² Educare i giovani alla fede: Documenti del Capitolo Generale XXIII della Società di San Francesco di Sales (Roma, 4 marzo-5 maggio 1990), in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 71 (1990) n. 333.

³ CENTRO SALESIANO PASTORALE GIOVANILE, *Itinerari di educazione alla fede*. Una proposta pedagogico-pastorale, Leumann (TO), Elledici, 1995. Attualmente, il materiale è reperibile nella sezione "Itinerari di educazione alla fede" del sito www.cnos.org. Gli itinerari erano articolati in quattro aree: dell'identità personale; dell'incontro con Gesù Cristo; dell'appartenenza ecclesiale; della vita come vocazione. Per mezzo di un'organizzazione in *mete e movimenti*, intendevano favorire un'esperienza globale di vita cristiana nei vari interlocutori. Il riscontro

Concretamente, cercherò qui di mettere in luce gli orientamenti che qualificano la proposta salesiana, evidenziando pure gli elementi di continuità con il progetto catechistico italiano e le peculiarità che, invece, le sono proprie.

1. Urgenza di evangelizzare: compito antico e sempre nuovo

Il CG26 si è proposto di rafforzare l'identità carismatica e ravvivare la passione apostolica dei Salesiani per affrontare le sfide del nuovo millennio. Per questo la Congregazione ha sentito l'esigenza di tornare alle radici, di "ripartire da Don Bosco".

In questo "viaggio alle sorgenti", emerge chiara la consapevolezza della centralità della missione evangelizzatrice delle comunità salesiane e dell'intera FS:

"Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo". Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione. Come don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede.⁴

E, alla fine dei lavori capitolari, il Rettor Maggiore ribadiva:

Il CG26 ci invita a metterci in sintonia con quella che è stata l'ispirazione originaria di don Bosco, la dimensione missionaria della sua vita, ma anche del suo carisma. Tutto questo rappresenta un punto fondamentale del testamento spirituale che egli ci ha lasciato. Il Capitolo appena concluso ci offre l'opportunità per capire meglio qual è la risposta che siamo chiamati a dare oggi.⁵

di una certa "macchinosità" della proposta nel momento attuativo ha portato a un progressivo abbandono dell'esperienza ma il progetto – a mio avviso – contiene delle intuizioni che meritano di essere nuovamente prese in considerazione.

⁴ *Costituzioni*, n. 34, cit. in CG26, n. 33. Il tema: *Urgenza di evangelizzare* (nn. 23-51; 33-45) costituisce il II nucleo dei cinque affrontati nei lavori del CG.

⁵ *Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26*, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 89 (2008) n. 401, 137.

La *missionarietà*, l'urgenza di evangelizzare, costituisce una «chiave di lettura» privilegiata e, allo stesso tempo, un tema trasversale dell'intero CG26.⁶ Il testo capitolare, in un significativo passaggio, afferma:

Avvertiamo l'evangelizzazione come l'urgenza principale della nostra missione, consapevoli che i giovani hanno diritto a sentirsi annunciare la persona di Gesù come fonte di vita e promessa di felicità nel tempo e nell'eternità. Nostro "compito fondamentale risulta dunque quello di proporre a tutti di vivere l'esistenza umana come l'ha vissuta Gesù. [...] Centrale deve essere l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, insieme con l'appello alla conversione, all'accoglienza della fede e all'inserimento nella Chiesa; da qui poi nascono i cammini di fede e di catechesi, la vita liturgica, la testimonianza della carità operosa".⁷

Tale coscienza è in totale sintonia con quanto la Chiesa dice di se stessa: «Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare». ⁸ Sin dagli inizi, la Chiesa «madre ed educatrice della nostra fede», ⁹ nel suo slancio missionario ha "generato" nuovi figli e li ha "nutriti" con la sua attività pastorale che ha visto nella catechesi il suo momento fondamentale. È un servizio «reso non solo alle comunità cristiane, ma anche a tutta l'umanità» (EN, n. 1).

⁶ Cfr. *Ibidem*. Le "chiavi di lettura" sono tre: accanto a quella appena richiamata, vengono indicate: riscaldare il cuore dei confratelli, ripartendo da Cristo e da don Bosco; il tema delle "Nuove frontiere".

⁷ CG26, n. 24. L'articolo capitolare cita BENEDETTO XVI, *Lettera a don Pascual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani, in occasione del Capitolo generale XXVI*, 1 marzo 2008, n. 4.

⁸ PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione apostolica sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo (EN), 8 dicembre 1975, n. 14, in: *Enchiridion Vaticanum 5. Documenti ufficiali della Santa Sede 1974-1976*, Bologna, Dehoniane, 1979¹⁰, n. 1601.

⁹ CONCILIO VATICANO II, *Gravissimum educationis*, Dichiarazione sull'educazione cristiana, 28 ottobre 1965, n. 3, in: *Enchiridion Vaticanum*, 1. *Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II (1962-1965)*, Bologna, Dehoniane, 1985¹³, n. 828.

In Italia, punto di riferimento privilegiato rimane il *Progetto Catechistico Italiano*,¹⁰ avviato con *Il rinnovamento della catechesi* (1970),¹¹ aggiornato con la *Lettera dei Vescovi* per la riconsegna del *Documento Base* (1988)¹² e dalla riedizione del *Catechismo per la vita cristiana* (1988-1997).¹³ In questi ultimi anni, tuttavia, si assiste alla ricerca di nuove vie per l'evangelizzazione e sono state fatte delle scelte significative e impegnative. Alla base la constatazione che

non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane. Quest'orientamento gode di una presa di coscienza larga, che sta attraversando tutta la Chiesa italiana. C'è un accordo nell'individuare il motivo di crisi non in un aspetto o nell'altro della prassi, ma nel modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale. Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività.¹⁴

L'attenzione si concentra sulla catechesi di IC dei fanciulli e dei ragazzi, che continua a essere l'aspetto più "evidente", anche se

¹⁰ Sul progetto catechistico italiano si veda: Giorgio RONZONI, *Il progetto catechistico italiano*. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90, Leumann (TO), Elledici, 1997.

¹¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (CEI), *Il rinnovamento della catechesi* (RdC), 2 febbraio 1970, Roma, CEI, 1970.

¹² CEI, *Il rinnovamento della catechesi*, 2 febbraio 1970, Roma, Fondazione di religione Santi Francesco di Assisi e Caterina da Siena, 1988.

¹³ Sono assai preziose le Note che accompagnano la pubblicazione dei vari volumi del Catechismo: UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE (UCN), *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*. Nota per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo della CEI, 15 giugno 1991, in: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana. Decreti, Dichiarazioni, Documenti pastorali per la Chiesa italiana* (ECEI), 5. 1991-1995, Bologna, Dehoniane, 1996, nn. 231-325; ID., *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei bambini*. Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del catechismo "Lasciate che i bambini vengano a me", 8 giugno 1992, in: IBID., nn. 928-1000; ID., *La catechesi e il catechismo degli adulti*, 20 maggio 1995, in: IBID., nn. 2768-2820; ID., *La catechesi e il catechismo dei giovani*. Orientamenti e proposte, 8 dicembre 1999, in: ECEI, 6. 1996-2000, Bologna, Dehoniane, 2002, nn. 2366-2467.

¹⁴ Adriano CAPRIOLI, *Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione Cristiana in Italia*, in "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale" 33 (2004) 2, 4.

non l'unico né il principale,¹⁵ dell'impegno evangelizzatore delle comunità cristiane italiane. I Vescovi avvertono così la necessità di «ripensare costantemente l'iniziazione cristiana nel suo insieme e gli strumenti catechistici che l'accompagnano». ¹⁶ E, in un documento successivo, ribadiscono: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera se stessa». ¹⁷ Ci si orienta decisamente per una proposta che, nei suoi fondamenti e nelle realizzazioni concrete, fa riferimento alla feconda esperienza del catecumenato antico. ¹⁸

La riflessione su tali tematiche porta all'elaborazione di tre *Note sull'IC*,¹⁹ alla pubblicazione della *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*,²⁰ e a un'interessante sperimentazione in di-

¹⁵ Tra le "scelte pastorali qualificanti" contenute nella *Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo "Il rinnovamento della catechesi"*, 25 aprile 1988, già presenti nel *Documento Base* ma lì ulteriormente rilanciate c'è prioritaria la catechesi degli adulti (cfr. n. 12).

¹⁶ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000 (CVMC), 29 giugno 2001, n. 57, in: ECEI, 7. 2001-2005, Bologna, Dehoniane, 2006, n. 237.

¹⁷ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Nota pastorale dell'episcopato italiano (VMP), 30 maggio 2004, n. 7, in: IBID., nn. 1448-1455.

¹⁸ Sul valore del catecumenato per la pastorale contemporanea si veda, ad esempio, il breve ma denso studio di Jordi d'ARQUER I TERRASA, *La conversione missionaria della catechesi. Una sfida a partire dal catecumenato*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 29-47.

¹⁹ CEI - Consiglio Permanente, *L'iniziazione cristiana*. 1. *Orientamenti per il catecumenato degli adulti*, 30 marzo 1997; ID., *L'iniziazione cristiana*. 2. *Orientamenti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 23 maggio 1999; ID., *L'iniziazione cristiana*. 3. *Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*, 8 giugno 2003, in: UCN (a cura di), *L'iniziazione cristiana*. Documenti e orientamenti della Conferenza Episcopale Italiana, Leumann (TO), Elledici, 2004.

²⁰ SERVIZIO NAZIONALE PER IL CATECUMENATO, *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi*, Leumann (TO), Elledici, 2001. La *Guida* è stata realizzata su indicazione della seconda Nota sull'IC, n. 57: «Al Servizio Nazionale per il Catecumenato, con la collaborazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale e dell'Ufficio Liturgico Nazionale, è affidato il compito di predisporre un sussidio dettagliato per attuare in modo facile e ricco gli itinerari indicati».

verse Diocesi italiane.²¹ Sul versante degli operatori pastorali, viene pubblicata una Nota su *La formazione dei catechisti per l'IC* (2006).²² Le Case Editrici, intanto, producono un'abbondante sussidiatura per la catechesi di IC, specie dei fanciulli e ragazzi, una produzione che prende in considerazione le nuove istanze pastorali. La rilevanza della problematica spinge i responsabili dell'UCN ad attivare una «attenzione permanente sulla catechesi di iniziazione cristiana», affidata ad un Aiutante di Studio del Direttore dell'UCN, che dovrebbe seguire le Diocesi nell'ascolto delle problematiche e nella recezione delle risorse.²³

²¹ Una prima raccolta delle iniziative in atto nelle Diocesi italiane è stata presentata durante il XXXIX Convegno Nazionale dei Direttori UCD, tenutosi ad Acireale il 20-23 giugno 2005, su: «Esperienze nuove di Iniziazione cristiana. Le proposte e i loro protagonisti», in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale» 34 (2005) n. 3. Un aggiornamento dei dati è fornito da Walter RUSPI, *Indagine conoscitiva sulla Iniziazione Cristiana*, in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale» 37 (2008) 3, 105-120. Un esame approfondito delle esperienze italiane più significative è presente nello studio eccellente di Cettina CACCIATO INSILIA, *L'iniziazione cristiana in Italia dal Concilio Vaticano II ad oggi*, Roma, LAS, 2008. Sulle esperienze avviate in seguito alla pubblicazione della seconda Nota, in particolare, si veda: Andrea FONTANA, *A dieci anni dalla Nota sull'iniziazione cristiana dei ragazzi*, in «Catechesi» 78 (2009-2010) 1, 60-80.

²² UCN, *La formazione dei catechisti per la comunità cristiana. Formazione per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (FCIC), 4 giugno 2006. Il testo fa seguito a due altri importanti documenti: CEI – COMMISSIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE E LA CATECHESI, *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*, Roma, CEI, 1982; UCN, *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (OIFC), 2 aprile 1991, Leumann (TO), Elledici, Collana «Documenti CEI» n. 59, 1991.

²³ La decisione è stata presa dal Segretario generale, mons. Mariano Crociata, in accordo con il Direttore dell'UCN, don Guido Benzi; è stata quindi comunicata nella III sessione della Consulta UCN (Roma, 28-29 settembre 2009), dove si sono «calibrati» insieme i compiti dell'Attenzione. L'Aiutante del Direttore è don Carmelo Sciuto, nominato il 1° ottobre 2009; egli ha coordinato un primo significativo incontro (3 dicembre 2009) di un gruppo di lavoro che ha riflettuto su «Il rinnovamento della iniziazione cristiana. L'attenzione permanente sulla catechesi dell'iniziazione cristiana nell'UCN». Nel foglio manoscritto distribuito ai partecipanti, si legge (p. 8) che compiti dell'attenzione saranno: «Conoscere e monitorare la situazione delle Diocesi almeno sul piano regionale; promuovere le note e i documenti dell'Episcopato sulla IC, sul Catecumenato e sul Primo Annuncio; conoscere, incoraggiare e accompagnare le sperimentazioni delle singole Diocesi nel campo della IC; conoscere e promuovere i cammini catechistici di IC di associazioni,

Allo stesso tempo, appare sempre più evidente che il recupero dell'IC, pur importante, perde gran parte della sua forza se non è fondato su un Primo Annuncio (PA) significativo. Su questa nuova istanza cominciano a concentrarsi le riflessioni degli esperti,²⁴ e nascono in Italia le prime sperimentazioni parrocchiali. Nel nostro Paese le linee guida sono contenute nella Nota pastorale *Questa è la nostra fede* (2005).²⁵ Nella linea del PA si colloca anche la *Lettera ai cercatori di Dio*.²⁶

movimenti e scuole cattoliche (in specie l'ACR e l'AGESCI); conoscere le sussidiature prodotte dalle Case Editrici per schedarle in vista di un aiuto alle Diocesi; monitorare e seguire l'utilizzo dei Catechismi CEI e le indicazioni delle Note per il catecumenato; conoscere e far conoscere strumenti e iniziative circa la formazione dei Catechisti della IC; approntare la formulazione di piattaforme e-learning per la formazione dei catechisti anche in vista dell'aiuto alle Diocesi».

²⁴ In ordine di tempo, sulla tematica del PA si sono soffermati l'ultimo convegno dell'Équipe Europea di Catechesi (EEC) che ha riflettuto su: «*La conversione missionaria della catechesi*» (Lisbona, 28 maggio-2 giugno 2008), e l'XI Congresso dei Vescovi europei e Direttori Nazionali per la Catechesi che hanno dialogato su: «*La comunità cristiana e il "primo annuncio"*» (Roma, 4-7 maggio 2009). A livello nazionale, l'esigenza di una parrocchia «missionaria» era già stato sollevato durante i lavori di alcuni Convegni Nazionali dei Direttori UCD di inizio millennio: «*Prendere il largo*»: annuncio e catechesi in una Chiesa missionaria» (Bergamo, 25-28 giugno 2001), in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», 35 (2001) n. 5; «*Diventare cristiani in parrocchia: annuncio e iniziazione cristiana in una chiesa che cambia*» (Rocca di Papa, 10-13 giugno 2002), in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale», 36 (2002) n. 6; «*Il primo annuncio in parrocchia*» (Rocca di Papa, 16-19 giugno 2003), in «Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale» 37 (2003) n. 6. Profetico, in qualche modo, è da considerarsi poi il breve documento dell'UFFICIO CATECHISTICO DEL LAZIO, *Linee per un progetto di Primo Annuncio*, Leumann (TO), Elledici, 2002. Più recentemente, vanno ricordati il XLIII Convegno nazionale dei Direttori UCD su «*La nostra lettera siete voi* (2Cor 3,2). *Ascoltare le domande, comunicare il Vangelo, condividere l'incontro con il Cristo*» (Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009), e il IX Forum catechetico organizzato a livello nazionale dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana su «*Il primo annuncio nel cammino di fede. Con particolare attenzione al percorso del cammino dell'Iniziazione Cristiana*» (Roma, 19-21 giugno 2009).

²⁵ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Questa è la nostra fede*, Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, 5 maggio 2005, in «Il Regno Documenti» 50 (2005) 11, 293-304.

²⁶ La *Lettera ai cercatori di Dio*, 12 aprile 2009, è stata preparata per iniziativa della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ed è stata pubblicata dalle principali Editrici cattoliche.

Il compito di evangelizzare, quindi, vede unite in un unico obiettivo la Congregazione salesiana e la Chiesa italiana. È anche vero che in passato, a livello istituzionale esplicito, queste hanno camminato piuttosto “in parallelo”; oggi è necessario che i Salesiani guardino con più attenzione al contesto ecclesiale italiano per confrontarsi, per ricevere e dare in un fecondo interscambio. Mentre nel passato, infatti, la prima aveva un ruolo propositivo riconosciuto²⁷ oggi – per fortuna, si potrebbe dire, e grazie al lavoro di tanti confratelli impegnati nel campo pastorale che hanno contribuito alla elaborazione e divulgazione di idee e proposte di qualità che sono state acquisite a livello nazionale e oltre – la situazione vede i Salesiani nella condizione di affiancarsi fattivamente alle numerose e qualificate iniziative messe in atto dalle comunità cristiane sull'intero territorio nazionale. Naturalmente, ciò va realizzato senza smarrire l'identità carismatica e alcune caratteristiche tipiche dello stile educativo salesiano. Il CG26 ne sottolinea sostanzialmente tre: il ruolo della comunità evangelizzata ed evangelizzatrice; il binomio evangelizzazione ed educazione; l'attenzione ai contesti concreti nei quali ci si trova ad operare.²⁸ Le riflessioni capitolari sono proposte dal CG secondo lo schema: chiamata di Dio, situazione, linee di azione; in questa sede le esamino in un ordine che mette in luce dapprima la situazione, poi i criteri di riferimento e infine le linee operative.

²⁷ Senza intenti autocelebrativi, ma nel doveroso riconoscimento di un dato oggettivo, ritengo vada citata l'attività promozionale della Editrice Elledici, in particolare della rivista “Catechesi” – oggi a servizio dell'Associazione Italiana Catecheti – e la riflessione dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana, apprezzato universalmente. Già dinamici in precedenza, soprattutto dopo il Vaticano II questi centri sono stati i divulgatori delle più feconde istanze conciliari e hanno lasciato un'impronta determinante nell'orientare la pastorale catechistica italiana.

²⁸ Questi elementi sono significativamente presenti nella “Strenna” che annualmente il Rettor Maggiore dei Salesiani offre ai membri della FS; cfr. Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *Strenna 2010 “Signore vogliamo vedere Gesù”. A imitazione di don Rua come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani*, Pro manuscripto, 23-27. [D'ora in poi *Strenna 2010*]. Va osservato che in questo testo, rispetto a quelle “antropologiche”, sembrano prevalere le sensibilità “kerygmatiche”, intese come “correttivo” di un ricorso nella pratica alle risorse educative puramente umane, ritenuto probabilmente eccessivo o non corretto.

2. Comunità evangelizzata ed evangelizzatrice (CG26, nn. 23, 27, 31-35)

La situazione

L'esame delle comunità operato dal CG mostra aspetti ambivalenti, com'è normale nella concretezza della vita: accanto a testimonianze luminose di vita consacrata, convivono esperienze di comunità nelle quali è possibile riscontrare «superficialità spirituale, attivismo frenetico, stile di vita borghese, debole testimonianza evangelica, dedizione parziale alla missione» (n. 27), con conseguente smarrimento di identità e tiepidezza apostolica. Così permane il rischio di risultare semplici “gestori” di Opere mentre viene meno l'impegno di “educatori” ed “evangelizzatori”, che dovrebbe invece essere «primario» (n. 27).

I punti di riferimento

Il CG26 non è un manuale di catechetica, quindi non ci si può aspettare una trattazione esaustiva sul rapporto tra comunità cristiana e IC, tuttavia, ritengo che si possano trovare delle interessanti annotazioni, che possono diventare un punto di riferimento per l'attività evangelizzatrice dei Salesiani.

Innanzitutto, merita attenzione – a mio avviso – il ruolo prioritario dato alla testimonianza della comunità. La Congregazione, forte dell'esperienza pluridecennale delle *comunità educative e pastorali* (CEP), attribuisce ad esse un ruolo essenziale e centrale nell'attività evangelizzatrice.

La Congregazione valorizza da sempre la dimensione comunitaria e ciò costituisce un indubbio vantaggio sulle realtà ecclesiali locali: a fronte delle comunità cristiane, spesso fatte coincidere “tout-court” con le parrocchie,²⁹ che risultano in qualche modo entità “astratte”, anonime, la Congregazione può presentare un modello riuscito e fecondo di ambiente religioso educativo, le

²⁹ Si vedano, ad esempio, le riflessioni di Giuseppe BIANCARDI, *Quale comunità per il primo annuncio e l'iniziazione cristiana?*, in “Catechesi” 72 (2003) 5, 9-13; e di Luciano MEDDI, *Catechesi in parrocchia o nei movimenti?*, in “Catechesi” 72 (2003) 3, 54-62.

CEP, per le quali sono opportunamente precisati i vari ruoli, specifici e diversificati pur nel coinvolgimento partecipativo di tutte le forze della FS.³⁰ Nelle CEP si possono realizzare concretamente gli auspici del *Documento Base*, in realtà ancora in attesa di piena attuazione:

La esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità (RdC, n. 200).

Dal punto di vista dell'evangelizzazione e in riferimento al nucleo portante delle CEP, la comunità religiosa, va presa sul serio l'affermazione forte che *le comunità vanno prima evangelizzate per poter poi diventare evangelizzatrici* (CG26, n. 23). La crescita verso la maturità della fede, infatti, riguarda non solo le persone, ma le comunità cristiane.³¹ La stessa efficacia dell'azione dei vari operatori pastorali dipende in gran parte dalla "qualità cristiana" delle comunità in cui operano. Ne consegue che ogni attività evangelizzatrice va fondata sulla formazione cristiana dell'intero po-

³⁰ «Il CG24 sancisce ufficialmente il cambio del modello nella forma di operare dei salesiani: dalla responsabilità esclusiva della comunità religiosa a quella di una comunità ecclesiale corresponsabile, in cui intervengono consacrati e secolari, presbiteri e laici, cattolici e membri di altre confessioni, credenti consapevoli e altri in cammino, cristiani e non. Se prima tale modello si poteva pensare opzionale o alternativo, oggi è chiaro che esso costituisce la nostra forma normale di presenza e di azione. Dobbiamo imparare a farlo funzionare secondo quanto è stato enunciato o forse sognato»; Juan E. VECCHI, "Io per voi studio" (C. 14). *La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 78 (1997) n. 361, 12.

³¹ «L'educazione permanente della fede si rivolge non solo a ciascun cristiano, per accompagnarlo nel suo cammino verso la santità, ma anche alla comunità cristiana come tale, perché maturi tanto nella sua vita interiore di amore a Dio e ai fratelli, quanto nella sua apertura al mondo come comunità missionaria»; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi* (DGC), Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, n. 70.

polo di Dio, in modo che possa alimentarsi nel contatto con una comunità adulta che cresce, vive e celebra.³² È un convincimento ormai diffuso e in qualche modo scontato nella riflessione sul contributo evangelizzatore delle comunità cristiane;³³ ma, anche per questo, non va trascurata l'attenzione nella applicazione concreta degli orientamenti teorici.

Il concetto di «*evangelizzazione*» è inteso in senso ampio e implica non solo l'insegnamento di una dottrina, quanto l'annuncio del Signore Gesù con parole e azioni.³⁴ Il CG insiste sulla globalità dell'azione evangelizzatrice: «Inseriti nella Chiesa e guidati dallo Spirito, lavoriamo per l'avvento del Regno di Dio, "portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale (*Cost.*, n. 31)» (n. 23). Il CG sembra prendere le distanze da prospettive sia attivistiche sia di un mero annuncio.

L'accento è posto *principalmente sulla testimonianza di fede*, «prima e principale via di evangelizzazione» (CG26, n. 23).³⁵ Ciò

³² Cfr. André FOSSION, *Verso comunità catechizzate e catechizzanti*, in "La Civiltà Cattolica" 156/I (2005), 348.

³³ «Ancora più in profondità, essa stessa [la comunità] diventa la "prima catechista" dell'intero popolo di Dio proprio nel suo essere e nel suo continuo edificarsi, rimanendo fedele al mandato del Signore e crescendo sotto la guida dello Spirito»; UCN, *Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. 2° Convegno Nazionale dei Catechisti. Fogli di lavoro per le Commissioni*, Leumann (TO), Eledici, 1992, 75-76. Sul potenziale educativo delle comunità ecclesiali si veda, ad esempio, Vito ORLANDO - Marianna PACUCCI, *La Chiesa come comunità educante*. La qualità educativa della comunità cristiana, Bologna, Dehoniane, 2008. Alla formazione ministeriale della comunità cristiana, tra l'altro, è dedicato il primo dei sette itinerari contenuti in OIFC, 37-46.

³⁴ Il CG26 cita qui la CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'evangelizzazione*, 3 dicembre 2007, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, n. 2.

³⁵ Tale aspetto è sottolineato nel *Discorso* finale del Rettor Maggiore: «Siamo consapevoli che la testimonianza della comunione, aperta a tutti coloro che ne hanno bisogno, è fondamentale nel nostro mondo e diventa non soltanto sostegno per la fedeltà dei religiosi, ma anche testimonianza di una forma alternativa di vita al modello imperante, che esiste nel cuore di ogni essere umano» (CG26, n. 136). L'argomento è ripreso e sviluppato pure nella *Strenna 2010* nella quale il Rettor Maggiore afferma: «La testimonianza è elemento cardine

riguarda soprattutto la comunità religiosa; infatti, come attesta il DGC, n. 228:

Il contributo peculiare dei religiosi, delle religiose e dei membri delle Società di Vita apostolica alla catechesi deriva dalla loro condizione specifica. La professione dei consigli evangelici, che caratterizza la vita religiosa, costituisce un dono per tutta la comunità cristiana. Nell'azione catechistica diocesana, il loro originale e peculiare apporto non potrà mai essere surrogato né dai sacerdoti né dai laici. Questo contributo originale nasce dalla testimonianza pubblica della loro consacrazione, che li costituisce segno vivente della realtà del Regno.

Per quanto riguarda poi le parrocchie, al parroco – anche quello salesiano – è riservato l'importante compito di edificazione della comunità e di coordinamento degli altri servizi e carismi:

Compiti propri del presbitero nella catechesi e, in particolare, del parroco sono: – suscitare nella comunità cristiana il senso della *commune responsabilità* verso la catechesi, come compito che tutti coinvolge, così come la riconoscenza e l'apprezzamento verso i catechisti e la loro missione; – curare *l'impostazione di fondo della catechesi* e la sua adeguata programmazione, facendo assegnamento sulla partecipazione attiva degli stessi catechisti, e badando che essa sia “ben strutturata e ben orientata”; – suscitare e discernere *vocazioni per il servizio catechistico* e, come catechista dei catechisti, badare alla loro formazione, dedicando a questo compito la massima sollecitudine; – integrare l'azione catechistica nel *progetto evangelizzatore della comunità* e curare in particolare il legame fra catechesi, sacramenti e liturgia; – assicurare il legame della catechesi della sua comunità con *i piani pastorali diocesani*,

dell'azione pastorale. La priorità della testimonianza deriva coerentemente dalla centralità della persona di Gesù Cristo nell'azione evangelizzatrice. Tale azione non nasce primariamente da bisogni umani cui dare risposta, ma dall'incontro con un mistero personale di grazia cui rendere testimonianza; essa perciò non si dispiega a partire da un vuoto o da una carenza, ma a partire da una pienezza di amore che si irradia e si partecipa. Proprio per questo, al centro dell'azione evangelizzatrice vi è la presenza testimoniale di una comunità che interpella le coscienze con il suo modo di vivere e non vi sta semplicemente un progetto pastorale intorno a cui raccogliere forze più o meno omogenee» (*Strenna 2010*, 23-24).

aiutando i catechisti a farsi operatori attivi di un progetto diocesano comune. L'esperienza attesta che la qualità della catechesi di una comunità dipende, in grandissima parte, della presenza e dall'azione del sacerdote (DGC, n. 225).³⁶

La rilevanza della testimonianza comunitaria non deve mai far dimenticare, però, la necessità di un annuncio esplicito, reso ancora più urgente dall'attuale contesto di neo-paganesimo. Sono due linee di azione convergenti, entrambe essenziali; EN, n. 42, ripete con insistenza che non vi è vera evangelizzazione senza l'annuncio esplicito del Vangelo. Il CG26, dopo aver ricordato che «la sorgente di tutta l'opera di evangelizzazione sta nell'incontro personale con Cristo» (n. 23),³⁷ e ha come punto di riferimento Maria, indica alcuni dei tratti caratteristici di uno stile “salesiano” di stare accanto ai giovani:

Tale testimonianza diventa più convincente quando noi ci avviciniamo ai giovani come amici e li accompagniamo come padri e

³⁶ Per quanto riguarda lo specifico “salesiano”, si veda: *La parrocchia salesiana come collaborazione alla pastorale della Chiesa particolare con la ricchezza di una vocazione specifica*. Atti del Convegno dei parroci (Roma-Pisana 14-18 ottobre 1991; Como-Salesianum 20-24 ottobre 1991), Ed. non commerciale, 1992; CISI PASTORALE GIOVANILE - UFFICIO NAZIONALE PARROCCHIE ORATORI CENTRI GIOVANILI, *Linee ed elementi per un progetto di oratorio salesiano in zona pastorale*, Ed. non commerciale, 1997; *In parrocchia e oratorio con il cuore di don Bosco*. Percorso formativo per parroci e direttori d'oratorio (Roma-Pisana 7-11 gennaio 2008), Ed. non commerciale, 2008.

³⁷ La riflessione sulla centralità della proposta di Gesù Cristo è sviluppata soprattutto al n. 24 del CG26. Il Rettor Maggiore ritorna con insistenza su tale fondamentale aspetto anche nella *Strenna 2010*, con accorate parole tese a evitare il sempre possibile rischio di una pastorale messa in atto come esclusiva risposta alle domande dell'uomo: «La sorgente di tutta l'opera di evangelizzazione sta nell'incontro personale con Cristo. Non si tratta, ovviamente, di una semplice esortazione parenetica, ma di una chiara indicazione veritativa, che ha conseguenze molto rilevanti. Tra queste segnalo innanzitutto l'esigenza di superare la spaccatura tra contenuto e metodo dell'evangelizzazione, e in secondo luogo, l'urgenza di mantenere l'equilibrio tra il partire dalle domande dei destinatari e il presentare loro solo e tutto Cristo. Questo ci chiede di verificare se i nostri metodi pastorali sono coerenti con la centralità della proposta di Gesù Cristo. Una metodologia che pone esclusivamente al centro l'ascoltatore della Parola vanifica l'efficacia della Parola stessa» (*Strenna 2010*, 23).

maestri, irradiando gioia e speranza. In questo modo trasmettiamo quello in cui crediamo e mostriamo con la vita quello che annunciamo» (CG26, n. 23).

Questo paragrafo è in forte sintonia con le indicazioni sugli operatori pastorali date dalla Chiesa italiana. I catechisti, infatti, sono descritti come «compagni di viaggio»,³⁸ e sono così qualificati:

Il catechista dell'IC è una persona trasformata dalla fede che, per questo, rende ragione della propria speranza instaurando con coloro che iniziano il cammino un rapporto di maternità/paternità nella fede dentro un'esperienza comune di fraternità. Questo vuol dire che il catechista è uno che: si scopre dentro il progetto di Dio e si rende disponibile a seguirlo; vive la risposta alla chiamata dentro una comunità che lo convoca; si sente mandato ad annunciare l'amore di Dio; accompagna il cammino d'IC nella sua globalità; agisce con la comunità e insieme alla comunità; verifica e confronta costantemente la sua azione educativa.³⁹

Le linee di azione

Quanto alle linee di azione, il CG26 sollecita fortemente la riscoperta del discepolato autentico e della credibilità apostolica, frutto dell'incontro quotidiano con Cristo nella Parola e nella Eucaristia (n. 32). A tal fine deve essere orientato il progetto di vita del singolo Salesiano e delle comunità (nn. 33-34); anche gli anziani vanno valorizzati, secondo le loro capacità, soprattutto come guide spirituali e confessori (n. 34); per i tirocinanti e i confratelli del quinquennio va assicurato un adeguato accompagnamento formativo (n. 35).

3. Evangelizzazione ed educazione (CG26, nn. 25, 29, 41-45)

La situazione

Nell'offrire una panoramica della realtà educativa, il CG26 constata positivamente che «il carisma salesiano è parte viva delle

³⁸ OIFC, 33.

³⁹ FCIC, n. 19.

Chiese locali ed è stimato da esse. Il Sistema preventivo di don Bosco è più attuale che mai e gode ovunque di una grande forza di attrazione» (n. 29); così pure, aumenta il numero dei membri della FS e dei laici corresponsabili dei compiti pastorali. Fa da contraltare una certa carenza di formazione sistematica nei confronti dei collaboratori; si evidenzia il pericolo di un affievolimento nella riflessione teorica nel settore educativo, specie nella ricerca e pubblicazioni nell'ambito della catechesi e pastorale giovanile, dovuto alla difficoltà di reperimento di personale idoneo e di coordinamento delle iniziative; si sottolinea la difficoltà di essere presenti in modo significativo nel dialogo tra fede, cultura e religioni (n. 29).

I punti di riferimento

Nell'indicare il rapporto tra evangelizzazione ed educazione come «via» per la comunicazione della fede alle nuove generazioni, il CG26 offre uno dei «pilastri» dello stile salesiano, presente in forma costitutiva fin dalle origini.

Don Bosco per primo aveva la chiara coscienza di essere un evangelizzatore: «Questa società nel suo principio era un semplice catechismo che il Sac. Bosco Giovanni [...] cominciava in apposito locale annesso alla Chiesa di S. Francesco d'Assisi». ⁴⁰ Sono parole del sacerdote piemontese rivolte, nel 1868, ai vescovi da cui si attendeva raccomandazioni per l'approvazione pontificia della nascente Congregazione. Fanno riferimento ad un fatto puntuale, il catechismo impartito ad un giovane l'8 dicembre 1841, che aveva dato avvio a tutta la sua opera; ma rappresentano anche «la preoccupazione continua e la componente fondamentale di ogni attività messa in atto da don Bosco per tutta la sua vita». ⁴¹ E, difatti, il valore di grande educatore religioso gli è comunemente riconosciuto:

Il suo «sistema» pedagogico, che si dichiara basato sul trinomio «ragione - religione - amorevolezza», contiene appunto il rife-

⁴⁰ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*, vol. 1, Torino, SEL, 1941, 103.

⁴¹ Giuseppe BIANCARDI - Aldo GIRAUDO, *Il magistero catechistico di Don Bosco/1. Il catechismo nella formazione di Don Bosco e il suo impegno catechistico; il testo di catechismo, in "Catechesi" 57 (1988) 4, 23.*

rimento religioso, non già come un capitolo – sia pure importante – del patrimonio educativo del santo piemontese, ma come orientamento e dimensione indispensabile di tutto l'organico pedagogico, senza il quale sarebbe impensabile tale patrimonio. Don Bosco, nel suo dichiarato intento di promuovere con la sua opera dei “buoni cristiani” e “onesti cittadini”, appartiene indiscutibilmente alla schiera di educatori cristiani e educatori di cristiani che mettono al centro del loro intento educativo la cura della dimensione religiosa della vita». ⁴²

Fedeli al loro fondatore, i Salesiani ancora oggi sono conosciuti ovunque soprattutto per il loro impegno educativo. ⁴³ Ed è una sollecitudine fondamentale, in quanto viviamo in un tempo di frammentazione, nel quale si aggrava la crisi di relazione tra generazioni, in cui si assiste ad una vistosa carenza educativa, per cui risultano in grave difficoltà i percorsi che dovrebbero condurre alla formazione dell'identità personale. Per quanto riguarda la trasmissione della fede, in generale, sembra essersi spezzato quel “patto religioso” tra le generazioni: «È venuta meno, infatti, la naturalità del processo di trasmissione della fede non solo nella famiglia, ma anche nella scuola, nei luoghi della festa, del lavoro». ⁴⁴

⁴² Emilio ALBERICH - Ubaldo GIANETTO, *Don Bosco maestro di educazione religiosa*, in “Orientamenti Pedagogici” 35 (1988) 2, 183.

⁴³ «È vero, noi siamo salesiani e, come tali, realizziamo la nostra missione di evangelizzazione *educando* e di educare *evangelizzando*» (*Strenna* 2010, 5).

⁴⁴ CEI – 51^a *Assemblea generale. Comunicato finale*, in “Il Regno Documenti” 48 (2003) 11, 337. Mons. Caprioli, nell'esaminare in particolare le difficoltà ecclesiali nell'ambito dell'IC, così si esprimeva: «La debolezza educativa della famiglia; l'evanescenza della vita della comunità; la delusione e la stanchezza degli operatori pastorali, in particolare dei catechisti, quando constatano che il cammino di Iniziazione cristiana si imbatte molto spesso negli scogli della preadolescenza e dell'adolescenza, che sembrano segnare la presa di distanza dalla comunità e dalla pratica cristiana [...] Certamente, è necessario sostenere il lavoro dei catechisti e renderli coscienti che la catechesi vive le difficoltà della Chiesa intera nel suo compito di trasmissione della fede presso le nuove generazioni. È cambiato il mondo, la comunità umana, la famiglia, per non dovere caricare solo su di una prassi pastorale come quella dell'IC la ragione di ogni esito negativo»; Adriano CAPRIOLI, *Comunicazione su nuove esperienze di Iniziazione Cristiana in Italia*, in “Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale” 33 (2004) 2, 4.

Operando nell'ambito educativo, i Salesiani si collocano al cuore dello sforzo evangelizzatore della Chiesa italiana:

[...] Qualcosa, anzi molto, è cambiato. Il cammino pastorale della Chiesa in Italia non può essere rappresentato come la risposta ordinaria, abitudinaria, alle esigenze della vita dei credenti e delle comunità cristiane (anche se non manca chi continua a pensarlo e praticarlo come tale), ma piuttosto come lo sforzo per far fronte ad una emergenza, che oggi percepiamo acutamente sul decisivo piano educativo. ⁴⁵

Per questo, come supporto motivante l'impegno educativo, da anni è stato avviato nel nostro Paese il “*Progetto culturale orientato in senso cristiano*”, ⁴⁶ ed significativo che gli *Orientamenti* decennali di prossima pubblicazione si concentrino esattamente sulla questione educativa. ⁴⁷

⁴⁵ Mariano CROCIATA, *Comunità cristiane e accompagnamento delle persone in ricerca: ascolto, dialogo e questione educativa*, relazione tenuta al XLIII Convegno nazionale dei Direttori UCD (Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009), in www.chiesacattolica.it/cc_i_new/cei/cei/uffici_e_servizi/00006854_S.E._Mons._Mariano_Crociata.html, 1.

⁴⁶ «Il progetto culturale è una dinamica di ricerca, di risposta, di proposta e di comunicazione; è un processo teso a far emergere il contenuto culturale dell'evangelizzazione, anche quale apporto qualificato dei cattolici alla vita del Paese. Unisce insieme iniziative di promozione e di collegamento dell'esistente con proposte nuove, sempre però in uno stile di animazione e di stimolo, creando luoghi di confronto e di approfondimento, offrendo risorse per la ricerca, per instaurare così “circuiti virtuosi” di collaborazione e di emulazione, mediante interventi capaci di creare convergenze che non annullino le identità, ma al contrario valorizzino le diverse appartenenze e radici. Non da oggi nelle nostre Chiese è viva la convinzione che «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». La novità del “progetto” sta nel mettere esplicitamente a tema questa intenzionalità e nel dare impulso all'opera di evangelizzazione della cultura e di inculturazione della fede. Fede e cultura si richiamano reciprocamente: il Vangelo è fattore essenziale di promozione di espressioni culturali pienamente umane e la cultura è l'ambito attraverso il quale la Parola eterna risuona e si realizza nel tempo»; *Progetto culturale orientato in senso cristiano. Una prima proposta a cura della Presidenza della CEI*, 1-2, in: http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/2174/Primaproposta.pdf

⁴⁷ Intanto è stato pubblicato il volume promosso dal COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI (a cura di), *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

I binomi “onesti cittadini e buoni cristiani” o “evangelizzare educando ed educare evangelizzando”, richiamati dal CG26, n. 25, fanno parte del patrimonio educativo salesiano; ma hanno avuto diffusione anche a livello catechistico.⁴⁸

Intanto, il CG26 avverte la necessità di «proseguire la riflessione su questo delicato rapporto» (n. 25); però, richiamandosi all'esempio del fondatore, afferma con chiarezza che l'evangelizzazione deve «salvaguardare insieme l'integralità dell'annuncio e la gradualità della proposta» (n. 25).⁴⁹ E aggiunge:

In ogni caso siamo convinti che l'evangelizzazione propone all'educazione un modello di umanità pienamente riuscita e che l'educazione, quando giunge a toccare il cuore dei giovani e sviluppa il senso religioso della vita, favorisce e accompagna il processo evangelizzatore: “senza educazione, in effetti, non c'è evangelizzazione duratura e profonda, non c'è crescita e maturazione, non si dà cambio di mentalità e di cultura” (n. 25).⁵⁰

È quella che il *Documento Base* definiva, in altri termini, “fedeltà a Dio e all'uomo”. Nel parlare della originalità dei metodi utilizzati nella catechesi, il testo della CEI sottolineava:

A fondamento di ogni metodo catechistico, sta la legge della fedeltà alla parola di Dio e della fedeltà alle esigenze concrete dei

⁴⁸ Nella Parte III “La pedagogia della fede” del DGC, il n. 147 significativamente titola: *Evangelizzare educando ed educare evangelizzando*, e attesta: «Ispirandosi in continuità alla pedagogia della fede, il catechista configura il suo servizio come qualificato cammino educativo, ossia da una parte aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita e dall'altra propone a essa il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo. A questo scopo, il catechista conosce e si avvale del contributo delle scienze dell'educazione cristianamente intese».

⁴⁹ La *Strenna* del Rettor Maggiore, ancora una volta, mette in guardia dal rischio di praticare una pastorale “riduttiva”; infatti, dopo aver richiamato l'orientamento capitolare, aggiunge: «[...] senza cedere alla tentazione di trasformare la gradualità dei percorsi pedagogici in parzialità selettiva della proposta o nel ritardo dell'annuncio esplicito di Gesù Cristo, impossibilitando così l'incontro personale con il Signore»; *Strenna 2010*, 24.

⁵⁰ Il testo riporta le parole della *Lettera* (n. 4) che Benedetto XVI ha inviato al Rettore Maggiore dei Salesiani in occasione del Capitolo; cfr. CG26, 35.

fedeli. E questo il criterio ultimo sul quale i catechisti devono misurare le loro esperienze educative; questo il fondamentale motivo ispiratore di ogni ipotesi di rinnovamento. Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne (RdC, n. 160).⁵¹

Il CG26 ha quindi delle parole pregnanti sullo stile “salesiano” di evangelizzare:

Per questo, fin dal primo momento, l'educazione deve prendere ispirazione dal Vangelo e l'evangelizzazione deve adattarsi alla condizione evolutiva del giovane. Solo così egli potrà scoprire in Cristo la propria vera identità e crescere verso la piena maturità; solo così il Vangelo potrà toccare in profondità il suo cuore, sanarlo dal male e aprirlo a una fede libera e personale (n. 25).

È ancora una volta il Rettor Maggiore, nel suo *Discorso* di conclusione, che fornisce delle preziose indicazioni su come vivere l'“evangelizzare educando» in modo che non rimanga uno “slogan” per i membri dell'intera FS:

Don Bosco ci insegna ad essere allo stesso tempo educatori ed evangelizzatori (“grazia di unità”). Come evangelizzatori conosciamo e cerchiamo la meta: portare i giovani a Cristo. Come educatori dobbiamo saper partire dalla situazione concreta del giovane e riuscire a trovare il metodo adeguato per accompagnarlo nel suo processo di maturazione (CG26, n. 141). L'educazione salesiana, nella trasmissione della fede e dei valori, parte sempre dalla situazione concreta di ogni persona, dalla sua

⁵¹ L'espressione è ripresa nel DGC, n. 145. *Fedeltà a Dio e fedeltà alla persona*: «Gesù Cristo è la vivente, perfetta relazione di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. Da Lui la pedagogia della fede riceve una “legge che è fondamentale per tutta la vita della Chiesa”, e dunque della catechesi: “quella della fedeltà a Dio e della fedeltà all'uomo, in uno stesso atteggiamento di amore”. Sarà perciò genuina quella catechesi che aiuta a percepire l'azione di Dio lungo tutto il cammino formativo, favorendo un clima di ascolto, di rendimento di grazie e di preghiera, e insieme mira alla risposta libera delle persone, promuovendo la partecipazione attiva dei catechizzandi».

esperienza umana e religiosa, dalle sue angosce ed ansie, dalle sue gioie e dalle sue speranze, privilegiando sempre l'esperienza e la testimonianza. Cura la pedagogia dell'iniziazione cristiana, in modo tale che Cristo sia accettato più come l'amico che ci salva e ci rende figli di Dio, che non come il legislatore, che ci carica di dogmi, precetti o riti. Si mettono in evidenza gli aspetti positivi e festosi di ogni esperienza religiosa, fedeli a don Bosco nel sogno dei nove anni: "Mettiti dunque immediatamente e fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù" (CG26, nn. 140-141).

E nella *Strenna 2010* precisa ulteriormente:

[...] Questo non è uno slogan né un'espressione vuota di senso. Essa esprime lo stretto vincolo che esiste tra evangelizzazione ed educazione; senza confondersi e nel rispetto della loro autonomia, esse sono a servizio della persona umana per portarla fino alla pienezza di Cristo. L'educazione è autentica quando è rispettosa di tutte le dimensioni del bambino, dell'adolescente, del giovane, ed è chiaramente orientata alla formazione integrale della persona, aprendola alla trascendenza. L'evangelizzazione dal canto suo ha in se stessa una forte valenza educativa, appunto perché cerca la trasformazione della mente e del cuore, la creazione di una nuova persona, frutto della sua configurazione a Cristo (*Strenna 2010, Introduzione, 5*).

Lo specifico salesiano nel panorama generale dell'IC è da ricercarsi nella tipologia specifica degli interlocutori, i *giovani*, e nella proposta tipica di ambienti educativi ispirati al *criterio oratoriano*.

La predilezione per i giovani è un elemento caratteristico del carisma salesiano:

Mettere i giovani al centro della nostra attenzione missionaria! Questo è uno degli elementi più specifici del ricco patrimonio spirituale che don Bosco ci ha lasciato. Ed il compito che ci viene affidato è quello di portarlo in tutte le culture dove andiamo e dove lavoriamo e dove, spesso, i giovani non contano.⁵²

⁵² *Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26, 138.*

La cura esplicita delle fasce giovanili è un compito privilegiato per i Salesiani, che li differenzia dalla Chiesa italiana che – almeno teoricamente – pone l'attenzione primariamente sugli adulti e, concretamente, sui fanciulli e ragazzi.

L'evangelizzazione delle specifiche fasce giovanili è un servizio da svolgere in spirito di complementarità – ogni persona, infatti, ad ogni età della vita, ha il diritto di sentirsi annunciare Gesù Cristo –; ma, allo stesso tempo, nella consapevolezza della *assoluta rilevanza del compito*: la catechesi con gli adolescenti e i giovani va pensata tra le attività dell'IC, che ha il suo punto di arrivo nella catechesi giovanile, in quanto a questa età trovano maggiore possibilità di realizzazione le esigenze di maturità, libertà e responsabilità richieste dal percorso.⁵³ Per evitare che le si attribuiscono responsabilità eccessive, va ricordato che la catechesi con gli adolescenti e i giovani contribuisce solo a consolidare le basi per la catechesi permanente, mentre il lavoro di acquisizione di una più profonda maturità cristiana è compito di tutta la vita. Ciò comporta prestare alcune attenzioni: la catechesi con gli adolescenti e i giovani non può essere dissociata da una *più ampia pastorale* che abbia presente l'insieme dei problemi tipici di queste età;⁵⁴ occorre, invece, pro-

⁵³ Cfr. Ubaldo MONTISCI, *Il catechista animatore di adolescenti*, in "Catechesi" 74 (2004-2005) 5, 38. Il tema è ulteriormente sviluppato in: ID., *L'iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione*, in "Catechesi" 76 (2006-2007) 3, 46-61; ID., *La mistagogia nell'iniziazione cristiana: visione teologica e pastorale*, in "Catechesi" 77 (2007-2008) 3, 66-78.

⁵⁴ Il DGC pretende un «articolato e coerente progetto diocesano di catechesi» (n. 274). La necessità di operare con una «visione» sufficientemente definita e organica è stato sottolineato dal card. Kasper al recente Simposio dei Vescovi europei sul PA: «In una tale situazione di crisi e di rivolgimento, è necessaria prima di tutto una visione. Ogni singolo, ogni comunità e ogni popolo sono in grado di sopravvivere solo se sono animati da una visione e portano in sé un sogno. Questo vale anche per la Chiesa. La Chiesa – continua – non ha bisogno di inventare di nuovo la sua visione; questa è già data in anticipo nel Vangelo di Gesù sull'avvento del Regno di Dio (cf. Mc 1,14s). La speranza appartiene, per così dire, alla storia fondante della Chiesa; essa è scritta nel suo cuore. Ciò di cui manca è, cosa oggi di difficile riuscita, tradurre questa speranza in una visione concreta e in una prospettiva pastorale concreta»; Walter KASPER, *Neue Evangelisierung*, in <http://www.ccee.ch/index.php?&cna=2,3,0,0,e,113777>, cit. in CROCIATA, *Comunità cristiane e accompagnamento delle persone in ricerca*, 4.

porre una pluralità di esperienze, coinvolgenti e attive, collegate organicamente tra loro attraverso una seria programmazione entro un itinerario progressivo che favorisca la partecipazione e soddisfi il desiderio di protagonismo degli adolescenti e giovani.

Tale proposta formativa incontra ancora la maggior parte dei destinatari nel *momento mistagogico* dell'iniziazione, normalmente in una situazione "di ricerca" nella maturazione della fede, in bilico tra un esito positivo e la crisi religiosa; suo compito primario è allora quello di aiutare gli adolescenti e i giovani a rintracciare il senso cristiano della vita, a scoprire i valori genuini e a valutarli secondo un retto ordine di priorità e favorire una sufficiente maturità per esprimere una ratifica personale in ordine alla fede.

Nell'attuale contesto, si deve tener conto pure dell'aumento dei *catecumeni e ricomincianti* in età precoce: bisogna considerare la varietà delle situazioni religiose in cui si opera e armonizzare le esigenze di "trasmissione" della fede con quelle di "iniziazione"; la situazione obbliga spesso ad una *animazione pastorale di indole umanizzatrice e missionaria*, in cui si intensifica l'azione pre-catecumenale all'interno di processi educativi globali (DGC, n. 185).

Si rivela assai opportuno, quindi, prevedere e *predisporre modelli diversi di iniziazione cristiana*, in risposta alla diversità di situazioni personali ed ambientali: occorre partire dalle reali condizioni di vita dei ragazzi, prestare attenzione al loro mondo, dialogare, lasciandosi interpellare e definire dall'esistenza quotidiana dei ragazzi, dalle loro domande di senso, dai loro bisogni. La sfida per le comunità cristiane, infatti, «non è di "conformare" la gente ad un modello prestabilito della fede, ma offrire loro un dispositivo vario nel quale possano muoversi, sul quale possano basarsi per crescere e camminare liberamente nella fede».⁵⁵

Il CG26, per realizzare tale compito evangelizzatore, suggerisce la via degli «itinerari diversificati», proposti con creatività e audacia (n. 24), che si avvalgono di un *linguaggio nuovo e significativo*;⁵⁶ si dimostra indispensabile la mediazione del *gruppo*, che

⁵⁵ FOSSION, *Verso comunità catechizzate e catechizzanti*, 344-345.

⁵⁶ Cfr. *Discorso del Rettor Maggiore Don Pascual Chávez Villanueva alla chiusura del CG26*, 140.

può assumere anche caratteri intergenerazionali, e *l'accompagnamento personalizzato*.

L'esperienza dell'oratorio o, meglio, il *criterio oratoriano* applicato a tutti gli ambiti di vita in cui operano i Salesiani, in secondo luogo, è un elemento imprescindibile per i membri della FS⁵⁷ e può costituire un apporto significativo per l'IC in Italia.

Il *criterio oratoriano* rimanda ad una intuizione fondamentale del santo piemontese, per il quale l'insegnamento religioso è centrale; ma nella consapevolezza del fatto che, se pure costituisce il centro, non è il tutto nell'educazione religiosa dei suoi ragazzi. Don Bosco integra il catechismo con altri momenti formativi, che diventano tipici dell'ambiente oratoriano salesiano. Un tale ambiente garantisce a don Bosco la possibilità di una comunicazione globale, dove è rilevante la presenza di persone significative, nella quale il catechismo trova una armoniosa collocazione all'interno di un cammino integrale che si prende cura di tutta l'educazione e la formazione del ragazzo alla vita. Un ambiente educativo, che sia correttamente modellato sull'oratorio di don Bosco, contiene già in sé tutte le condizioni che sia il decreto *Gravissimum educationis* sia il *Rito per l'iniziazione cristiana degli adulti* prevedono per la maturazione nella fede dei battezzati.⁵⁸ I Salesiani, come si vede, hanno a disposizione un dispositivo formativo eccellente; occorre continuare a "credere" nel suo potenziale educativo.

⁵⁷ «Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento di ogni attività e opera» (*Cost.*, n. 40).

⁵⁸ Secondo il primo documento, l'educazione cristiana «tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto; imparino ad adorare Dio Padre in spirito e verità (cfr. *Gv* 4,23) specialmente attraverso l'azione liturgica; si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità (cfr. *Ef* 4,22-24), e così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. *Ef* 4,13), e diano il loro apporto all'aumento del suo corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, debbono addestrarsi sia a testimoniare la speranza che è in loro (cfr. *1Pt* 3,15), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo, per cui i valori naturali, inquadrati nella considerazione completa dell'uomo redento da Cristo, contribuiscano al bene di tutta la società» (GE, n. 2); il secondo, invece, suggerisce «quattro vie» privilegiate: la catechesi; il cambiamento di mentalità e di costume;

Si potrebbe osservare, infine, che nella sezione esaminata per questa relazione, si avverte l'assenza di due ambiti educativi particolarmente rilevanti: la famiglia e la scuola cattolica.

Per quanto riguarda la famiglia, il suo coinvolgimento sembra costituire oggi il tratto originale e caratteristico della pastorale,⁵⁹ come pure della promettente sperimentazione sui nuovi percorsi d'iniziazione cristiana.⁶⁰ Il CG26, in realtà, non solo è consapevole dell'importanza di questa istituzione per l'educazione e l'educazione nella fede delle nuove generazioni, ma le offre una trattazione a parte, nella sezione "Nuove frontiere".⁶¹

Forse qualcosa in più, invece, si poteva forse dire sull'*Insegnamento della Religione Cattolica*, che viene semplicemente citato in una "Linea di azione" (n. 44), ma senza ulteriore approfondimento. Per molti adolescenti e giovani, allontanatisi ormai dalle strutture parrocchiali, l'ora di religione rimane una delle poche opportunità di continuare a riflettere sulla dimensione religiosa della vita e sulla proposta cristiana in particolare. Oggi è sentita, inoltre, l'istanza di collegare in "rete" tutte le istituzioni interessate all'educazione ed educazione religiosa delle nuove generazioni: i Salesiani, per la molteplicità delle tipologie di presenza sul territorio nazionale,⁶² possono offrire un contributo qualificato anche sotto questo pro-

particolari riti liturgici; testimonianza di vita e professione di fede; cfr. CEI, *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Città del Vaticano, Libreria Editrice vaticana, 1978, n. 19. Si veda la straordinaria somiglianza tra queste indicazioni e quelle che caratterizzano l'oratorio salesiano: «Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel suo primo oratorio, che fu per i giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici» (*Cost.*, n. 40).

⁵⁹ Cfr. VMP, n. 9.

⁶⁰ Si veda: *Esperienze nuove di iniziazione cristiana*, in "Notiziario dell'UCN" 34 (2005) n. 3.

⁶¹ Cfr. CG26, n. 99, con le indicazioni in riferimento all'evangelizzazione delle "Linee di azione" nn. 109-110.

⁶² Accanto ai centri professionali, parrocchie, residenze universitarie, case-famiglia, il settore scuola «resta uno dei servizi più significativi e più diffusi»; Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, "Sarete miei testimoni... fino agli estremi confini della terra" (*At 1,8b*). *Presentazione della Regione Italia - Medio Oriente*, in "Atti del Consiglio generale della Società salesiana di San Giovanni Bosco" 85 (2004) n. 385, 14-15.

filo, nel momento in cui vengono studiate strategie d'intervento formativo capaci di valorizzare le possibili sinergie.

Le linee di azione

Il CG26 suggerisce piste operative che realizzino «una più efficace integrazione di evangelizzazione ed educazione, nella logica del Sistema preventivo» (n. 41).

Le indicazioni sono numerose e coinvolgono l'intera Congregazione ai vari livelli: si va dal *singolo confratello*, chiamato a curare relazioni di qualità con ogni giovane, come punto di partenza per la testimonianza e il possibile annuncio (n. 42), alle *comunità*, esortate a interessarsi del rinnovamento della catechesi e delle nuove forme di accompagnamento nell'IC (n. 43); concretamente, poi, chiede alle *Ispettorie* di accompagnare e verificare la qualità dell'insegnamento della religione e della catechesi negli ambienti salesiani (n. 44). Al Rettor Maggiore e al suo Consiglio, infine, è chiesto – con la collaborazione dei Dicasteri competenti – di approfondire il rapporto tra evangelizzazione ed educazione e di promuovere una riflessione sul contributo che il criterio oratoriano può fornire al rinnovamento in atto nella Chiesa (n. 45).

4. Evangelizzazione nei diversi contesti (CG26, nn. 26, 30, 46-51)

La situazione

Il CG26 esamina il contesto a livello mondiale. Sulle realtà di antica tradizione cristiana, come la nostra, si sottolinea soprattutto l'importanza della *religiosità popolare*, una grande ricchezza per la trasmissione della fede, che merita di essere meglio custodita, promossa e, quando necessario, purificata (n. 30).

Il CG26 prende atto della diffusa crisi della cultura ispirata ai valori cristiani, della difficoltà della Chiesa di proporsi come punto di riferimento autorevole per gli uomini e le donne della nostra società occidentale e rileva la grande sfida e opportunità rappresentata dall'attuale contesto multietnico, multiculturale e multireligioso. In particolare, mette in rilievo la necessità di nuove strategie di dialogo e di annuncio con l'Islam (n. 30).

I punti di riferimento

Il CG26 su questo tema rimane un po' sulle generali. Non si sofferma comunque sulle difficoltà, ma "legge" la realtà attuale come "opportunità", stimolando la Congregazione a «trovare nuove vie per comunicare il Vangelo di Gesù Cristo nel rispetto e nella valorizzazione delle culture locali» (n. 26). E, correttamente, demanda alle realtà locali l'impegno di realizzare la missione comune nella specificità dei diversi contesti.

Sotto questo profilo, andrebbe riletta ancora una volta la già citata *Lettera di presentazione della Regione Italia - Medio Oriente*, che mantiene a distanza di anni la sua validità. In particolare, tra le linee di futuro individuate dal Rettor Maggiore, la prima riguarda proprio il «ripensare la nostra proposta educativa pastorale». ⁶³ Tra le indicazioni più interpellanti, quella di superare la "tiepidezza apostolica" attraverso una pastorale missionaria, capace di coinvolgere i giovani e di orientarli, in una esperienza di fede, verso Gesù Cristo; la necessità per i Salesiani di una presenza diretta tra i giovani; la scelta degli ultimi e dei poveri come interlocutori privilegiati, con uno sguardo particolare ai giovani immigranti.

Sono orientamenti che tengono conto di quanto sta avvenendo nella nostra realtà, che trova riscontro anche nei documenti ecclesiali a vario livello; ⁶⁴ questi attestano che oggi, in Europa, si assiste alla progressiva scomparsa della "società cristiana":

«È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto

⁶³ CHÁVEZ VILLANUEVA, "Sarete miei testimoni... fino agli estremi confini della terra" (*At 1,8b*), 25-27.

⁶⁴ Una sintetica presentazione delle principali tendenze presenti nella società occidentale e della percezione che ne hanno le comunità ecclesiali, a livello di documenti, è offerta in: Ubaldo MONTISCI, «La catechesi e le tendenze culturali emergenti. Il punto di vista antropologico-catechetico», in: Pio ZUPPA (a cura di), *La catechesi eco della Parola e interprete di speranza*. Educazione alla fede e questione ermeneutica, Città del Vaticano, Urbaniana University Press, 2007, 125-154.

della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza». ⁶⁵

Le indagini sociologiche condotte nell'Europa occidentale rivelano che nella società contemporanea il cristianesimo – in realtà, la stessa fede religiosa – tende a *privatizzarsi*, nella vita pubblica, e a *soggettivizzarsi*, nella vita ecclesiale. ⁶⁶ Le ricerche denunciano una *progressiva marginalizzazione del cristianesimo*, poco significativo culturalmente, ridotto a fatto privato ed esposto al rischio di diventare solamente una delle tante risorse per il benessere dell'individuo. ⁶⁷ Gli studi specialistici mettono in luce che, all'interno stesso della Chiesa, si diffondono degli atteggiamenti che hanno sostituito l'ateismo nel suo aspetto di principale problema socio-religioso: tra questi appaiono rilevanti *la non appartenenza istituzionale*, ⁶⁸ che va dal sincretismo all'agnosticismo, e *l'indifferenza*

⁶⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo millennio ineunte*. Lettera apostolica al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000 (NMI), 6 gennaio 2001, n. 40.

⁶⁶ La soggettivizzazione porta ad un moltiplicarsi di posizioni e di sfumature; la recente indagine IARD individua ben undici tipologie di rapporto tra i giovani e la loro credenza religiosa: cfr. Riccardo GRASSI, «I mille volti della religiosità giovanile», in: ID. (a cura di), *Giovani, religione e vita quotidiana*. Un'indagine dell'Istituto IARD per il Centro di Orientamento Pastorale, Bologna, Il Mulino, 2006, 45-72.

⁶⁷ Paul ZULEHNER, *Tipologia del senso religioso e delle sue espressioni*, Relazione tenuta a Graz (31 maggio-5 giugno 2006), osserva che «oggi un concetto dominante è quello della consolazione. Il desiderio punta sull'ottimale: benessere, assenza di sofferenza, lunga età. Le persone vogliono tutto subito». La religione rischia di essere considerato solo in quanto funzionale a questi bisogni; cfr. la sintesi di Mariangela Siboldi in www.catechetica.it

⁶⁸ «Vi è una forte "turbolenza" dell'ambiente culturale e religioso cattolico provocata da una trasformazione silenziosa dell'appartenenza personale, che avviene senza ribellioni e gesti evidenti né resistenze, in carenza di relazioni intrareligiose significative. Il declino di un'adesione che poteva essere – o sembrare – subordinata da parte degli individui, e l'incremento di un credere personale, globale o parziale, secondo il senso interpretante che ciascuno costruisce a se stesso. Appartenenza che quindi diventa molto differenziata sia nelle credenze che nelle pratiche, e più difficilmente controllabile dal punto di vista collettivo», Italo DE SANDRE, «Pratica, credenza e istituzionalizzazione della religione», in: Franco GARELLI - Gustavo GUIZZARDI - Enzo PACE (Edd.), *Un singolare pluralismo*. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani, Bologna, Il Mulino, 2003, 115.

religiosa,⁶⁹ che non considera la religione come una dimensione “ermeneutica” della vita: «La questione su Dio non è segnata dalla polemica ma semplicemente non è avvertita come questione fondamentale: la vita si concentra *altrove*».⁷⁰ Lo spirito obiettivo e critico, tipico della cultura contemporanea, inoltre, mette in discussione la categoria del “mistero”, centrale nel cristianesimo.⁷¹

Il cristianesimo è sfidato dalla compresenza di altre religioni.⁷² Si vanno diffondendo forme di “nomadismo” religioso, di ricerca cioè di sempre nuove esperienze ed emozioni religiose.

La situazione religiosa in Italia mostra caratteristiche differenti rispetto a quelle di gran parte del Continente. Anche qui da noi si fa sentire forte l’istanza missionaria e l’urgenza del primo annuncio, ma in un contesto che presenta modalità peculiari di vivere la fede.

La diversità di situazione è legata principalmente «alla forma del proprio cattolicesimo popolare, alla vitalità delle parrocchie e delle aggregazioni laicali, al permanere della devozione popolare e a nuove forme di ripresa della religiosità popolare».⁷³ Questa congiuntura rende più semplice e, al contempo, più difficile il compito dell’evangelizzatore:

“Da noi non ci sarà più un rapporto innocente con il cristianesimo; nel bene come nel male. Il cristianesimo che cerca di impiantare il seme originario dell’evangelo nel mondo che si trasforma ora, incontra sempre da qualche parte un cristianesimo

⁶⁹ Cfr. Rossano ZAS FRIZ DE COL, *Presente e futuro della pratica religiosa*. Un’interpretazione, in “Rassegna di Teologia” 46 (2005) 2, 237-268, qui 252-253.

⁷⁰ André FOSSION, *La catéchèse dans le champ de la communication*. Ses enjeux pour l’inculturation de la foi, Paris, Cerf, 1990, 322.

⁷¹ Cfr. Denis VILLEPELET, *Catechesi come iniziazione*. Quali conseguenze per l’azione catechistica?, in “Catechesi” 74 (2004-2005) 2, 3-8.

⁷² Si veda, ad es., Philip JENKINS, *Il Dio dell’Europa. Il cristianesimo e l’islam in un continente che cambia*, Milano, EMI, 2009.

⁷³ Giampiero ZIVIANI, *La formazione per il Primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*, relazione tenuta al 43° Convegno Nazionale Direttori UCD, Reggio Calabria, 15-18 giugno 2009, in http://www.chiesacatolica.it/pls/ccci_new_v3/v3_s2ew_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=6855, 3.

già insediato in un mondo precedente”. Anzi proprio il peso di un’eredità troppo cospicua sembra condizionare l’abbandono di molti che se ne vanno e la stanchezza di altri che restano. Certamente possiamo dire che l’ignoranza religiosa e la confusione culturale hanno creato una specie di analfabetismo religioso di ritorno, ma non possiamo dire che l’Italia sia un terreno sgombro e neutrale, dove l’annuncio parte da zero. Non c’è quotidiano che non riporti ogni giorno qualcosa della cronaca ecclesiale e non c’è giornalista che non usi termini desunti dal lessico ecclesiastico. Questo rende il compito dell’annunciatore più facile e più difficile insieme. Più facile perché utilizza parole già conosciute e un abbecedario di esperienze primarie non del tutto cadute in oblio (es.: sacramentalizzazione di massa, catechismo), più difficile perché deve cercare di istituire un fondamento con le realtà che esse rappresentano più significativo di quello che esiste, che è stato rifiutato, o che soprattutto è ritenuto già conosciuto e superato o poco rilevante.⁷⁴

Linee di azione

L’evangelizzazione nei diversi contesti prevede per le comunità l’impegno di studiare e progettare interventi di evangelizzazione dei giovani che tengano conto sia della cultura sia delle scelte delle Chiese locali (CG26, n. 48). Nei confratelli in formazione iniziale va educata la sensibilità missionaria e la capacità di dialogo con le tradizioni culturali e religiose differenti dalle nostre (CG26, n. 49).

⁷⁴ ZIVIANI, *La formazione per il Primo annuncio: i cristiani, le comunità, gli accompagnatori*, 3. L’Autore cita esplicitamente Pierangelo SEQUERI, *Non c’è nessun partito di Dio. Evangelizzazione, Occidente, Parrocchia*, in “La Rivista del Clero Italiano” 85 (2004) 9, 564. Ziviani, a seguito di queste considerazioni, invita a riflettere seriamente sulla opportunità di parlare di Primo annuncio nello specifico contesto italiano e annota: «Non è un cristianesimo che parte da zero, ma non è nemmeno la prosecuzione di quello che esiste. Non possiamo dichiararlo morto e poi pretendere di rivendicarne le radici nella cultura europea. A livello personale, se crediamo che il battesimo cambi radicalmente l’esistenza non è lecito parlare di condizione pagana, ma semmai di cristiani non evangelizzati, di un passaggio da un cristianesimo all’altro».

Conclusione

Il mio è stato un lavoro soprattutto di comparazione; numerose tematiche, anche rilevanti, sono sfuggite a questa analisi, per forza di cose parziale.⁷⁵ Preferisco, a conclusione della mia riflessione, ritornare ancora una volta alla radice, a don Bosco che, con il suo stile, ci suggerisce un modo “salesiano” di evangelizzare, efficace anche per i tempi difficili e meravigliosi, in cui come Famiglia Salesiana siamo chiamati a portare ai giovani una speranza solida e affidabile.⁷⁶

Intanto, è analogo il *tempo di transizione* che accomuna l'azione di don Bosco, impegnato in un periodo storico in cui è forte il flusso migratorio verso le città e l'affermarsi dell'industrializzazione in un contesto che accentua i valori della modernità, con quella degli educatori contemporanei, che operano in un contesto di post-modernità. Le comunità cristiane sono consapevoli di vivere «in un mondo che cambia» e i credenti avvertono la necessità di abitare da protagonisti il tempo presente. Così come è forte l'*istanza missionaria* che rende simile il movimento estroverso di don Bosco, che lo proietta alla ricerca febbrile dei giovani da salvare lungo le strade e i loro luoghi di vita, e la “conversione pastorale” a cui si appellano i vescovi italiani proponendo gli orientamenti per il decennio che si avvia a conclusione.⁷⁷

Dal recente Convegno di Verona (ottobre 2006), in particolare, provengono tre fondamentali scelte di fondo che coincidono in modo significativo con lo stile educativo di don Bosco: il primato di Dio nella vita e nella pastorale della Chiesa; la testimonianza, personale e comunitaria, come forma dell'esistenza cri-

⁷⁵ Ne cito una per tutte: il nodo cruciale costituito dal rapporto problematico tra processo educativo e sacramento, le due componenti del percorso di IC.

⁷⁶ Cfr. BENEDETTO XVI, “*Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente*” (1Tim 4,10). Messaggio del Santo Padre per la XXIV Giornata Mondiale della Gioventù (5 aprile 2009); BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*. Lettera Enciclica del Sommo Pontefice ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, a tutte le persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla speranza cristiana, 30 novembre 2007, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007, n. 1.

⁷⁷ CVMC, *Introduzione*, nn. 46.59, Agenda.

stiana; una pastorale che converge sull'unità della persona.⁷⁸ A queste tre scelte si aggiunge quella che il Papa ha definito «emergenza educativa».⁷⁹

Da parte degli esperti, inoltre, viene evidenziato un mutamento fondamentale; nella nostra situazione non si può più dare per scontato uno dei cardini su cui si fonda ancora la prassi catechistica: la correlazione “automatica” tra fede e vita, che è elemento centrale nella applicazione catechistica del Documento Base.⁸⁰ Il rapporto, comunque essenziale e determinante, non va più considerato ingenuamente come un qualcosa che si dà originariamente e spontaneamente,⁸¹ ma va costruito attraverso una opportuna azione educativa.

⁷⁸ CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3): testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo. Nota pastorale dell'Episcopato italiano dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, 29 giugno 2007, n. 4.

⁷⁹ BENEDETTO XVI, *Lettera alla Diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

⁸⁰ Luciano MEDDI, *Integrazione fede e vita*. Origini, sviluppo e prospettive di una intuizione di metodologia catechistica italiana, Leumann (TO), Elledici, 1995.

⁸¹ La tematica è ampia e meritevole di attenzione. Mi limito a riportare una riflessione sintetica sul problema ad opera di un catecheta belga: «Presso gli autori specializzati in catechetica, l'opzione esistenziale (chiamata anche opzione antropologica), esaltata negli anni 1970-1980 in molti paesi occidentali, non può più essere considerata pertinente. [...] “Il fine di questa didattica era scoprire per via ‘esperienziale’, il vero senso della ‘tradizione’, e viceversa scoprire, con l'aiuto della tradizione, il vero senso dell'esperienza. L'idea soggiacente alla didattica correlativa era che la tradizione e l'esperienza non solamente si confermano reciprocamente, ma sono legate tra loro a livello strutturale (‘ontologico’). In ragione del forte legame, quasi esclusivo, che questo approccio crea tra la tradizione cristiana e l'esperienza umana, si è scelto di chiamarlo *monocorrelazione*. Questa forma della didattica della correlazione può essere definita semplicemente come la convinzione che ogni interrogativo umano ha la sua risposta cristiana così come ogni pentola ha il suo coperchio”. La questione che ora si pone riguarda il modo di superare questi limiti. C'è discussione, in modo particolare, tra i sostenitori della necessità di portare avanti in catechesi la riflessione sul legame da mantenere tra l'esperienza, gli interrogativi esistenziali e un percorso *multi* correlativo, nel quale gli elementi della fede cristiana sono correlati – dopo interpretazione – alle domande di senso e agli apporti culturali, filosofici e interreligiosi; e i sostenitori di un ritorno più

Di fronte a questa realtà, l'azione educativa di don Bosco si rivela in qualche modo profetica o, comunque, possiede dei valori permanenti. Ritengo che si possano riassumere almeno nelle seguenti le intuizioni educative ancora di attualità:

- a) don Bosco inserisce l'istruzione religiosa tradizionale in un *contesto umano ed educativo globale*, in cui vengono coltivati consapevolmente e coerentemente tutti gli elementi determinanti della comunicazione della fede. L'azione educativa di don Bosco è globale: non si esaurisce in pura assistenza sociale e neppure nella sola evangelizzazione; l'attività catechistica assume invece l'aspetto di una iniziazione umana e cristiana integrale. Il punto di partenza è il giovane concreto, di cui cura la promozione umana attraverso la ricerca di un posto di lavoro, di un salario equo, di una continua qualificazione professionale, e la formazione cristiana attraverso l'annuncio evangelico, sostenuto da una catechesi appropriata, dalla personale testimonianza di vita sacerdotale e dalla amicizia profondamente umana di don Bosco. Il giovane è educato alla libertà e all'autenticità ed è reso capace di rendere ragione della propria fede negli ambienti di vita;
- b) la proposta religiosa di don Bosco ha la vastità e l'intensità di una *vera e propria iniziazione cristiana*, realizzata in un contesto in cui i ragazzi sfuggivano all'opera formativa della famiglia e della parrocchia. Egli costruisce un ambiente – l'Oratorio – in cui si respirano i valori evangelici e propone un itinerario che recupera gli elementi comunitari ed educativi e favorisce le fondamentali dimensioni dell'annuncio, liturgia e servizio in un clima di comunione fraterna;

o meno esplicito ad una catechesi kerygmatica, che ha "l'audacia dell'annuncio esplicito" e che vuol fare spazio ad una missione strutturata e sistematica del patrimonio cristiano espresso nella Tradizione viva della Chiesa»; H. DERROITTE, *Evoluzione della catechesi nei paesi francofoni occidentali. Presentazione e analisi*, Relazione tenuta al Convegno: "La catechesi a un nuovo bivio? A 40 anni dal Documento Base: Il rinnovamento della Catechesi (Padova, 8-9 maggio 2009)", 10.

- c) don Bosco valorizza il quotidiano per mezzo di *esperienze* ordinarie ma qualitativamente significative in vista della maturazione di personalità umanamente armoniose e adulte nella fede. Egli sembra intuire l'importanza e, allo stesso tempo, l'insufficienza della sola istruzione catechistica, che pure non manca mai nei suoi ambienti. Più che alla preparazione ai sacramenti, all'introduzione alla preghiera o all'adesione a pratiche religiose puntuali ma in qualche modo avulse dalla vita, il santo orienta i giovani a farne costante esperienza per la riforma dell'intera esistenza in senso etico-religioso. Don Bosco guida i giovani a una esistenza cristiana che si apprende anche vivendo la vita umana secondo gli orientamenti del Vangelo, attraverso l'esercizio del vivere cristianamente la vita di ogni giorno, attuato tramite proposte esigenti ma adeguate ai diversi livelli di maturità degli interlocutori. Questa scelta – ricondotta all'oggi – in riferimento alla Chiesa e alla sua appartenenza, sembra suggerire una finalità "trasformativa" dell'iniziazione cristiana: i giovani, più che a una semplice inserzione nelle comunità cristiane, vanno abilitati a vivere responsabilmente da protagonisti il loro cristianesimo;
- d) sicuramente un ruolo importante nella prassi educativa di don Bosco era occupato dai *sacramenti*, che rappresentano la pedagogia della fede più sperimentata nella storia della Chiesa.⁸² Le comunità cristiane da sempre vedono nella componente liturgico-sacramentale un elemento sostanziale di autoidentificazione, non l'unica ma certamente la principale mediazione pastorale.⁸³

⁸² «I sacramenti costituiscono, nella Chiesa, l'attuazione più significativa dell'itinerario educativo che Dio fa vivere ai suoi figli. I sette segni sacramentali strutturano la vita della Chiesa e sono la ripresentazione del mistero della Pasqua del Signore, nelle varie tappe in cui si scandisce la storia dell'uomo. Essi ci fanno partecipare pienamente al mistero di Cristo, secondo una pedagogia di crescita nella fede e di piena esperienza di vita. Essi costruiscono la continuità della storia della salvezza, ed additano, per il singolo e per le comunità, i tornanti principali di un unico itinerario nel salire la montagna del Signore»; OIFC, 41.

⁸³ Cfr. Cesare BISSOLI, «Le componenti essenziali della vita cristiana», in: Gianfranco COFFELE - Riccardo TONELLI (a cura di), *Verso una spiritualità laicale e giovanile*, Roma, LAS, 1989, 64.

In epoca più recente la pratica sacramentale è stata nuovamente proposta con autorevolezza come strumento privilegiato adatto a sostenere un cammino di santità vissuto nella “misura alta della vita cristiana ordinaria”.⁸⁴ I sacramenti costituiscono un dono di Dio ad ogni uomo, e gli adolescenti hanno il diritto di accostarvisi. Essi, però, smarriscono il loro senso nel momento in cui ci si dimentica che chiamano in causa la libertà e la responsabilità dei credenti, così come glielo consente la maturità raggiunta in quel momento; soprattutto, perdono il loro valore quando non trovano collocazione in una comunità cristiana che “anticipi” in qualche modo, rendendolo visibile, ciò che significano: liberazione, comunione, impegno per la vita...

- e) il fatto, poi, che la «religione» sia fondata sulla *ragione* e proposta in un clima di *amorevolezza* tiene conto di due elementi fondamentali del credere oggi: da un lato, il fondamento razionale del cristianesimo (utile non solo a fronteggiare certe derive fideistiche o ingenuamente spiritualistiche, ma atto a favorire il dialogo anche con coloro che non credono, in quanto si ispira a valori religiosi di fondo – costituendo quasi una “praeparatio evangelica” – facilmente condivisibili da tutti i cercatori di Dio) e, dall’altro, la dimensione affettivo/relazionale, il cui valore è oggi fortemente rivalutato e apprezzato soprattutto dalle giovani generazioni;
- f) la prevalenza, sopra ogni altro contenuto o metodo, della *relazione umana e cristiana con l’educatore*, in un clima di gioiosa e fiduciosa accoglienza. Il giovane “povero e abbandonato” fa esperienze semplici ma significative: incontra qualcuno che si interessa di lui, che gli vuole bene, che lo accetta com’è; trova strutture minime in cui può fare ciò che gli piace (gioco, musica, teatro...) ma può anche studiare e qualificarsi professionalmente. Vive in un ambiente in cui è curato il rapporto personale, una relazione primariamente umana, di conoscenza personale e di rapporti amichevoli, in cui la fede cristiana è trasmessa abitualmente nel contatto stretto con adulti credenti. Il giovane è poi inserito in un ambiente (gruppo,

⁸⁴ Cfr. NMI, n. 31.

scuola, struttura oratoriana...) di persone che credono nei valori cristiani, ne sono convinti e li testimoniano ritenendo che hanno un reale futuro e sono fondamentali per la trasformazione qualitativa dell’umanità. Quella della *comunità educativa*, capace di coinvolgere in “clima di famiglia” il maggior numero possibile di persone, tipica della nostra tradizione, è pure una delle principali acquisizioni pastorali per l’efficacia dell’azione evangelizzatrice.

Benché tratteggiati solo parzialmente, gli elementi qui elencati sono sufficienti a farci comprendere la necessità di maturare una competenza adeguata per essere educatori capaci di vivere e trasmettere la fede nel tempo attuale. Il Salesiano che evangelizza le nuove generazioni è un compagno di strada, a sua volta in ricerca ma illuminato dalla fede, capace di maturare un forte senso di meraviglia per ciò che si va realizzando, carico di speranza e con la percezione del proprio ruolo perché un nuovo credente o chi ricomincia un cammino nella fede sarà sempre una sorpresa e non l’oggetto di una conquista o il prodotto dei suoi soli sforzi (Mc 4,26-27).

DIALOGO CON MONTISCI

DOMANDE

Ci viene fatto osservare spesso che oggi la fascia che manca nelle nostre case è quella che va dai 20 ai 25 anni. Non è per caso che noi ci stiamo dimenticando che, essendosi allungata la così detta fascia dell'adolescenza, anche il nostro modo di proporci verso questi nuovi giovani deve cambiare? E forse da un diciottenne con il nostro modo di fare pretendiamo quello che oggi il diciottenne non ci può più dare e quindi chiaramente diventiamo poco produttivi?

La famiglia salesiana potrebbe rientrare dentro la Comunità Educativa Pastorale. Credo si debba allargare lo sguardo sulla famiglia salesiana, aspetto che il Rettor Maggiore ha spesso evidenziato, anche nelle ultime Strenne.

Quando tu parli di iniziazione cristiana mi sembra che non ti limiti solo alla fascia delle elementari e medie ma arrivi fino ai giovani. Ho intuito bene?

Anzitutto devo dire che è stata proprio bella la relazione, perché così – contrariamente a quanto si discute e si riflette anche un po' nei corridoi – è stata una bella ventata di ottimismo oltre che di competenza nella materia. Siccome è stato ripetuto più volte che abbiamo tutti gli elementi per poter dire qualcosa di significativo alla chiesa locale, alla chiesa italiana, perché abbiamo con noi tanta tradizione, la domanda che faccio è questa: perché allora non siamo capaci di esprimere un qualcosa alla chiesa del nostro catechismo?

RISPOSTE

Sono domande molto sentite, che richiedono risposte piuttosto articolate; cercherò di rispondere sinteticamente e di essere completo allo stesso tempo.

Nella prima domanda si diceva che «noi lavoriamo con la fascia dai venti ai venticinque anni, però con questa fascia di età oggi probabilmente siamo chiamati a lavorare con metodologie differenti»: questa osservazione è assolutamente condivisibile. L'ultima indagine IARD del 2006 considera «giovani» persone che vanno tra i 15 e i 34 anni e

le risposte di questi giovani, intervistati in ordine alla fede, sono state catalogate in ben undici atteggiamenti di fede, che vanno dalla non credenza alla fede fortemente radicata. Pare che il giovane, prima di giungere alla sua maturità, questi momenti (o perlomeno molti tra questi) li attraversi un po' tutti.

L'età cronologica non è più così indicativa come nel passato: oggi dici «vent'anni» ma probabilmente non intendi dire lo stesso che nel passato. Pongo l'accento su un problema che, a mio avviso, in generale è preso poco in considerazione: il fatto dell'*estendersi della cultura giovanile a tutte le età della vita*. Mentre nel passato c'era una cultura infantile, facilmente riconoscibile in alcuni comportamenti, poi una cultura giovanile determinata e, infine, una cultura adulta, oggi la cultura giovanile – io oserei dire tendenzialmente pre-adolescenziale – si sta ponendo come «modello culturale» per tutti, adulti compresi. Questi ultimi non si assumono più la responsabilità di adulti, quanto piuttosto cercano di imitare i giovani, e possibilmente gli adolescenti (cosa che noi denunciavamo come limite educativo).

Ma c'è una conseguenza che ci riguarda direttamente come educatori cristiani e su cui mi pare si riflette poco: la dilatazione di questa fascia di età comporta anche la scomparsa dei momenti fondamentali della vita: stanno scomparendo le tappe della vita, inglobate in un'eterna giovinezza! Ora, in ambito cristiano, i sacramenti sono sette e sono abbinati abitualmente a una fase della vita: la nascita, la crescita, la maturazione e così via ... Una difficoltà che intravedo è che si continui a pensare i sacramenti in riferimento alle tappe della vita mentre queste tappe tendono a scomparire o, perfino, già non esistono più. Il matrimonio, per esempio, non è più momento decisivo nella vita di un uomo, mentre lo sta diventando la nascita di un figlio!

Tutto questo ci obbliga a pensare a quanto possa essere ancora efficace un'azione evangelizzatrice e sacramentale del tutto ancorata alle età classiche della vita poiché queste tendono in qualche modo a scomparire... Beh! Forse ho dato una risposta, che ha complicato il problema... In sintesi: certamente c'è bisogno di un'attenzione particolare a non equiparare *età* con *maturità* perché oggi ci sono situazioni che pretendono criteri differenti di interpretazione rispetto al passato; bisogna partire dalla situazione concreta delle persone.

Sull'estensione della corresponsabilità alla Famiglia Salesiana siamo totalmente d'accordo! Come Delegato dei Salesiani Cooperatori per la realtà in cui mi trovo, ho la possibilità di vedere la bellezza di queste figure che collaborano con noi nell'evangelizzazione, nella CEP. Però

noi Salesiani abbiamo un compito e una responsabilità particolari: gli SDB nella CEP sono un po' gli animatori di tutto.

Sulla terza domanda esprimo un parere assolutamente personale, anche se condiviso da altri. Io sono dell'idea che una piena iniziazione cristiana, con tutto quello che comporta sul versante educativo, si realizzi in un tempo che va oltre la fanciullezza e la preadolescenza.

Qui va esaminato con attenzione il rapporto complesso tra il sacramento, che è dono, e il percorso educativo che precede, affianca e segue la sua ricezione. Il sacramento è offerta gratuita dell'amore preveniente di Dio, non lo si riceve per meriti personali. Però il sacramento è sempre "sacramento della fede" e la fede in qualche modo ci deve essere; c'è bisogno cioè della consapevolezza del dono che ci è fatto e, soprattutto, della coscienza di ciò che comporta la ricezione di questo dono. Tutto questo ha bisogno di quella libertà, responsabilità, ... di quella maturità in generale, che sono normalmente più presenti nella fascia giovanile e adulta addirittura.

Va anche detto che c'è pure una "maturità relativa all'età" e questo non va mai scordato: un bambino è maturo per essere un bambino, non si possono pretendere da lui comportamenti di un adulto; diverse sono le aspettative nei confronti di un adolescente, di un giovane o di un adulto... Comunque, una più piena consapevolezza - credo che possiamo essere tutti d'accordo su questo - si ha in un'età più avanzata rispetto a quella in cui si ricevono oggi abitualmente i sacramenti.

Questa è la mia posizione, però so che chi dice che l'evangelizzazione cristiana è completata semplicemente con i sacramenti, dice una cosa che è condivisa da tantissime altre persone. Si tratta di fare delle scelte: io come salesiano sono più sul versante educativo, ho maggiore questa sensibilità ma non posso mai dimenticare tutto il resto che, anzi, in ultima analisi è prioritario rispetto a quello che ho affermato io.

Una parola pure sull'ultima domanda. Noi Salesiani abbiamo un patrimonio che forse non riusciamo a valorizzare pienamente, oppure lo sfruttiamo ma non ne siamo pienamente consapevoli, talvolta ci perdiamo alla ricerca della "novità" che dia soluzione ai problemi di sempre... Non so... secondo me la ricerca della novità per la novità qualche volta non porta da nessuna parte; si tratta invece di essere "creativamente fedeli" all'eredità che ci è stata tramandata dai successori di don Bosco: l'oratorio. Il "cuore oratoriano", inteso come globalità educativa, è un patrimonio che ci deriva dalle origini e dobbiamo esserne consapevoli, soprattutto quando evangelizziamo. Le Costituzioni ci ricordano che l'oratorio è casa che accoglie, cortile in cui ci si diverte e s'instaurano rela-

zioni, scuola che prepara alla vita, parrocchia che evangelizza... Ebbene, sono grosso modo le stesse indicazioni che ci danno il RICA n. 19 e la GE n. 2, quando ci parlano degli elementi che qualificano gli itinerari d'iniziazione cristiana. Il criterio oratoriano ci ricorda che la chiave vincente dell'educazione cristiana è la cura dell'*ambiente* e dell'integrazione tra i fattori che la compongono: annuncio, celebrazione, vita.

DOMANDE

Due considerazioni. Ho apprezzato molto le sottolineature che ha fatto il professore ultimamente: che bisogna tenere presente tutti gli stati della vita perché ogni stadio ha la sua maturità. Quindi sarebbe un errore gravissimo negare ai fanciulli l'iniziazione cristiana propria dei fanciulli, e non bisogna rimandare ma centellinare per tutti gli stati della vita l'iniziazione cristiana. Sarebbe un errore gravissimo dire incominciamo a fare catechesi, catechismo, iniziazione cristiana, chiamiamola in tante maniere, quando i ragazzi sono pienamente consapevoli, cioè grandi. Seconda considerazione. Da ragazzo partecipavo all'oratorio, riunioni, incontri, si faceva pure il settore dell'azione cattolica italiana all'interno dell'oratorio salesiano e quell'esperienza mi ha portato a dire che veramente varrebbe la pena vedere più da vicino le proposte, attualmente della CEI, dal punto di vista di iniziazione cristiana e anche le proposte annuali che facciamo noi salesiani, quindi, varrebbe la pena convergere molto di più ogni anno su gli stessi temi.

Mi pare di aver visto in te un aggancio su un altro luogo di vita dei giovani, dei ragazzi che è l'insegnamento della religione cattolica. Stavo pensando che quando parliamo di catechismo fondamentalmente sono due giorni l'anno: se io sommo le ore dell'incontro sono 48 in una parrocchia, quindi sono due giorni l'anno che tu hai questi bambini, questi ragazzi. Il problema non è soltanto allora nella famiglia, nell'insegnamento della religione cattolica, ma i nostri ragazzi vivono in tanti altri luoghi. Come facciamo noi a rendere significativo a questo punto il nostro ambiente: può essere la sola risposta a questa emergenza educativa di cui oggi tanto si parla?

Da circa cinque anni nella mia diocesi s'insiste sul cammino catecumenale e alla fine del cammino cresima e comunione. Don Bosco diceva che quando un bambino percepisce che quel pane è Gesù diamoglielo e allora poi io dico come fa un pre-adolescente senza la comunione, cosa ne pensa lei?

Vorrei che s'insistesse molto di più sul valore e sull'importanza dell'azione liturgica per annunciare, perché io penso che i miei fedeli, sono a Istanbul, vengono solo la domenica e solo se sono feste; farli venire durante la settimana, nessuno ci viene. Qualcuno degli esperti insiste sul valore e l'importanza dell'azione liturgica per annunciare di fare catechesi. Che ne pensi?

Vorrei sapere in che modo il progetto culturale della Chiesa d'Italia interagisce con gli sforzi della chiesa italiana in campo catechistico.

RISPOSTE

Ringrazio. Credo che la prima e la terza domanda possano essere accorpate, in quanto l'osservazione riguardava il quando cominciare l'evangelizzazione dei bambini o dei ragazzi o dei giovani o degli adulti. Quanto prima! Sicuramente oggi in Italia finalmente si sta riscoprendo la fascia tra gli zero e i sei anni, ma già nel 1966 tre autori tedeschi dicevano che questa era la grave lacuna della catechesi di quel tempo, dicevano: come si può iniziare a sei anni se prima non si è fatto niente? Allora là dove ci sono le opportunità è bene evangelizzare, tenendo conto delle persone che si hanno davanti.

L'indagine IARD del 2006 che ho citato prima dice ancora due cose importanti: la prima è che la trasmissione della fede avviene per via materna – si parla di “maternalizzazione” della fede –, la seconda è la progressiva diminuzione della rilevanza del credere nelle giovani generazioni. Alla base di tutto questo c'è la fatica che sperimentano le famiglie nell'educare e nell'educare alla fede: le nonne credevano più delle mamme e queste più delle figlie... I genitori vanno coinvolti ma devono essere anche aiutati a essere gli educatori dei loro figli, sapendo pure che la loro, soprattutto all'inizio, non sarà una catechesi ma un primo annuncio, una pre-catechesi, una semplice educazione ai valori umani... Vanno aiutati a dare quello che possono, sostenendoli nel compito sempre più difficile.

Per quanto riguarda la risposta alle due domande messe insieme lo ribadisco: i sacramenti sono un dono del signore; non ce li “meritiamo”. Non è che “ci devono dare” i sacramenti perché noi abbiamo pagato dazio, facendo sei, otto, quindici anni di catechesi. Anche se ne facessimo duecento non è quello che ci rende degni di ricevere i sacramenti: sono un dono da parte del Signore. Questo è prioritario! Si tratta, però, di diventarne consapevoli, a questo mira la catechesi: non esclusiva-

mente a preparare i sacramenti ma ad abilitare le persone a vivere una vita illuminata dai sacramenti. Se noi facciamo una catechesi sacramentaria facciamo una cosa buona ma parziale rispetto ad un intervento che deve essere globale.

Per quanto riguarda l'Azione Cattolica, ho presentato una riflessione in una delle note della relazione. Lì ho riportato la scelta recente dell'Ufficio Catechistico Nazionale di avere come referenti prioritari proprio l'Azione Cattolica e l'Agesci. Sarebbe stato più bello che ci fosse anche l'oratorio, ma si tratta di farci sentire un pochino di più. L'Azione Cattolica sicuramente ha una bellissima proposta formativa, molto in sintonia tra l'altro con le nostre proposte salesiane.

Penso che tutti siamo consapevoli della rilevanza di avere delle scuole di qualità all'interno delle quali l'ora di religione abbia davvero un posto considerevole; ma quella che va ricercata è soprattutto la sinergia con tutti gli enti educativi. Oggi si parla di *alleanze educative*: non si può pensare di fare bene nell'oratorio se fuori non hai dalla tua parte anche il gestore dell'edicola, il gestore del bar, perché possono fare una contro-proposta educativa, mentre è meglio averli dalla nostra parte. Per educare bisogna essere in tanti e coinvolgere il maggior numero possibile di persone, per quello che possono dare!

D'accordissimo anche sull'utilità di valorizzare l'azione liturgica per annunciare: la liturgia è catechesi in atto! Ma la liturgia da sola non è sufficiente; il dinamismo dell'iniziazione prevede sempre la complementarità di annuncio, celebrazione e vita.

Per quanto riguarda il progetto culturale, la mia impressione è che ci sia uno scollamento con le altre funzioni ecclesiali: ognuno sembra camminare per i fatti suoi! Lo scoordinamento è caratteristico purtroppo della pastorale italiana: gli uffici camminano un pochino per conto loro, l'ufficio liturgico ha i suoi progetti, l'ufficio catechistico ne ha altri, la Caritas ugualmente, e così via. Sarebbe auspicabile una convergenza educativa da parte di tutti per favorirne un ambiente buono entro il quale far maturare le nuove generazioni di cristiani.

L'apporto del Sistema Preventivo al cammino di Iniziazione Cristiana della CEI

D. SALVATORE BARBETTA, *docente di Catechetica*

PROGETTO DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

Introduzione

I tre relatori che mi hanno preceduto ci hanno sfidati come salesiani in riferimento alla evangelizzazione e in particolare all'IC.

Ho percepito l'attesa di questo intervento e dico subito che non ho proposte di soluzione. Piuttosto penso questa mattina di introdurvi in un cantiere aperto, ma i lavori veri e propri non sono ancora iniziati. Abbiamo solo un lavoro di 2 anni di verifica di ciò che abbiamo, di scambio di idee e di progettazione su carta. Ora il tutto dipende dai finanziatori e dagli operai. I finanziatori sono i superiori, gli operai siamo noi tutti. Da questo incontro che fa parte di un percorso può uscire l'apprezzamento del lavoro fatto finora, la fiducia nella proposta e la disponibilità a lavorare. Poi i superiori ci devono dire se vogliono realizzare quest'opera e mettere a disposizione le risorse perché il lavoro si possa fare.

Il mio intervento comprende due parti. Nella prima presento il lavoro svolto nei due anni trascorsi e la proposta di itinerario futuro. Nella seconda, dopo aver presentato il metodo catecumenale offerto dalle tre Note della CEI, tratto dell'apporto che il Sistema Preventivo può dare al cammino di Iniziazione Cristiana (IC).

PARTE PRIMA: IL LAVORO DI DUE ANNI

1. Novembre 2007

Il Centro di Evangelizzazione e Catechesi "Don Bosco" di Torino - Leumann (CEC), il Centro di Pedagogia Religiosa di Messina - San Tommaso (CPR) e l'Istituto di Catechetica dell'UPS, nel 2007

accogliendo le indicazioni del Superiore Regionale, don Pier Fausto Frisoli, sui bisogni delle parrocchie e degli oratori salesiani italiani circa l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, hanno pensato di elaborare un progetto per favorire l'azione pastorale e catechistica delle opere salesiane in Italia, in particolare parrocchie e oratori.¹

Il progetto è presentato alla C.I.S.I. in quanto gli Ispettori con i loro consiglieri sono i primi responsabili e promotori dell'intera azione pastorale salesiana.

La finalità che si propongono è quella di individuare ed elaborare il contributo che l'esperienza, la pedagogia, lo stile e la spiritualità salesiana possono offrire oggi al progetto della CEI per l'IC dei fanciulli e dei ragazzi, al quale tutte le comunità, associazioni e movimenti presenti in Italia devono fare riferimento.

1.1. Obiettivi

– Rileggendo in chiave salesiana le Note della CEI sull'IC e sul Primo Annuncio, individuare ed elaborare il contributo della tradizione educativa salesiana al progetto CEI per l'IC.

Le Note della CEI tracciano un percorso iniziatico che mira a favorire la maturazione cristiana dei destinatari; tale percorso diventa modello per tutti i percorsi formativi che ogni comunità cristiana propone a qualunque età, anche a chi ha già celebrato i sacramenti dell'IC. Crediamo che la tradizione educativa e pastorale salesiana possa e debba offrire alla Chiesa italiana il proprio contributo per l'elaborazione e la diffusione di itinerari particolarmente adatti ai ragazzi e ai giovani.

¹ Il CG 26 ha fatto sua questa preoccupazione nella *Linea di azione 6*: “La comunità [...] si interessi al rinnovamento della catechesi e si apra alle nuove forme di accompagnamento di ragazzi, giovani e adulti nel cammino di iniziazione cristiana [...]. Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio [...] promuova, attraverso il Dicastero della Pastorale Giovanile, una riflessione sul contributo che il criterio oratoriano (cfr. *Cost.*, n. 40) può offrire al rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa”. Capitolo Generale XXVI Salesiani don Bosco, “*Da mihi animas, cetera tolle*”. *Documenti Capitolari*, Roma 23 febbraio-12 aprile 2008, Editrice S.D.B., Roma 2008, nn. 43, 45, p. 43.

– Recensendo le risorse e le esperienze attualmente disponibili negli ambienti salesiani, ma non solo, arrivare a produrre una proposta sperimentale dell'itinerario di IC secondo la tradizione educativa salesiana.

Non intendiamo elaborare un progetto globale della formazione cristiana in ambienti salesiani ma lavorare per produrre una proposta praticabile di IC che unisca armonicamente le indicazioni della CEI e gli apporti della tradizione educativa salesiana. Con il contributo dei tre Centri (CEC - CPR - UPS) si dovrebbero percorrere i seguenti passi:

- *precomprensione della tradizione educativa salesiana sull'IC (studio con la collaborazione di don Giraudo e don Venturi e altri);*
- *ricognizione delle esperienze di qualità di IC esistenti in Italia;*
- *elaborazione e sperimentazione della proposta in ambienti salesiani e non;*
- *passaggio dalla sperimentazione all'applicazione su larga scala.*

– Partendo dalla visione ecclesiological del Vaticano II e dai documenti della CEI sulla parrocchia, con l'apporto della riflessione di tutti i catecheti invitati, tracciare il profilo di una comunità educativa e pastorale (parrocchiale e non, salesiana e non) che ‘inizia’ i ragazzi alla vita cristiana.

Si richiede di operare una scelta ecclesiological e pastorale, rispondendo a domande ricorrenti: Qual è il soggetto ritenuto idoneo per l'IC? È solo la parrocchia tradizionalmente intesa? In che senso e a quali condizioni possono essere soggetti idonei gli istituti religiosi, gli oratori, le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali? La responsabilità del parroco locale richiede l'esclusiva parrocchiale o la valorizzazione dei carismi presenti nella parrocchia nella comunione, che coniuga l'unità e la diversità?

– Offrire ai formatori un profilo del ragazzo ‘iniziato’, come modello di riferimento.

Avere un modello ideale può aiutare i responsabili di comunità e i formatori anzitutto a superare la tendenza ad accontentarsi

del 'minimo indispensabile' e ad abbassare la 'soglia di accesso' all'appartenenza ecclesiale, e inoltre ad avere con chiarezza la meta verso cui tendere, la quale ispira e suggerisce gli obiettivi concreti e raggiungibili, misurati sulla realtà dei destinatari. Se l'IC di un adulto assume la caratteristica di un cammino di conversione progressiva dalla mentalità mondana a quella cristiana, l'IC di un ragazzo o di un adolescente si caratterizza come cammino progressivo di acquisizione della mentalità cristiana, attraversando le difficoltà e i compiti della crescita e pervenendo alla scelta vocazionale. Siamo convinti che sulla Chiesa gravi il compito di assicurare che tutti i giovani siano aiutati a fare l'intero percorso formativo umano-cristiano, che non si può considerare concluso con la celebrazione della Confermazione, data l'età a cui generalmente vi si arriva.

– Proporre un itinerario di formazione per formatori/accompagnatori dell'IC.

– Rilanciare l'oratorio (non solo salesiano) come ambiente tipo in cui realizzare in forma piena l'IC.

L'oratorio e l'IC hanno lo stesso obiettivo finale: formare veri cristiani; ciò che si può dire anche in un altro modo: formare l'uomo integrale, che ha come suo modello Gesù Cristo. Nella proposta di IC della CEI l'aspetto umano è presente ma non molto esplicitato. Nell'oratorio, in particolare quello salesiano, aspetto umano è strettamente e armonicamente legato a quello cristiano. L'oratorio segna un luogo di incontro tra l'umano e il cristiano, tra il civile e l'ecclesiale. Per questo ciò che l'IC vuole realizzare, l'Oratorio lo può fare in pienezza, dal momento che il ragazzo in esso si sente a casa propria, è protagonista, trova un luogo 'riparato' ma nello stesso tempo 'aperto' sulla società civile e sulla sua cultura. Scandendo la sua vita sull'anno liturgico e sul ritmo domenicale, l'oratorio offre naturalmente, attraverso la ricchezza educativa dell'ambiente e l'apporto dei formatori, un itinerario di vita cristiana, che mette insieme catechesi, liturgia ed esperienza personale e di gruppo, di protagonismo, di servizio comunitario, di carità, di testimonianza e di missionarietà, armonizzando tale itinerario con le esigenze della crescita umana e civile che richiede impegno e as-

sunzione progressiva delle proprie responsabilità attraverso lo studio e il lavoro. L'oratorio risulta così una chiara "icona" dell'IC" (don Venturi).

1.2. Proposta di itinerario

- Elaborazione della proposta da parte di Barbetta, Montisci, Romano
- Coinvolgimento dei membri di CEC, CPR, Istituto di Catechistica
- Informare il Centro Nazionale di Pastorale Giovanile
- Presentazione a Don Frisoli in vista di un mandato della C.I.S.I.
- Dopo aver ottenuto il mandato, coinvolgimento di altri catecheti: Don Gianfranco Venturi, Don Giuseppe Ruta, Don Franco Di Natale...
- Con il permesso degli Ispettori interessati, incontri personali con i salesiani segnalati, per presentare il progetto e sollecitare l'adesione
- Studio degli itinerari da parte dei catecheti dei tre centri
- Elaborazione di un itinerario da sperimentare in alcuni ambienti scelti, con gli operatori (salesiani e non) che si rendono disponibili
- Revisione della sperimentazione
- Elaborazione definitiva di un itinerario da proporre su larga scala
- Progetto di corsi di formazione per parroci, direttori di oratorio, catechisti animatori sul territorio nazionale

1.3. Criteri di lettura dei materiali pervenuti

Per leggere criticamente i materiali provenienti dai vari ambienti i tre centri si sono dati 5 criteri:

- dimensione della conoscenza delle verità della fede;
- dimensione liturgica;
- dimensione della testimonianza e della carità;
- accessibilità rispetto all'età dei destinatari;
- utilizzabilità per un'eventuale proposta da elaborare.

2. Relazione del 6 novembre 2008

La proposta di lavoro fu accolta dalla C.I.S.I. e i tre centri rispettarono l'impegno preso di consegnare i primi risultati entro un anno, presentando una relazione a firma di Barbetta, Montisci, Romano.

2.1. Il lavoro svolto finora

Dopo l'approvazione del progetto da parte della C.I.S.I. (novembre 2007), abbiamo contattato i delegati della pastorale giovanile delle singole ispettorie, i quali ci hanno indicato gli ambienti in cui, a loro parere, si realizza un cammino significativo di IC. Abbiamo contattato i responsabili di ogni ambiente e abbiamo chiesto i materiali che potevano essere utili. Entro l'inizio di marzo 2008 abbiamo ricevuto le risposte dai seguenti ambienti:

ICP:	Alessandria
ILE:	Arese (catechesi esperienziale, catechesi scout)
INE:	San Donà, Trieste
ILT:	Livorno, Scandicci
IRO:	Roma Pio XI
IAD:	Vasto
IME:	Foggia, Locri, Salerno, Manduria

L'ispettoria Sicula era impegnata in un lavoro precedente con il CPR di Messina.

Dalla Sardegna nessuna risposta.

Il materiale così raccolto è stato esaminato, da don Barbetta, da don Montisci e da don Romano (che poteva estenderlo a don Ruta e a don Di Natale); per conoscenza è stato inviato a don Frisoli e a don Casti. Il 23 settembre 2008 ci siamo incontrati tutti e tre a Roma-S. Tarcisio per mettere insieme i risultati dello studio effettuato.

2.2. Risultati dello studio dei materiali

Tutte le esperienze esaminate hanno, quale più quale meno, elementi molto interessanti. Alcune sono già strutturate e coerenti, altre si affidano ad una maggiore creatività dei catechisti. Quasi tut-

te prevedono un consistente coinvolgimento dei genitori. Diverse sono strutturate sull'anno liturgico. Nella maggioranza è dato un ampio spazio alla dimensione esperienziale e al gioco. In alcune c'è un esplicito riferimento all'esperienza e alla spiritualità salesiana. Altre hanno superato il legame alla classe e hanno impostato i gruppi con età diverse (non troppo) in base all'itinerario percorso e da percorrere.

I limiti più ricorrenti qua e là sono risultati: scarso rilievo alla dimensione celebrativa; distacco dall'anno liturgico; linguaggio e contenuti non accessibili per l'età di riferimento; prevalenza della dimensione cognitiva; distanza dalla vita quotidiana; scarso rilievo dato alla verifica; dipendenza dai sussidi; scarso coinvolgimento della comunità.

A parte le proposte di Foggia e Locri, fortemente strutturate, e quella di Arese (esperienziale) con abbondante materiale, delle altre abbiamo ricevuto progetti, relazioni generali, percorsi parziali o iniziali. In ogni caso abbiamo convenuto che nessuna delle singole esperienze possa essere utilizzata come punto di partenza per una proposta nazionale. Questa constatazione ha evidenziato una pressante esigenza di definire gli elementi portanti di un itinerario di IC che abbia i caratteri della proposta della Chiesa italiana in uno stile salesiano.

2.3. Prospettive

Abbiamo quindi provato a confrontarci per arrivare a ipotizzare un modello salesiano di IC. Come premesse abbiamo individuato alcune affermazioni di principio:

- ricordando quanto affermato già nel Documento Base: "*L'esperienza catechistica moderna conferma ancora una volta che prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora sono le comunità cristiane*" (RdC 200), riteniamo sia da curare di più la formazione delle comunità cristiane a partire dalla formazione dei formatori delle comunità e dei catechisti, pure ancora carente (punto di riferimento obbligato il documento CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*);

- l'itinerario di IC deve essere di ispirazione catecumenale e perciò integrare costantemente le dimensioni dell'annuncio e approfondimento della Parola di Dio, della liturgia, della conversione della vita e della testimonianza della carità;
- riteniamo che, non solo per gli ambienti salesiani, il luogo tipico per l'IC dei ragazzi è l'oratorio, in quanto contesto formativo ideale e globale, come è configurato nel n. 40 delle nostre Costituzioni: casa, parrocchia, scuola, cortile;
- il discorso sulla catechesi non può ridursi a quello sull'IC, ma deve ampliarsi alla catechesi per tutte le età ed in particolare alla catechesi delle famiglie;
- la nostra catechesi è di tipo esperienziale, ciò significa che dà priorità all'esperienza della vita cristiana con forte tensione ecclesiale in dialogo con il mondo, per consentire un processo di apprendistato permanente a livello esistenziale (liturgico, comunitario, diaconale e testimoniante).

Un modello salesiano di IC, secondo noi, dovrebbe avere i seguenti *punti di riferimento*:

- *il contesto oratoriano* (permette un clima di famiglia, il protagonismo dei ragazzi, lo scambio intergenerazionale, le esperienze di gruppo, l'utilizzo di diversi linguaggi e strumenti di comunicazione – gioco, musica, teatro... –, catechisti e animatori 'più giovani'...);
- *il contesto temporale: ritmo segnato dall'anno liturgico* (permette una cura attenta alla dimensione celebrativa della fede, la sintonia e l'inserimento nella grande comunità ecclesiale, il legame tra gli appuntamenti liturgici – domenica e grandi feste – e la vita quotidiana...);
- *l'interazione tra gruppo e comunità* (permette la diversificazione dalle dinamiche 'scolastiche', lo sviluppo del senso di appartenenza, la strutturazione interna con ruoli e compiti, la vicinanza e l'asimmetria educativa, scelte diversificate rispetto ai sacramenti, esperienze da laboratorio 'ecclesiale' anche liturgiche, la comunicazione libera e spontanea, la personalizzazione del rapporto educativo, rapporti con gli altri gruppi, rapporti intergenerazionali...);

- *itinerari esperienziali* (permettono il distacco dal clima scolastico e dalla impostazione cognitivista, la valorizzazione delle esperienze dei ragazzi e la proposta di esperienze significative personali e di gruppo, un legame naturale tra la vita quotidiana e la proposta di fede, un percorso con risultati cognitivi più consistenti e duraturi, una preghiera 'esistenziale', celebrazioni più sentite e partecipate...);
- *protagonismo delle famiglie nei processi catechistico-formativi* (permette il recupero del senso di responsabilità delle famiglie circa l'educazione alla fede dei figli, la riscoperta della vita di fede di tanti adulti, un ambiente familiare favorevole allo sviluppo della fede nella vita di ogni giorno, la collaborazione responsabile e consapevole dei genitori nei giudizi di ammissione ai sacramenti, l'intesa costruttiva tra catechisti-animatori e genitori, lo scambio intergenerazionale...)
- *dimensione ludica e gioco* (permette: fare cose che piacciono, appartenenza a una squadra, conoscere gli altri, valorizzare le capacità, collaborare, servire i compagni, puntare a un risultato comune, gestire le tensioni che nascono dalle relazioni e dal compito, perdonare e chiedere perdono, competere correttamente, imparare a vincere e a perdere, rispetto dell'autorità, allenarsi per acquisire una capacità...)
- *stile ed esperienza salesiana* (favoriscono: attenzione a creare un ambiente educativo, spirito di famiglia, accoglienza incondizionata, disciplina ragionevole, preghiere e liturgie misurate sui ragazzi, accompagnamento spirituale personalizzato, centralità dell'Eucaristia e della Riconciliazione, protagonismo dei ragazzi e dei gruppi, apprendimento per esperienza, stima e rapporto amichevole con preti e catechisti-animatori di età giovanile, contatto con la spiritualità salesiana attraverso i santi vicini ai giovani, valorizzazione di tutto ciò che piace ai ragazzi, gioco, musica, teatro, giornale...).

2.4. Ipotesi di itinerario

- Coinvolgendo il CSPG, ricevere dalla C.I.S.I. l'approvazione di questa impostazione.

- Tenendo presenti i 7 punti di riferimento e coinvolgendo altri salesiani, individuare temi, esperienze e sussidiatura a partire dai catechismi CEI, valorizzando anche altre esperienze e sussidi.
- Convocare Parroci e Direttori di Oratorio.
- Offrire anzitutto un concetto univoco e condiviso di catechesi nello stile catecumenale (sulla base di: Direttorio Generale per la Catechesi – Note CEI su IC – CG26, cap. II).
- Indicare come primo passo la creazione della comunità cristiana missionaria... ambiente in cui nascono le vocazioni di catechisti che si formano insieme ai salesiani per diventare capaci di elaborare itinerari contestualizzati per i gruppi (cf Nota del 2006 dell'Ufficio Catechistico Nazionale sulla formazione dei catechisti).
- Presentare la proposta di modello.
- Offrire un metodo per passare dal modello alla programmazione adattata all'ambiente.
- Seguire in particolare alcuni ambienti per esperienze-pilota.

3. 17 febbraio 2009 Incontro di lavoro per il Progetto IC

A Messina si riunisce un gruppo di lavoro composto da Salvatore Barbetta, Franco Di Natale, Ubaldo Montisci, Tonino Romano, Giuseppe Ruta, per ripercorrere il cammino fatto e prospettare quello ulteriore. La riflessione è stata introdotta dalla lettura critica della relazione su riportata e ha prodotto una nuova relazione fornita a don Frisoli e alla C.I.S.I e riportata di seguito.

3.1. Riflessioni e indicazioni condivise

Tenendo presenti le osservazioni e le difficoltà evidenziate, condividiamo i seguenti punti:

- Riteniamo auspicabile un lavoro di ridefinizione di un modello ampio di oratorio salesiano che tenga conto delle diversità, ma non possiamo attendere questo contributo, per quanto importante sia, perché la proposta di IC tocca le esigenze attuali di tutte le comunità pastorali;

- La nostra proposta è rivolta a tutti gli ambienti salesiani e utilizzabile anche da altre parrocchie non dotate di un oratorio, per questo si parlerà di 'stile oratoriano' invece che di 'contesto oratoriano'.
- Anche se il modello catecumenale non è stato adottato da tutte le diocesi e parrocchie, tuttavia la nostra proposta si pone nella linea della scelta della CEI e vuole proprio favorire la diffusione del modello catecumenale, rendendolo accessibile ad un maggior numero di comunità.
- Il bisogno riconosciuto dalle comunità e dai superiori costituisce un valido punto di partenza di questo lavoro e ci offre la possibilità di rispondere con una proposta, che da una parte vuole andare incontro alle esigenze espresse e dall'altra vuole promuovere un vero cambio di mentalità e di azione pastorale e catechistica, in linea con i risultati della attuale riflessione.
- I destinatari della nostra proposta sono i parroci, i direttori di oratorio e i laici coordinatori e animatori dei gruppi di catechisti, che avranno il compito di curare la formazione locale dei catechisti.
- Uno dei nostri compiti sarà quello di seguire concretamente la formazione pratica dei destinatari, offrendo corsi qualificati, la cui frequenza dovrà essere resa 'obbligatoria' dagli ispettori.
- La proposta deve prevedere come fatto normale il coinvolgimento dei genitori.
- Una proposta catechistica di questa ampiezza avrebbe bisogno di un'indagine nazionale sulla situazione della catechesi. Tale indagine non è in cantiere. Per elaborare la nostra proposta non possiamo attendere, ma riteniamo indispensabile che la C.I.S.I. al più presto si faccia promotrice di tale ricerca, che potrebbe aprire la strada a ricerche più ampie della CEI.

3.2. Proposta di lavoro

- Elaborazione delle scelte di fondo (necessaria per offrire i punti di riferimento alla elaborazione della proposta e dei sussidi relativi):

- teologiche: don Montisci elabora alcune pagine in cui indica le scelte teologiche di riferimento, rileggendo tutto il percorso iniziatico nella prospettiva mistagogica.
- metodologiche: don Barbetta elabora alcune pagine in cui indica le scelte metodologiche che emergono dai documenti e dal Sistema Preventivo (RICA, Note sull'IC...).

Quanto elaborato sarà trasmesso agli altri 4 che provvederanno a fare le loro osservazioni e integrazioni. Il tutto dovrebbe farsi entro la Pasqua 2009.

– *Volume programmatico*

Questo volume dovrebbe contenere l'articolazione della proposta con le indicazioni sulla programmazione annuale, il collegamento con l'anno liturgico, la costituzione del gruppo catechistico, i soggetti coinvolti, il modo di coinvolgimento dei genitori, le verifiche, i riti di passaggio...

– *Fascicoli tematici*

Pensiamo sia più rispettoso della logica iniziatica offrire non sussidi già strutturati per l'anno catechistico ma fascicoli tematici che possano essere utilizzati per la programmazione, misurata dai catechisti sulla situazione dei gruppi loro affidati.

Ogni fascicolo conterrà lo sviluppo di un tema catechistico per 4 tipi di destinatari: fanciulli, preadolescenti, adolescenti,² adulti (genitori).

Lo svolgimento della tematica armonizzerà le tre dimensioni iniziatiche: conoscenza delle verità rivelate, celebrazione, testi-

² Con questo non intendo invadere il campo della Pastorale Giovanile e degli Itinerari di educazione alla fede. L'IC ha un termine, fissato dalla CEI per i ragazzi a 14 anni (cf Nota 2). La fase mistagogica tradizionalmente termina a Pentecoste, ma diverse diocesi e sussidi la prolungano per uno o due anni dopo la celebrazione dei sacramenti. In ogni caso ritengo che per i giovani l'accompagnamento per il raggiungimento della maturità nella fede non può terminare prima di una consapevole scelta vocazionale. Perciò per noi salesiani, terminato il cammino di IC, indicativamente a 14 anni, l'educazione alla fede continua con i percorsi di Pastorale Giovanile che conducono ciascun adolescente e giovane al discernimento vocazionale. Questo comporta, a mio parere, l'impegno di collaborazione tra catecheti e pastoralisti.

monianza (conversione della vita e carità). La proposta di un percorso dettagliato sarà arricchita in appendice di altri materiali utilizzabili a scelta: testi, racconti, preghiere, celebrazioni, esperienze, in modo che i catechisti, programmando, possano attingere a materiali vari a seconda delle esigenze del gruppo (tale ulteriore materiale potrà anche essere messo a disposizione su un sito WEB).

Per l'elaborazione di questi fascicoli si potrà attingere a sussidi già pubblicati e ad esperienze già realizzate in ambienti salesiani e non, oppure si potrà fare la proposta di realizzarli a persone o gruppi di catechisti che già producono tali materiali per i loro ambienti.

Abbiamo realizzato i due contributi per le scelte di fondo. Don Barbetta e don Montisci hanno elaborato i loro testi, che sono stati inviati a don Di Natale, don Romano, don Ruta e anche al Gruppo di Studio della Elledici (composto da don Valerio Bocci (nuovo Direttore Generale), don Salvatore Barbetta, don Giuseppe Biancardi, don Umberto De Vanna, don Mario Filippi, don Giuseppe Pelizza). Sulla base delle osservazioni ricevute, don Barbetta ha rivisto i testi e apportato lievi modifiche; i testi definitivi sono stati approvati dagli autori e inviati a tutti i confratelli summenzionati, dai quali non sono pervenute altre osservazioni. Con questi contributi riteniamo conclusa questa fase. Per passare ai punti successivi, attendiamo il vostro placet.

PARTE SECONDA: ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Il placet della C.I.S.I. non può fare a meno della condivisione almeno delle grandi linee da parte di chi lavora direttamente nei nostri ambienti e cioè da parte vostra. Le pagine successive servono a evidenziare gli elementi di metodo indispensabili per impostare un cammino di Iniziazione Cristiana (IC) nel solco tracciato dalla CEI e con l'apporto della tradizione pedagogica salesiana. Volentieri le sottopongo al vostro giudizio critico, sperando che incontri il vostro gradimento e susciti in voi il desiderio di collaborare.

1. Principi

«Nella trasmissione della fede, la Chiesa non ha per sé un metodo proprio né un metodo unico, bensì, alla luce della pedagogia di Dio, discerne i metodi del tempo, assume con libertà di spirito “tutto ciò che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato e merita lode” (*Fil* 4,8), in sintesi tutti gli elementi che non sono in contrasto con il Vangelo e li pone al servizio di esso. [...] La metodologia catechistica ha per obiettivo unitario l'educazione alla fede; si avvale delle scienze pedagogiche e della comunicazione applicate alla catechesi; tiene conto delle numerose e notevoli acquisizioni della catechetica contemporanea».³

Insieme a questo principio, che lascia la più ampia libertà di scelta e di creatività, va considerato anche che la chiesa italiana con le tre Note sull'Iniziazione Cristiana, sulla scorta del RICA, ha fatto delle scelte di metodo e ha dato delle indicazioni che orientano il cammino di IC. Questi due elementi debbono dialogare costantemente per adattare e rinnovare la proposta catechistica in qualunque ambiente e per ogni età. Considero come principio anche una riscoperta che chiede di diventare dappertutto una scelta, con una valenza assoluta e non solo metodologica: il soggetto reale dell'IC è la comunità cristiana.⁴ Ritengo che tutte le proposte di metodo dipendano da questo principio.

2. Le indicazioni della CEI

Elenco schematicamente le indicazioni che sono proposte nelle Note (IC/1; IC/2; IC/3) e nel documento sul primo annuncio “Questa è la nostra fede” (QNF).

³ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, 15 agosto 1997, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1997, p. 164, n. 148.

⁴ Cf IC/1, nn. 23, 43, 45-46; IC/2, nn. 26, 51; IC/3, 15, 23, 25, 30, 32-33, 40; QNF, nn. 2, 9, 18, 21-22. In questi giorni si è detto che questo principio è rimasto teorico. Se questo è vero, dipende principalmente da noi renderlo pratico e vivo.

2.1. Primo tempo: precatecumenato

L'inizio è dato dalla testimonianza viva di fede e di carità della comunità e dall'attenzione alla vita e alla storia personale del simpatizzante che si traduce in un ascolto attento e nell'offrire tempi e luoghi per far sperimentare un'accoglienza fraterna.

Il compito di seguire il simpatizzante deve essere affidato ad un accompagnatore che curi i rapporti personali, faccia da tramite con la comunità e i suoi responsabili e adatti la proposta formativa al destinatario nel rispetto della sua situazione e dei suoi tempi; anche per questo la durata non è determinabile a priori. Non avendo più, specialmente i giovani, il supporto di una famiglia e di una società cristianizzate, non si può dare nulla per scontato sui contenuti della fede. Si richiede una verifica sia delle motivazioni che sono alla base dell'avvicinamento alla Chiesa, sia dell'autenticità del progresso che si va facendo non solo nella conoscenza del messaggio cristiano ma anche in una iniziale disponibilità ad accettare le implicanze pratiche della fede in Gesù. Strumento adatto per gli accompagnatori anche per questo primo periodo è il catechismo corrispondente all'età del destinatario.

Bisogna curare sia le situazioni che si presentano occasionalmente sia un programma organico per un primo annuncio. È necessario per questo creare luoghi e spazi per l'incontro, l'ascolto e la proposta di cammino di fede.⁵

⁵ Cf IC/1, nn. 56-58, 60-61; IC/2, nn. 28, 31, 39; IC/3, nn. 25-28, 43; QNF, nn. 4, 9, 18-23. È particolarmente significativo il n. 20 di QNF in cui in chiave metodologica sono riportati gli elementi indispensabili, gli atteggiamenti da assumere e i principi da tenere presenti nell'annuncio del vangelo: «La pedagogia della fede terrà nel debito conto tutte quelle attenzioni e gli atteggiamenti conseguenti, ispirati al comportamento di Cristo: l'accoglienza dell'altro come persona amata e cercata da Dio; l'annuncio schietto e lieto del Vangelo; uno stile di benevolenza sincera, rispettosa e cordiale; l'impiego intelligente di tutte le risorse della comunicazione interpersonale. La prima trasmissione del messaggio cristiano richiede inoltre che ci si attenga a quei criteri fondamentali che fanno parte del tesoro di pedagogia della fede, acquisito dalla Chiesa lungo i secoli: l'attenzione alla segreta azione dello Spirito Santo, primo e insostituibile Maestro che guida alla verità tutta intera, il protagonista di tutta la missione ecclesiale; la cura della relazione interpersonale e del processo del dialogo; la fedeltà a Dio e la fedeltà all'uomo in uno stesso atteggiamento di amore; l'attenzione a non entrare mai nel giudizio delle coscienze...».

2.2. Prima tappa: ingresso nel gruppo

La celebrazione che segna questa prima tappa è organizzata attorno ai seguenti elementi: la richiesta esplicita del candidato; il giudizio di idoneità espresso dai responsabili; la presenza della comunità e dei responsabili nei modi ritenuti opportuni; l'ingresso in un gruppo di riferimento per il cammino successivo; la centralità della Parola di Dio, che si può esprimere in vari modi.

Tutti i documenti sottolineano con insistenza: l'ufficialità della celebrazione (che per i non battezzati comporta l'iscrizione del nome nel libro dei catecumeni); l'importanza di un gruppo, in cui essere inseriti per il cammino di stile catecumenale; l'attenzione alla dimensione liturgica, che deve essere presente fin dall'inizio.⁶

2.3. Secondo tempo: catecumenato

La Chiesa, specialmente attraverso il *Simbolo della fede*, comunica la sua ricchezza (*traditio*), il catecumeno risponde con l'accettazione e la fede vissuta (*redditio*), in un clima liturgico. Perché questa scelta fondamentale di metodo diventi concreta ed efficace, la catechesi in questo tempo deve essere progressiva, sistematica, organica, proposta secondo un programma preparato a livello diocesano, utilizzando come strumenti privilegiati i catechismi, e adattato alle esigenze, ai ritmi e alle capacità dei destinatari.

Elementi indispensabili per esercitarsi nella sequela di Gesù Cristo nella Chiesa e raggiungere l'obiettivo formativo di questo tempo di crescita nella fede sono: l'esperienza del gruppo, sempre in contatto con la parrocchia e aperto all'incontro con altre esperienze ecclesiali; l'accompagnamento personale del catechista, che ascolta attentamente la vita del catecumeno e calibra la progressività della dottrina e delle esperienze; le liturgie del cammino catecumenale e dell'anno liturgico; il sostegno della comunità; la vicinanza dei pastori; la scelta dei padrini; il tempo sufficientemente lungo a disposizione (almeno due anni per gli adulti e quattro per i ragazzi); la preghiera personale e comunitaria per invocare

⁶ Cf *IC/1*, nn. 30, 62-64; *IC/2*, n. 40; *IC/3*, nn. 43, 56.

l'aiuto dello Spirito nel cammino faticoso della conversione della mentalità e della vita; il servizio ai fratelli; la testimonianza in ogni ambiente; la valutazione finale dei responsabili sulla maturità della fede raggiunta.⁷

2.4. Seconda tappa: elezione

Data l'importanza del rito e del suo significato, assume un rilievo particolare il giudizio di idoneità che deve essere espresso da tutti coloro che hanno avuto responsabilità nel percorso catecumenale.⁸ Grande valore simbolico assume l'iscrizione del nome nel libro degli *eletti*, anche per il coinvolgimento diretto del vescovo (anche se attraverso un suo delegato). Molto significativo è il fatto che in questa celebrazione (che dovrebbe svolgersi in Cattedrale) l'assemblea viene a conoscenza del giudizio della Chiesa sul candidato ed egli, da parte sua, si impegna in forma pubblica, esprimendo la propria volontà di appartenere alla Chiesa. Questi elementi di rilevanza contenutistica e simbolica dovrebbero essere valorizzati anche per coloro che sono già battezzati.⁹

2.5. Terzo tempo: purificazione quaresimale

La valorizzazione del tempo quaresimale per questa fase è un aiuto fortissimo al raggiungimento degli obiettivi di purificazione interiore dei candidati non solo per il clima penitenziale che coinvolge tutta la comunità ma soprattutto per l'abbondanza e la significatività dei testi biblici e liturgici, che arricchiscono le celebrazioni, e la predicazione. Essendo un periodo molto impegnativo e intenso, diventa ancora più necessario il sostegno, la presenza e la preghiera della comunità. In questo tempo la catechesi liturgica acquista un rilievo particolare per aiutare a

⁷ Cf *IC/1*, nn. 65-72; *IC/2*, nn. 41, 52-57; *IC/3*, nn. 33, 35-36, 45-46.

⁸ «Prima del rito dell'elezione è previsto un giudizio di idoneità. Affinché il catecumeno possa essere accolto tra gli eletti, "si richiede in lui una fede illuminata e una ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa" (*RICA*, 134). Lo stesso Rito indica ulteriori requisiti generali per l'ammissione: "la conversione della mente e del modo di vita, una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana, un vivo senso di fede e di carità" (*RICA*, 23)». *IC/1*, n. 74.

⁹ Cf *IC/1*, nn. 34, 74-75; *IC/2*, n. 42; *IC/3*, nn. 46, 56.

comprendere e soprattutto a vivere i diversi riti che devono abilitare a partecipare in modo pienamente consapevole alla celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione. Per coloro che sono già battezzati la valorizzazione del tempo quaresimale trova il suo centro nella celebrazione del sacramento della Riconciliazione, con un percorso che fa riferimento solo al peccato personale e non a quello originale. Questa celebrazione può essere opportunamente preparata da altri riti e celebrazioni penitenziali non sacramentali, in modo che la celebrazione comunitaria del sacramento con l'assoluzione individuale possa essere vissuta in tutto il suo valore personale e comunitario di riconciliazione con Dio nella Chiesa.¹⁰

2.6. Terza tappa: celebrazione dei sacramenti

Le indicazioni di metodo per questa tappa si riferiscono a tutto ciò che può evidenziare la grandezza e la bellezza del mistero che si celebra: l'unità dei tre sacramenti, celebrati nell'ordine giusto, la celebrazione in Cattedrale con la presidenza del vescovo, il coinvolgimento della comunità e delle persone che hanno curato la preparazione.

Il tempo della celebrazione va stabilito tenendo presente non solo lo sviluppo dell'anno liturgico o la programmazione dell'intero gruppo cui il candidato eventualmente appartiene, ma anzitutto il grado di maturazione e di preparazione della persona.¹¹

2.7. Quarto tempo: la mistagogia

Le indicazioni fondamentali sono quelle di far fare l'esperienza di un cammino, che non è concluso ma continua per immergere la persona e il gruppo in una realtà più grande, e di un sostegno a chi fa i primi passi in una comunità che lo ha preparato e lo accoglie ma gli chiede una risposta libera e matura, con l'assunzione di responsabilità corrispondenti alle scelte fatte.

Per questo è bene che il gruppo per un certo tempo continui le catechesi, che l'accompagnamento personale non si interrompa

¹⁰ Cf IC/1, nn. 36-37, 76-78; IC/2, nn. 44-45; IC/3, nn. 47-48, 56.

¹¹ Cf IC/1, n. 79; IC/2, nn. 46-47; IC/3, n. 58.

bruscamente, che i responsabili abbiano un'attenzione particolare per i nuovi battezzati. La liturgia prevede le *messe dei neofiti*. Inoltre, alla conclusione della mistagogia, l'abbandono del posto riservato ai catecumeni con l'inserimento libero nell'assemblea è un segno della piena e libera appartenenza. La durata classica di questo tempo prevede la conclusione con la Pentecoste, ma anche qui le esigenze e le opportunità possono consigliare scelte diverse. Buon segno della correttezza di tutto il percorso è la convinzione maturata nei neofiti che la formazione cristiana continua per tutta la vita.¹²

2.8. In sintesi

L'impostazione metodologica delle *Note* mette al centro la persona, con la sua vita e le sue domande. La comunità è tutta impegnata nell'accoglienza e gli incaricati sono già essi stessi un gruppo di persone che si prendono cura della persona e del suo itinerario verso la fede. Il percorso è scandito da tappe, non dottrinali ma vitali, si passa al momento successivo non quando si finisce il programma, ma quando la vita corrisponde a ciò che della fede si è scoperto e creduto. Anche qui c'è naturalmente la proposta del gruppo, ma si tratta di un gruppo piccolo, di coetanei o intergenerazionale, strutturato sull'itinerario di fede. I responsabili hanno ruoli e compiti diversi, ma coordinati, sono dei formatori, non degli *insegnanti*, e fanno anch'essi, insieme con i catecumeni, il cammino di fede e di conversione. La preghiera e le celebrazioni liturgiche sono chiaramente caratterizzate, i gesti e i simboli utilizzati sono pieni di significato di modo che ciò che si celebra è perfettamente compreso e vissuto dal destinatario e da tutta la comunità. Gli scrutini riguardano la corrispondenza della vita al messaggio evangelico; non sono definiti tempi, ma percorsi e c'è una progressione vitale più che dottrinale e questo tocca anche lo schema *traditio-redditio*. Così la celebrazione dei sacramenti, con il coinvolgimento di tutta la comunità attorno al vescovo e con il protagonismo dei catecumeni, diventa il punto culminante di un cammino vitale e il tempo della mistagogia in-

¹² Cf IC/1, nn. 39, 81-83; IC/2, nn. 49-50; IC/3, n. 50.

troduce in una prassi di formazione permanente. Abbiamo quindi un vero itinerario strutturato attorno a tre dimensioni: la Parola annunciata e approfondita; la liturgia celebrata e collegata alla scoperta della storia della salvezza e alle esperienze fatte nella comunità; la vita che si conforma sempre più al Vangelo e diventa segno in comunità e fuori.

La CEI si rende conto che l'impegno di evangelizzazione dei ragazzi e dei giovani ha bisogno di scelte metodologiche coraggiose: incontrarli nei loro ambienti; fare proposte concrete ed esigenti nell'incontro con la Parola di Dio, nel protagonismo giovanile in tutto ciò che sanno e possono fare, nel servizio comunitario, nel volontariato; programmare itinerari personalizzati; lavorare in rete sul territorio; coniugare fede e cultura; imparare e utilizzare i linguaggi giovanili.

In conclusione, gli operatori hanno una grande libertà di scelta riguardo ai metodi da utilizzare. E questo, a seconda delle situazioni e delle persone coinvolte, può essere un limite che rimanda alla necessità di fare delle scelte, ma è sicuramente anche una sfida e una risorsa per le comunità formatrici, le quali hanno ampia libertà di reperire e utilizzare i metodi e gli strumenti che ritengono più adatti alla formazione dei propri giovani.

2.9. *Tensione permanente*

Nelle indicazioni della CEI non è ancora del tutto risolta la tensione tra catechesi sistematica e catechesi esperienziale. Mettendo al centro dell'itinerario la persona del catecumeno, lo stile catecumenale privilegia una catechesi esperienziale, in quanto la situazione e la risposta del catecumeno influisce in maniera determinante sull'adattamento dei contenuti, dei metodi e dei tempi del cammino. Tuttavia è ancora notevole la preoccupazione della completezza e della sistematicità della catechesi: questo crea delle difficoltà ai formatori e a coloro che devono esprimere un giudizio nelle diverse tappe del cammino. I catechisti, infatti, possono essere spinti a considerare il percorso formativo ancora sotto il vecchio schema di una catechesi vista come trasmissione organica e completa dei contenuti della fede, più che apprendistato graduale e mai completo della vita cristiana.

3. Nuova evangelizzazione, nuova educazione, nuovo sistema preventivo

3.1. *Premessa*

Prima di presentare gli elementi che mi sono sembrati significativi per elaborare una proposta, credo sia necessario riflettere un po' insieme sul Sistema Preventivo.

Mi servirò abbondantemente della fatica di don Braido nel volume *Prevenire non reprimere* del 1999 (pp. 377-404).

La necessità di un rinnovamento del Sistema Preventivo, come è stato vissuto e codificato da don Bosco, ha radici lontane. Tutti ricordiamo lo slogan "Con don Bosco e con i tempi". Forse un po' meno le lettere di don Viganò sulla Nuova Evangelizzazione (8 settembre 1989, ACG 331) e sulla Nuova Educazione (19 maggio 1991, ACG 337). Sono innumerevoli i riferimenti diretti e indiretti a questo compito nei documenti dei Capitoli Generali e nelle lettere di don Viganò, don Vecchi e don Chávez.¹³

Ritengo sia necessario che tutti i salesiani, specialmente quelli direttamente a contatto con i ragazzi, debbano non solo prendere coscienza di questo compito carismatico, ma anche dotarsi di strumenti teologici e pedagogici, frutto di studio e di esperienza personale e comunitaria. Senza questi elementi, che fioriscono sulla passione educativa e sulla carità pastorale, il sistema preventivo rischia di invecchiare e non portare frutti.

Alcune citazioni di don Braido: "È chiaro che il 'sistema preventivo', pensato e attuato da don Bosco nell'Ottocento, è inevitabilmente 'datato': non solo cronologicamente. [...] Rispetto al mondo di don Bosco, alle sue istituzioni educative e, quindi, al 'sistema' da lui praticato o proposto per applicazioni più vaste e diverse, sono intervenuti eventi talmente sconvolgenti da rendere

¹³ A mo' di esempio citiamo una linea di azione dell'ultimo CG: "Il salesiano risvegli nel suo cuore un rinnovato interesse per una conoscenza più sistematica e approfondita di don Bosco attraverso la dedizione seria e perseverante allo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiane e del sistema preventivo per una sua attualizzazione". Capitolo Generale XXVI Salesiani don Bosco, "Da mihi animas, cetera tolle". Documenti Capitolari, Roma 23 febbraio-12 aprile 2008, Editrice S.D.B., Roma 2008, n. 9, p. 28.

difficile la lettura stessa di antichi termini e una loro operabile reinterpretazione. [...] Si deve prestare attenzione, in particolare a una moderna 'rivoluzione copernicana [...]. Essa è particolarmente significativa perché mette in evidenza con eccezionale vigore due cardini del 'sistema', riproponendo in termini nuovi la classica antinomia autorità-libertà: 1° l'attenzione al fanciullo, alle esuberanti energie di cui è portatore, quindi, alla sua 'centralità' nell'evento educativo; 2° la conseguente riconsiderazione della funzione 'preventiva', protettiva e promozionale, degli operatori adulti negli svariati spazi educativi".¹⁴

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* parla dei giovani come "soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale" (ChL, 46). Don Viganò richiede una 'nuova educazione', 'creativa e fedele', volta a 'generare l'uomo nuovo'. Don Braido spinge in questa direzione e dopo un excursus storico, che passa attraverso Comenio, Locke, Rousseau, Montessori, Rogers..., afferma: "Ne seguirebbe, quasi naturalmente, l'idea di un 'nuovo sistema preventivo' [...]. Effettivamente le 'radici' sono solide e da esse può rinascere in forme aggiornate e ricche di futuro, un vero 'nuovo sistema preventivo'. Ci sono 'principi' che hanno virtualità illimitate; vi si trovano, inoltre, suggestioni particolari gravide di sviluppi; non mancano germogli che attendono di sbocciare ed espandersi".¹⁵

3.2. *Su cosa rinnovare*

Dopo aver ricordato che il 'sistema preventivo' di don Bosco nasce dalla personalità di un grande educatore, che è nello stesso tempo 'artigiano e artista' o ancora architetto e costruttore, e che ciò che don Bosco ha realizzato e scritto è "sovraccarico di virtualità"¹⁶, ancora don Braido invita gli educatori a confrontare il

¹⁴ Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma, 1999, pp. 377-378.

¹⁵ *ibidem*, p. 391.

¹⁶ "Basta non allontanarsi dalle grandi idee [...]: 'maggior gloria di Dio e salute delle anime'... 'buon cristiano e onesto cittadino'... 'allegria, studio, pietà'... 'evangelizzazione e civilizzazione'. E non sono da dimenticarsi i grandi orientamenti di metodo: 'farsi amare prima di farsi temere' e insieme, 'se vuoi

sistema preventivo con una realtà giovanile molto diversa da quella con cui ebbe a che fare don Bosco¹⁷ e conclude che "appare del tutto superata l'ipotesi educazionista originaria che ne ha fatto un sistema 'istituzionale', separato, apolitico. Esso va riscritto e anzitutto praticato, nelle più svariate versioni...". Passa quindi a evidenziare i punti sui quali egli ritiene si debba dare una risposta nuova.

Elenco solo quelli che ritengo più significativi per il nostro lavoro riprendendo qualche piccola nota e rimandando alla lettura personale il commento completo di don Braido.

- *Educazione sociale e politica.* Don Bosco ha educato i giovani alle virtù morali dell'onesto cittadino, ma nel nostro tempo questo non basta. Il tema è complesso nel nostro tempo e nel nostro paese, ma non possiamo esimerci dal dare delle risposte che partano dal vangelo e dalla dottrina sociale della Chiesa e arrivino a chiarire il posto e l'azione del cristiano nella vita sociale e politica.
- *Educazione affettiva e sessuale.* In questo campo le carenze sono notevoli, aggravate da un atteggiamento fondamentalmente reticente, ancora più grave oggi, dal momento che, se gli educatori non assumono con chiarezza il compito di educare all'amore umano, i ragazzi e i giovani si lasciano guidare da altri numerosi e cattivi maestri (cf CG23)

farti temere', 'piuttosto che farti temere'; 'ragione, religione, amorevolezza'; 'padri, fratelli, amici'; 'familiarità soprattutto in ricreazione'; 'guadagnare il cuore'; 'l'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi'; 'ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento'. *Ibidem*, 392.

¹⁷ "...il 'sistema preventivo' di don Bosco è chiamato oggi a misurarsi con un 'mondo giovane' che già dal punto di vista quantitativo presenta problemi del tutto incomparabili con quelli dell'Ottocento. Se ne segnalano quattro dei più vistosi: 1) la sconfinata estensione anche solo dal punto di vista demografico del 'pianeta giovani'; 2) la dilatazione dell'età giovane... 3) le innumerevoli variazioni delle attuali condizioni giovanili che... don Bosco considererebbe 'a rischio' 'abbandonati' 'pericolanti, i 'poveri giovani', oltre i 'giovani poveri'; 4) l'accentuato straordinario pluralismo culturale, spesso conflittuale, entro cui i giovani sono chiamati a crescere e operare". *Ibidem*, 393.

- *Apprezzamento e valorizzazione dell'autonomia personale e di gruppo.* Tradizionalmente il ragazzo e il giovane erano ritenuti 'persone da formare', dando il primato all'azione dell'educatore. La pedagogia ha fatto grandi passi che non si possono trascurare, pena il restare fuori dal 'mondo giovanile' e il ritrovarsi circondati da giovani 'dipendenti' perché immaturi.
- *Superamento del tradizionalismo:* la cultura 'salesiana' è stata giudicata nettamente tradizionalista e conservatrice a Torino. L'eredità ricevuta ha marcato l'educazione salesiana come finalizzata alla professione di studente o di artigiano, sospettosa delle letture, della ricerca personale e del libero dibattito. In questo campo la 'ragione' dovrebbe recuperare e sviluppare tutta la sua funzione.
- *Necessità di una decisa e robusta rifondazione antropologica e teologica.*
- *Valorizzazione della psicologia e della sociologia.* Del tutto sconosciute al tempo di don Bosco, oggi sono indispensabili agli educatori per descrivere e interpretare cause ed effetti di ciò che si muove nel mondo giovanile. È necessario studiare e fare ricerche sulla reale condizione giovanile: "Solo in questo modo antiche e nuove parole superano il momento nominalistico per rispecchiare concetti gravidi di realtà e di operatività: povertà, abbandono, rischio, deprivazione, disagio, emarginazione,; bisogni, aspirazioni, opportunità, valori, dissenso, violenza; società 'pericolosa' e produttiva di 'pericolanti', istituzioni ecclesiastiche 'lontane' o 'chiuse'. Educazione e pedagogia richiedono permanente 'fantasia' creatrice, anziché stanca ripetizione di formule".¹⁸
- *Visione correttamente positiva del giovane.* Riconoscere come positiva l'aspirazione alla felicità e alla realizzazione di una vita umana riuscita nella integrazione di natura e grazia: "La 'pedagogia dell'uomo' si incontra con la 'pedagogia di Dio' per la realizzazione di una felicità umana che si sublima nelle 'beatitudini' evangeliche".¹⁹

¹⁸ *Ibidem*, p. 397.

¹⁹ *Ibidem*.

- *Personalizzazione del percorso educativo.* Tenere conto della libertà effettiva cui è giunto il giovane e del legittimo pluralismo educativo che rispetti le diverse situazioni in cui i giovani vivono. Questo aspetto è quasi ignorato da don Bosco e dai suoi collaboratori, che hanno operato in un mondo fondamentalmente omogeneo o ritenuto tale, trasponendo lo stesso sistema in mondi eterogenei...
- *Ragione, religione e amorevolezza.* Quanto alla fede cristiana tra noi e don Bosco ci sono di mezzo il movimento liturgico, biblico, catechistico, il rinnovamento della morale e della spiritualità...; "l'amorevolezza è tutta da ripensare nei fondamenti, nei contenuti, nelle manifestazioni, in base a un indispensabile e augurabile diverso rapporto tra adulti e giovani e all'autocoscienza di questi, meno disponibili a 'catture affettive, spesso pericolosamente latenti";²⁰ la ragione ha bisogno di recuperare la pienezza del suo significato in un mondo culturale pieno di tensioni tra razionalità tecnologica e mondo dei desideri e delle emozioni, tra 'pensiero debole' e 'pensiero critico'... Sono necessarie modalità nuove nell'insegnare ed educare.
- *Il ruolo della famiglia.* È l'ambiente primo della 'prevenzione' ma va anch'essa valorizzata ed educata, per liberare le sue potenzialità e riscattarla dai rischi di "un'amorevolezza che oscilla tra creatività affettiva, senso rassicurante di appartenenza, ossessività ansiosa, violenza".

4. L'apporto della tradizione educativa salesiana

Passiamo ora al contributo da me elaborato per il gruppo di lavoro sull'IC.

Don Bosco, anche se è conosciuto in campo pedagogico per il suo "Sistema Preventivo", non ha codificato un vero e proprio sistema, ma ha inaugurato una tradizione educativa con dei principi di base e una grande capacità di adattamento alle persone, al-

²⁰ *Ibidem*, p. 402.

le situazioni e ai tempi. Per comprendere ed utilizzare la ricchezza delle sue intuizioni, esperienze ed elaborazioni, non si può prescindere dall'esigenza di creare un ambiente in cui i giovani, sostenuti da educatori maturi e a loro dedicati, siano protagonisti di una vita gioiosa e impegnata attorno a due valori fondanti: la fede e la cittadinanza. Questo ambiente si chiama oratorio.

Il "Sistema Preventivo" è patrimonio della Chiesa. Così lo ha pensato e vissuto don Bosco, così lo ricevono, lo custodiscono, lo aggiornano e lo diffondono i salesiani.

4.1. *La catechesi: passione salesiana allo stato nascente*

Don Bosco ha trasmesso ai salesiani anzitutto la sua passione per la salvezza dei giovani, passione che concretamente si è espressa nell'impegno costante di una catechesi semplice, essenziale, adattata alla condizione, all'età e alla cultura dei giovani, legata alle altre proposte educative e ricreative dell'oratorio: "Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo" (MB IX, 61). Nello stile salesiano questo significa che la catechesi è lo strumento principale per l'educazione integrale di ogni giovane. Essa quindi non arriva alla fine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore, almeno implicito, dei primi incontri e, esplicito, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva primo annuncio e catechesi, come facciamo noi oggi, con una certa fatica, ma per lui incontrare un ragazzo significava invitarlo subito, direttamente o indirettamente, ad un cammino di vita cristiana. Lo stile salesiano richiede la condivisione di questa passione di don Bosco.

Se c'è poi da fare una scelta preferenziale, la catechesi in stile oratoriano è di tipo esperienziale più che kerigmatico in quanto, imitando "la pazienza di Dio" incontra "i giovani al punto in cui si trova la loro libertà" (Cost., n. 38).

4.2. *La persona al centro con tutta la sua realtà personale, civile e relazionale*

A don Bosco interessava ogni ragazzo. In quanto prete, aveva a cuore la "salvezza dell'anima", come si diceva ai suoi tempi. Ma come educatore si rendeva conto che doveva prendersi cura di

tutta la vita del ragazzo dal vestito e dal cibo, al lavoro, allo studio e alla preparazione ai sacramenti. Per questo si è impegnato ad offrire ai ragazzi una casa e una famiglia. Lo stile salesiano di educazione e catechesi richiede di mettere al centro dell'opera educativa la persona di ogni ragazzo, i suoi bisogni, i suoi desideri, le sue aspirazioni per il futuro. Il ragazzo viene aiutato così a diventare una persona libera, responsabile, matura, capace di amore e di relazioni positive nella società e nella comunità ecclesiale. Educare il "buon cristiano e onesto cittadino" richiede quindi che l'intera proposta educativa e le singole tappe di ogni itinerario abbiano come orizzonte di senso e di azione tutte le dimensioni della persona del ragazzo: cognitiva, affettiva, psicomotoria.

4.3. *La cura degli interessi dei ragazzi*

Amare ciò che amano i giovani è la strada perché i giovani imparino ad amare ciò che è importante per gli educatori (cf Lettera da Roma, MB XVII, 107-114). È questo un principio metodologico che don Bosco riteneva fondamentale nella sua prassi educativa. Apprezzare e condividere gli interessi dei ragazzi è indispensabile per creare un canale di comunicazione che favorisca la stima e la confidenza verso gli educatori, e questo apre la strada alla scoperta e alla condivisione dei valori umani e cristiani e al senso di appartenenza alla comunità. Ai catechisti-animatori tocca non imitare i ragazzi, ma offrire loro gli spazi e gli strumenti, affinché essi possano esprimersi nei loro interessi, e nello stesso tempo partecipare alla vita dei giovani nei limiti del loro ruolo e delle loro possibilità. L'asimmetria educativa è indispensabile e va salvata. I giochi, le collezioni, le gare sportive, la musica, il teatro, il canto, la lettura, la scoperta della natura, le gite, le feste... tutto ciò che piace ai ragazzi, senza essere nocivo, ha diritto di cittadinanza nell'oratorio e può diventare luogo educativo e pastorale nel cammino di IC. Questo richiede spazi, tempi e soprattutto educatori diversi con diverse competenze che lavorano insieme e coordinatamente per un progetto complessivo di maturazione umana e cristiana. Se la catechesi non si integra con tutta la vita dei ragazzi, rimane staccata e incomprensibile, tanto da essere in fondo subita e in futuro abbandonata.

4.4. *L'inserimento in una comunità giovanile e in un ambiente educativo organizzato*

Il cammino di IC è personale ma parte da una comunità, la Chiesa, e conduce, oltre che alla sequela di Cristo, all'inserimento attivo nella comunità cristiana locale. Se questo è vero per tutti, è ancora più vero per i ragazzi che per la loro crescita naturalmente hanno bisogno, oltre che della famiglia e della grande comunità civile e religiosa, di un gruppo di coetanei in cui trovare aiuto, solidarietà, confronto, scontro, amicizia, ricerca, svago... La comunità cristiana dunque ha il compito di offrire ai ragazzi la possibilità di appartenere ad una comunità giovanile, in stretto collegamento con la grande comunità, ma con spazi, orari e regole proprie, strutturato per le esigenze dei ragazzi e per il loro protagonismo, con una identità precisa e un progetto educativo e pastorale adeguato. In questa maniera è possibile stabilire con i ragazzi e con le loro famiglie quel 'patto educativo', libero e consapevole, indispensabile per il raggiungimento dei fini che la comunità stessa si propone e che propone chiaramente ai suoi destinatari. Luogo educativo e pastorale di assoluta importanza per il protagonismo dei giovani sono le associazioni, che nella tradizione salesiana sono viste come "opera dei giovani", promosse ma non dirette dagli educatori (cf MB VII, 526) e si presentano come concreta iniziazione all'impegno comunitario, civile ed ecclesiale come un utile ed efficace cammino di crescita personale nella responsabilità creativa e nella ricerca vocazionale.

4.5. *Adulti a servizio del giovane con motivazione pastorale*

Perno attorno al quale ruota tutta la comunità educativa sono i formatori. Essi sono adulti e giovani (non troppo giovani) che hanno scoperto di essere chiamati dal Signore a servire i più piccoli per educarli, sono stati invitati dalla comunità a prestare questo servizio, che don Bosco definiva 'divino', e si sono preparati sufficientemente. Essi sono consapevoli di lavorare per il Regno di Dio, gratuitamente (le eccezioni devono essere motivate, regolate e condivise dalla comunità), condividono il progetto educativo-pastorale della comunità, lavorano insieme, favorendo l'in-

tegrazione dei diversi compiti e competenze. Si impegnano in un cammino spirituale e formativo permanente e attorno al parroco promuovono l'unità di intenti e di azione di tutto l'ambiente. Questo richiede la presenza fisica dell'animatore nello stile di quella che don Bosco chiamava 'assistenza', intesa come accompagnamento, vicinanza animatrice, attenzione vigile a tutto ciò che avviene, possibilità di intervento tempestivo e anche esempio. Tutti cercano di creare un clima di famiglia, necessario per il compito educativo. In questo è indispensabile l'apporto costante e discreto dei genitori, che restano i primi responsabili della formazione dei figli e, mentre assicurano la loro collaborazione, si rendono consapevoli dell'importanza che l'ambiente giovanile abbia una sua autonomia.

4.6. *Il trinomio ragione, religione, amorevolezza in dialogo con sanità, scienza, santità*

Il trinomio *ragione, religione, amorevolezza*, articolazione della carità pastorale, anima del Sistema Preventivo, non solo dice gli strumenti fondamentali che l'educatore deve utilizzare, ma rivela anche gli atteggiamenti di fondo e la spiritualità educativa che ogni catechista-animatore scopre, vive, rinnova continuamente nella relazione educativo-pastorale con ogni ragazzo e con i gruppi che gli sono affidati. Gli obiettivi che i ragazzi devono essere aiutati a perseguire e raggiungere, nella misura possibile a ciascuno, sono invece espressi nel trinomio *sanità, scienza, santità*. È facile vedere come don Bosco abbia sintetizzato in questa formula felice la cura del corpo in tutte le sue caratteristiche, quella della mente, che richiama la crescita culturale, psicologica, affettiva, relazionale, e quella dello spirito, che fa riferimento alla vita spirituale di un cristiano, che ha come vocazione battesimale la santità. Per don Bosco è quest'ultimo l'aspetto che ingloba e finalizza gli altri due senza strumentalizzarli o sminuirli, anzi valorizzandoli al massimo. È in questa prospettiva che troviamo quanto mai opportuno l'invito di Giovanni Paolo II alla "pedagogia della santità": "È ora di riproporre a tutti con convinzione questa 'misura alta' della vita cristiana ordinaria...". (*Novo Millennio Ineunte*, n. 31).

4.7. *La cura degli immigrati*

È un'esigenza civile, culturale e cristiana prendersi cura degli immigrati e la Chiesa italiana è da sempre su questa lunghezza d'onda. Lo stile salesiano si riconosce in pieno in quest'impegno anche perché don Bosco a Torino ha avuto tra i suoi destinatari privilegiati i giovani immigrati del tempo, provenienti dalle montagne e dalle campagne e i primi salesiani missionari hanno avuto come compito quello di curare in Argentina proprio gli immigrati. Un ambiente di stile oratoriano ha molte risorse culturali e cristiane per curare l'integrazione degli immigrati cristiani nella comunità; le stesse risorse possono servire anche, nei modi che la carità riesce a trovare e anche a creare, per prendersi cura degli immigrati non cristiani.

4.8. *La missionarietà*

Le polemiche sul proselitismo in qualche caso possono condizionare i rapporti e le iniziative con i fedeli di altre chiese e altre religioni. Ma la comunità cristiana ha l'impegno dell'evangelizzazione e della missionarietà che anzitutto tocca i battezzati che frequentano poco o niente, e si allarga poi a tutti. Il rispetto della cultura e della religione altrui va coltivato insieme all'impegno apostolico di portare il vangelo a ogni creatura. Per questo la comunità ha bisogno di individuare persone e prepararle a questo compito specifico. Non ci si può accontentare di avere un'unica figura di catechista che lavora all'interno della comunità. C'è bisogno di animatori-catechisti capaci di incontrare nei posti più diversi e di accompagnare verso la comunità i ragazzi e i giovani che non la conoscono o hanno qualche difficoltà ad avvicinarla. Nella prassi di don Bosco i ragazzi erano stimolati ad essere apostoli in mezzo ai loro coetanei all'interno e all'esterno dell'oratorio

4.9. *La quotidianità e la festa*

Se il catechista-educatore ha a cuore tutta la persona e la vita del ragazzo, allora la sua azione tende a divenire 'quotidiana'. Questo diventa normale in un ambiente di tipo oratoriano, che il ragazzo frequenta spontaneamente e volentieri. La struttura del-

l'incontro quotidiano è data dal gioco, dall'incontro con gli educatori e dalla preghiera personale e comunitaria, facilitata dalla vicinanza di una 'cappella' a disposizione dei ragazzi.

La festa, soprattutto nel giorno del Signore che scandisce l'anno liturgico, si esprime anzitutto nella partecipazione gioiosa all'Eucaristia (pensata e organizzata per i ragazzi, nella quale essi sono protagonisti, in particolare con il servizio all'altare e con il canto), nella facilità di accostarsi alla Riconciliazione (magari il sabato sera) e nel gioco particolarmente curato.

4.10. *Il linguaggio*

L'educatore di stile salesiano impara i linguaggi che i ragazzi usano e li sa usare anch'egli, non solo per comprendere la loro vita e la loro cultura particolare, ma anche per entrare in dialogo su un terreno per loro familiare. Nella comunicazione è abituato a usare un linguaggio semplice e facile da comprendere, anche il dialetto locale, verificando costantemente quanto delle sue espressioni, non soltanto verbali, riesca a far passare in forma sufficientemente comprensibile.

CONCLUSIONE

All'inizio ho detto che vi avrei introdotti in un cantiere aperto, in cui i lavori non sono ancora iniziati. Per questo in realtà non ci può essere una 'conclusione' di questa relazione, ma soltanto un 'rimando' al vostro giudizio per come questo lavoro possa essere ritenuto 'interessante' e 'valido', come punto di partenza. L'impegno che ne deriva non può che coinvolgere tutti noi salesiani, superiori, 'esperti' e operatori pastorali, nel nostro compito di educatori alla fede a nome della Chiesa con lo stile di don Bosco.

Progetto di Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi

Nell'elaborare il progetto vanno tenute in considerazione alcune delle acquisizioni fondamentali della teologia e della catechesi postconciliare. Accanto a dati da tutti condivisi, convivono però talvolta prospettive, accentuazioni, sensibilità non sempre convergenti, per cui è indispensabile operare delle scelte, nella consapevolezza della loro parzialità.

Un primo punto che va chiarito e su cui prendere posizione è la collocazione dell'Iniziazione Cristiana (IC) all'interno dell'attività missionaria della Chiesa e il suo collegamento con gli altri momenti del processo evangelizzatore.

1. L'iniziazione cristiana nel processo evangelizzatore

Dal Vaticano II ad oggi il più ampio concetto di «evangelizzazione» ha avuto una significativa evoluzione semantica, a partire da due importanti documenti magisteriali, l'*Ad Gentes* (1965) e l'*Evangelii nuntiandi* (1975), e trovato ulteriori sviluppi nella riflessione contemporanea.

1.1. Evangelizzazione come "momento" dell'attività missionaria della Chiesa

Nel Decreto conciliare *Ad Gentes* (nn. 10-18), l'azione missionaria della Chiesa appare costituita da quattro momenti successivi: a) la testimonianza della vita, il dialogo, la presenza della carità; b) l'*evangelizzazione* e la conversione; c) il catecumenato e l'*iniziazione cristiana*; d) la formazione della comunità cristiana. In questa prospettiva, l'evangelizzazione appare come un "momento" specifico dell'attività missionaria della Chiesa e, precisamente, l'azione volta a suscitare la conversione e il primo atto di fede, che precede l'ingresso nel catecumenato (AG, n. 7).

1.2. L'evangelizzazione si identifica con la missione stessa della Chiesa

Con la *Evangelii nuntiandi* si è di fronte a una svolta rilevante. Il documento, che mostra una marcata tendenza alla missionarietà, offre un concetto più esteso di evangelizzazione e la definisce come «un processo complesso e dagli elementi vari: rinnovamento dell'umanità, testimonianza, annuncio esplicito, adesione del cuore, ingresso nella comunità, accoglimento dei segni, iniziative di apostolato» (EN, n. 24).

La visione dell'evangelizzazione che ne scaturisce è globale: ogni azione ecclesiale può, anzi deve ricadere nel suo ambito. Il testo, consapevole dell'ampiezza di significato introdotta, così si esprime: «Questi elementi possono apparire contrastanti e persino esclusivi. Ma in realtà sono complementari e si arricchiscono vicendevolmente. Bisogna sempre guardare a ciascuno di essi integrandolo con gli altri. Il merito del recente sinodo sta nell'averci costantemente invitati a comporre questi elementi, più che ad opporli tra loro, al fine di avere la piena comprensione dell'attività evangelizzante della Chiesa» (n. 24).

1.3. Gli sviluppi successivi

La prospettiva di EN è ripresa dal *Direttorio Generale per la Catechesi*, il quale afferma che «occorre concepire l'evangelizzazione come il processo attraverso il quale la Chiesa, mossa dallo Spirito, annuncia e diffonde il Vangelo in tutto il mondo» (DGC, n. 48).

Sulla stessa linea si pone la recente *Nota dottrinale su alcuni aspetti dell'Evangelizzazione* (2007), che attribuisce al termine un significato molto ricco: «In senso ampio, esso riassume l'intera missione della Chiesa [...]. In ogni caso, evangelizzare significa non soltanto insegnare una dottrina bensì annunciare il Signore Gesù con parole ed azioni, cioè farsi strumento della sua presenza e azione nel mondo» (NDE, n. 2).

EN contribuisce più di qualsiasi altro documento alla comprensione profonda della evangelizzazione; ma, paradossalmente, è con-causa delle difficoltà di interpretazione di questo termine,

anche perché il suo utilizzo nel senso più ristretto non viene mai del tutto abbandonato e, comunque, necessita di ri-nominazione, soprattutto in questo momento storico nel quale assume nuova rilevanza l'azione ecclesiale che intende contribuire a suscitare la fede nei non credenti.

Per definire il concetto di evangelizzazione "in senso stretto" vengono utilizzate oggi varie formulazioni; ma va subito annotato che gli stessi aggettivi o prefissi aggiunti (*prima evangelizzazione*, *pre-evangelizzazione*, *nuova evangelizzazione* *ri-evangelizzazione*) non sembrano risolvere la questione mentre finiscono per moltiplicarne le varianti. Tra le diverse espressioni, *Primo annuncio* (PA) è probabilmente da privilegiare per la presenza costante nel tempo in un gran numero di documenti; per essere la formula più usata tra quelle più o meno equivalenti; per il significato "univoco" che le viene attribuito. È comunque la terminologia prescelta dal DGC (n. 51).

1.4. Rapporto tra PA e IC: acquisizioni positive e problemi

Nell'attuale contesto di neo-paganesimo è forte l'enfasi sul PA. La riscoperta di questa tappa indispensabile del processo evangelizzatore può essere considerata un'acquisizione positiva della riflessione catechetico-pastorale contemporanea. Gli studi che si sono resi necessari hanno portato gli esperti a recuperare il significato originario di catechesi: «[...] la catechesi è finalizzata alla funzione missionaria della Chiesa. La catechesi non è quindi per nulla identificata con la società cristiana dove (quasi) tutti sono battezzati da bambini. Al contrario, è primariamente presente ovunque il Vangelo è annunciato in vista della conversione e della fede in Gesù Cristo».²¹

Il DGC (n. 49), ricollocando la catechesi nella cornice dell'evangelizzazione, distingue quindi tre tipi di catechesi: «1. Il primo annuncio che mira alla conversione e alla fede, e il catecumenato (catechesi in senso specifico, anzi *paradigma* per le altre forme e modalità di catechesi); 2. La catechesi dell'iniziazione cristiana dei

²¹ Joseph GEVAERT, *Studiare catechetica*, Edizione interamente rinnovata, a cura di Ubaldo Montisci, Roma, LAS, 2009, 11.

battezzati che mira a una fede viva e ad una decisa scelta del Vangelo che in genere, dovrebbe ispirarsi al modello catecumenale precedente; 3. La catechesi permanente delle persone e delle comunità, che approfondisce la fede ricevuta e abilita a vivere cristianamente in mezzo ai problemi sempre nuovi che si pongono al cristiano».²²

Il ministero della Parola costituisce un elemento fondamentale della evangelizzazione (DGC, n. 50), al cui interno svolge diverse funzioni; tra queste si distinguono l'appello alla fede, l'iniziazione, l'educazione permanente della fede (n. 51).

Queste distinzioni, di per sé chiare, risultano essere messe in discussione da una serie di "concessioni" dello stesso documento, rese necessarie dal contesto culturale e religioso mutato rispetto al recente passato. La catechesi – e in essa l'iniziazione – viene infatti distinta dal PA, in quanto quella sviluppa e porta a maturità la conversione iniziale, punto di arrivo di questo (cfr. DGC, n. 61); ma subito viene introdotta una precisazione nella quale si afferma che «tali forme – per circostanze pastorali – devono assumere più di una funzione. La catechesi, per esempio, insieme alla sua funzione di iniziazione, deve esercitare frequentemente compiti missionari» (DGC, n. 52). E più avanti il testo conclude che «nella pratica pastorale [...] le frontiere tra le due azioni non sono facilmente delimitabili» (DGC, n. 62).

La prospettiva che colloca le responsabilità della catechesi in un'ottica risolutamente missionaria, si va progressivamente affermando nella riflessione catechetica,²³ anche se non è priva di conseguenze problematiche.

Qui si tratta di operare la prima importante scelta: accettare, e in che misura, l'analisi del Biemmi, traendone anche le conseguenze operative:

²² GEVAERT, *Studiare catechetica*, 11-12.

²³ È l'ipotesi di partenza dell'ultimo convegno dell'Équipe Europea di Catechesi (EEC) su: «La conversione missionaria della catechesi» (Lisbona, 28 maggio-2 giugno 2008). Cfr. Enzo BIEMMI, *La dimensione missionaria della catechesi. Il Convegno EEC nel cuore della problematica del primo annuncio*, in "Catechesi" 78 (2008-2009) 3, 2-8.

«Possiamo allora formulare questa ipotesi. La nozione di catechesi ha subito uno slittamento semantico rispetto alla sua funzione tradizionale. Tale slittamento è avvenuto attraverso tre passaggi: la distinzione dal primo annuncio, che la colloca come momento successivo; la sua collocazione a fianco del primo annuncio, che la colloca distinta ma parallela; la sua connotazione qualitativa che la pone all'interno del primo annuncio. Siamo quindi passati da una concezione spaziale lineare del rapporto catechesi/primo annuncio (che opera la distinzione in base al loro tempo di intervento), a una concezione qualitativa, circolare, che tende a rendere compresenti i due servizi della Parola, in quanto ogni situazione e tempo della vita, anche dopo la conversione, ha bisogno di primo annuncio e quindi di una catechesi che possiamo definire globalmente "kerigmatica", che mantiene cioè come obiettivo primario e come finalità ultima la proposta della fede e l'invito alla conversione».²⁴

2. Iniziazione cristiana: chiarificazioni terminologiche

Il concetto di IC va esaminato criticamente perché appare oggi "inflazionato" e, proprio per questo, si corre il rischio non solo di una perdita di significato ma anche di una pericolosa approssimazione nello studio teorico e di confusione nel momento della applicazione catechetico-pastorale. È bene ricordare i risultati ottenuti dall'antropologia per passare poi a riflettere sulla IC in senso stretto.

2.1. Visione antropologica dell'iniziazione

Il termine "iniziazione" deriva da «in-*eo*, *initium*», vocabolo di origine latina di carattere sacrale. Nel suo significato originale indica «la cerimonia a mezzo della quale si "entra" (*initium* da *in-*eo**) nell'associazione misterica, partecipando dei benefici e della salvezza che derivano da tale ingresso [...]. Al plurale *initia* diviene sinonimo di mistero».²⁵

²⁴ BIEMMI, *La dimensione missionaria della catechesi*, 5.

²⁵ Alfonso DI NOLA, «Iniziazione», in: *Enciclopedia delle religioni*, vol. 3. *Gesù Cristo-Malachia*, Firenze, Vallecchi, 1970, col. 1116.

L'iniziazione è «una condizione universale dell'esistenza umana, anche se assume diverse modalità e tipologie secondo i popoli e le epoche»;²⁶ per questo, tenendo conto della molteplicità dei fenomeni iniziatici, va riconosciuto che ogni definizione rimane approssimativa e provvisoria.

Il passaggio da uno stato precedente ad una condizione "altra" rispetto a prima sembra essere la caratteristica che accomuna le iniziazioni, al di là di ulteriori distinzioni: «Il termine *iniziazione*, nel suo senso più generale, indica un complesso di riti e di insegnamenti orali il cui fine è quello di produrre una radicale modificazione dello stato religioso e sociale della persona che deve essere iniziata.

Filosoficamente parlando, la iniziazione equivale ad un mutamento ontologico del regime esistenziale. Il novizio esce dalla prova rituale come un essere totalmente diverso: è divenuto *un altro*».²⁷ Le diverse tipologie possono essere ricondotte sotto un'unica categoria unificante di tipo rituale-ideologico, quella di *morte-risurrezione*: l'iniziazione consiste nel passaggio dell'individuo da uno status religioso o sociale (morte) ad un nuovo status (risurrezione, nuova nascita, ecc.).²⁸

È possibile individuare uno schema pressoché identico per le diverse iniziazioni. Van Gennep osserva che i riti di passaggio hanno una struttura precisa e ricorrente che egli definisce *schema dei riti di passaggio*: «Lo schema completo dei riti di passaggio comporta in teoria dei riti preliminari (separazione), liminari (margini) e postliminari (aggregazione)».²⁹

²⁶ Matias AUGÉ, *L'iniziazione cristiana. Battesimo e confermazione*, Roma, LAS, 2004, 13.

²⁷ Mircea ELIADE, *La nostalgia delle origini*. Storia e significato nella religione, Brescia, Morcelliana, 1972, 129.

²⁸ Cfr. DI NOLA, «Iniziazione», col. 1117.

²⁹ Arnold VAN GENNEP, *I riti di passaggio*, Torino, Bollati Boringhieri, 10. La sua tripartizione è così strutturata: 1) *Separazione*: distacco dall'ambiente familiare, isolamento, preparazione per entrare nel margine; 2) *Margine*: entrata nel margine, grande margine (passaggio dalla morte alla vita), preparazione per uscire; 3) *Aggregazione*: uscita dal margine, preparazione all'aggregazione del nuovo gruppo, aggregazione definitiva; cfr. *Ibidem*, 57-99.

Nella iniziazione sono presenti degli elementi che ricorrono sistematicamente: le *istruzioni*, con lo scopo di svelare i segreti del gruppo, con i valori e le norme che gli sono propri; le *pratiche rituali*, prove che devono essere superate per la piena integrazione nel gruppo; la *temporalità*, in quanto l'iniziazione ha una durata programmata, perché sono necessari per l'esperienza nuova un tempo e uno spazio definiti; la *regolazione sociale*, cioè la istituzionalizzazione del percorso, cosa che rende possibile il controllo e la verifica della autenticità dell'iniziazione.³⁰ Un ulteriore aspetto presente in tutte le tipologie descritte, è la *corporeità*, che va considerata «fondamentale condizione di ogni iniziazione».³¹

L'iniziazione, lo si capisce facilmente, risulta fondamentale nella *costruzione della identità* della persona.³² Ma non solo; l'attività iniziatica è una *occasione di identificazione fondamentale per il gruppo* stesso il quale, attraverso tutto il processo "si dice" ciò che è e ciò che vuol essere. Ecco perché in tutte le tipologie, anche in quelle individuali, la comunità o il gruppo di persone da essa deputate, è particolarmente attiva assieme al soggetto: «[L'iniziazione] fa riferimento a due realtà in mutua relazione: l'individuo o individui che accedono, che desiderano "entrare in" e il gruppo o comunità che accoglie e che, nella pratica, compie il duplice ruolo di essere "spazio" nel quale si introduce e "agente" introduttore».³³

³⁰ Cfr. Antonio ALCEDO, *Hacia un vocabulario comun sobre la iniciación cristiana*, in "Teología y Catequesis" 7 (1988) 28, 643-644. Cfr. anche Dionisio BO-ROBIO, *La iniciación cristiana*. Bautismo, Educación familiar, Primera Eucaristía, Catecumenado, Confirmación, Comunidad cristiana, Salamanca, Sígueme, 2001, 21-22.

³¹ Silvano MAGGIANI, «La nozione di iniziazione», in: *Iniziazione cristiana degli adulti oggi. Atti della XXVI Settimana di studio dell'Associazione Professori di Liturgia, Seiano di Vico Equense (Na), 31 agosto-5 settembre 1997*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano-Edizione Liturgiche, 1998, 30.

³² Cfr. ELIADE, *La nascita mistica*, 19: «L'iniziazione costituisce uno dei fenomeni spirituali più significativi della storia dell'umanità: è un atto che impegna non solo la vita religiosa dell'individuo (nel senso moderno del termine "religione"), ma la sua vita intera. Nelle società primitive e arcaiche attraverso l'iniziazione l'uomo diventa ciò che è e ciò che deve essere: un'esistenza aperta alla vita dello spirito e quindi partecipe della cultura».

³³ ALCEDO, *Hacia un vocabular comun sobre la iniciación cristiana*, 643.

L'iniziazione è la parte *attiva* della tradizione: «L'elemento passivo della tradizione è il modo in cui si presenta. L'elemento attivo costituisce invece il suo aspetto dinamico. Si tratta dell'appropriazione della tradizione da parte dell'iniziato. Senza iniziazione l'uomo non può partecipare alla vita piena della cultura e della società, né trovare la sua identità esistenziale».³⁴

Recentemente, si lamenta da parte degli esperti la *progressiva scomparsa* nella società contemporanea della iniziazione nelle sue forme esplicite.

2.2. Iniziazione e iniziazione cristiana

Seppure ci siano dei punti in comune con le altre iniziazioni, e vada osservato che quella giudaica ha esercitato un grande influsso sulla cristiana, specie agli inizi, non va però ignorato che vi sono delle peculiarità tipiche dell'IC e che tra questa e le altre sussiste un salto di qualità.³⁵

In particolare va considerata la sua *accezione teandrica-ecclesiale*: «l'intervento di Dio», «l'impegno di rinnovamento interiore del credente», «l'azione della Chiesa», con al centro il mistero pasquale di morte e risurrezione.³⁶ Altre particolarità dell'IC sono: *la fondazione e motivazione storico-salvifica*,³⁷ *la libera scelta e ac-*

³⁴ Jan VAN DER VLOET, *Il concetto di iniziazione a livello antropologico e psicologico. La questione dell'identità nella società attuale. Alcune osservazioni sull'impiego del termine "iniziazione" nella catechesi*, in "Notiziario dell'Ufficio Catechistico Nazionale" 35 (2006) 5, 30.

³⁵ Cfr. Ottorino PASQUATO, *Quale iniziazione per pagani, gnostici e giudei?*, in "Salesianum" 63 (2001), 520. L'A. rileva «lo scarso o nessun influsso della iniziazione pagana su quella cristiana: i misteri pagani e il cristianesimo contengono un salto di qualità tale da farne due entità costitutivamente diverse».

³⁶ Cfr. CAVALLOTTO, *Catecumenato antico*. Diventare cristiani secondo i Padri, Bologna, Dehoniane, 1996, 249. Cfr. Manuel DEL CAMPO GUILARTE, «La iniciación cristiana», in: V. M. PEDROSA et alii, *Nuevo Diccionario de Catequética*, vol. I. A-I, Madrid, San Pablo, 1999, 1244-1247.

³⁷ Cfr. Giuseppe RUTA, *La forza di «iniziare»/1. Per una riflessione sull'iniziazione cristiana*, in: "Catechesi" 60 (1991) 3, 19-20. «[...] Non si può d'altra parte fare a meno di ravvisare la differenza nella natura storica della rivelazione cristiana, rispetto al riferimento prevalentemente mitologico delle religioni naturali. La ripresentazione rituale dell'evento storico-salvifico ne costituisce la

coglienza della proposta di fede; la sua apertura universalistica, riferita al fatto che tutti gli uomini possono accedere all'IC. Un ulteriore aspetto, tipico dell'IC, spesso non sufficientemente rilevato, è la *dimensione escatologica* per cui l'iniziazione che il cristiano sperimenta, è richiamo alla definitiva iniziazione, all'ultimo passaggio, dove veramente il cammino giungerà a termine.³⁸

Fatte queste osservazioni circa gli aspetti comuni e peculiari tra l'iniziazione in genere e l'IC, si può assumere una definizione valida per tutte le iniziazioni, compresa quella cristiana:

L'iniziazione è un'azione simbolica, personale e sociale, che fa passare uno o più individui ad una capacità e ad un'esistenza nuova. Più specificamente, l'iniziazione è costituita da *un percorso guidato, per mezzo del quale si realizza un passaggio che riorganizza un essere e lo inserisce nel gruppo, facendolo partecipare alla vita del gruppo e producendo su di lui e sul gruppo un effetto rigeneratore.*³⁹

2.3. Verso una definizione condivisa di IC

L'IC, come tutte le iniziazioni, avviene attraverso un processo "dialettico" che può essere riassunto nelle espressioni "iniziarsi" e "essere iniziato". La prima sottolinea maggiormente l'azione e la collaborazione personale all'itinerario di iniziazione; la se-

differenza fondamentale»; *Ibidem*, 19. Per individuare l'originalità dell'IC, così si esprime ELIADE, *La nascita mistica*, 173-174: «La novità del cristianesimo è costituita dalla storicità stessa di Gesù, e la gioia scaturisce dalla certezza della sua risurrezione. Per le prime comunità cristiane, la risurrezione di Gesù non poteva essere messa sullo stesso piano della morte e risurrezione degli Dei dei Misteri. [...] Per i primi cristiani, la Resurrezione fondava un'era nuova della storia: la "autenticazione" di Gesù come Messia e di conseguenza la trasformazione spirituale dell'uomo e il rinnovamento totale del Mondo. Questo costituiva certo un "mistero", ma un mistero che bisognava "gridare sui tetti". E la "iniziazione" al mistero cristiano era accessibile a tutti».

³⁸ Cfr. VIKTOR SAXER, «I riti del catecumenato e dell'iniziazione cristiana nell'antichità», in: CAVALLOTTO (a cura di), *Iniziazione cristiana e catecumenato*, 119.

³⁹ Marie Louise GONDAL, *L'iniziazione cristiana. Battesimo, cresima, eucaristia*, Brescia, Queriniana, 1992, 43. L'autrice giunge a questa definizione dopo aver confrontato l'iniziazione come è descritta e definita dagli etnologi e dagli storici delle religioni e l'IC.

conda mette in luce in maniera privilegiata l'intervento della comunità ecclesiale. In realtà, va precisato che «la iniziazione "oggettiva" (ciò che è dato gratuitamente), e l'iniziazione "soggettiva" (ciò che è ricevuto attivamente), sono due aspetti complementari e integranti del medesimo processo».⁴⁰

Il nodo fondamentale che occorre sciogliere per chiarire la realtà della iniziazione è la chiarificazione del rapporto esistente tra l'azione della celebrazione sacramentale, che per grazia introduce alla vita cristiana, e il processo educativo che, tramite la catechesi e la pastorale, vuole suscitare nei singoli una risposta personale responsabile e libera.

Esaminiamo prima gli orientamenti che provengono dal magistero ecclesiale e poi le principali posizioni teoriche che possono essere ricondotte sostanzialmente a due: pedagogico-catechetica e teologico-liturgica.

2.3.1. L'apporto dei documenti del Magistero ecclesiale

Il termine IC è stato "ufficializzato" dal magistero universale con l'uso che ne hanno fatto il Concilio Vaticano II, i nuovi rituali che seguirono, in particolare l'OICA (1972), e più recentemente, il CCC (1992) e il DGC (1997). Il concetto è preso in considerazione anche dal CIC (1983).

Il *Concilio Vaticano II* si colloca come spartiacque di una nuova coscienza ecclesiale che riscopre nell'evangelizzazione la missione essenziale di tutta la Chiesa e la sua identità più profonda. L'espressione *iniziazione cristiana* trova spazio sia nei testi relativi alla riforma e promozione liturgica sia in quelli relativi alla dimensione evangelizzatrice ed educativa della Chiesa. Il Concilio riscopre l'unità dei sacramenti dell'IC, ripristina il catecumenato, rivela particolare sensibilità all'itinerario formativo di IC.

⁴⁰ BOROBIO, *La iniciación cristiana*, 34. Egli aggiunge: «Pertanto, perché si giunga a darsi la piena iniziazione si richiede una qualche "sinergia" tra ciò che mi si offre da parte della Chiesa e ciò che obiettivamente accetto, tra l'azione della grazia e la risposta personale di conversione e fede, tra iniziativa salvatrice di Dio, mediazione ecclesiale attraverso la comunità, e accettazione personale del soggetto».

L'Ordo Initiationis Christianae Adultorum propone un itinerario progressivo di evangelizzazione, catechesi e mistagogia, e offre principi e orientamenti di grande importanza per l'IC.⁴¹

Il Codice di Diritto Canonico chiede che i catecumeni siano iniziati adeguatamente (n. 788, §2) e segnala le condizioni per ammettere l'adulto al sacramento del Battesimo: «L'adulto che intende ricevere il battesimo sia ammesso al catecumenato e, per quanto è possibile, attraverso i vari gradi, sia condotto all'iniziazione sacramentale, secondo il rito dell'iniziazione, adattato dalla Conferenza Episcopale e secondo le norme peculiari da esse emanate» (n. 851, §1).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica è assai esplicito, sia nel riconoscere che l'IC si compie attraverso l'insieme di tre sacramenti, sia nell'affermare che l'iniziazione è un itinerario con diverse tappe che lungo la storia ha conosciuto forme molto diverse, fra cui il catecumenato:⁴²

L'iniziazione cristiana si compie attraverso l'insieme di tre sacramenti: il Battesimo, che è l'inizio della vita nuova; la Confermazione, che ne è il rafforzamento; e l'Eucaristia, che nutre il discepolo con il Corpo e il Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in lui (n. 1275);

Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e un'iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica. Questa iniziazione ha assunto forme molto diverse nel corso dei secoli e secondo le circostanze. Nei primi secoli della Chiesa l'iniziazione cristiana ha conosciuto un grande sviluppo, con un lungo periodo di *catecumenato* e una serie di riti preparatori che scandivano liturgicamente il cammino della preparazione catecumenale per concludersi con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana (nn. 1229-1230).

⁴¹ Le istanze di questo documento sono messe in luce nel contributo di Salvatore Barbetta.

⁴² I numeri dove si parla di IC sono: nn. 1211, 1212, 1229-1233, 1234, 1256, 1275, 1285, 1322, 1420.

Il *Direttorio Generale per la Catechesi* in particolare, oltre che confermare quanto acquisito dal magistero precedente, rivede la concezione di IC che amplia molto la semantica del termine.⁴³ Si parla infatti di «processi di iniziazione»; «processo di iniziazione sacramentale»; «cammino di iniziazione cristiana»; «catechesi di iniziazione»; «iniziazione nella vita cristiana»; «iniziazione alla missione»; «iniziati alla fede»; «progetto di iniziazione cristiana».

L'IC costituisce il cammino successivo alla decisione di conversione a Cristo, in seguito al primo annuncio: «Coloro che, mossi dalla grazia, decidono di seguire Gesù sono introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del Popolo di Dio. La Chiesa realizza questa funzione, fundamentalmente, per mezzo della catechesi, in stretto rapporto con i sacramenti dell'iniziazione, sia se questi sono da ricevere, sia se furono già ricevuti» (DGC, n. 51b).

La catechesi di iniziazione è una azione basilare e fondamentale che costituisce l'anello di congiunzione necessario tra l'azione missionaria, che chiama alla fede, e l'azione pastorale che nutre continuamente la comunità cristiana (cfr. DGC, n. 64).

2.3.2. *La riflessione catechetica*

Si può dire che sono sostanzialmente due le prospettive con le quali si studia l'IC; esse riflettono punti di vista che faticano ad armonizzarsi tra loro: quello catechetico-pedagogico e quello teologico-liturgico. La problematica è ampia e controversa; si ritiene sufficiente soffermarsi a presentare la prima prospettiva, integrandola con gli aspetti da essa lasciati in ombra e messi in luce dalla seconda, limitandosi a segnalare quei contributi che possono essere considerati sintomatici. Si indica anche un'ulteriore prospettiva, che mette in luce il ruolo rilevante della Parola di Dio.

⁴³ Si riportano i numeri dove si parla esplicitamente di iniziazione, in corsivo quelli più significativi: nn. 47-49, 51, 52, 58, 60, 64, 65-66, 67-69, 82, 86, 88-91 (sul catecumenato); 172, 176, 180, 181, 185, 207, 220, 226, 235, 237, 255, 256, 258, 274-276, 278.

La prospettiva pedagogico-catechetica trova il rappresentante più significativo nel catecheta belga Joseph Gevaert. Egli, in un famoso articolo, fornisce la seguente definizione:

Si propone pertanto di usare il termine "iniziazione cristiana" per indicare il processo di formazione o di crescita, sufficientemente ampio nel tempo e debitamente articolato, costituito da elementi catechistici, liturgico-sacramentali, comunitari e comportamentali, che è indispensabile perché una persona possa partecipare con libera scelta e adeguata maturità alla fede e alla vita cristiana.⁴⁴

L'Autore si avvale di un concetto più ampio e globale di IC, suggerito dal Concilio Vaticano II, che comprende non solo il Battesimo ma i tre sacramenti dell'IC e non è ristretto esclusivamente all'ambito liturgico-sacramentale ma abbraccia anche la dimensione della evangelizzazione. Non è tanto il sacramento che "fa" automaticamente il cristiano, ma la conversione e la fede dell'uomo in Cristo, presupposto indispensabile per ricevere i sacramenti che incorporano in Cristo e nella Chiesa.

Gli elementi che rientrano in un apprendistato integrale di vita cristiana sono così riassunti dal Gevaert: «1. catechesi (iniziale o prima evangelizzazione, catecumenale o fondamentale); 2. apprendistato di preghiera e di vita liturgica; celebrazione dei sacramenti; 3. esperienza di comunità cristiana e progressivo inserimento nella comunità esistente; 4. crescita nell'impegno sociale, caritativo, apostolico».⁴⁵

Per evitare confusioni, egli propone di riservare il termine *catecumenato* a quella struttura specifica prevista dall'OICA, mentre per le altre forme del "diventare cristiani" suggerisce di utilizzare il termine *iniziazione cristiana* o, come equivalenti, *apprendistato cristiano* o *scuola di cristianesimo*.⁴⁶

⁴⁴ GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 11.

⁴⁵ GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12. Non è difficile individuare nella GE n. 2 e nell'OICA n. 19 i riferimenti che costituiscono le fonti di queste riflessioni.

⁴⁶ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 11-12.

L'IC, inoltre, non può essere estesa a tutta la durata della vita né va confusa con la crescita e la maturazione che accompagnano l'esistenza come tale; ma, distinguendosi così da altre forme di catechesi, essa prende in considerazione solo l'itinerario attraverso il quale si diventa cristiani:

L'iniziazione cristiana riguarda il processo globale attraverso il quale *si diventa cristiani*: concerne perciò i soli processi di formazione cristiana – integrati dai sacramenti dell'iniziazione cristiana – che sono necessari e indispensabili perché si possa partecipare con sufficiente consapevolezza alla vita cristiana. Comprende quindi: una sufficiente evangelizzazione, la scelta personalizzata di Cristo (conversione), la capacità di partecipare alle principali espressioni della vita cristiana, l'inserimento sacramentale.⁴⁷

La prospettiva teologico-liturgica denuncia una accentuazione del profilo pedagogico del discorso tale da trascurare il momento sacramentale.⁴⁸ Più in generale, chi affronta la problematica dal punto di vista teologico-liturgico mette in luce il primato della iniziativa di Dio nel processo di IC, l'unità dei tre sacramenti che la costituiscono, la concezione peculiare di "ingresso" in una nuova realtà di vita. Un punto di riferimento fondamentale è la definizione proposta da Rinaldo Falsini:

«[L'IC è] la trasformazione radicale del cristiano compiuta per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, mediante i tre sacramenti del battesimo, della cresima e dell'eucaristia e la sua adesione di fede, che implica l'aggregazione piena alla chiesa e l'inizio di una nuova esistenza».⁴⁹

La prospettiva liturgica rivendica il ruolo determinante dei sacramenti: «I sacramenti sono il soggetto e l'iniziazione è l'oggetto, l'effetto della loro azione. Sono i sacramenti che "iniziano",

⁴⁷ Cfr. GEVAERT, *Per un approccio corretto al tema "Diventare cristiani oggi"*, 12.

⁴⁸ CASPANI, *La pertinenza teologica della nozione di iniziazione cristiana*, Milano, Glossa, 1999, 33-39.

⁴⁹ Rinaldo FALSINI, *Iniziazione concetto da chiarire*, in "Settimana" 25 (1991) 36, 12.

inaugurano la nuova esistenza in quanto introducono nella Pasqua di Cristo». ⁵⁰

In realtà, l'elemento sacramentale ha un rilievo decisivo nel cammino di IC. Sussiste un legame inscindibile tra sacramenti e fede, rapporto che l'itinerario con le sue tappe e la sua valenza pedagogica serve a rinsaldare e sviluppare. La fede infatti giunge ad essere compiutamente se stessa nel sacramento:

In effetti la fede non è riducibile né all'adesione intellettuale a determinate verità, né all'esecuzione di determinati comandamenti. Se la fede implica certamente una dimensione veritativa ed etico-esistenziale, in una prospettiva più sintetica e comprensiva, la fede si configura come relazione con Gesù Cristo e con la sua storia culminante con la Pasqua. Ed è proprio grazie alla celebrazione sacramentale che tale relazione si attua nel gesto simbolico rituale attraverso cui la Pasqua si fa presente e si offre al credente. ⁵¹

Il sacramento allora è piena attuazione della fede e forza che anima la vita cristiana. Il catecumenato permette al candidato di prendere coscienza del fatto che il gesto battesimale con cui egli viene accolto nella Chiesa ed introdotto all'Eucaristia è gesto che viene dall'alto, è azione che viene da Dio a cui egli deve disporsi, ma che non può da sé procurarsi. Il Battesimo, in questo senso, non è frutto della conversione attuata attraverso le tappe catecumenali: il candidato è rigenerato invece dalla celebrazione sacramentale. Benché collocato cronologicamente alla fine dell'itinerario,

⁵⁰ Rinaldo FALSINI, *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, in "Rivista del Clero Italiano" 73 (1992), 270. Il noto liturgista, dopo aver valutato una "involuzione" la prospettiva nata in ambito catechetico, indica le conseguenze che quest'ultima può avere per l'IC: «Ha di mira esclusiva la formazione cristiana dei fanciulli (che chiama "iniziazione"), fa perdere di vista l'unità dei tre sacramenti considerandoli come riti di passaggio dello sviluppo del candidato, legandoli più alle varie età che alla fede; mette poi l'accento sull'impegno del candidato in vista magari del premio o della tappa sacramentale; favorisce l'idea del sacramento come meta, punto di arrivo, ignorandolo come sorgente ed esigenza di una nuova esistenza»; FALSINI, *Iniziazione ai sacramenti o sacramenti dell'iniziazione?*, in "Rivista del Clero Italiano" 73 (1992), 271.

⁵¹ Pierpaolo CASPANI - Paolo SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi. Linee teologiche e proposte pastorali*, Milano, Centro Ambrosiano, 2005, 82.

rio, è proprio il sacramento che dà forma, struttura e senso al cammino di conversione:

In questa prospettiva, il catecumenato può essere considerato come il "dispiegamento cronologico dell'azione battesimale", mentre i gesti rituali che lo ritmano si possono definire "tappe del battesimo". E l'elemento specifico di connessione tra il catecumenato e il battesimo può essere individuato nella professione di fede battesimale, che anticamente andava a costituire il nucleo centrale del rito. ⁵²

Un nuovo interessante punto di vista è quello costituito dalla *riflessione sulla Parola di Dio*. Questo grande dono, come si sa, è stato per troppo tempo nascosto; oggi, in verità, questa fonte basilare della catechesi viene rivalutata anche negli ambienti cattolici.

In primo luogo, va riscoperta l'importanza del ministero della Parola, in cui si inserisce quello del catechista:

È a questo ministero della Parola, accanto e spesso cronologicamente precedente a quelli della Liturgia (o santificazione) e della Carità (comunione e servizio) che occorre ridare tutto il suo valore e vigore nella teoria e nella prassi pastorale. ⁵³

I documenti magisteriali, a vari livelli, hanno delle riflessioni assai significative al proposito. Sulla tematica merita attenzione il *Catechismo degli adulti* (CdA, 1995) della CEI, che offre in un denso capitolo, il XIV: "La Parola di Dio nella Chiesa", non una teologia esaustiva della Parola di Dio, ma a una riflessione sulla potenza salvifica della Parola, soprattutto quella biblica, nella vita della Chiesa. Il Gianetto ne fornisce una pregevole sintesi:

L'annuncio della Parola e la sua accoglienza nella fede sono l'inizio, lo sviluppo e il compimento della salvezza, nel cuore di tutti gli altri interventi salvifici presenti nella Chiesa. La proclamazione della Parola rende presente il Signore Gesù crocifisso e risorto (cfr. CdA, n. 608). Si tratta di una Parola viva ed efficace (CdA, nn.

⁵² CASPANI-SARTOR, *L'iniziazione cristiana oggi*, 83.

⁵³ Ubaldo GIANETTO, «Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista», in: C. BISSOLI - J. GEVAERT, *La formazione dei catechisti. Problemi di oggi per la catechesi di domani*, Leumann (TO), Elledici, 1998, 53.

610-611), che incarna e attualizza la Rivelazione (CdA, nn. 612-613). Si tratta di una Parola che ha il "carisma sicuro della verità": trovano qui posto "la Sacra Scrittura norma della fede" (CdA, n. 615), l'infallibilità della Chiesa (CdA, nn. 616 e 617), il "comune senso della fede" (CdA, n. 618), il "compito dei teologi" (CdA, n. 619), e del "Magistero" (CdA, nn. 620 e 621), e il ruolo delle "formule dogmatiche" (CdA, nn. 622 e 623). Sotto il titolo seguente: "Parola annunciata, celebrata e vissuta" si tratta dei "Discepoli testimoni della Parola" (CdA, nn. 625, 626, 627), della "proclamazione liturgica" (CdA, nn. 628 e 629) della "lectio divina" (CdA, nn. 630 e 631). Il CdA n. 632 conclude affermando che "La parola di Dio genera il cristiano e convoca la Chiesa".⁵⁴

Ne scaturisce un'immagine della Parola di Dio come energia di salvezza per la Chiesa e per il mondo: «Tutta la comunità ecclesiale viene suscitata, nutrita, formata dalla Parola di Dio. La programmazione pastorale è chiamata a prevedere come obiettivo primario "il come far giungere la Parola a tutti, nel modo più efficace e salutare che sia possibile"». ⁵⁵

Quindi, attraverso l'IC avviene la conformazione a Cristo, ma non ad opera esclusiva dei sacramenti. Occorre certo distinguere tra "sacramento" e "sacramentalità".⁵⁶ Il primo è la realizzazione della relazione tra Dio e l'uomo, che raggiunge il vertice in Gesù Cristo; la seconda consiste nel desiderio di Dio previo e più ampio dei sacramenti, in una situazione che scatena un processo. Il problema sta nell'accentuare l'attenzione al prodotto o alla relazione.

Tenendo conto di questi apporti, è forse possibile fornire una formulazione più completa di IC: essa vuole designare

la trasformazione radicale del cristiano per la partecipazione al mistero pasquale di Cristo, compiuta con la mediazione della Parola che porta alla fede e mediante i sacramenti del battesimo,

⁵⁴ GIANETTO, «Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista», 54-55.

⁵⁵ GIANETTO, «Le possibili nuove prospettive per la formazione del catechista», 55.

⁵⁶ Cfr., ad esempio, Leonardo BOFF, *I sacramenti della vita*, Roma, Borla, 1979.

della confermazione e dell'eucaristia, con la conseguente aggregazione piena alla Chiesa e l'inizio di una nuova esistenza e il processo di formazione sufficientemente ampio nel tempo e adeguatamente articolato, indispensabile perché una persona possa partecipare liberamente e responsabilmente alla fede e alla vita cristiana.⁵⁷

La differenza, il salto di qualità garantito dall'IC è costituito dalla "divinizzazione" dell'uomo attraverso i sacramenti, realtà che diventa in lui sempre più cosciente attraverso il dispositivo educativo messo in atto dalla comunità credente.

3. Conseguenze per la pastorale catechistica

Nell'elaborazione del progetto di IC in stile salesiano, siamo chiamati a prestare alcune attenzioni e a fare alcune scelte di orientamento. Queste scelte vogliono essere non esclusive, ma includenti, senza la pretesa di stabilire quale sia la migliore o, peggio, l'unica valida. Con questo desideriamo dare al nostro progetto una identità abbastanza precisa e aperta agli apporti delle altre prospettive catechetiche e pratiche pastorali.

- a) Tra una finalità trasformativa dell'IC in ordine alla Chiesa e alla sua appartenenza e una di semplice inserzione nella comunità, in continuità con la tradizione pedagogica salesiana, ci orientiamo a privilegiare la finalità trasformativa nella prospettiva pedagogico-catechetica.
- b) Tra una concezione stretta o ampia di IC, privilegiamo quella ampia che, integrando la prospettiva liturgico-sacramentale, valorizza l'evangelizzazione e i processi formativi ad essa connessi.
- c) Quanto al rapporto con il Primo Annuncio in linea di distinzione, parallelismo o connotazione qualitativa rispetto alla catechesi (vedi Biemmi), apprezziamo la terza prospettiva. Tuttavia riteniamo necessario tenere la distinzione tra Primo

⁵⁷ Ubaldo MONTISCI, *L'iniziazione cristiana in Italia in un tempo di transizione*, in "Catechesi" 76 (2006-2007) 3, 53.

Annuncio e catechesi, per poter definire un momento di passaggio tra una fede che inizia (o ri-inizia) grazie al Primo Annuncio e una fede che alimenta già una vita cristiana e ha bisogno del sostegno di una vera e propria catechesi.

- d) I linguaggi liturgico, catechistico ed esperienziale, tipici dell'IC, vanno naturalmente utilizzati tutti armonicamente. Lo stile salesiano però tende a incarnare la proposta formativa globale a partire dalla vita concreta dei ragazzi e proponendo esperienze personali e comunitarie facilmente collegabili alla catechesi e alla liturgia della Chiesa.
- e) Tra l'idea di "progressività" nel percorso, cara alla nostra cultura, e di quella di "discontinuità" (rottura con la vita precedente dell'iniziato e con la cultura dominante), la dimensione pedagogica generalmente privilegia la prima, senza dimenticare che in determinati momenti o situazioni si impongono delle scelte che costituiscono un vero e proprio salto ispirato e sostenuto dall'azione dello Spirito. È notevole, per esempio, l'assenza di discontinuità tra un prima e un dopo: sembra non ci sia nulla che distingua un catecumeno da un neofita. Bisognerebbe dire simbolicamente che un percorso è stato fatto, che la persona è in uno stato diverso da quello precedente e questo si deve vedere.
- f) Contrapporre il sacramento come puro dono di Dio all'appropriazione e riespressione personale ci sembra poco corretto e fuorviante nel percorso formativo. Riteniamo però più urgente assicurare il superamento di una visione 'magica' dei sacramenti, sottolineando l'impegno dei catecumeni nella comprensione e nell'adesione vitale al dono divino della salvezza, che rimane gratuito e si realizza con la celebrazione dei sacramenti.

DIALOGO CON BARBETTA

Il cammino catecumenale non ha soltanto una forma esperienziale, è anche un ritorno all'ordine originario: Battesimo, Confermazione, Eucarestia. Su questo molte diocesi si stanno orientando. E noi cosa dobbiamo fare?

A questa domanda non possiamo rispondere noi, devono rispondere i Vescovi. Di fatto i singoli Vescovi non sono obbligati a seguire le indicazioni della CEI. Noi diamo il nostro apporto perché nelle Diocesi in cui siamo presenti si cammini in questa direzione.

Cosa vuol dire mistagogia?

Mistagogia significa introduzione al mistero, deriva dal greco, e fa parte del cammino catecumenale. Nell'antichità durava da Pasqua a Pentecoste. I Vescovi radunavano i neofiti e spiegavano in maniera approfondita che cosa era successo nella loro vita con la celebrazione dei sacramenti, Battesimo Cresima ed Eucarestia, per aiutarli a viverli e gustare consapevolmente i doni di Dio. Le Note della CEI hanno allargato la mistagogia a un anno e anche a due. In sintesi è il percorso di approfondimento dei contenuti dei sacramenti ricevuti.

Perché non si è lavorato insieme con il progetto Emmaus? Non rischiamo di fare dei doppioni o peggio di metterci in concorrenza sul mercato?

Il progetto Emmaus è un buon sussidio. Don Fontana con i suoi collaboratori ha fatto bene il suo lavoro. Ma noi stiamo tentando di dare il nostro apporto salesiano al percorso di IC. Già il catecumenato non è una struttura rigida e richiede di essere adattato. È quindi legittimo e anche auspicabile produrre sussidi diversi. Quanto alla concorrenza: noi cerchiamo di produrre e offrire alle comunità una proposta qualificata. Le editrici e gli operatori faranno le loro scelte come meglio ritengono.

Ho percepito due dissonanze nelle relazioni:

1. che noi salesiani dobbiamo fondare un nuovo sistema preventivo; anche se l'avesse detto don Braido, sinceramente aspetterei una parola autorevole del Rettor Maggiore e dal suo consiglio; per la mia sensibilità formulerei in questo modo l'espressione: cosa dice il sistema preventivo alle nuove sfide educative;

2. che al centro del sistema educativo c'è la figura dell'educatore e non il ragazzo.

Rileggo: «Il salesiano risvegli nel suo cuore un rinnovato interesse per una conoscenza più sistematica e approfondita di don Bosco attraverso la dedizione seria e perseverante allo studio della storia, spiritualità, pedagogia e pastorale salesiana, e del sistema preventivo per una sua attualizzazione» (CG26). È questo il discorso. Non dobbiamo fondare un altro sistema preventivo, che c'è già; va aggiornato. Questo è un ritornello che risuona da decenni.

Riguardo al primato dell'educatore ho citato don Braido. Non mi sembra il caso di aprire una discussione su questo argomento di pedagogia. Se non siamo d'accordo con don Braido, possiamo sempre scrivergli.

I giorni scorsi ci siamo trovati come CSPG con i delegati PG e con gli incaricati nazionali, e ci siamo detti che un impegno per i prossimi due anni sarà quello degli itinerari di educazione alla fede. Nella presentazione di questa mattina c'è dentro tutto. La domanda è: qual è la differenza tra itinerari di educazione alla fede e itinerario di iniziazione cristiana.

Non ero presente al vostro incontro. Quello che ho presentato questa mattina è ciò che riguarda l'itinerario di iniziazione cristiana. Gli itinerari di educazione alla fede sono quelli che riguardano la pastorale giovanile, anche al di là dell'iniziazione cristiana. Questi due cose non possono essere separate, ma non devono neanche essere confuse. In qualche maniera si dovrà trovare una forma di integrazione e di continuità tra i due itinerari: non possono semplicemente andare per conto loro. Credo che le persone che lavorano alla loro elaborazione dovrebbero incontrarsi e confrontarsi.

Mi pare che ci sia una contraddizione: sovente si parla di avere una proposta salesiana di formazione, di educazione alla fede, di iniziazione, e poi si continua a portare avanti i doppi discorsi. Per noi parroci c'è sempre stata enorme difficoltà di fronte alla doppia proposta che proviene dal mondo salesiano e da quello ecclesiale. Forse è arrivato il tempo che anche noi, con un po' di umiltà, ci adeguiamo alla proposta delle diocesi. Anche il cammino proposto questa mattina va benissimo, sperando che non mi porti avanti confusioni.

Il tentativo che stiamo facendo è proprio questo. Non facciamo un nostro itinerario; tentiamo piuttosto di precisare ed esplicitare il contri-

buto che offriamo alla Chiesa italiana del cammino di iniziazione cristiana, arricchito e specificato con l'apporto della tradizione salesiana. Tra l'altro è quello che la Chiesa sta chiedendo, non solo a noi ma a tutti, e che noi ancora non abbiamo fatto.

Don Cristiani. Uno degli obiettivi del nostro percorso è individuare i cammini che già ci sono come esperienze, e poi coniugare insieme le indicazioni della Chiesa con lo specifico salesiano: questo è lo sforzo che stiamo facendo. Anche nelle verifiche di due anni fa si è chiesto ripetutamente qualcosa di più concreto. Quanto presentato non descrive un qualcosa di già fatto.

In merito al tema dell'educazione e dell'iniziazione alla fede cristiana ci può essere una particolarità che può essere data anche dalla scuola cattolica salesiana legata ad una parrocchia salesiana?

Il percorso di IC non è compito della scuola. Se poi le nostre scuole, con i ragazzi che frequentano, vogliono fare un gruppo di IC, come tutti gli altri movimenti devono fare un gruppo particolare e mettersi d'accordo con il parroco, in modo da avere la sua approvazione. In pratica, presentare il progetto per l'IC di questi ragazzi che frequentano la scuola e creare il collegamento con la parrocchia di riferimento.

Quando don Carlo Fiore negli anni '50 fece "Ragazzi in preghiera" don Favini dal pulpito di Valdocco disse "chi tocca il Giovane provveduto muore!". Credo che lo spirito di don Bosco sia stato trasmesso in Ragazzi in preghiera e che anche oggi siamo chiamati a prendere lo stesso spirito per il sistema preventivo. I superiori che hanno preso in mano il vostro lavoro che reazione hanno avuto?

Don Frisoli ha già risposto: hanno apprezzato e sono contenti di questo lavoro; però aspettano la risposta dei parroci e incaricati di oratorio. Di qui dovrebbe venire ai superiori una conferma e un conforto da parte di quelli che lavorano sul campo, in modo che non sia una cosa che scende dall'alto.

Don Frisoli risponde. L'obiettivo non è quello di pubblicare a tutti i costi dei sussidi fatti dai salesiani. Non è né lo scopo dichiarato, né quello nascosto. Non vogliamo fare anziché i 5 volumi del progetto Emmaus il progetto "Domenico Savio". Non l'abbiamo annunciato, né dichiarato, né messo in programma, in questo momento.

Il nostro obiettivo, come detto anche all'inizio, è quello di riflettere con i parroci e gli incaricati di oratorio sull'IC, che è una cosa molto seria: chiarirci le idee, capire il rinnovamento in atto nella Chiesa italiana, e anche la evoluzione dagli anni '70 fino al 2010. Quindi abbiamo invitato i "migliori", sia sotto il profilo teologico-pastorale, sia sotto il profilo della metodologia catechistica. Conoscere. Assumere il progetto di IC che i Vescovi italiani stanno elaborando: uso il verbo in "progress", progressivo, stanno elaborando. Le indicazioni di don Fontana ieri ci hanno ricordato che c'è una fase evolutiva, una ricerca, non è tutto già fatto.

Vogliamo inserirci in questo alveo, non scavare un fiume parallelo, non costruire una cattedrale salesiana accanto alla cattedrale diocesana. Conoscere il linguaggio che stanno adoperando i Vescovi italiani, assumerlo, e assumerlo creativamente. Siccome si sta parlando di educazione alla fede dei giovani, di IC, che è il cuore del nostro carisma, vogliamo vedere se 150 anni di storia ci hanno insegnato qualcosa circa l'IC, e se questa tradizione può entrare in dialogo per un arricchimento reciproco con la ricerca che i Vescovi stanno facendo.

Che poi questo si debba tradurre in promozione di incontri di formazione dei catechisti (locali, ispettoriali, interispettoriali) perché vogliamo che la catechesi sia fatta secondo lo stile catecumenale in modo più efficace, che assumano questo impegno, che siano formati secondo queste linee, questo sarebbe già un buon obiettivo, che può nascere dal percorso che stiamo facendo. A conclusione cosa diremo: chiudiamo qui? Oppure ci diamo dei compiti per casa? Ognuno li farà a casa sua, per conto proprio? Avete capito, adesso ognuno faccia quello che può. È un'ipotesi. Oppure a livello ispettoriale le case più vicine si possono mettere insieme, oppure tutta l'ispettoria o alcune ispettorie confinanti: vogliamo riprendere, formare i catechisti insieme...

Di qui a dire che codifichiamo in un volume alcune indicazioni che la tradizione salesiana può offrire per arricchire questo percorso si tratta di fare un altro passo, che non abbiamo ancora deciso, passo che ancora non si è detto di fare. Un altro passo ancora sarebbe quello di produrre dei sussidi per i catechisti. Prima ancora c'è da valutare se è il caso di farli, se interessano, e dipende da voi, non da noi. Non ci interessano i progetti editoriali.

Nel lavoro di gruppo sarete chiamati a dire il vostro parere, a esprimere i vostri bisogni.

A noi interessa inserirci in questa corrente di rinnovamento della IC, ci sta a cuore la vita dei ragazzi. E la strenna di quest'anno "Vogliamo

vedere Gesù" è un elemento ulteriore che ci richiama alla responsabilità di essere noi quei discepoli di cui parla il Vangelo di Giovanni e che conducono a Gesù: questo è il nostro compito. Se falliamo su questo veramente ci chiediamo se abbiamo in coscienza adempiuto alla nostra missione salesiana.

È emerso in questi giorni il ruolo della CEP, scelta vincente sicuramente, ma ancora da valorizzare in tutte le sue potenzialità, soprattutto per quanto riguarda la visione di Chiesa che ne emerge: una Chiesa ministeriale e di servizio, fatta di laici, religiosi e chierici, in comunione insieme?

Come abbiamo indicato nel progetto, il primo punto è la costruzione di una comunità, che noi salesiani chiamiamo CEP.

Spesso ci troviamo a lavorare con le FMA. Il sistema preventivo non è esclusivo nostro, è condiviso. In questo progetto è previsto un apporto o un rapporto con le nostre consorelle?

A questa domanda è difficile rispondere, perché la collaborazione con le FMA varia da ambiente ad ambiente. Probabilmente il luogo in cui si potrà avere una maggiore vicinanza potrà essere il rapporto tra l'Istituto di Catechistica dell'UPS con l'Auxilium.

Credete veramente che i catechisti, pure con l'aiuto del responsabile della parrocchia, possano elaborare materialmente nell'arco delle prime settimane un progetto pratico senza fare riferimento a qualcosa di già esistente?

Noi non solo ci crediamo, ma sappiamo che da qualche parte avviene. In certi oratori ci sono gli animatori che fanno la programmazione all'inizio dell'anno, poi magari lungo il percorso la cambiamo. Dove questo non avviene? Dove i parroci partono tardi, i catechisti hanno soltanto il libro di testo, e tutto viene affidato alla tradizionale buona volontà delle persone che si devono muovere. Ci rendiamo conto che questo sistema deve cambiare. Non si può fare iniziazione cristiana con questo vecchio sistema: siamo chiamati a rinnovarci. Purtroppo i primi ad aver difficoltà siamo noi salesiani, parroci o incaricati di Oratorio. Ci sono confratelli che sono bravissimi a fare le cose, tante cose, ma che dedicano poco tempo e scarsa preparazione alla cura, alla formazione e agli incontri con gli animatori e con i catechisti.

Laboratorio - Schede
L'apporto del Sistema Preventivo
al rinnovamento del cammino
di Iniziazione Cristiana presentato dalla CEI

Lavoro dei gruppi

I partecipanti sono stati divisi in dieci gruppi. Ognuno di essi si è dedicato a due dei dieci punti indicati nella relazione di don Barbetta, affrontandone uno al mattino e uno al pomeriggio.

Ogni gruppo ha un coordinatore e si dà un segretario che prende appunti e che al termine dei lavori di gruppo con il coordinatore prepara la relazione da presentare in assemblea e da consegnare scritta o su file alla segreteria prima della fine del convegno.

1. Brainstorming

Per contribuire a rinnovare il Sistema Preventivo nell'ambito dell'IC cosa servirebbe

- all'Ispettorìa
- alle comunità
- a me

2. Analisi critica e proposte

- Esperienze significative e punti di forza attuali
- Carenze che dipendono da noi e problemi incontrati
- Linee di azione per una IC in via di rinnovamento

Suddivisione dei temi nei gruppi

Gruppi 1-2

La catechesi: passione salesiana allo stato nascente
Il linguaggio e i linguaggi

Gruppi 3-4

La persona al centro con tutta la sua realtà personale, civile e relazionale

La quotidianità e la festa

Gruppi 5-6

La cura degli interessi dei ragazzi

La missionarietà

Gruppi 7-8

L'inserimento in una comunità giovanile e in un ambiente educativo organizzato

La cura degli immigrati

Gruppi 9-10

Adulti a servizio del giovane con motivazione pastorale

Il trinomio ragione, religione, amorevolezza in dialogo con sanità, scienza, santità

LABORATORIO GRUPPO 1

A. ELEMENTI POSITIVI, PUNTI DI FORZA

1. Convegno

- Contributi interessanti, suggestivi alcuni passaggi, cfr. distinzione tra "socializzazione religiosa" e "IC" (che inizierebbe dai 18-20 anni!)

2. Situazione pastorale

- Il "gruppo" continua a funzionare, per chi ha ne ha già fatto una "buona" esperienza
- La povertà/degrado umano in alcuni casi funziona da purificazione di un cristianesimo vecchio e di facciata

3. Come Salesiani

- Abbiamo una metodologia salesiana: conosciamola e usiamola!
- Consapevolezza della necessità di una conversione pastorale a partire da "noi"!
 - *ad intra*: formazione, "continuità" nelle presenze!, saperci adattare senza assolutizzare formule pastorali, affidando maggiore responsabilità ai laici piccoli e grandi, sfruttando ogni occasione per interagire con le famiglie – anche nei funerali! –, accettare di lavorare sui tempi lunghi (cfr. mistagogia), ...
 - *ad extra*: l'umiltà di mettersi in rete con altri parroci-oratori, ripensando una prassi pastorale che accompagni le persone per tutta la vita (catechesi mistagogica), che accolga (pre-sacramento) e accompagni (post-sacramento), ...

B. ELEMENTI NEGATIVI, DIFFICOLTÀ, PERPLESSITÀ

1. Convegno

- Alcuni passaggi un po' ripetitivi rispetto alla prassi (alcune cose ci sono sembrate scontate)
- Molteplicità di riferimenti, molte analisi, molte "note" ... manca un magistero chiaro e autoritativo. (così sembra che cambino i termini ma che l'impalcatura rimanga tradizionale)

2. Situazione pastorale

- Catechiste anziane, animatori inesistenti o fragili, ragazzi contesi dalle molteplici attività che il territorio offre

- Famiglie irregolari e disgregate: i soggetti crescono sin da piccoli lacerati e con gravi problemi di identità
 - Famiglia "modello ikea": si monta e si smonta con facilità! Non possiamo caricare di ulteriori responsabilità chi di per sé è già fragile
 - Sembra una piazza che raccoglie un caleidoscopio di mondi culturali e religiosi: fatica ad attivare una offerta interessante e aggregativa
 - "Comunità"/parrocchia: termine equivoco. È quella anagrafica, il territorio, la gente che partecipa all'Eucaristia domenicale, quelli che ci avvicinano, ...
 - Siamo convinti dell'importanza della catechesi degli adulti, ma sembra si investa ancora troppo poco: si coglie un'urgente bisogno di catechesi da parte delle famiglie.
 - Come valorizzare la celebrazione liturgica in vista di una mistagogia della famiglia?
- #### 3. Come Salesiani
- Il ripiego su modalità tradizionali di catechesi, anche da parte dei nostri vescovi e dei parroci vicini che, paradossalmente, vengono da noi per "imparare"
 - Talvolta il nostro parlare/agire non rileva una chiara intenzionalità pastorale. Qual è l'obiettivo? Riempire le chiese/gli spazi? Preparare ai sacramenti? Sforare animatori per l'oratorio?
 - Non usiamo fino in fondo le potenzialità che l'oratorio ci offre come strumento pastorale sia perché i soggetti sono spesso i medesimi (famiglie) sia per le risorse che esso offre per una "catechesi esperienziale".
 - Se il rapporto tra parrocchia-oratorio SdB, aiutati dal cammino percorso in questi ultimi anni, sembra relegato ad una "questione interna", il rapporto tra parr.dioc. e Or-CG spesso condiziona ancora la possibilità o meno di offrire ai propri ragazzi un'offerta di IC.

COSA FARE PER ATTUALIZZARE IL SISTEMA PREVENTIVO NELL'AMBITO DELLA IC

1. Per l'Ispeatoria

- Maggiore condivisione di esperienze e di passione educativa
- Maggiore cura della formazione umana-spirituale-pedagogica

2. Per la Comunità

- Esserci - Accogliere - Ascoltare - Proporre e Accompagnare
- Clima comunitario che favorisca la trasparenza e la condivisione

3. Per me

- Esserci - Accogliere - Ascoltare - Proporre e Accompagnare
- Atteggiamento vigile su di sé per non creare dipendenze ("esserci liberante" che promuove autonomia della persona)

LA CATECHESI:

PASSIONE SALESIANA ALLO STATO NASCENTE

A. Situazione e punti di forza

- La maggioranza dei nostri ambienti, pur cercando di valorizzare il criterio oratoriano, sta lavorando sul modello tradizionale di IC.
- Attenzione maggiore al post-cresima, soprattutto nel tentare di far sentire i ragazzi appartenenti, protagonisti, visibili, valorizzando il momento celebrativo domenicale, ludico, conviviale.
- Abbinamento catechismo-anno liturgico (contenuti-celebrazioni)
- Gioco (anche è accolto con sempre maggior fatica dai ragazzi)

B. Carenze incontrate

- Discontinuità personale SdB
- Perdita di credibilità come esperti di pg
- Mancanza di progettualità sui confratelli e all'interno delle comunità
- Dicotomia parroco - inc. Or-CG
- Oratori senza parrocchia sembrano essere privati della IC
- Assenza della CEP

C. Linee di azione possibili

- Ampia piattaforma di coinvolgimento dei laici (animatori-catechisti)
- Concatenamento delle diverse fasi della IC (dal battesimo alla cresima attraverso l'eucaristia) che si apre alla mistagogia
- Preoccuparsi di accompagnare in un percorso di vita cristiana, più che in una preparazione immediata ai sacramenti
- Il gruppo come mediazione privilegiata di Chiesa diventa criterio metodologico fondamentale: camminare insieme nel tempo accompagnati da un'equipe formativa
- Coinvolgere gli adulti in un percorso di formazione non finalizzato esclusivamente alla collaborazione immediata nella IC (cfr. movimento FdB, FS, ecc.)

IL LINGUAGGIO E I LINGUAGGI

1. Carenze e problemi che incontriamo nella comunicazione

- Il linguaggio dei ragazzi è un universo complicato!
- Rischiamo di essere risucchiati da un discorso mondano non avendo tra mano uno strumento per "dire" il messaggio (le parole per dire la Parola nuova ...)
- Fatica ad incontrare i ragazzi lì dove sono, nei non luoghi e luoghi virtuali
- Siamo troppo verbali e parolai con linguaggi non mirati ai destinatari.

2. I linguaggi usati dai ragazzi/giovani

- Sport, video, teatro, emozioni, design, musica, ...
- Linguaggi virtuali: videogiochi, social network, grammatica sms, videoclip, tecniche tridimensionali, ecc.
- Linguaggi criptici degli "iniziati"

3. Linee di azione

- Decodificare maggiormente il linguaggio liturgico
- Non accettare che i ragazzi diventino schiavi di ogni linguaggio (come?)
- Conoscere i loro linguaggi
- Aiutare alla criticità e al discernimento
- Recuperare la presenza nel quotidiano dei ragazzi
- Usare il linguaggio della relazione personale, dell'affettività, del cuore...
- Incontrare i ragazzi fuori dei momenti istituzionali
- Cercare il linguaggio che crea relazione
- Avvicinarsi al loro linguaggio non per imitare ma per comunicare vicinanza, per trovare la porta del cuore
- Privilegiare la narrazione delle esperienze di fede
- Imparare ad utilizzare linguaggio didascalico-sapienziale
- Valorizzare il momento omiletico (drammatizzazione, video rappresentazione, ecc.)

LABORATORIO GRUPPO 2

BRAINSTORMING - SISTEMA PREVENTIVO E IC

1. **Ispettoria: fare più chiarezza nei documenti. Nulla sulla pastorale dell'accoglienza.**
 - Condivisione di termini e idee. Sapere cosa vogliamo (le difficoltà in assemblea testimoniano che qualcosa rimane nella zona grigia)
 - Superamento del tradizionalismo
 - Obbedienza gestita con un senso di continuità. Preparare bene i cambi
 - Fare in modo, nelle obbedienze, che parroco e incaricato possano lavorare insieme
2. **Comunità: fare in modo che parroco e incaricato la pensino allo stesso modo**
 - Rifondazione antropologica e teologica
 - Gestire l'obbedienza e i cambi
 - Attualizzazione del sistema preventivo nel rilancio di una pastorale familiare
3. **Me - Se le note della CEI sono già punto di riferimento per la chiesa allora io mi devo aggiornare. Formazione personale con attenzione a una bibliografia specifica.**

LA CATECHESI: PASSIONE SALESIANA ALLO STATO NASCENTE

Analisi critica e proposte sul modo di intendere e realizzare l'IC nei nostri ambienti.

- A. Esperienze significative e punti di forza attuali**
- 5 confratelli a disposizione solo per l'oratorio (il problema è che non scendono in oratorio).
 - Alcuni confratelli prendono concretamente sotto la loro protezione i giovani... conoscono, si interessano e li avvicinano andando al cuore del giovane (aspetto comunitario)
 - Le cose adesso vanno meglio rispetto ad altri tempi vissuti tra castighi, assenza educativa, distanza all'interno della comunità. La riflessione ha aiutato. Questo sia di conforto
 - C'è un salesiano cappellano delle carceri... può essere una grande

- ricchezza (rimangono però missioni nominali, morti loro è venuta meno l'esperienza perché la comunità non ha continuato)
 - Attività dell'estate ragazzi... esperienza che non si considera abbastanza come formazione cristiana
 - L'ora di religione aiuta molto e sostiene la catechesi nell'oratorio (esperienza in Siria)
 - Coinvolgimento delle famiglie nel cammino di catechesi
 - In avvento e quaresima diamo ai ragazzi un salvadanaio... formazione alla carità
- B. Carenze che dipendono da noi e problemi incontrati**
- Stiamo un po' perdendo la capacità di avvicinare i giovani... la cura della salvezza dell'anima
 - Rischio di allontanarsi dal mondo giovanile
 - Pochi catechisti per tanti ragazzi... gruppi troppo grandi sono ingestibili, si semina di meno
 - Difficile formare gli animatori... li prendiamo perché abbiamo bisogno e poi non vanno a messa
 - Carezza nella formazione dei collaboratori (catechisti, animatori per ciò che riguarda le attività dell'oratorio...)
 - Comunità... confratelli assenti o che non sanno avvicinare i giovani
- C. Linee di azione per una IC in via di rinnovamento**
- Che cosa?
 - I contenuti: formazione dei catechisti e ridimensionamento dei gruppi (rapporto equilibrato tra catechista\ragazzi)
 - La liturgia: integrare la catechesi con la liturgia, con celebrazioni adatte, ben preparate, gioiose. Bisogna dare maggior forza al momento eucaristico, anche attraverso la partecipazione dei ragazzi stessi
 - La vita di carità: inserire nel percorso di IC una esplicita comunicazione delle iniziative caritative che la comunità sostiene e favorire anche un impegno attivo.
 - Chi?
 - La comunità

IL LINGUAGGIO E I LINGUAGGI

- A. Le carenze più vistose e i problemi che incontriamo nella nostra comunicazione con i destinatari nella catechesi, nella liturgia e nei contatti personali e di gruppo**

- Come devo dire le cose (Gesù Cristo è morto e risorto per te) a un ragazzo che abitualmente non frequenta? È un linguaggio nostro ma non suo...
 - C'è da suscitare le domande... la fede risponde a questo (la morte di un amico)
 - Qui si parla di sussidi... cerchiamo di chiedere che tali sussidi usino un linguaggio un po' più comprensibile... certe nostre riviste necessitano di un interprete
 - Poca spiegazione della liturgia e dei simboli... gli ortodossi vedono nell'ostia il biscotto
 - Paura di allungare la messa a spiegare qualcosa di ciò che si vede\ succede
 - Nella comunicazione i nostri grandi scrittori si abbassino un po'... devono farsi leggere
 - Certe volte fatica a comprendere come parlano i giovani
 - Cose che per noi hanno un certo significato, per loro no (vedi il mondo affettivo)
 - Si creano un mondo loro tramite cellulari, social network... con tutta una serie di immagini che ci girano dentro
 - Non è un problema linguistico... non vogliono un linguaggio da maestri, desiderano il linguaggio del padre... il problema è prima di tutto nostro: sappiamo essere padri o ci poniamo come maestri che creano distanza?
 - Facciamo silenzio perché non sappiamo più cosa dire... il loro mondo è tutto diverso dal nostro... dovremmo essere in grado di dialogare con il loro mondo
 - Le cose religiose sono lontane da loro 1000 miglia... la loro simbologia è tutta un'altra
 - Piuttosto che aspettare dai ragazzi delle domande, fargli vivere le cose cogliendo l'occasione per dire cose che altrimenti non avrei detto (vedi i sacramenti)
 - Non è vero ciò che è vero ma è vero ciò che piace... e se domani non mi piace più cambia tutto
 - In questi giorni abbiamo parlato di prassi educativa... ma vuol dire la stessa cosa per tutti noi?
- B I Linguaggi usati dai ragazzi e dai giovani che richiedono di essere appresi da noi**
- I giovani vivono per immagini (veloci, l'sms...) e non per periodi ragionati (sintassi)

- Mordi e fuggi... utilizzarlo senza venirne intrappolato
 - Bisogna adattarsi un pochino anche al loro modo di esprimersi (la parolaccia...) senza scandalizzarsi subito... restiamo a un piano superiore
 - L'idea di piacere risulta fondamentale
 - Ciò che voglio... posso
- C Linee di azione per una comunicazione efficace nella catechesi e nella vita oratoriana**
- Forse bisogna partire dalla vita, dall'esperienza più che dall'annuncio kerygmatico
 - I giovani vivono per immagini e non per periodi ragionati (sintassi)
 - Quando parlo col gruppo perdo l'80 per cento... incontrandoli singolarmente recupero
 - Leggere cose difficili per elevare il pensiero nei confronti della realtà, la formazione forte
 - Servono testimoni che siano giovani senza essere giovanilisti
 - I ragazzi si accorgono quando parli con passione, anche in termini emotivi
 - Non basta una comunicazione efficace perché il gruppo funzioni
 - Il gruppo è strumento, non fine...
 - Serve recuperare la memoria

LABORATORIO GRUPPO 3

CONDIVISIONE DELLE ESPERIENZE DI IC

Premessa generale: la situazione locale influisce molto su positività e problematiche della IC per cui occorrerebbe uno studio serio della situazione per comprendere e per fare delle proposte.

In positivo emerge:

- il ruolo degli animatori nella IC come supporto ai catechisti nell'educazione "salesiana" dei ragazzi
- il ruolo dei gruppi che proseguono il lavoro della IC con una formazione integrale dei partecipanti
- la forza dell'amorevolezza e dell'assistenza salesiana come base della relazione tra catechisti e ragazzi

In negativo o con ruolo ambivalente e delicato:

- le famiglie: possono essere momento e ruolo di forza, ma anche di grande difficoltà
- i catechisti: necessaria una seria riflessione sulla loro formazione e sul loro ruolo
- la messa domenicale: spesso al di sotto del suo ruolo
- il ruolo o il coordinamento di oratorio e parrocchia o di IC e oratorio
- il ruolo di associazioni e movimenti in relazione alla IC
- il cambio degli SDB che spesso provoca il ripartire da zero dell'ambiente che non ha un progetto continuativo e riconosciuto

BRAINSTORMING

SU COME ATTUALIZZARE IL SISTEMA PREVENTIVO

Il SP è da applicare, riscoprire e vivere non rinnovare.

La parrocchia affidata alla comunità, non al singolo: dovrebbe essere criterio base

1. Ispettoria

- Presentazione delle trasformazioni culturali del mondo contemporaneo, specie giovanile e familiare
- Divulgare la conoscenza del SP e approfondirne la conoscenza

- Occorre una formazione dei confratelli sul tema, troppe idee diverse
- Lavorare con la Chiesa visto il tema dell'educazione che è comune a tutti
- Manca lo stesso codice di linguaggio e non ci si capisce
- Aiutare le comunità a mentalizzarsi sulle nuove situazioni senza fermarsi a semplici slogan da ripetere

2. Comunità

- Lettura della realtà
- Uscire fuori per andare a cercare i ragazzi lì dove sono
- Lavoro e formazione comunitaria sul tema della IC, tornando a lavorare insieme
- Aprirsi ai laici e alle famiglie formando una vera CEP insieme a loro
- Nelle comunità ci sono letture diverse e formazioni diverse e anche la presenza dei laici: occorre una ripresentazione e un nuovo studio, rischio di individualizzazione del SP
- Lavorare insieme e avere lo stesso codice, non separare gli ambienti come feudi o ambienti separati
- Riscoprire il clima di famiglia senza essere accartocciate su se stesse (a volte a causa dell'età)
- IC: nel suo progetto ci deve essere il senso di famiglia, non basta badare al gruppetto o alla classe o all'ora di lezione

3. Personale

- Due mesi di ferie per tornare a studiare
- Togliere il clericalismo nel lavoro con i laici, che non possono essere solo esecutori: renderli veri protagonisti, devono trovarsi a casa

LA PERSONA AL CENTRO CON TUTTA LA SUA REALTÀ PERSONALE, CIVILE E RELAZIONALE

Da chiarire: catechesi, scout, AC, ADS..., in che piano vanno messi? Sono appaiati, sostitutivi...?

Da chiarire: la valenza del sacramento? Il significato di catechesi? Può la catechesi specifica prendersi cura di tutto il ragazzo?

1. Esperienze significative

- Cura del canto, uso del video e del computer, uso del teatro e della drammatizzazione: un modo per ampliare il modo di conoscere e di avere un loro intervento attivo

- I ragazzi della IC non vengono in oratorio/cortile in settimana, ma sfruttiamo la domenica mattina dopo messa per proposte extra catechesi, laboratori e cose varie. Un modo per averli e agganciarli
- Cura di situazioni famigliari speciali
- Gli scout fanno un bel lavoro di progressione personale
- Calendario dell'oratorio fatto in base a IC per dare facilità di presenza dei ragazzi e averli più volte la settimana

2. Carenze e problemi

- Proponiamo tutto come oratorio a livello teorico, ma di fatto il ragazzo tratta l'oratorio come self service e prende ciò che gli serve a basta, non lo raggiungiamo a 360°
- Il tempo di contatto col ragazzo è limitato rispetto ad un tempo, per cui è difficile la globalità del lavoro
- Mentalità della scuola, anche nei catechisti, come blocco spesso verso i più difficili e come blocco al clima di famiglia
- Tutto il ragazzo? Ma un'ora alla settimana? Cos'è IC? Diversi se teniamo conto del cammino successivo di mistagogia e PG
- Molto dipende dai catechisti, se hanno stile salesiano o no

3. Linee di azione

- Coinvolgere gruppi famiglie
- Coinvolgere animatori
- Catechisti in stile salesiano e cura della loro formazione
- Coordinare IC e altre attività oratoriane per "attirare" e facilitare i ragazzi, integrare IC e resto delle proposte oratoriane, cortile compreso
- Dialogo tra catechisti e altri "operatori" dell'oratorio
- Oratorio e IC: ambienti diversi e responsabili diversi? Quale integrazione nello stesso ambiente
- Valorizzare tutto ciò che rende l'ora di incontro un percorso

LA QUOTIDIANITÀ E LA FESTA

Il tema sembra lontano in genere dallo specifico della IC perché la situazione concreta non permette di fare veramente un lavoro di quotidianità. Siamo nel campo dell'ideale, non praticabile.

1. Esperienze significative

- L'oratorio quotidiano è davvero una ricchezza rispetto agli altri oratori diocesani; permette di vedere, incontrare e salutare chi viene.

È un punto di riferimento

- Preghiera quotidiana con tutti gli oratoriani
- Presenza di un gruppo costante di ragazzi e giovani che vengono tutti i giorni, a volte non i migliori, ma sono parte viva dell'oratorio
- Si cerca di valorizzare l'eucaristia. Non c'è messa per i ragazzi, ma si cerca di fare clima di famiglia
- Importante la sintonia tra i ragazzi e i catechisti: la sintonia e la simpatia quotidiana del catechista sono strumento di formazione dei ragazzi molto forte. È il tema della "confidenza" e della "assistenza" salesiana
- Il GREST, pur non essendo IC ufficiale, è momento importante per coltivare il quotidiano in senso di festa... se ne potrebbe approfittare ancora di più
- Certo è che l'oratorio quotidiano resta una proposta per i ragazzi che sono ai margini o che hanno difficoltà, anche se questo non può essere IC vera e propria, ma può diventare occasione interessante
- Il doposcuola come occasione per impegnare i ragazzi quotidianamente e averli ogni giorno. Sono però i ragazzi che ne hanno più bisogno
- Abitare il quotidiano dei ragazzi vuol dire abitare i luoghi virtuali

2. Carenze e problemi

- Occorre una sempre maggiore qualificazione delle persone presenti, dei genitori che vengono. Occorre che volontari, genitori, bar, tutti siano presenti con stile oratoriano, qualificando il volontariato
- È cosa che spesso si perde oggi perché i ragazzi non "vivono" più da noi. Anche la festa ne risente per la mobilità della gente, l'incostanza...
- L'IC non fa esperienza di quotidianità nella maggioranza dei casi
- L'oratorio è spesso vuoto nella normalità della sua vita quotidiana; i ragazzi sono più spesso nei cortili virtuali che in quelli fisici oratoriani
- Problema della domenica sono le famiglie separate
- Un catechista che sia educatore: ma non è sempre così, anzi
- Catechisti non presenti alla messa dei ragazzi o in altri momenti di festa con i ragazzi
- Manca l'analisi della situazione esatta sulla IC: a chi, quando e come facciamo IC, senza fare delle "fantasie", belle, ma non praticabili. Questo della festa e del quotidiano mette in luce questa difficoltà
- Problema delle confessioni con ragazzi più piccoli e della necessità di un cammino successivo che poi non viene fatto

- Insicurezza e paura delle famiglie verso i figli e verso l'ambiente, per cui i bambini non vengono lasciati soli in oratorio a giocare, ma solo in momenti ufficiali e organizzati
 - Quanto è libera la festa che si fa in oratorio? È veramente un desiderio del ragazzo che chiede questa festa o è una organizzazione tradizionale?
- 3. Linee di azione**
- La formazione dei volontari allo stile oratoriano
 - Riflettere sull'unione/distinzione tra oratorio e IC
 - La formazione dei catechisti come educatori in stile salesiano
 - Curare lo stare insieme tra catechisti e ragazzi (lettera da Roma)
 - Integrazione tra catechisti e animatori

LABORATORIO GRUPPO 4

BRAISTORMING

- 1. Per l'Ispettorìa**
 - Chiarezza degli obiettivi
 - Cogliere e tradurre linguaggi nuovi
- 2. Per la Comunità**
 - Presenza e assistenza
 - Educazione integrale
- 3. Per me**
 - Accompagnamento
 - Conversione pastorale

LA PERSONA AL CENTRO

- A. Situazione**
 - Pastorale vocazionale: gruppi più piccoli e proposte mirate
 - Estate ragazzi come esperienza significativa di animazione e catechesi (ragazzi, animatori e catechisti)
 - Sabato catechistico
 - In alcune parrocchie i gruppi (Agesci, AC...) fanno IC che "sostituisce" l'ordinario cammino catechistico
- B. Carenze**
 - Spesso i gruppi funzionano ma si fa poca esperienza sacramentale (S. Messa e Riconciliazione)
 - Mobilità dei ragazzi, che appartengono ai gruppi più disparati
- C. Linee di azione**
 - È la comunità che educa ed evangelizza (ogni settore deve sentirsi parte della comunità educativa)/ la Cep svolge dunque un ruolo fondamentale!
 - L'IC sfoci nelle attività dell'oratorio- mentre le attività oratoriane stesse si inseriscano nell'orizzonte dal cammino parrocchiale ed ecclesiale (locale, diocesano...)

Quotidianità

- Preghiera quotidiana in cortile
- Regolamento
- Periodicamente: intervento di educazione ai valori umani
- Servizio (per animatori e ragazzi)
- Attenzione agli ultimi
- Recupero del quotidiano, che favorisce la confidenza (ma anche l'evento può essere uno strumento per avvicinare, non fine a se stesso)

Festa

A. Situazione/Linee di azione

- Liturgia curata: predica breve e accattivante, coinvolgimento dei ragazzi e famiglie nella liturgia domenicale: prove dei canti al sabato pomeriggio, possibilità di Confessioni al sabato pom., gruppi che animano la S. Messa a rotazione, accoglienza, eventi particolari (Matrimonio di qualche animatore, Battesimi significativi, anniversari...)
- Per gli oratori in zona pastorale: favorire la partecipazione dei ragazzi alla Messa domenicale nelle loro parrocchie di appartenenza
- Chiedere a catechisti e animatori di essere presenti a Messa
- Eventi "straordinari" per coinvolgere e richiamare i ragazzi: ex-oratorio della notte (per fasce d'età)

B. Carenze

- Scarsa partecipazione alla Messa domenicale in proporzione al numero dei ragazzi che frequentano la catechesi
- Poca partecipazione alla vita comunitaria, se la catechesi è gestita dall'oratorio
- La "scolarizzazione" della partecipazione alla S. Messa (quando non c'è scuola... niente Messa!)

BRAISTORMING

1. Per l'Ispettorica

- Contributo di studio sull'IC
- Accompagnamento e verifica delle modalità pastorali adottate in loco

2. Per la Comunità

- Progetto comunitario e pastorale condiviso
- "Stare con" i giovani (assistenza)

3. Per me

- Studio e conoscenza di D. Bosco (fonti)
- Formazione e preparazione (studio, convegni, ecc)

LA CURA DEGLI INTERESSI DEI RAGAZZI

A. Risorse

- L'attività estiva; attività sportive e teatrali che siano competitive, in quanto esistono altre agenzie che offrono servizi qualitativamente migliori

B. Difficoltà

- Come conciliare la garanzia di un ambiente educativo col rischio che diventi selettivo?
- Cosa vuol dire oggi amare ciò che amano i giovani? (in cosa la nostra proposta è "alternativa" e in che cosa possiamo essere propositivi?)

C. Linee di azione

- Valorizzare l'anno liturgico come anno catechistico (compresa l'ER: "salesianizzare la catechesi e catechizzare l'ER", perché la proposta cristiana esplicita non sia "noiosa") con particolare rilevanza per le feste salesiane
- Valorizzare l'accoglienza e lo "stare con" i ragazzi (assistenza) garantendo però la serietà della proposta educativa e il rispetto di alcune norme fondamentali

A. Risorse

- Una formazione animatori e aiuto animatori (preanimatori) ben strutturata sia a livello locale che ispettoriali e la preparazione di attività giovanili della Diocesi o del territorio in cui si è
- Alcuni giovani sensibili alla dimensione missionaria che, dopo aver vissuto un'esperienza significativa (esperienze estive in terra di missione o esperienze di volontariato e missionarie in città, anche come proposta per la fase della "mistagogia"), fungono da "lievito" tra i propri coetanei o attività missionarie varie (adozioni a distanza, distribuzione di viveri, sagre...)

B. Difficoltà

- Gli stessi animatori al di fuori della riunione (in cortile o in ambienti extra-oratoriani) sembrano dimenticarsi del proprio ruolo educativo. Si avverte però la difficoltà a far percepire la formazione come un'esigenza di deontologia professionale
- È venuto meno il senso della generosità
- La tendenza a "fare ghetto" degli immigrati

NB: Non dappertutto c'è presenza di immigrati o di ragazzi di altre religioni. Lì dove ci sono c'è una buona integrazione con gli italiani pur essendo sempre necessaria una costante vigilanza

C. Linee di azione

- Attività di raccolta fondi e oggetti per le missioni (con un contatto costante coi missionari) o per le famiglie più disagiate della parrocchia (Avvento e Quaresima di solidarietà)
- Esperienze forti di missionarietà in città o nel quartiere per i ragazzi della "mistagogia" (giro delle case e degli ammalati, vendita di oggetti fatti da loro, mensa dei poveri, dopo-scuola...)
- Convivenza tra italiani e stranieri nel gioco, specie nel Grest (ER)
- Formare animatori-catechisti che siano un ponte tra la strada e la chiesa-oratorio: gli animatori "di strada" come tipologia possibile di animatore (non solo "di gruppo" o "da cortile")

L'APPORTO DEL SISTEMA PREVENTIVO AL CAMMINO D'INIZIAZIONE CRISTIANA DELLA CEI

Premessa: abbiamo trovato qualche difficoltà nel concepire alcuni termini in modo univoco: cammino di Fede, Iniziazione Cristiana, Missionarietà. Inoltre a volte non sono chiari alcuni rapporti: ad esempio tra IC e vita nell'oratorio, IC e missionarietà ecc...

BRAINSTORMING

1. Per l'Ispettorìa

- Per contribuire a rinnovare il Sistema Preventivo nell'ambito della IC, l'Ispettorìa progetti, per tutte le fasce di età, cammini ed esperienze continuative di fede, all'interno delle quali vi sia una chiara proposta di IC. Attraverso questi cammini il ragazzo non viene più legato solo alla catechesi, ma viene legato e affascinato dall'ambiente e dalla comunità educativa.
- L'Ispettorìa proponga e sostenga la formazione sul Sistema Preventivo per i catechisti-animatori delle nostre comunità educativo-pastorali.

2. Per la Comunità

- La catechesi recuperi l'elemento comunitario del Sistema Preventivo puntando a creare un legame con l'associazionismo, i gruppi di fascia che vanno oltre la preparazione ai Sacramenti dell'IC
- La Comunità educativo-pastorale preveda percorsi per integrare gli elementi del Sistema Preventivo con l'IC per realizzare anzitutto il sistema preventivo all'interno della comunità stessa, all'interno dei rapporti con le famiglie, con le altre istituzioni educative

3. Per me

- Per contribuire a rinnovare il Sistema Preventivo nell'ambito dell'IC si valorizzi l'accompagnamento spirituale personale dei ragazzi
- Il sistema preventivo ci chiede di voler bene alla Chiesa. Si studino personalmente i documenti della Chiesa sull'IC

LA CURA DEGLI INTERESSI DEI RAGAZZI

A. Scambio di esperienze

- Affiancare al cammino di IC alcuni laboratori (Savio Club, ADS, gioco, teatro, musica, canto, gite...)
- Fare IC attraverso il cammino dei Savio Club - ADS che vanno al di là della catechesi creando senso di appartenenza. Sono gli stessi gruppi che si trovano per fare l'estate ragazzi, il teatro, la gita, il campo scuola ecc
- Catechesi ad ambienti (dopo-scuola - sport - famiglia - emarginazione)

B. Problemi e carenze strutturali

- I catechisti curano solamente l'ora di catechismo creando una separazione tra i contenuti di Fede e la vita concreta dei ragazzi
- Poco coinvolgimento dei genitori
- L'IC è spesso considerata come una "proprietà privata" dei catechisti
- Gli animatori dell'oratorio molte volte non sono coinvolti nella catechesi
- Manca la catechesi degli adulti

C. Linee di azione

- L'IC diventi una proposta pienamente integrata all'interno della pastorale dell'oratorio in modo che non sembri un "compartimento stagno"
- L'IC abbia tra i suoi soggetti la famiglia e gli altri educatori alla Fede dei ragazzi
- L'IC non sia legata al solo anno scolastico; si approfitti delle altre occasioni che la vita dell'oratorio propone (Estate Ragazzi, Campi-scuola, ecc)
- L'IC avvenga attraverso il cammino dei Savio Club - ADS che vanno al di là della catechesi, creano senso di appartenenza e proseguono oltre l'IC
- L'IC avvenga superando il dualismo oratorio-parrocchia
- L'IC diventi lo stimolo per integrare la pastorale giovanile con la pastorale degli adulti

MISSIONARIETÀ

A. Scambio esperienze

- Educativa di strada dell'oratorio
- Oratori missionari ci sono, ma non operano in senso stretto nell'IC (non è chiaro il rapporto tra IC e missionarietà)
- Esperienze di missione legate alla fascia dei giovani. Ad es. animazione di piazze, di ritrovo con momenti di esplicito annuncio religioso, uso di testimonianze efficaci di conversione alla Fede

B. Problemi e carenze strutturali

- Manca una mentalità che sia aperta alla missionarietà qui in Italia. L'Europa è una terra di Missione ma è priva di missionari. Tendiamo ad avere l'atteggiamento di aspettare che gli altri vengano da noi. Difficile in questo contesto motivare i ragazzi affinché diventino missionari loro stessi dei propri coetanei
- Manca la preparazione. Se già il cammino di Fede è vacillante anche la missionarietà non verrà espressa in modo adeguato. L'IC dovrebbe portare il singolo a diventare testimone e missionario
- Manca la figura di un animatore che vada a cercare le persone, che faccia il missionario
- Non siamo "attrezzati" sugli aspetti missionari. Non siamo attenti alla ri-generazione dei cristiani. Non siamo preparati ad affrontare problemi come il calo dei Battesimi o dei Matrimoni religiosi

C. Linee di azione

- Aiutare i ragazzi dei nostri ambienti a diventare testimoni con la vita del loro essere cristiani. Non solo insegnare dei contenuti ma anche insegnare a trasmetterli. Passare dal catechismo scolastico alla catechesi intesa come gruppo apostolico
- Pensare ad una figura di animatore-catechista che sappia essere missionario, andare in cerca delle persone, testimoniare la Fede e l'importanza di coltivarla attraverso dei cammini comunitari

LABORATORIO GRUPPO 7

BRAISTORMING

1. Per l'Ispezzoria

- Stimolare la presenza tra i giovani
- Essere meno manager (meno computer e più cortile)
- Riesprimere il sistema preventivo con linguaggio comune
- Promuovere occasioni di servizio
- Incontri con condivisione di esperienze

2. Per la Comunità

- Vivere il sistema preventivo tra i confratelli
- Ridefinire i ruoli nelle comunità per aiutare a fare famiglia
- Attenzione ai ragazzi problematici
- Aggiornarsi a leggere la realtà giovanile
- Curare l'accoglienza - al primo posto le persone

INSERIMENTO IN UNA COMUNITÀ GIOVANILE E IN UN AMBIENTE EDUCATIVO ORGANIZZATO

A. Esperienze

- San Marino: gruppi della tradizione salesiana e operatori
- Nuoro: gruppi con al centro l'animatore formato
- Vallecrosia: progetto unitario parrocchia-oratorio
- Torino-Monterosa: cura del cortile (accoglienza, presenza dei salesiani, regole, tessera, formazione di giovani animatori come modelli)
- Padova: valorizzazione degli universitari per servizi educativi e di animazione
- Roma-Don Bosco: pastorale integrata

B. Problemi

- Mobilità giovanile e fragilità della continuità degli animatori
- Discontinuità per il cambio dei salesiani anche per la mancanza di un progetto educativo pastorale
- Difficoltà a formare gli adulti
- Rischio di chiusura in piccoli gruppi
- Difficoltà nel vivere l'assistenza
- Trovare l'equilibrio tra la misura alta di una proposta educativa e l'ampia accoglienza

C. Linee di azione

- Continuità progettuale nell'opera nel momento di cambio del personale SDB, curare il passaggio di consegne
- Proporre nel cammino di IC (o in dialogo con esso) l'esperienza del gruppo oratoriano

LA CURA DEGLI IMMIGRATI

A. Esperienze

- Torino. Vercelli: accoglienza nell'oratorio, in cortile
- Roma: accoglienza all'oratorio attraverso dei progetti condivisi con il Comune
- La Spezia: grandi numeri che creano notevoli problemi di integrazione

B. Problemi

- Difficoltà d'inserimento dei minori stranieri nei cammini di iniziazione cristiana perché frequentano solo le parrocchie etniche o nulla
- Il grande numero nell'oratorio accentua i problemi di integrazione soprattutto per i minori di seconda generazione
- Mancanza di integrazione e di lavoro in rete tra le varie associazioni o iniziative dell'opera SDB

C. Linee di azione

- Individuare e formare animatori e catechisti appartenenti alle varie etnie
- Dialogare con le parrocchie ed associazioni etniche
- Formare gli adulti italiani a leggere correttamente la realtà dell'immigrazione superando i condizionamenti dei messaggi mediatici

LABORATORIO GRUPPO 8

BRAISTORMING: PER CONTRIBUIRE A RINNOVARE IL SISTEMA PREVENTIVO NELL'AMBITO DELL'IC COSA SERVIREBBE

A livello ispettoriale:

- Incontri di formazione per addetti ai lavori (sdb - fma - laici)
- Tentare un'unificazione delle prassi pastorali degli oratori e parrocchie presenti in ispezione
- Un'ulteriore chiarezza dei ruoli che competono al parroco e all'incaricato dell'oratorio (conoscenza dei documenti che già esistono, vedi *Linee ed elementi per un progetto di animazione per una parrocchia affidata ai salesiani.*)
- La formazione salesiana dei giovani confratelli dal post noviziato alla teologia deve essere meglio curata e proposta

A livello locale:

- Eliminare gli steccati esistenti nelle CEP tra incaricato dell'oratorio e parroco
- Valorizzare e coinvolgere in questo processo formativo tutta la comunità cristiana, evitando i personalismi o i possibili "feudi"
- Educare alla fede attraverso la logica dell'itinerario e l'applicazione dei riti di passaggio
- Portare a conoscenza del sistema preventivo i nostri collaboratori laici
- Nel processo di educazione alla fede ci deve essere integrazione tra la catechesi e l'oratorio
- La vera applicazione del sistema preventivo è la nostra prassi che si incarna in una vita coerente e fedele alla nostra vocazione

A livello personale:

- Recuperare la presenza fisica tra i ragazzi.
- Una testimonianza gioiosa.

INSERIMENTO IN UNA COMUNITÀ GIOVANILE E IN UN AMBIENTE EDUCATIVO ORGANIZZATO

1. Esperienze significative sulla vitalità dei gruppi e sull'organizzazione degli ambienti?

- L'Estate Ragazzi è il banco di prova nella formazione degli animatori: fa seguito durante l'anno l'incontro formativo settimanale
 - Da sottolineare le esperienze degli oratori di Livorno e di Vasto che educano alla fede dentro un itinerario unitario e progressivo che inizia agli 8 anni e si conclude ai 18 anni
 - Esperienze forti di fede (campi e spedizioni missionarie, ritiri ed esercizi spirituali, esperienze di servizio, eventi e cammini ispettoriali, ...)
 - L'attenzione verso tutti, ma a cerchi concentrici, con proposte differenziate ai diversi ragazzi secondo la loro sensibilità e maturità
2. Carenze e problemi dei propri ambienti
 - Rapporto tra oratorio e centro giovanile: si investe sempre più sull'oratorio a discapito del centro giovanile, si fa fatica a proporre esperienze di gruppo per adolescenti e giovani
 - Rapporto tra gruppo e associazioni: c'è a livello locale confusione anche tra gli stessi salesiani, si rischia di valorizzare le associazioni ufficialmente riconosciute a discapito dei gruppi formativi salesiani (recuperare le Compagnie di una volta)
 - Rapporto tra IC e itinerari di educazione alla fede
 - Fatica nel valorizzare i sussidi nazionali e ispettoriali che gli uffici di PG annualmente propongono per le fasce dei fanciulli, preadolescenti, adolescenti e giovani
 - Scarso senso di appartenenza all'ambiente
 - Pericolo di creare gruppi di elite
 3. Linee di azione per i gruppi e l'organizzazione educativa e pastorale dei nostri ambienti
 - "Giovani per i giovani": coinvolgimento dei ragazzi più sensibili e disponibili a un cammino di fede, nel servizio e nella custodia a favore dei loro coetanei dell'oratorio più in difficoltà (fare una sorta di compagnia segreta, come *la Compagnia dell'Immacolata*)
 - Rendere l'ambiente oratoriano sempre più educativo attraverso esperienze significative e proposte organizzative affascinanti (vedi esperienza dell'oratorio di Valdocco)
 - Il gruppo era concorde nel segnalare come significative: l'esperienza maturata in questi anni di un rinnovamento della catechesi della Parrocchia-Oratorio di Arese (catechismo vissuto come esperienza di Arese) e l'esperienza di Bologna come avvio di collaborazione tra realtà salesiana e diocesi in uno stile di catechesi catecumenale che valorizza a pieno lo specifico salesiano

Vorremmo proporre una questione: il catechismo fatto con lo stile salesiano dell'animazione può diventare la proposta ufficiale di percorso in preparazione ai sacramenti? (Ha senso anche chiamandolo con un nome legato alla nostra spiritualità (vedi ADS)?

LA CURA DEGLI IMMIGRATI

1. Esperienze significative:

- Valdocco e Genova Sampierdarena
- Alcuni criteri:
 - a) Li accettiamo nei nostri ambienti, ma in forma controllata per non snaturare l'identità dell'oratorio (vedi tesseramento).
 - b) È proibito negli ambienti oratoriani parlare la madrelingua
 - c) È proibito fare partite per nazioni
 - d) Li coinvolgiamo nella preghiera comunitaria quotidiana
 - e) Limitiamo l'inserimento di adolescenti e giovani, mentre per i più piccoli ci sono meno problemi

2. Carenze e problemi personali:

- L'apertura agli immigrati, in alcuni casi, ha svuotato l'oratorio salesiano

3. Linee di azione:

- Il segreto di una buona integrazione sta:
 - a) nel crescere nel senso di appartenenza all'oratorio
 - b) nella identificazione chiara di chi è l'animatore o l'educatore (no se non è cristiano... può essere un aiuto ma non animatore responsabile di gruppo)

LABORATORIO GRUPPO 9

CONTRIBUIRE A RINNOVARE IL SISTEMA PREVENTIVO

1. Per l'Ispezzoria

- Capacità di operare scelte profetiche ripensando le opere in base a dove ci sono i giovani
- Capacità di pensare comunità adatte al territorio nelle quali si opera.

2. Per la Comunità

- Operare una conversione comunitaria verso "la comunità" (tante volte pare non esserci) che sia più aperta e rispondente alle richieste del territorio
- Avere il coraggio di fare delle scelte = non si può fare tutto; necessità di ripensare il modello organizzativo della parrocchia-oratorio per ricollocarci in mezzo ai giovani

3. Per me

- Operare una conversione personale (=rinnovarsi) per ricollocarci in mezzo ai giovani
- Liberarci dai pregiudizi nei confronti dei giovani, che significa formarsi per conoscere la realtà nella quale si opera.

ADULTI A SERVIZIO DEL GIOVANE CON MOTIVAZIONE PASTORALE

A. Punti forza

- Presenza di animatori preparati (laureati) che impiegano tanto tempo in oratorio anche se va in contrasto con la gratuità della proposta: devono pur vivere o formiamo tanti scapoli?
- Formazione settimanale/quindicinale nelle associazioni
- Lectio divina settimanale libera, tempo per la preghiera e celebrare la confessione; importante la presenza della comunità salesiana
- Formazione sulle costituzioni salesiane (la congregazione chiede a me questo è importante che voi lo sappiate)

B. Limiti

- L'autonomia del singolo parroco-incaricato oratorio --> devono credere nella formazione
- Scontro generazionale nelle comunità --> pregiudizio verso "i tempi moderni"

- Cambio troppo rapido a livello di incaricato di oratorio --> bisogno di maggiore stabilità
- Troppi campi da seguire --> necessità di fare delle scelte

C. Linee di azione

- curare la formazione dei salesiani per essere formatori dei formatori
- presenza del salesiano nei gruppi e nelle associazioni --> attenzione all'equilibrio tra formazione e rispetto dell'autonomia
- necessità di collaborazione tra parrocchia e oratorio

IL TRINOMIO RAGIONE, RELIGIONE, AMOREVOLEZZA IN DIALOGO CON SANITÀ, SCIENZA, SANTITÀ

A. Fatica iniziale

- L'intuizione che il sistema preventivo è una spiritualità è recente, si fa fatica da parte di molti a coglierlo come tale
- Necessità di curare l'ambiente (luogo, persone, relazioni) cfr. Art 40 costituzioni --> in esso il ragazzo si trova a scoprire la propria vocazione
- La gente deve capire qual è l'obiettivo del nostro fare oratorio, necessario porre dei segni che facciano comprendere cosa ci sta più a cuore
- Proposte diverse e diversificate per poter andare incontro a tutti
- Coraggio delle proposte spirituali forti all'interno della nostra spiritualità, le compagnie, creando una attività formativa a cerchi concentrici
- Avere cura della celebrazione liturgica nella nostra comunità e con i giovani

B. Suggesti

- Attivare una proposta spirituale da vivere nel quotidiano: la tua fede come la testimoni nella scuola, tra gli amici ecc
- Recuperare una profonda spiritualità del singolo confratello - profonda unione con Dio - difendere la vita comunitaria
- Attenzione a non fare dell'esperienza dell'MGS un movimento strutturato a maglie strette come se ci fosse la paura di essere "invasi" da altri movimenti. Deve rimanere di ampia accoglienza pur nella chiarezza della proposta

C. sfide aperte

- Come l'oratorio risponde/contribuisce a fare cultura?
- Come l'oratorio sviluppa l'impegno socio-politico?

LABORATORIO GRUPPO 10

ATTUALIZZARE IL SISTEMA PREVENTIVO ALL'INTERNO DEI CAMMINI DI IC

1. Valorizzare la figura del responsabile dell'Oratorio per creare continuità nel lavoro della Parrocchia e l'Oratorio coinvolgendo la comunità SDB e la comunità educativa pastorale
2. Proporre un unico itinerario di fede che unisca le esigenze dell'anno liturgico, le direttive della Diocesi e dell'Ispettorato

ADULTI A SERVIZIO DEI GIOVANI CON MOTIVAZIONI PASTORALI

1. Esperienze significative

- Scuola comune degli animatori
- Portoviro
- Livorno
- Salerno
- I giovani animatori sono inseriti nell'animazione della catechesi dei fanciulli, affiancando i catechisti più adulti

2. Carenze

- Mancanza di tempo

3. Prospettive future

- Nascita all'interno delle Ispettorie della scuola per catechisti in cui si cerca di attualizzare questo metodo.

SISTEMA PREVENTIVO

Analisi critica e proposte sulla dimensione metodologica e spirituale del sistema preventivo

1. Esperienze

- Importanza del Sistema Preventivo anche nei luoghi dove è presente una forte componente non cristiana
- Cura della formazione dei giovani con salesiani competenti ed entusiasti
- Importanza del volontariato per aprirli alla fede e al servizio

Le responsabilità civili dei parroci ed incaricati di Oratorio: il Codice etico

Avv. ARMANDO MONTEMARANO

La responsabilità

Situazione di chi, avendo violato un obbligo (*responsabilità contrattuale*) o commesso un illecito (*responsabilità extracontrattuale*), è chiamato a risponderne.

Responsabilità contrattuale

Si è violato un obbligo contrattuale; ha la sua fonte in un fatto di volontà delle parti e fa carico a chi non abbia mantenuto un impegno

Responsabilità extracontrattuale

Si è compiuto un atto doloso o colposo che ha causato ad altri un danno ingiusto, violando così il generalissimo dovere del non danneggiare nessuno («*neminem laedere*»); ha la sua fonte nella legge e fa carico a chiunque abbia provocato un danno ingiusto ad altri

La parrocchia

Diritto canonico

Can. 515 - §3 la parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso

Can. 519 il parroco è il pastore proprio della parrocchia affidatagli, esercitando la cura pastorale di quella comunità sotto l'autorità del Vescovo diocesano

- Can. 520 - §1 il parroco non sia una persona giuridica; tuttavia il Vescovo diocesano, ma non l'Amministratore diocesano, col consenso del Superiore competente, può affidare una parrocchia ad un istituto religioso clericale o ad una società clericale di vita apostolica, anche erigendola presso la chiesa dell'istituto o della società, a condizione però che un solo sacerdote sia il parroco della parrocchia, oppure, se la cura pastorale è affidata in solido a più sacerdoti, il moderatore
- Can. 532 il parroco rappresenta la parrocchia, a norma del diritto, in tutti i negozi giuridici; curi che i beni della parrocchia siano amministrati a norma dei cann. 1281-1288
- Can. 1281 - §3 la persona giuridica non è tenuta a rispondere degli atti posti invalidamente dagli amministratori, se non quando e nella misura in cui ne ebbe beneficio (*responsabilità oggettiva da vantaggio*); la persona giuridica stessa risponderà invece degli atti posti validamente ma illegittimamente dagli amministratori (*responsabilità oggettiva da funzione*), salva l'azione o il ricorso da parte sua contro gli amministratori che le abbiano arrecato danni (*diritto di rivalsa*)
- Can. 1284 - §1 tutti gli amministratori sono tenuti ad attendere alle loro funzioni con la diligenza di un buon padre di famiglia
- Can. 1284 - §2 devono pertanto:
1) vigilare affinché i beni affidati alla loro cura in qualsiasi modo non vadano distrutti o subiscano danneggiamenti, stipulando allo scopo, se necessario, contratti di assicurazione
2) curare che sia messa al sicuro la proprietà dei beni ecclesiastici in modi validi civilmente

3) osservare le disposizioni canoniche e civili o quelle imposte dal fondatore o dal donatore o dalla legittima autorità e badare soprattutto che dall'inosservanza delle leggi civili non derivi danno alla Chiesa

4) esigere accuratamente e a tempo debito i redditi dei beni e i proventi, conservandoli poi in modo sicuro dopo la riscossione ed impiegandoli secondo le intenzioni del fondatore o le norme legittime

5) pagare nel tempo stabilito gli interessi dovuti a causa di un mutuo o d'ipoteca e curare opportunamente la restituzione dello stesso capitale

6) impiegare, con il consenso dell'Ordinario, il denaro eccedente le spese e che possa essere collocato utilmente, per le finalità della Chiesa o dell'istituto

7) tenere bene in ordine i libri delle entrate e delle uscite

8) redigere il rendiconto amministrativo al termine di ogni anno

9) catalogare adeguatamente documenti e strumenti, sui quali si fondano i diritti della Chiesa o dell'istituto circa i beni, conservandoli in un archivio conveniente ed idoneo; depositare poi gli originali, ove si possa fare comodamente, nell'archivio della curia

Can. 1286

gli amministratori dei beni:

1) osservino accuratamente, nell'affidare i lavori, anche le leggi civili relative al lavoro e alla vita sociale, secondo i principi dati dalla Chiesa (*appalti e collaborazioni*)

2) retribuiscano con giustizia e onestà i lavoratori dipendenti, così che essi siano in grado di provvedere convenientemente alle necessità proprie e dei loro familiari (*lavoro subordinato*)

- Can. 537 in ogni parrocchia vi sia il consiglio per gli affari economici che è retto, oltre che dal diritto universale, dalle norme date dal Vescovo diocesano; in esso i fedeli, scelti secondo le medesime norme, aiutino il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia, fermo restando il disposto del can. 532
- Can. 520 - §2 l'assegnazione della parrocchia ad un istituto religioso avvenga mediante una convenzione scritta stipulata fra il Vescovo diocesano e il Superiore competente dell'istituto; in essa, fra l'altro, venga definito espressamente e con precisione tutto quello che riguarda l'attività da svolgere, le persone da impiegare e le questioni economiche
- Art. 7 convenzione il parroco e i vicari parrocchiali religiosi hanno gli stessi obblighi e gli stessi diritti dei sacerdoti diocesani, sia nella conduzione pastorale della parrocchia sia nell'amministrazione dei beni, nel rispetto delle norme canoniche e del diritto proprio
- Can. 682 - §1 se si tratta di conferire un ufficio ecclesiastico in diocesi a un religioso, la nomina viene fatta dal Vescovo diocesano su presentazione, o almeno con il consenso, del Superiore competente
- Can. 682 - §2 il religioso può essere rimosso dall'ufficio conferito, sia a discrezione dell'autorità che glielo ha affidato, informatone il Superiore religioso, sia da parte del Superiore stesso, informatane l'autorità committente; nell'uno e nell'altro caso non si richiede il consenso dell'altra autorità
- Can. 1741 le cause per le quali il parroco può essere legittimamente rimosso dalla sua parrocchia sono principalmente queste:
1) il modo di agire che arrechi grave danno o turbamento alla comunione ecclesiale

- 2) l'inettitudine o l'infermità permanente della mente o del corpo, che rendano il parroco impari ad assolvere convenientemente i suoi compiti
3) la perdita della buona considerazione da parte di parrocchiani onesti e seri o l'avversione contro il parroco, che si preveda non cesseranno in breve
4) grave negligenza o violazione degli uffici parrocchiali, che persista dopo l'ammonizione
5) cattiva amministrazione delle cose temporali con grave danno della Chiesa, ogniqualvolta a questo male non si possa porre altro rimedio

Diritto civile

Legge 20 maggio 1985, n. 222

- Art. 1 gli enti costituiti o approvati dall'autorità ecclesiastica, aventi sede in Italia, i quali abbiano fine di religione o di culto, possono essere riconosciuti come persone giuridiche agli effetti civili
- Art. 2 sono considerati aventi fine di religione o di culto gli enti che fanno parte della costituzione gerarchica della Chiesa

Legge 25 marzo 1985, n. 121

ratifica dell'Accordo, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede

- Art. 3
1. la circoscrizione delle diocesi e delle parrocchie è liberamente determinata dall'autorità ecclesiastica
 2. la nomina dei titolari di uffici ecclesiastici è liberamente effettuata dall'autorità ecclesiastica, che dà comunicazione alle competenti autorità civili della nomina dei parroci
 3. salvo che per la diocesi di Roma e per quelle suburbicarie, non saranno nominati agli uffici di cui al presente articolo ecclesiastici che non siano cittadini italiani

Responsabilità oggettiva da funzione

Immedesimazione organica

Una persona fisica, il «legale rappresentante», presta il proprio corpo all'ente, consentendogli di esercitare i diritti, di osservare i doveri, di adempiere agli obblighi: il legale rappresentante può compiere quegli atti materiali (pensare, scrivere e parlare, anzitutto), senza i quali queste attività sarebbero, di fatto, impossibili

Principio nell'apparenza

Le persone giuridiche, di fatto, non agiscono soltanto attraverso il legale rappresentante

Art. 2049 Cod. civ. i padroni e i committenti sono responsabili per i danni arrecati dal fatto illecito dei loro «commessi» nell'esercizio delle incombenze a cui sono adibiti
Responsabilità extra contrattuale

Art. 1228 Cod. civ. il debitore che nell'adempimento dell'obbligazione si vale dell'opera di terzi risponde anche dei fatti dolosi o colposi di costoro.
Responsabilità contrattuale

Responsabilità oggettiva da vantaggio

Art. 5 D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231

L'ente, se non adotta il modello organizzativo, può essere ritenuto responsabile per i reati commessi al suo interno da autore ignoto o non imputabile ovvero nel suo interesse o a suo vantaggio da chi è investito di responsabilità gestionale quale

1) *Soggetto in posizione formale apicale*

Persona che riveste funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale

2) *Soggetto in posizione di fatto apicale*

Persona che esercita, anche di fatto, senza formale investitura, la gestione e il controllo dell'ente

3) *Soggetto in posizione sottordinata*

Persona sottoposta alla direzione o alla vigilanza di un soggetto in posizione apicale

La legge civile tende ormai alla apicalizzazione della responsabilità

Contenuto dei modelli organizzativi

D.Lgs. 8 giugno 2001, n. 231

1) *Distribuzione della responsabilità gestionale*

Individuazione per ciascuna attività sensibile dei soggetti in posizione formale apicale, dei soggetti in posizione di fatto apicale, dei soggetti direttamente sottordinati alle posizioni di vertice

2) *Sistema delle deleghe*

Deve essere caratterizzato da elementi di sicurezza che garantiscano la rintracciabilità e l'evidenza delle operazioni svolte a fronte di delega

3) *Sistema dei controlli*

Individuazione per ciascuna attività delle modalità di gestione approntate dall'ente e del sistema di controllo esistente

4) *Modello gestionale*

Individuazione delle procedure organizzative specifiche identificate al fine di prevenire o limitare le situazioni a rischio di illecito

5) *Interventi di miglioramento*

Individuazione delle azioni di miglioramento del sistema di controllo interno

6) *Codice etico*

- Insieme delle regole la cui osservanza è reputata di fondamentale importanza per il regolare funzionamento, l'affidabilità della gestione e l'immagine dell'ente
- Alle sue disposizioni devono uniformarsi tutti i rapporti e tutte le attività compiute nel nome o nell'interesse dell'ente o, comunque, ad esso in ogni modo riferibili, posti in essere sia al suo interno che verso l'esterno (appaltatori, collaboratori, lavoratori)

Can. 529 - §2 il parroco collabori con il proprio Vescovo e con il presbitero della diocesi

Art. 1 il Vescovo diocesano affida all'Istituto, in persona del Superiore competente, la cura della parrocchia

Art. 2 il Superiore religioso competente si impegna a destinare alla parrocchia un parroco

RESPONSABILITÀ DEL PARROCO

TIPO	CONDOTTA	SANZIONI
Propria	Inottemperanza ai propri doveri e obblighi (can. 1284)	Can. 1741
Quale organo per fatto dei commessi	<ul style="list-style-type: none">• <i>Fatti illeciti</i> (responsabilità extracontrattuale: art. 2049 cod. civ.)• <i>Inadempimenti</i> (responsabilità contrattuale: art. 1228 cod. civ.)	Risarcimento del danno
Quale organo per reato dei commessi e proprio	Reati a vantaggio o nell'interesse della parrocchia (responsabilità amministrativa: D.Lgs. n. 231/2001)	Sanzioni «penali»

Giurisprudenza

CASSAZIONE - 11 SETTEMBRE 2003, N. 13380
(personalità giuridica)

Le parrocchie sono enti ecclesiastici riconosciuti, ai sensi dell'art. 4 l. 20 maggio 1985 n. 222, con decreto del ministro dell'interno, con effetto anche ai fini civilistici

TRIBUNALE DI ASCOLI PICENO - 17 MARZO 1993
in «Rep. Foro it.», 1994, v. *Enti e beni ecclesiastici*, 15
(personalità giuridica)

Le parrocchie hanno assunto la figura di persona giuridica soltanto per effetto della legge 20 maggio 1985 n. 206, mentre prima della riforma del 1985 non esistevano come entità giuridiche a se stanti, ma avevano la sola funzione di indicare la circoscrizione territoriale sulla quale il parroco esercitava il proprio ministero personale.

CASSAZIONE - 11 SETTEMBRE 2003, N. 13380
(volontariato)

Va qualificato quale lavoro subordinato di sacrista la prestazione svolta in assenza di retribuzione da una donna che per anni abbia provveduto alla preparazione delle funzioni sacre presso una parrocchia, alla custodia della chiesa e dei relativi arredi, nonché alla sorveglianza della casa parrocchiale ed alla vendita di libri nella libreria parrocchiale, traendo argomenti anche da una lettera con la quale il parroco aveva mosso rilievi in ordine alle modalità di svolgimento di detta attività da parte della donna ed aveva affermato l'esistenza di un vincolo sinallagmatico tra la prestazione lavorativa e la concessione alla donna dell'uso gratuito dell'alloggio parrocchiale.

CASSAZIONE PENALE, IV SEZIONE - 16 GENNAIO 2008
(volontariato)

È procedibile d'ufficio, ritenendosi commesso con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, il reato di lesioni colpose ai danni di un soggetto che, pur estraneo a qualsiasi rapporto di lavoro, presta la propria attività per amicizia, per riconoscenza o comunque in situazione diversa dalla prestazione del lavoratore subordinato; il parroco, pertanto, va ritenuto responsabile di lesioni colpose aggravate nei confronti di un volontario della parrocchia, cagionate dalla caduta da un'impalcatura su ruote, messa a disposizione senza il rispetto delle norme antinfortunistiche.

TRIBUNALE DI BOLOGNA - 5 DICEMBRE 2005
in «Giust. civ.», 2006, I, 2929
(rappresentanza legale)

La notifica di un atto destinato ad una parrocchia è validamente eseguita mediante consegna a mani proprie del parroco, essendone questi il rappresentante in base alle norme del diritto canonico.

TRIBUNALE DI VENEZIA - 5 GIUGNO 2002
in «Dir. eccles.», 2003, II, 64
(danni da reato)

Dei danni cagionati ad un terzo dal parroco attraverso dichiarazioni diffamatorie rese in un'intervista pubblicata da un giornale,

non sono tenuti a rispondere né la parrocchia, di cui egli ha la rappresentanza legale, trattandosi di attività posta in essere al di fuori di quelle previste dal codice di diritto canonico, né la diocesi.

TRIBUNALE DI PESCARA - 19 MARZO 1998
in «Rep. Foro it.», 1998, v. Responsabilità civile, 190
(soggetti in posizione sottordinata)

La responsabilità della catechista, che non abbia evitato il danno causato da uno all'altro dei minori soggetti alla sua vigilanza, concorre con la responsabilità della parrocchia, che aveva poteri di direzione in ordine alle incombenze dell'insegnante di catechismo.

CASSAZIONE PENALE, III SEZIONE - 4 DICEMBRE 2008
(tutela del patrimonio storico-culturale)

Commette reato il titolare di una parrocchia che alieni senza autorizzazione una cosa di interesse artistico appartenente ad una chiesa aperta al pubblico.

CASSAZIONE PENALE, III SEZIONE - 17 MARZO 1992
(luogo pubblico)

In tema di atti osceni, la sagrestia deve considerarsi come luogo aperto al pubblico; infatti, quale che sia il regime giuridico di essa secondo il diritto canonico, in quanto bene appartenente alla Chiesa, unicamente rilevante per l'ordinamento statale è la situazione di fatto a cui sono concretamente esposti i beni ecclesiastici; pertanto, anche se i parroci hanno giurisdizione esclusiva sulle sagrestie ed i fedeli non possono disporre liberamente delle cose ivi custodite, il dato di fatto rilevante è che non è interdetto assolutamente l'accesso del pubblico, non è, cioè, vietata la frequenza, pur se occasionale, ma attuabile senza particolari condizioni, del pubblico.

PRETURA DI CATANIA - 28 APRILE 1997
in «Arch. civ.», 1997, 871
(responsabilità extracontrattuale)

È responsabile civilmente il titolare di un edificio di culto per i danni derivati ad una persona dalla mancata rimozione dello strato di cera lasciato dai fedeli sulla scalinata di accesso all'edificio.

PRETURA DI CASTROVILLARI - 16 FEBBRAIO 1991
in «Foro it.», 1991, I, 1273
(responsabilità extracontrattuale)

L'azione diretta alla cessazione delle immissioni acustiche, lesive del diritto alla salute, rientra nello schema dell'illecito aquiliano, di cui si rende responsabile il parroco che abbia fatto installare un impianto elettronico rumoroso per consentire sia la propagazione dei rintocchi delle campane sia l'ascolto delle celebrazioni anche al di fuori della chiesa.

TRIBUNALE DI TORINO - 25 GIUGNO 1990
in «Arch. civ.», 1991, 325
(responsabilità extracontrattuale)

È esclusivamente responsabile dei danni a se stesso provocati colui che spontaneamente e senza autorizzazione intraprende operazioni imprudenti su cose da altri tenute in custodia, poiché tale azione si pone come fattore causale esclusivo dell'evento danno; va dunque rigettata la domanda di risarcimento danni avanzata contro un parroco per le lesioni subite da un parrocchiano, il quale, di sua iniziativa, asportava dai locali parrocchiali lastre di vetro, provocandosi lesioni per essersi lasciato sfuggire una di esse.

TRIBUNALE DI PISTOIA - 10 MARZO 1990
in «Rep. Foro it.», 1990, v. Responsabilità civile, 12
(responsabilità extracontrattuale)

Il custode non è responsabile dei danni provocati dalla cosa oggetto della propria custodia allorché venga fatto di essa un uso del tutto estraneo alla sua normale destinazione e, quindi, non conforme alle sue caratteristiche strutturali, poiché non gli è ascrivibile alcuna negligenza se il danno cagionato dalla cosa non dipenda dalla sua intrinseca natura o dall'insorgenza in essa di agenti dannosi; va pertanto esclusa la responsabilità del parroco per la caduta di un'acquasantiera verificatasi mentre una persona tentava di distogliere un proprio congiunto che vi era aggrappato, per il fatto che l'azione impressa nell'occasione all'acquasantiera fu

eccezionale rispetto alla forza che alla stessa dovrebbe essere applicata ordinariamente e conformemente alla sua destinazione, quale quella derivante dall'immersione della mano nell'acqua contenuta nella conca a fini liturgici.

GARANTE PROTEZIONE DATI PERSONALI - 30 GIUGNO 2004
in «Rep. Foro it.», 2007, v. *Persona fisica*, 100
(privacy)

Il cittadino battezzato nella chiesa cattolica che decida di non voler più appartenere alla stessa può legittimamente inoltrare richiesta alla competente autorità ecclesiastica affinché venga annotata nel registro dei battezzati tale volontà, con il conseguente obbligo della detta autorità di provvedere in merito.

* * *

Gli Oratori

Responsabilità contrattuale

- la responsabilità dell'ente che gestisce oratori è di tipo contrattuale nei confronti dei giovani che vi sono ammessi
- la circostanza che l'ammissione dei giovani sia a titolo gratuito non altera la natura contrattuale del rapporto che lega il gestore dell'oratorio a chi prende parte alle sue iniziative
- la responsabilità permane per tutto il tempo in cui il giovane è affidato all'oratorio e si estende ad ogni attività organizzata nell'oratorio

Responsabilità del precettore

Art. 2048 Cod. civ. i precettori e coloro che insegnano un mestiere o un'arte sono responsabili del danno cagionato dal fatto illecito dei loro allievi e apprendisti minorenni nel tempo in cui sono sotto la loro vigilanza

Nozione di «precettore» comprende non solo degli insegnanti, ma pure degli istruttori, degli educatori e, più in genere, tutti coloro cui si suole affidare la vigilanza con cura dei minori

Presunzione di colpa la responsabilità del precettore per il fatto illecito degli allievi si basa sulla presunzione di negligente adempimento dell'obbligo di sorveglianza dei minori

Nozione di «presunzione» in base all'art. 2727 cod. civ. è la conseguenza che la legge o il giudice traggono da un fatto noto per risalire ad un fatto ignorato

Prova contraria la presunzione di responsabilità può essere vinta solo dalla prova – incombente sul gestore dell'oratorio – di avere adempiuto tutti i doveri ed esercitato tutti i poteri normalmente idonei ad impedire l'illecita condotta del minore, dimostrando di avere svolto nei riguardi di quest'ultimo una vigilanza adeguata alla sua età, al suo carattere e alla sua indole

Culpa in vigilando

- la prova di non avere potuto impedire il fatto deve comprendere la dimostrazione di non essere stati in grado di spiegare un intervento correttivo o repressivo
- il dovere di vigilanza non ha carattere assoluto ma relativo: occorre correlarne il contenuto e l'esercizio in modo inversamente proporzionale all'età ed al normale grado di maturazione dei giovani, di modo che, con l'avvicinamento di costoro all'età del pieno discernimento, l'espletamento di tale dovere non richiede certo la continua presenza di precettori, sempreché non manchino le necessarie misure organizzative

Culpa in eligendo

- la prova di non avere potuto impedire il fatto deve comprendere la dimostrazione di avere adottato, in via preventiva, le misure organizzative o disciplinari idonee ad evitare una situazione di pericolo favorevole all'insorgere dell'evento dannoso

- la prevedibilità dell'evento va accertata con riferimento alla sua ripetitività o ricorrenza statistica, non astrattamente intesa, ma correlata al particolare ambiente oratoriano, sulla base della ragionevole prospettazione secondo cui certi eventi, già verificatisi in date condizioni, possono, al riprodursi di queste, ripetersi

La dimostrazione di avere esercitato la sorveglianza con una diligenza diretta ad impedire fatti illeciti, cioè di avere usato quel grado di sorveglianza correlato alla prevedibilità di quanto può accadere, non potrà essere data quando manchino le più elementari misure organizzative per mantenere la disciplina tra i giovani e le indispensabili misure di sicurezza per la salute; in altri termini, si può invocare l'imprevedibilità del fatto, che esonera da responsabilità, soltanto nelle ipotesi in cui non è possibile evitare l'evento nonostante la sussistenza di un comportamento di vigilanza adeguato alle circostanze

Responsabilità del sorvegliante

Art. 2047 Cod. civ. in caso di danno cagionato da persona incapace di intendere o di volere, il risarcimento è dovuto da chi è tenuto alla sorveglianza dell'incapace, salvo che provi di non aver potuto impedire il fatto

Illeciti dei minorenni non ci si può limitare a tenere presente l'età dell'autore del fatto, ma bisogna anche considerarne lo sviluppo intellettuale, quello fisico, l'assenza di eventuali malattie ritardanti, la forza del carattere, la capacità di rendersi conto dell'illiceità della sua azione e la capacità del volere con riferimento all'attitudine di autodeterminarsi

Gratuità della ospitalità non vale a sminuire l'intensità della responsabilità il fatto che l'oratorio accoglie i giovani gratuitamente con finalità pastorali: il dovere di sorveglianza di un incapace può essere l'effetto non soltanto di un vincolo giuridico, ma anche di una

scelta liberamente compiuta da un soggetto, il quale, accogliendo l'incapace nella sua sfera, assume spontaneamente il compito di prevenire od impedire che il comportamento di questo possa arrecare ad altri nocimento

Responsabilità per danni a «cose»

Art. 2053 Cod. civ. il proprietario di una costruzione è responsabile dei danni cagionati dalla sua rovina, salvo che provi che questa non è dovuta a difetto di manutenzione o a vizio di costruzione

Responsabilità diretta il gestore dell'oratorio risponde dei danni occorsi ai frequentatori causati dallo stato degli immobili, con conseguente crollo o caduta di parti di essi, da guasti o da difetti agli impianti o alle attrezzature

Responsabilità indiretta sussiste se l'ente gestore concede a terzi l'utilizzo delle strutture oratoriane, ad esempio per farvi svolgere attività sportive o di animazione, in quanto il proprietario, conservando la disponibilità giuridica e, quindi, la custodia, delle strutture e degli impianti, resta responsabile dei danni arrecati ai terzi da dette strutture ed impianti

Prova contraria la presunzione di responsabilità a carico del proprietario può essere vinta unicamente dalla prova della ricorrenza del caso fortuito, della forza maggiore ovvero di altri fatti, posti in essere da un terzo o dallo stesso danneggiato, i quali assurgano, nella produzione dell'evento dannoso, a fatti estranei alla sfera d'azione del proprietario dell'immobile

Art. 2051 Cod. Civ. • non sempre l'ente gestore dell'oratorio è anche proprietario dei locali e degli spazi nei quali si svolge l'attività; talora la proprietà è di altri; in base al codice civile, ciascuno è responsabile del danno causato dalle cose che ha in custodia, salvo che provi il caso fortuito

- la norma si riferisce al danno provocato dalla cosa per il suo intrinseco dinamismo (si pensi, ad esempio, al crollo di un intonaco esterno) o dallo sviluppo di un agente dannoso sorto nella cosa (ad esempio, umidità da infiltrazione), indipendentemente dal comportamento volontario di chi se ne serve
- la responsabilità sorge per effetto della violazione dell'obbligo di vigilare e di mantenere sotto controllo il bene, in modo da impedire il verificarsi di qualsiasi pregiudizio per i terzi
- il dovere di custodia sussiste pure in relazione alle cose inerti e prive di un proprio dinamismo, ben potendo anche esse risultare idonee, in concorso di altri fattori causali, a causare danni (si pensi ad una buca in un campo di calcio)

Responsabilità per attività pericolose

Art. 2050 Cod. Civ. chiunque causa danno ad altri nello svolgimento di un'attività, pericolosa per sua natura o per la natura dei mezzi adoperati, è tenuto al risarcimento, se non prova di avere adottato tutte le misure idonee a evitare il danno

Nozione di «pericoloso»

- vanno ritenute «pericolose», oltre alle attività prese in considerazione per la prevenzione degli infortuni o la tutela dell'incolumità pubblica, anche tutte quelle altre che, pur non essendo specificate o disciplinate, abbiano tuttavia una pericolosità intrinseca o comunque dipendente dalla modalità di esercizio o dai mezzi impiegati
- la gestione di giochi, la promozione di attività ludico-sportive, l'organizzazione di gare possono costituire attività pericolose se hanno per oggetto iniziative caratterizzate dalla rilevante possibilità del verificarsi di un danno a motivo della loro spiccata potenzialità offensiva

Prova contraria

la presunzione di responsabilità per le attività pericolose può essere vinta solo con una prova particolarmente rigorosa, essendo posto a carico dell'esercente l'attività l'onere di dimostrare l'adozione di tutte le misure idonee ad evitare il danno: non basta, pertanto, la prova negativa di non avere commesso alcuna violazione delle norme di legge o di comune prudenza, ma occorre quella positiva di avere impiegato ogni cura o misura atta ad impedire l'evento dannoso

Giurisprudenza

CASSAZIONE - 18 GENNAIO 2006, N. 831
(responsabilità contrattuale)

In base alla previsione contenuta nell'art. 2048 cod. civ., in tema di responsabilità dei genitori per il danno cagionato dal fatto illecito del figlio minore, sul danneggiato incombe solo l'onere di provare che il fatto illecito è stato commesso dal minore ed il danno subito, mentre i genitori, per sottrarsi alla presunzione di responsabilità a loro carico, devono provare di non aver potuto impedire il fatto, intendendosi tale onere probatorio come onere di fornire la positiva dimostrazione dell'osservanza dei precetti imposti dai doveri verso i figli, tra i quali quello di educare la prole; va esclusa tale responsabilità dei genitori per i danni provocati dal loro figlio ad un altro minore con un manganello di plastica in occasione di una festa di carnevale organizzata presso un oratorio parrocchiale, poiché il curriculum scolastico, militare e lavorativo del ragazzo, quasi maggiorenne, nonché il suo contesto familiare, dimostrano che egli aveva ricevuto un'educazione adeguata; va conseguentemente affermata la responsabilità del gestore dell'oratorio.

CASSAZIONE PENALE, IV SEZIONE - 1° DICEMBRE 2000
(danni da reato)

Risponde di omicidio colposo, in quanto titolare di una posizione di garanzia riconducibile alla previsione di cui all'art. 2051 cod. civ., il direttore di un oratorio dotato di attrezzature sportive de-

stinate all'uso, ancorché gratuito, dei frequentatori, quando l'evento mortale sia derivato dall'utilizzazione di dette strutture ritenute, nella specie, carenti sotto il profilo della sicurezza; sussiste, infatti, la responsabilità per colpa in capo a colui il quale, dirigendo un oratorio, non preveda la possibilità di un utilizzo assolutamente inconsueto delle strutture medesime da parte dei giovani frequentatori dell'oratorio, essendo il comportamento di questi ultimi generalmente contrassegnato da vivacità ed imprevedibilità (nella specie, la vittima si era aggrappata alla traversa della porta del campo di calcio e quest'ultima, non ancorata al terreno, si era ribaltata provocandone il decesso).

TRIBUNALE AMMINISTRATIVO REGIONALE PER IL LAZIO
SEZIONE DI LATINA - 9 FEBBRAIO 2007, N. 113
(funzione sociale dell'oratorio)

La legge regionale del Lazio 13 giugno 2001, n. 13, riconosce la funzione sociale ed educativa degli oratori ed obbliga i Comuni ad una più attenta e ponderata valutazione degli interessi in gioco, mediante una motivazione puntuale e congrua ponderazione del sacrificio imposto alla collettività con la sottrazione ad essa di un'area destinata allo svolgimento di attività di educazione e formazione giovanile.

PRETURA DI MILANO - 30 NOVEMBRE 1982
in «Foro it.», 1983, I, 1471
(funzione sociale dell'oratorio)

Il contratto di locazione avente ad oggetto un immobile adibito ad oratorio gode di particolare quale contratto relativo ad immobili urbani adibiti ad attività ricreative, assistenziali, culturali e scolastiche, nonché a sede di partiti o di sindacati, e, al pari di quelli stipulati dallo Stato o da altri enti pubblici territoriali in qualità di conduttori, ha la durata di sei anni (più sei).

DIALOGO CON MONTEMARANO

D. Chi propone il codice etico per le parrocchie o per l'oratorio?

AVV: Oggi stiamo inaugurando, il percorso che oggi abbiamo già fatto, con la formazione professionale o che si sta facendo con la scuola, perché nasce da questo incontro, innanzitutto tutti noi che saremmo chiamati ad applicarlo di che cosa stiamo parlando e poi cercarlo di costruirlo assieme. Mentre la formazione professionale era una nicchia specifica, chiusa in se, ed è stata più semplice. L'ente ecclesiastico ha un insieme di attività e il codice etico e anche il modello è unico; ora l'ente qual è l'ispettoria, parliamo degli enti, per l'Italia esistono gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti. Ogni ente deve avere il suo modello organizzativo con il suo codice etico, i vostri enti, molto spesso per non dire sempre gestiscono una pluralità di attività del tutto diverse, un conto è il codice etico in una scuola, in un oratorio, in una struttura socio assistenziale, la parrocchia, e allora si è deciso l'unico percorso che è parso possibile, di costruire questo codice etico e questo modello a sezioni; perché il codice etico scuola è una parte dello stesso modello organizzativo, che poi si applicherà anche alla comunità religiosa che gestisce la parrocchia o l'oratorio. Quindi non parliamo di un altro modello ma parliamo dello stesso. Si è ... per l'ente ecclesiastico per le attività scolastiche ormai ad un buon punto anzi ad un punto quasi conclusivo, per le altre attività, bisogna implementare quello che è già stato fatto per la scuola, perché ripeto, gli enti sono gli stessi. Qui anche per quanto concerne le comunità che gestiscono le parrocchie e gli oratori quando gli oratori non sono parrocchiali si applicherà questo stesso modello organizzativo che già esiste per quanto riguarda l'attività scolastica implementato dei reati che si possono più facilmente commettere in quella specifica attività sensibile, perché così la chiama la legge, che è la parrocchia e l'oratorio, e così avanti per tutte le altre attività, questo è il percorso che si sta facendo. Quindi credo chi ha organizzato questo incontro è un primo momento di sensibilizzazione di che cosa si sta facendo in modo che quando poi arriverà il documento o il modello organizzativo tutti capiamo di che si tratta.

D. Si tiene conto anche dell'immobile per esempio Parrocchia-Oratorio?

AVV: Parrocchia oratorio cosa significa che il proprietario dell'immobile non è l'istituto?

O è l'istituto e quindi la Parrocchia ha il modello della Parrocchia ma l'oratorio è di proprietà dell'istituto?

AVV: Quello che conta chi gestisce l'attività quindi l'attività sensibile oratorio è gestita da chi dalla parrocchia o dalla comunità dell'istituto? Se è gestita dalla comunità dell'istituto l'oratorio avrà il modello organizzativo della comunità, quindi dipende da chi è il gestore dell'attività. Tuttavia poiché abbiamo visto che c'è questa diarchia anche nella gestione della parrocchia i salesiani che la gestiscono o il salesiano che ne è parroco non potrà compiere atti in contrasto con il codice etico dell'istituto, ci dovrà essere una convenzione con i vescovi per quanto riguarda il codice etico della parrocchia in quanto tale; però come il parroco e i suoi ausiliari salesiani debbono, come abbiamo letto, non solo ottemperare al diritto canonico ma anche al diritto proprio allo stesso modo devono ottemperare al codice dell'ente.

Mi riferisco all'articolo 7 di pag. 194.

Esula dal modello organizzativo Ci sono dei motivi e perché la struttura e previdenza del clero regolare e previdenza del clero secolare che è diversa perché mentre alla previdenza del clero secolare provvede la chiesa nella sua struttura gerarchica e tramite un ente che è un ente pubblico italiano, l'istituto del clero per quanto riguarda la previdenza dei religiosi è per volontà stessa degli istituti religiosi e delle famiglie religiose non c'è una previdenza obbligatoria se non nel caso in cui il religioso presti un'attività lavorativa per terzi. Anzi la legge del 1956 che consta di un articolo unico prevede anche se questa attività fosse gestita in regime convenzionale per terzi sia soggetta alla previdenza. Ovviamente nella parrocchia non c'è per terzi, perché abbiamo visto che la parrocchia non viene affidata al parroco religioso, l'abbiamo letto la parrocchia viene affidata all'istituto religioso, e l'istituto religioso indica l'abbiamo visto al vescovo chi sarà il parroco e l'istituto religioso può revocare la nomina e il vescovo deve accettare. Quindi il servizio che il parroco compie e in forza del diritto proprio che prevede che il lavoro fatto dal religioso fuori dalla congregazione non è in tutti gli stati è così e un domani non possa cambiare una scelta che è una scelta di convenienza da parte degli istituti religiosi perché abbiamo visto ad esempio che gli istituti religiosi sono un movimento complesso in cui ci sono religiosi e religiose che ad esempio grazie e tramite i voti di povertà si possa accedere senza contribuzione alle pensioni sociali; fa sì che ci sono tantissimi istituti che gestiscono le scuole deficitarie, mettendo assieme le pensioni delle suore, questo non sarà il vostro caso ognuno

è un mondo composito ognuno ha le sue esigenze, però diciamo che è una scelta che gli organismi CISMI e USMI hanno ritenuto nel passato e ancora confermano che è ritenuta conveniente da un punto di vista meramente economico. Lo stato sarebbe ben lieto di avere i contributi dei religiosi.

D. La struttura messa a norma fa parte del codice etico?

AVV: Si ne fa parte in questa misura l'obbligo di mettersi a norma le sanzioni già cerano prima. Adesso c'è una sanzione aggiuntiva rispetto a prima; e cioè che se questa mancanza di messa a norma consegue una lesione personale grave, a una persona, personale grave guaribile oltre i 20 giorni e che lasci postumi permanenti oppure addirittura la morte allora in questo caso si c'è anche la responsabilità penale oggettiva dell'ente. Qualora abbia dolosamente o colposamente non messo a norma cioè omesso le tabelle infortunistiche. Che significa dolosamente o colposamente? Dolosamente non c'è quasi mai lo voglio lasciare il palo arrugginito vicino alla porta e così ci si infila una persona ma lasciamo perde... Colposamente quando io scelgo di non affrontare questa spesa per risparmiare. Poi c'è un confine stretto, quando parliamo di reati non parliamo di sanzioni amministrative che ci sono comunque e c'è un'insidia. Il reato c'è se ho colpa e se riuscisci a dimostrare che i soldi proprio non li avevo non c'è un reato. C'è sempre una sanzione amministrativa. Qui centra la messa a norma con il modello organizzativo per altro la legge prevede ci dà del tempo ci da un miglioramento continuo la legge mi dice che se nel modello organizzativo rilevo ad esempio, non entriamo troppo nel tecnicismo poi perché la legge dice qualcosa di più. Questa legge ci dice che il piano di sicurezza per essere conforme al modello organizzativo art 631 deve rispettare le linee guida Uni INAIL. Quindi io quando noi instaureremo anche negli oratori il modello organizzativo La prima cosa che chiederà a chi farà la sicurezza è accertami dichiarami che (non è che l'ente si pretenda che conoscenza di tutto) c'è una diligenza nell'eligere io ti scelgo come esperto di sicurezza, uno scritto all'albo professionale bene, quello mi dichiarerà sotto la sua responsabilità che il piano di sicurezza è conforme alle linee UNINAIL. Se poi non lo è lui che va in galera è lui che paga non è l'ente; non è che si può chiedere l'inverosimile, cioè di evitare, e di prevenire reati è richiesto.

E certo il fatto che il ragazzo amico si presta ad andare a cambiare la lampadina, al soffitto alto 8 metri se la scala non è a norma e quello cade c'è un reato e c'è un reato dell'ente. Perché c'è un reato dell'ente e

quindi sarà punito penalmente anche l'ente perché è un reato a vantaggio dell'ente non ho comprato la scala nuova per non spendere i soldi a vantaggio oggettivo, non potrei averla comprata perché non sapevo che ci fosse una a norma e quella non è a norma. Ma il vantaggio l'ente lo ha lo stesso.

Non è che ogni infortunio sul lavoro cagioni una responsabilità perché dalla responsabilità civile siamo coperti dall'assicurazione INAIL, la paghiamo perché l'Inail rifonde il danno. La responsabilità c'è quando l'infortunio avviene per omissione di cautele anti infortunistiche.

D. Nel momento che un ragazzo entra in oratorio stabilisce con me un contratto è possibile mandar fuori un ragazzo? 2 domanda un minore può fumare la sigaretta in oratorio l'incaricato dell'oratorio incorre in qualche reato? Il direttore dell'oratorio è responsabile di ciò che viene scaricato in internet in oratorio? Cosa dobbiamo fare con i minori clandestini? Il tesseramento comporta un dovere in più?

AVV: Se io dico ad un ragazzo esci fuori dall'oratorio io non ho nessuna responsabilità se quello è arrivato per i fatti suoi nel senso che gli esercenti la potestà lo hanno lasciato andare libero per la città, io non altero questo suo permesso, come è entrato qua ne può uscire. Diverso se l'avesse accompagnato e me lo avesse affidato; poi si lega sul tesseramento e poi ci veniamo. Quindi il contenuto di questo contratto in generale riteniamola un 'offerta al pubblico cui l'obbligo di vigilanza di sorveglianza è assai più affievolito di una scuola, perché io non mi prendo questo obbligo la caratteristica dell'oratorio è l'assai maggiore libertà di cui gode il frequentatore rispetto al quale io non sono un educatore se non in modo indiretto quindi abbiamo una responsabilità affievolita rispetto alla scuola pertanto se quello viene per i fatti suoi io lo posso tranquillamente mandar via e poi se gli capita un incidente sulla strada non centro da un punto di vista giuridico.

AVV: Il fumo il divieto del fumo devo certo controllare se fuma tanto nei limiti in cui in quel luogo è vietato fumare ma se è all'aperto lui può fumare e magari lui è minorenne ma gli fa male ed ha le sigarette in tasca o qualcuno gliel'offre non ho un obbligo di educare in maniera diretta mentre nella scuola ho l'obbligo diretto. I cellulari sono un po' la stessa cosa mentre in una scuola posso anche impedire l'accesso proprio questa maggiore libertà in cui tutti noi riconosciamo mi consente... certo se vedo che con quel cellulare si violano i diritti devo intervenire

Con il ragazzo clandestino io non ho nessun obbligo di chiedere documenti o di informarmi sul suo stato di lecita permanenza di soggiorno in Italia per altro il reato di clandestinità è un reato contravvenzionale allora anche se io lo favorissi e lo nascondessi gratuitamente non commetto alcun reato. È vero che quando uno commette un reato chi lo aiuta concorre al reato ed ha la stessa pena del reo ma questo non vale per le contravvenzioni.

Tesserare i ragazzi qua è un pò diverso qua abbiamo detto che uno è il conto è l'offerta al pubblico che ha il contenuto dell'offerta che tutti conosciamo se però io ti tesserò se voglio dal genitore una firma per la privacy qua io instaurò un rapporto più stretto e se viene il genitore e me lo affida mi lascia un affidamento ed ho un obbligo di vigilanza più intenso. Dunque tesserando e addirittura chiedendo la firma per la privacy assumo un obbligo di vigilanza che può essere equiparato a quello del dopo scuola. Dall'altra parte se lei mi dice che esistono frequentatori dell'oratorio tesserati e frequentatori non tesserati ci deve essere una differenza.

D. Se un ragazzo viene per un'attività organizzata e l'allenatore lo manda via che responsabilità ci potrebbe essere? Che responsabilità ho sui ragazzi del muretto fuori dall'oratorio? I cartelli che ci sono in oratorio possono funzionare come liberatoria? Per le persone che si spacciano come collaboratori cosa bisogna fare?

AVV: L'allenamento di calcio con queste attività organizzate è un'attività oratoriana o c'è un'associazione sportiva?

Quando l'attività è organizzata la risposta non è dissimile, se questa attività è organizzata e il minore è venuto per suo conto l'allenatore lo può espellere ma se il genitore lo porta e l'allenamento finisce alle 17 l'allenatore gli dirà tu vai fuori dalla squadra ti metti a bordo campo dentro l'oratorio fino alle 17 cioè qua c'è un affidamento e un accettazione dell'affidamento quindi va osservato.

Il muretto dell'oratorio anche se si appoggiano all'esterno sul muretto e il muretto non abbia offendicoli non abbiamo alcuna responsabilità

Nel codice etico devo mettere è vietato mettere le mani nelle tasche dunque abbiamo detto prima che per non essere responsabili dobbiamo aver adottato un idoneo codice e di averlo attuato. Allora se non ce l'ho non lo adottato per quanto un avvocato possa essere bravo non potrà mai convincere che c'è se la cosa non c'è; ci vorrebbe il mago Zurli. Quindi sicuramente siamo fuori non è possibile dichiararsi irresponsa-

bili però se questo è idoneo o no chi lo dice il giudice, il giudice lo legge e chiede che attività fai? E ti dice che attività fai? E ti dice se è idoneo o no. È questo è soggettivo e l'avvocato fa opera di convincimento se no è questione di prove importanti è penale è l'accusa che non lo ho attuato quindi siamo favoriti. L'importante è averlo com'è scritto meglio possibile però attenti chi ha pratica di certificazione di qualità sa bene che ci sono nella qualità i così detti requisiti cogenti che devo avere poi però nel manuale della qualità che è tenuto al miglioramento continuo io devo indicare ciò che faccio di meglio se no non è di qualità. Attenti non mi devo lasciar prendere la mano dalla voglia di costruire letterariamente un bel manuale della qualità perché una volta che tutti i requisiti non cogenti io li ho scritti come volontà di raggiungerli nel manuale della qualità mi diventano cogenti quindi io starei attento a mettere tutti questi divieti, mettiamo quelli che sono indispensabili

Qua non è tanto l'offerta al pubblico. Qua io genitore voglio che me li custodisci, e tu che mi dici no non posso custodirli non devo farli entrare e devi diffidare i genitori. Questa diffida è importante anche per chi si spaccia salesiano guardate che c'è un diritto dei cittadini di chiedere alla autorità di pubblica sicurezza un tentativo di conciliazione cioè non sempre siamo di fronte alla scelta della denuncia alla procura. La pubblica sicurezza ha anche la facoltà di quando c'è un pericolo di commissione di un reato di prevenirlo conciliando le parti convocandole. Se per esempio io dico che so un collaboratore salesiano e non lo sono, glielo dico uno o due volte, posso andare al commissariato e dire guardate che questo signore continua a spacciarsi per collaboratore salesiano è non lo è. Tanto non lo può fare non so se lo fa per poter commettere delle cose illecite di cui io non voglio essere responsabile cortesemente convocatelo diffidando a non venire. Questa prima fase credo che possa essere più utile di denunciare poi se questo insiste l'autorità di pubblica sicurezza che ha diffidato ci pensa lei che forse è pure meglio

D. Che responsabilità ho nella catechesi? Che responsabilità ho trovando un ragazzo che fa uso di sostanze dentro l'oratorio? Che cosa capita se non assisto?

AVV: Hai miei occhi per quello che ne so io, sono una persona di media diligenza come un giudice. L'oratorio in cosa consiste che si metta a disposizione degli spazi e dei luoghi ed episodicamente degli animatori di chi vuole frequentare questo luogo, correggetemi se sbaglio questa è la comune coscienza dell'oratorio. Il grado di diligenza della

vigilanza è questo, anzitutto la salubrità l'igiene e la sicurezza dei luoghi non posso aprire il posto senza questi fattori. E poi questa vigilanza episodica quando però riscontro seppure nella sua episodicità dei fatti che non vanno non può chiudere gli occhi. Quindi è un obbligo di vigilanza del precettore affievolito rispetto a quello che ha la scuola. Allora l'oratorio è un porto di mare che è la definizione che lei ha dato ma se lei si accorge che si spaccia la droga deve assumere le iniziative. Se poi negli interventi episodici che lei o suoi collaboratori fanno con la media diligenza non se ne sono accorti il giudice dirà che non c'è nessuna responsabilità, mentre se la droga viene spacciata all'interno della scuola c'è sempre la responsabilità.

**Seminario di Studio sul nuovo
«Codice di Diritto Canonico»
parrocchie, parroci e vicari parrocchiali
(cann. 515-552)**

D. SABINO ARDITO, *docente di Diritto Canonico*

Premesse

1. Nuova collocazione e nuova intitolazione
 - 1.1. CIC/1917
 - Lib. II: De personis
 - P. I: De Clericis
 - Sec. II: De Clericis in specie
 - Tit. VIII: De potestate episcopali deque iis qui de eadem participant
 - Cap. IX: De parochis (cc. 451-470)
 - Cap. X: De vicariis paroecialibus (cc. 471-478).
 - 1.2. CDC/1983
 - Lib. II: Il Popolo di Dio
 - P. II: La costituzione gerarchica della chiesa
 - Sez. II: Le Chiese particolari e i loro raggruppamenti
 - Tit. III: L'organizzazione interna delle chiese particolari
 - Cap. VI: Le parrocchie, i parroci e i vicari parrocchiali (cc. 515-552).
 - 1.3. Rinvia alla prospettiva ecclesiologicala del Vaticano II
 - La Chiesa, sacramento universale di salvezza (LG 1.48) e nuovo Popolo di Dio (LG cap. II).
 - La conformazione battesimale a Cristo e la comunione ecclesiastica (cc. 204.849.96).
 - Il principio della "uguaglianza nella dignità e dell'agire" (LG 32 e c. 208).
 - La diversificazione ministeriale (c. 207).
 - I doveri della comunione visibile (c. 209) e del bene comune della Chiesa (c. 223).

- Chiesa universale e Chiese particolari: poli entro cui vengono giuridicamente configurati i ministeri, gli uffici, le funzioni, con significativo rilievo per le strutture di comunione.

2. Significativo aumento dei canoni

- CIC/1917: 20 cc. per i parroci + 8 per i vicari = 28.
- CDC/1983: 39 cc.
- + 10 cc. in un Codice complessivamente ridotto di 662 cc. e arricchito di contenuti teologici e istituti nuovi!
- Rivela il ruolo fondamentale della parrocchia nella vita della Chiesa:
 - se la Chiesa universale sussiste nelle e dalle Chiese particolari (c. 368),
 - la Chiesa particolare vive nelle parrocchie (c. 374).

3. Una normativa per la promozione della "comunione parrocchiale"

- La comunità dei fedeli, elemento costitutivo prioritario della parrocchia: cc. 515 §1, 516 §1, 519, ecc.
- Il parroco, segno/luogo di comunione: con la Chiesa particolare (Vescovo e Presbiterio: c. 519), nella Chiesa locale (Vicari parrocchiali e altri presbiteri, Diaconi, Laici: c. 529 §2).
- Il servizio pastorale come servizio per la comunione parrocchiale: c. 529 §2.
- La corresponsabilità: lavorare insieme per studiare, valutare, proporre, realizzare le iniziative pastorali, soprattutto negli organismi di collaborazione.

La parrocchia, il parroco e i vicari parrocchiali

1. La parrocchia

- * Disposizione fondamentale: c. 374 §1
- Ogni diocesi (c. 369) o altra chiesa particolare (c. 368) sia divisa in parti distinte o parrocchie.

- Possibilità di peculiari raggruppamenti (es. vicariato foraneo) per favorire una azione comune nella cura pastorale (c. 374 §2).

1.1. Definizione: c. 515

1.1.1. Elementi precipui: quasi un decalogo

- Determinata comunità di fedeli
- Nell' ambito di una Chiesa particolare
- Costituita stabilmente
- Mediante erezione legittima
- Come persona giuridica
- Affidata a un presbitero-parroco
- Mediante provvisione
- Per la cura pastorale
- Come a suo pastore proprio
- sotto l'autorità del Vescovo diocesano.

1.1.2. Chiese locali equiparate:

- Quasi - parrocchia: descrizione ed equiparazione nel c. 516 §1; elementi di distinzione: particolari circostanze che ne impediscono la erezione a parrocchia, affidamento a presbitero non necessariamente parroco; possibilità di costituzione in qualsiasi chiesa particolare.
- altre comunità: c. 516 §2.

1.2. Annotazioni su alcuni punti

1.2.1. Comunità determinata di fedeli

- È l'elemento costitutivo primario.
- Criterio generale della determinazione è il territorio (c. 518): cfr. l'8° principio della revisione (CDC, ed. UECEI, p. 49); è criterio di assegnazione certa; origine dell'appartenenza al territorio (cc. 100-107);

conseguente natura territoriale delle leggi particolari (c. 13 §1).

- Le parrocchie personali:
sollecitazione conciliare ad ampliare la possibilità eccezionale per il CIC/1917, c. 216 §4 (cfr. PO 10, AG 20, 8° principio della revisione);
nuova condizione generale: risulti opportuno!
criteri di determinazione:
 - rito (antichissimo),
 - lingua (partecipazione attiva alla vita della Chiesa),
 - nazione (necessaria inculturazione della fede),
 - altri, come: università, ospedali, centri di lavoro...

1.2.2. Entro una chiesa particolare

- Per essere in comunione con la Chiesa universale (c. 368).
- Riguarda primariamente la comunità dei fedeli;
- il territorio potrebbe anche essere nell'ambito di più diocesi.

1.2.3. Costituzione stabile

- È fattore di efficienza, oltre che di certezza.
- Stabilità, però, non vuol dire immutabilità, eternità: possono essere modificate e soppresse (c. 515 §2); anzi, stante l'insegnamento del Concilio (CD 32 + ES I,21), si può parlare di obbligo di revisione.
- In ogni caso, competente è il Vescovo diocesano, udito, per la validità dell'atto (c. 127 §1), il Consiglio presbiterale, eccetto che per modifiche non rilevanti (c. 515 §2).

1.2.4. Erezione legittima

- Si ha con il decreto del Vescovo diocesano.
- Riguardando il foro esterno, l'atto deve essere consegnato scritto (c. 37).
- Precipui elementi da indicare:
 - confini o "persone",
 - Chiesa-luogo del culto e proprietà,

addetti e loro sostentamento,
impegni patrimoniali, fondazioni e simili,
rapporti con enti pubblici e religiosi.

1.2.5. Persona giuridica

- Lo è per il diritto stesso (c. 515 §3).
- Si configura come:
 - insieme di persone ordinato a un fine corrispondente alla missione della Chiesa (c. 114 §1), non collegiale, in quanto i membri non concorrono con uguale diritto a determinarne l'azione (C. 115 §2),
 - ma pubblica (c. 116 §1)
- È rappresentata ufficialmente (c. 118) dal parroco (c. 532).

1.2.6. Provvisione canonica

- In genere:
 - è la concessione dell'ufficio ecclesiastico fatta dalla competente autorità, a norma del diritto;
 - è richiesta per la validità (c. 146);
 - si può effettuare (c. 147):
 - per libero conferimento,
 - per istituzione (se precede la presentazione),
 - per conferma (se precede la elezione),
 - per ammissione (se precede la postulazione),
 - per elezione semplice e accettazione dell'eletto.
- Per l'ufficio di parrocchiale:
 - è competente il Vescovo diocesano, la effettua per libero conferimento (c. 523);
 - nb. se la sede è vacante o impedita: c. 525;
 - se il parroco è un religioso: c. 682;
 - comporta l'affidamento della cura pastorale (c. 515 §1).

1.2.7. Cura pastorale

- È la causa finale e insieme motiva della costituzione della parrocchia,

- È intesa in senso globale, come “piena cura delle anime” (c. 150), implicante l’esercizio della triplice funzione di insegnare, santificare e governare.
- Si dirà di più parlando del parroco.

2. Il parroco

2.1. Descrizione: c. 519

- Deriva da CD 30 e da tutto lo spirito del Vaticano II.
- Notevole la differenza con quella fredda e burocratica del c. 451 §1 del CIC/1917.

2.1.1. Pastore Proprio

- È il diretto responsabile della cura pastorale della comunità.
- Ma per affidamento:
non è il “padrone” del gregge;
è vero pastore se esercita le funzioni di insegnare, santificare e governare in comunione con il Vescovo diocesano (cc. 369, 515 §1, 519).

2.1.2. Cura pastorale: è concepita come

- presenza/azione di unità nella comunità parrocchiale: collaborazione degli altri presbiteri e dei diaconi; apporto dei laici (cfr. c. 529 §2);
il Parroco non può essere una persona giuridica (c. 520 §1);
ogni Parroco abbia la cura pastorale di una sola parrocchia (c. 526 §1: a meno che la scarsità di sacerdoti o...);
in ogni parrocchia vi sia un solo Parroco (§2);
vi sia un moderatore unico nei casi particolari di:
 affidamento in solido a più sacerdoti (c. 517 §1),
 affidamento ad una comunità di persone (§2);
presenza/azione di comunione con la Chiesa diocesana e universale: c. 529 §2.

2.2. Nomina

- Condizione per la validità:

deve essere sacerdote (c. 521 §1);
è esigenza della piena cura pastorale (c. 150);
richiesta anche:

per la quasi-parrocchia (c. 516 §1),
per il parroco in solido l c. 517 §1),
per il moderatore nei casi di affidamento a diacono,
o laico, o comunità di persone (c. 517 §2).

- Condizioni per la liceità:

doti morali e qualità previste dal diritto (c. 521 §2),
accertamento della idoneità a norma del diritto particolare, anche mediante esame (§3)
giudizio di idoneità da parte del Vescovo (c. 524).

NB. Non più richiesto il concorso, né alcuna età.

- Durata (c. 522):

opportuna stabilità e nomina a tempo indeterminato;
possibile la nomina a tempo determinato se ammesso dalla Conferenza Episcopale (la CEI ha decretato la nomina per 10 anni).

- provvisione canonica (cc. 523-5):

è competente il Vescovo diocesano,
la effettua per libero conferimento,
limiti per chi regge la sede vacante o impedita,
caso del parroco religioso (c. 682).

- Presa di possesso (c. 527):

pone il parroco promosso nei poteri-doveri dell’ufficio parrocchiale (§1);
l’immissione spetta all’ Ordinario del luogo, ma può delegare

le modalità sono determinate dal diritto particolare o consuetudinario; ma è possibile la dispensa dell’ Ordinario del luogo e la sua comunicazione sostituisce la presa di possesso (§2);

il tempo utile è determinato dall’Ordinario del luogo volta per volta; scaduto inutilmente senza un giusto motivo, la parrocchia si può dichiarare vacante (§3).

2.3. Obblighi e funzioni specificamente pastorali

2.3.1. Circa la funzione di insegnare: c. 528 §1.

- Annuncio integrale della Parola di Dio (soprattutto omelia e catechesi).
- Promozione dello spirito evangelico, anche in ordine alla giustizia sociale.
- Cura speciale per la formazione di fanciulli e giovani.
- Impegno missionario con tutti i fedeli.

2.3.2. Circa la funzione di santificare: c. 528 §2

- Celebrazione frequente dei sacramenti.
- Centralità dell'Eucarestia e della penitenza.
- Formazione alla preghiera, anche in famiglia.
- Moderazione della liturgia in comunione con il Vescovo.

2.3.3. Circa la funzione governare

- Servizio molteplice e proporzionato verso tutti (§1).
- Riconoscimento e promozione del ruolo dei laici.
- Promozione della comunione parrocchiale, diocesana, universale (§2).

2.3.4. Funzioni affidate "specialiter" al parroco c. 530:

- Sono funzioni pastorali "eminenti", non di onore.
- Evitare ogni apparente sperequazione.

2.3.5. Destinazione delle offerte da funzioni parrocchiali c. 531:

- Alla cassa parrocchiale, chiunque le svolga.
- Compete al Vescovo stabilire, udito il Consiglio presbiterale, provvedere:
alla destinazione di tale offerte,
alla remunerazione di chi svolge tali funzioni.

2.4. Altri obblighi propri del parroco

- Amministrazione (c. 532):
rappresenta la parrocchia nei negozi giuridici;
cura a norma del diritto i beni della parrocchia.
- Residenza:
il Parroco deve risiedere vicino alla parrocchia (c. 533 §1):

l'Ordinario del luogo, per giusta causa, può consentire eccezioni (soprattutto a favore della vita in comune);

l'obbligo è serio: cfr. c. 1396 (pena ferendae sententiae. fino alla rimozione per chi trasgredisce);
assenze al di fuori di un motivo grave:

1 mese, continuo o interrotto, per ferie,
non si computano i giorni degli esercizi spirituali,
per assenze superiori a una settimana si deve avvertire l'Ordinario del luogo (§2);
il Vescovo diocesano deve stabilire norme per assicurare la cura pastorale nelle assenze (§3).

- Messa per il popolo (c. 534):

l'obbligo è personale e va comunque soddisfatto;
è sufficiente una per chi ha la cura di più parrocchie;
non vi è tenuto il vicario parrocchiale (c. 548 §2).

- Cura dei registri e dell'Archivio (c. 535):

obbligatori i libri dei battezzati, matrimoni e defunti;
la Conferenza Episcopale o il Vescovo può imporne altri;
aggiornamento dello stato dei fedeli nel: libro dei battezzati (confermazione, ordine sacro, professione religiosa perpetua, adozione, matrimonio, cambiamento di rito);
archivio e libri parrocchiali più antichi.

2.5. Organismi di collaborazione

2.5.1. Consiglio pastorale parrocchiale (c. 536):

- Presupposti per la costituzione:
giudizio del Vescovo diocesano,
parere del Consiglio presbiterale.
- Statuti: li stabilisce il Vescovo diocesano.
- Composizione: Parroco, che presiede, collaboratori e altri fedeli.
- Compito: promuovere l'attività pastorale.
- Competenza: ha solo voto consultivo.

2.5.2. Consiglio per gli affari economici (c. 537):

- Costituzione obbligatoria (cfr. c. 1280).

- Normativa: diritto universale e norme del Vescovo diocesano.
- Composizione: Parroco e altri fedeli (cfr. c. 492 §1);
- Compito: aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni.

2.6. Cessazione dall'ufficio (c. 638):

- Modi possibili:
trasferimento/rimozione: decide il Vescovo a norma del diritto;
rinuncia: fatta dal Parroco e accettata dal Vescovo diocesano;
scadenza del tempo della nomina.
- Casi particolari:
parroco di IR o SVA: c. 682 §2: "ad nutum" Superiore e Vescovo
dimissioni a 75 anni compiuti:
è un invito,
devono essere accettate dal Vescovo diocesano,
che deve provvedere alla sua abitazione e sostentamento.

2.7. Sede vacante o impedita:

- Il Vescovo nomina quanto prima l'Amministratore parrocchiale:
ha gli stessi doveri e diritti del parroco,
ma sono illeciti gli atti che recano pregiudizio ai diritti del parroco o ai beni della parrocchia,
al termine deve presentare il rendiconto (cc. 539-540).
- Prima della costituzione dell'Amministratore parrocchiale (c. 541):
governano interinalmente la parrocchia:
il vicario parrocchiale,
il più anziano di nomina,
il parroco indicato dal diritto particolare,
informandone immediatamente l'Ordinario del luogo.

2.8. Disposizioni particolari per il PARROCO IN SOLIDO

- Costituzione e cura pastorale: c. 542.
- Obblighi e funzioni parrocchiali (c. 543):
Sono i medesimi del parroco di cui ai cc. 528-530, e vi sono tenuti singolarmente.
Spettano pure a tutti:
la facoltà di assistere al matrimonio,
la facoltà di dispensa dagli impedimenti matrimoniali (cc. 1079 §2 e 1080), dai voti privati (c. II96, 10) e dai giorni di festa e di penitenza (c. 1245), ferma restando la norma del c. 89!
la messa per il popolo obbliga solo il moderatore solo del moderatore anche la rappresentanza canonica
- La parrocchia non è mai vacante per la cessazione dall'ufficio di un parroco e dello stesso moderatore (c. 544).

3. I vicari parrocchiali

3.1. Descrizione (c. 545 §1)

- Si dedicano al ministero pastorale come cooperatori del Parroco,
- partecipano della sua sollecitudine,
- operano in comunione con lui.

3.2. Possibile specificazione del compito (§2):

- tutto il ministero parrocchiale in una parrocchia,
- un ministero specifico in più parrocchie.

3.3. Costituzione-nomina

- La competenza è del Vescovo:
giudica della opportunità (c. 545 §1),
ascolta opportunamente parroci interessati e vicario foraneo,
nomina liberamente (c. 547).

- Condizione per la validità: sia presbitero (c. 546).

3.4. Obblighi e diritti (cc. 548-551)

- In genere: quelli determinati dal diritto universale, particolare dalla lettera di nomina, dal parroco (c. 548 §1).
- Per diritto universale (§§2-3: nisi...):
aiuta il Parroco,
lo supplisce a norma del diritto (cf. c. 541),
lo informa con spirito di comunione
- Residenza e ferie: come per il parroco (c. 550).
- Offerte da funzioni parrocchiali: come per il Parroco (c. 531).

3.5. Rimozione (c. 552):

- Si esige una giusta causa.
- È competente il Vescovo diocesano o l'Amministratore diocesano.
- Se di IR o di SVA, cfr. c. 682 §2.

L'offerta data per la celebrazione della messa

1. Principi

- Liceità dell'uso di ricevere l'offerta e istanza per la celebrazione gratuita, soprattutto per i poveri (cann. 945 e 848).
- Significato ecclesiale dell'offerta: sostentamento del clero, sostegno alle opere di culto e di apostolato, carità (cann. 946 e 222, §1).
- Spirito della normativa: tenere assolutamente lontana, anche solo l'apparenza della contrattazione e del commercio (can. 947).¹

¹ Contro i trasgressori della norma è prevista una censura *ferendae sententiae* o altra giusta pena (can. 1385).

2.. Norma generale

Si deve applicare una santa Messa distinta per ogni offerta, anche esigua, se data e accettata singolarmente (can. 948).

Pertanto, la norma consente la santa Messa applicata senza accettazione singola di offerta, e quindi secondo le intenzioni di più offerenti; nel caso, però:

- l'offerta deve essere assolutamente libera,
- inoltre deve essere chiaramente salvo lo spirito del can 947.²

² Riguardo alle cosiddette Messe collettive, di uso piuttosto recente, in cui si cumulano in un'unica offerta più intenzioni, alle quali si soddisfa con la celebrazione di una sola Messa, si è molto discusso nelle Diocesi, sicché diversi Vescovi sono rivolti alla Santa Sede per avere chiarimenti e direttive in merito.

Per mandato del Papa, la competente CONGREGATIO PRO CLERICIS ha svolto sulla complessa materia un'ampia consultazione, sentendo anche il parere delle Conferenze Episcopali; quindi, con la collaborazione di altri organismi della Curia Romana, il 22-2-1991 ha emanato il Decreto *Mos iugiter*, approvato in forma specifica dal Sommo Pontefice il precedente 22 gennaio (= *Communicationes*, 23 [1991], pp. 16-19).

La parte dispositiva consta di sette articoli, che qui si riportano integralmente nella traduzione apparsa su *L'Osservatore Romano* del 23-3-1991, pp. 1 e 5, attesa la loro importanza sia teologica sia pastorale.

Art. 1

§1. A norma del can. 948 «devono essere applicate Messe distinte secondo le intenzioni di coloro per i quali singolarmente l'offerta data, anche se esigua, è stata accettata». Perciò il sacerdote che accetta l'offerta per la celebrazione di una santa Messa per una intenzione particolare è tenuto *ex iustitia* a soddisfare personalmente l'obbligo assunto (cfr. can. 949), oppure a commetterne l'adempimento ad altro sacerdote, alle condizioni stabilite dal diritto (cfr. cann. 954-955).

§2. Contravvengono pertanto a queste norme e si assumono la relativa responsabilità morale i sacerdoti che raccolgono promiscuamente offerte per la celebrazione di Messe secondo particolari intenzioni e, cumulandole in un'unica offerta e all'insaputa degli offerenti, celebrano soltanto una Messa secondo l'intenzione che dicono «collettiva» ritenendo arbitrariamente di soddisfare in tal modo agli obblighi contratti.

Art. 2

§1. Nel caso in cui gli offerenti, previamente ed esplicitamente avvertiti consentano liberamente che le loro offerte siano cumulate con altre in un'unica offerta per la celebrazione di un'unica Messa, sarà lecito soddisfare agli oneri assunti con un'unica Messa applicata secondo l'intenzione "collettiva".

3. Norme peculiari

3.1. Perdita dell'offerta ricevuta:

L'obbligo assunto con la recezione di una offerta singola urge anche in caso di perdita non colpevole (can. 949).

§2. In questo caso è necessario che siano pubblicamente indicati il giorno, il luogo e l'ora in cui tale santa Messa sarà celebrata, al massimo due volte per settimana.
§3. I pastori nelle cui diocesi si verificano questi casi, si rendano conto che questo uso, che costituisce un'eccezione alla vigente legge canonica, qualora si allargasse eccessivamente - anche in base a idee errate sul significato delle offerte per le sante Messe - deve essere ritenuto un abuso e potrebbe ingenerare progressivamente nei fedeli la desuetudine di offrire l'obolo per la celebrazione di sante Messe secondo intenzioni singole, e così estinguere una veneranda consuetudine salutare per le singole anime e per tutta la Chiesa.

Art. 3

§1. Nel caso di cui all'art. 2, §1, al celebrante è lecito trattenere la sola elemosina stabilita nella Diocesi (can. 950).

§2. La somma eccedente l'offerta stabilita nella Diocesi, sarà consegnata all'Ordinario di cui al can. 951, §1, che la destinerà ai fini stabiliti dal diritto (cfr. can. 946).

Art. 4

Specialmente nei santuari e nei luoghi di pellegrinaggio, dove abitualmente affluiscono numerose offerte per la celebrazione di Messe, i Rettori, onerata coscienza, devono attentamente vigilare che vengano accuratamente applicate le norme della legge universale in materia (cfr. principalmente cann. 954-965) e quelle del presente Decreto.

Art. 5

§1. I sacerdoti che ricevono offerte per intenzioni particolari di sante Messe in gran numero, per es. in occasione della Commemorazione dei Fedeli Defunti, o di altre particolari ricorrenze, non potendovi soddisfare personalmente entro un anno (cfr. can. 953), invece di respingerle, frustrando la pia volontà degli offerenti e distogliendoli dal buon proposito, devono trasmetterle ad altri sacerdoti (cfr. can. 955) oppure al proprio Ordinario (cfr. can. 956).

§2. Se in tali o simili circostanze si configura quanto è descritto nell'art. 2, §1, di questo Decreto, i sacerdoti devono attenersi alle disposizioni dell'art. 3.

Art. 6

Ai Vescovi diocesani incombe particolarmente il dovere di far conoscere con prontezza e con chiarezza queste norme, valide sia per il clero secolare che religioso, e curarne l'osservanza.

3.2. Offerta data senza l'indicazione del numero di Messe da celebrare

Si determina il numero sulla base dell'offerta stabilita nel luogo dell'offerente, eccetto legittima presunzione di intenzione diversa (can. 950).

3.3. Sacerdote che celebra più Messe nello stesso giorno

- a) Può applicarle tutte "ad mentem offerentis", però:
- può tenere per sé l'offerta di una sola, anche se non è la prima;
 - deve consegnare l'offerta delle altre per le finalità stabilite dall'Ordinario, eccetto:
 - il giorno di Natale, in cui può tenere per sé l'offerta data per ciascuna delle tre Messe (can. 951, §1);
 - se la Messa binata o trinata è concelebrata, perché in tal caso non può percepire l'offerta (§2);
 - se una delle due è applicata pro populo.³

Art. 7

Occorre perciò che anche i fedeli siano istruiti in questa materia, mediante una catechesi specifica, i cui cardini sono:

- a) l'alto significato teologico dell'offerta data al sacerdote per la celebrazione del Sacrificio eucaristico, al fine soprattutto di prevenire il pericolo di scandalo per la parvenza di un commercio con il sacro;
- b) l'importanza ascetica dell'elemosina nella vita cristiana, insegnata da Gesù stesso, di cui l'offerta per la celebrazione di sante Messe è una forma eccellente;
- c) la condivisione dei beni, per cui mediante l'offerta di intenzioni di Messe i fedeli concorrono al sostentamento dei ministri sacri e alla realizzazione di attività apostoliche della Chiesa.

³ Questo era proibito dal CIC/1917, can. 824, 2. L'innovazione è stata positivamente voluta dal legislatore, come consta dalla Relatio, Ad can. 896, p. 222.

Obiezione di un Padre: «Magis dicatur - uti habebatur in can. 824, §2 C.I.C. - si quis pluries in die celebrat, et unam Missam ex titulo iustitiae applicat - ex. gr. Missa pro populo - potest vel non stipendium alterius Missae suum facere».

R. «In canone non prohibetur, ergo permittitur».

b) L'Ordinario è quello proprio del celebrante, anche se a dare la licenza di binare o trinare fu l'Ordinario del luogo (cf. can. 905, §2).⁴

- 3.4. Numero di Messe da applicare personalmente
Il sacerdote non può accettare offerte di Messe da applicare personalmente in numero maggiore di quelle cui egli può soddisfare entro l'anno (can. 953).

4. *Autorità competente a fissare l'offerta da dare e ricevere*

È quella provinciale: Concilio/riunione dei Vescovi (can. 952, §1); altrimenti si sta alla consuetudine vigente nella diocesi (§2).

Al sacerdote non è lecito chiedere una somma maggiore; ma è consentito accettare una offerta maggiore, se data spontaneamente (§1).

A tali norme sono tenuti anche i membri di tutti gli IR (§3).

5. *Trasferimento di intenzioni di messe da celebrare:*

5.1. Liceità del trasferimento

Nelle chiese e negli oratori, è consentito accettare un numero di Messe maggiore di quelle che vi possono essere celebrate, e farle celebrare altrove, purché non si opponga l'offerente (can. 954).

5.2. Condizioni per il trasferimento delle Messe da celebrare

- Si tratti di sacerdoti al di sopra di ogni sospetto.
- Si trasmettano quanto prima con l'intera offerta ricevuta, a meno che non consti altro con certezza.
- L'obbligo del trasmittente cessa quando ha ricevuto la prova dell'accettazione dell'obbligo e dell'offerta ricevuta (955, §1); l'obbligo del ricevente inizia dal giorno in cui le riceve (§2).

⁴ La PCIA del CIC però, con risposta del 24/07/1987, ha dato una interpretazione estensiva della norma aggiungendo: «eccetto che si tratti di parroci e vicari parrocchiali, per i quali l'Ordinario si intende l'Ordinario del luogo».

La ragione, come pure la condizione, è che essi sono stipendiati dall'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero (= AAS 79 [1987], 1132).

6. *Registrazione delle Messe*

Ogni sacerdote deve annotare accuratamente le Messe che ha ricevuto da celebrare e quelle a cui ha soddisfatto (can. 955, §4).

Il parroco, il Rettore di una chiesa/oratorio o di un luogo in cui si è soliti ricevere offerte, devono avere il Registro delle Messe, in cui va annotato per ogni Messa da celebrare: l'intenzione, l'offerta ricevuta, la celebrazione avvenuta (can. 958, §1).

Chi trasmette Messe da celebrare deve annotare sia le Messe ricevute sia quelle trasmesse, sempre con la relativa offerta (§3).

7. *Diritto-dovere della vigilanza*

- Sull'adempimento degli oneri per il clero diocesano, compete all'Ordinario del luogo; per i membri degli IR e delle SVA, ai loro Superiori (can. 957).
- Sui registri: compete al rispettivo Ordinario (can. 958, §2).

8. *Messa gregoriana*

- 8.1. Detta anche "tricenario gregoriano", indica l'usanza, attribuita a S. Gregorio Magno (cf. PL 77, p. 420s), di celebrare per 30 giorni consecutivi la Santa Messa in suffragio di un singolo defunto. L'efficacia di tale suffragio sarebbe la liberazione dell'anima del defunto dalle pene del purgatorio.

Perché pia usanza, il CIC non ne parla espressamente, ma vale anche per essa l'obbligo ex iustitia di adempiere tale suffragio con l'accettazione della relativa offerta.

- 8.2. Tradizionalmente la continuità dei 30 giorni era intesa in senso letterale e rigido. La CONGREGAZIONE DEL CONCILIO, per mandato del Sommo Pontefice, il 24-2-1967, pubblicò una Declaratio che attenuò tale esigenza: «TRICENARIO GREGORIANO, quod ex improvviso impedimento (e.g. superveniente morbo), aut ex alia rationabili causa (e.g. celebratione Missae funebris vel sponsalium), interrumpitur, ex dispositione Ecclesiae, fructus suffragii servantur quos eidem Tricenario

praxis Ecclesiae et pietas fidelium hucusque agnoverunt, firma obligatione Sacerdotis celebrantis quamprimum complendi celebrationem triginta Missarum. Ordinarius vero opportune invigilet ne in re tanti momenti abusus irrepserint».⁵

La penitenza: modi straordinari

1. In genere

1.1. Come precisa lo stesso can. 960, si dicono straordinari tutti quei modi che consentono al fedele di riconciliarsi con Dio e con la Chiesa, senza la celebrazione della confessione individuale.

È consentito ricorrere ad essi solo se una impossibilità fisica o morale scusa dal predetto modo ordinario.

1.2. Alcuni modi straordinari della riconciliazione prescindono dal sacramento della penitenza: ad es. l'unzione degli infermi; altri vi sono ordinati (cf. can. 916). Precipuo è il modo straordinario della celebrazione del sacramento della penitenza, di cui trattano i cann. 961-963, e per la cui esatta comprensione oggi non si può prescindere dal citato MP Misericordia Dei di Giovanni Paolo II, nn. 4-8.

2. Modo straordinario della celebrazione del sacramento della penitenza

2.1. Due gli elementi specificanti:

- l'assenza della previa confessione individuale dei peccati gravi, sostituita dal loro riconoscimento generale da parte di più penitenti;
- l'assoluzione unica per più penitenti da parte del ministro.

⁵ AAS 59 (1967), 229s.

2.2. Due pure i casi consentiti:

- se vi è un imminente pericolo di morte e al ministro manchi il tempo fisico per confessare individualmente i penitenti (can. 961 §1,1°);
- per analoga grave necessità, ossia quella derivante dalla insufficienza dei confessori rispetto al numero dei penitenti con la grave conseguenza spirituale che i fedeli, senza loro colpa, sarebbero costretti a rimanere a lungo privi della grazia sacramentale o della sacra comunione (can. 961 §1, 2°).

2.3. Chiaramente il caso è diverso da quello considerato nel can. 916. Ed è lo stesso legislatore supremo che nel n. 4 del MP Misericordia Dei interpreta autoritativamente le condizioni della seconda fattispecie: «Circa il caso di grave necessità, si precisa quanto segue:

- a) Si tratta di situazioni che, oggettivamente, sono eccezionali, come quelle che si possono verificare in territori di missione o in comunità di fedeli isolati, dove il sacerdote può passare soltanto una o poche volte l'anno o quando le condizioni belliche, meteorologiche o altre simili circostanze lo consentano.
- b) Le due condizioni stabilite nel canone per configurare la grave necessità sono inseparabili, per cui non è mai sufficiente la sola impossibilità di confessare «come si conviene» i singoli entro «un tempo conveniente» a causa della scarsità di sacerdoti; tale impossibilità deve essere unita al fatto che altrimenti i penitenti sarebbero costretti a rimanere «a lungo», senza loro colpa, privi della grazia sacramentale. Si debbono perciò tener presenti le circostanze complessive dei penitenti e della diocesi, per quanto attiene l'organizzazione pastorale di questa e la possibilità di accesso dei fedeli al sacramento della Penitenza.
- c) La prima condizione, l'impossibilità di poter ascoltare le confessioni «come si conviene» «entro un tempo conveniente», fa riferimento solo al tempo ragio-

nevolmente richiesto per l'essenziale amministrazione valida e degna del Sacramento, non essendo rilevante a tale riguardo un colloquio pastorale più lungo, che può essere rimandato a circostanze più favorevoli. Questo tempo ragionevolmente conveniente, entro cui ascoltare le confessioni, dipenderà dalle possibilità reali del confessore o confessori e degli stessi penitenti.

- d) Circa la seconda condizione, sarà un giudizio prudenziale a valutare quanto lungo debba essere il tempo di privazione della grazia sacramentale affinché si abbia vera impossibilità a norma del can. 960, allorché non vi sia imminente pericolo di morte. Tale giudizio non è prudenziale se stravolge il senso dell'impossibilità fisica o morale, come accadrebbe se, ad esempio, si considerasse che un tempo inferiore a un mese implicherebbe rimanere «a lungo» in simile privazione.⁶
- e) Non è ammissibile il creare o il permettere che si creino situazioni di apparente grave necessità, derivanti dalla mancata amministrazione ordinaria del Sacramento per inosservanza delle norme sopra ricordate e tanto meno, dall'opzione dei penitenti in favore dell'assoluzione in modo generale, come se si trattasse di una possibilità normale ed equivalente alle due forme ordinarie descritte nel Rituale⁷.

2.4. La norma esclude espressamente i casi in cui la grande affluenza è dovuta unicamente alla occasione di una

⁶ A mero titolo di informazione, mi si consenta di rilevare che il tempo minimo di un mese lo avevo già indicato nella precedente edizione di queste dispense, ricorrendo al «caso simile» [cf. can. 19] di cui nel can. 1116. Infatti anche qui sono stabiliti «due casi» di «modo straordinario» della celebrazione di un altro sacramento, il matrimonio: la condizione comune è che «non si può avere o andare senza grave incomodo dall'assistente competente a norma del diritto» [§1]; il primo caso è sempre quello del pericolo di morte [§1, 1°]; il secondo si dà quando «si preveda prudentemente che tale stato di cose durerà per un mese» [§1, 2°]

grande festa o di un pellegrinaggio;⁷ la ragione è ovvia: in tali casi si può provvedere a che vi siano confessori sufficienti, e soprattutto ai fedeli è possibile entro breve tempo celebrare la penitenza secondo il modo ordinario (ivi). L'aggiunta del «non» nel testo del canone [«necessitas vero non censetur sufficiens, cum confessarii praesto esse non possunt»] rispetto alla citata norma III [-Hoc vero non licet, cum confessarii praesto esse possunt], muta il valore del «cum» da causale, nella norma III, a temporale, nel canone.⁸

- 2.5. Il giudizio sulla sussistenza o meno dei suddetti requisiti spetta al Vescovo diocesano – non al confessore! – il quale dovrà attenersi anche ai criteri concordati dalla Conferenza Episcopale (§2): si tratta di un obbligo grave e stretto, secondo quanto precisò PAOLO VI nel Discorso ai Vescovi statunitensi: «Gli Ordinari non sono autorizzati a cambiare le condizioni richieste, a sostituirle con altre, o a determinare la necessità grave secondo criteri personali, per quanto degni».⁹

⁷ MD aggiunge altri esempi analoghi: «f) La sola grande affluenza di penitenti non costituisce sufficiente necessità, non soltanto in occasione di una festa solenne o di un pellegrinaggio, ma neppure per turismo o altre simili ragioni dovute alla crescente mobilità delle persone».

⁸ Cf. AAS, 64 (1972), pp. 510-514. Questa la Norma III: -Praeter casus in qui bus agitur de mortis periculo, licet sacramentaliter absolvere una simul plures fideles generice tantum confessos, sed apte ad paenitentiam revocatos, si accedat gravis necessitas, nimirum quando, attento paenitentium numero, confessarium copia praesto non est ad rite audiendas singulorum confessiones intra congruam tempus, ita ut paenitentes - absque sua culpa gratia sacramentali, vel sacra Communionem diu carere cogantur. Quod evenire potest, praesertim in terris missionum, sed in aliis etiam locis, necnon apud coetus personarum, in quibus illa necessitas constat Hoc vero non licet, cum confessarii praesto esse possunt, ratione solius magni concursus paenitentium, qualis verbi gratia potest haberi in magna aliqua festivitate aut Peregrinatione (cfr. Prop. 59, ex damnatis ab Innocentio XI die 2 Martii 1679: DS 2159).

⁹ Cf. testo originale in Communicationes, 10 [1978], p. 12). Cf. anche e soprattutto MD nn. 5-6:

Per l'ITALIA rimane valido quanto deciso dalla CEI nella Nota sul rito della penitenza successiva alla pubblicazione del nuovo Rito della penitenza, nel quale era stata recepita la Norma III della Dichiarazione Sacramentum Paenitentiae della Congregazione per la Dottrina della Fede, approvata speciali modo da Paolo VI: da noi non si verificano mai le condizioni della seconda fattispecie del modo straordinario, sicché l'assoluzione generale è lecita solo in urgente pericolo di morte.¹⁰

2.6. Come si evince dai testi citati, l'osservanza dei requisiti posti dalla legge, per quanto moralmente grave, riguarda

«5. Giudicare se ricorrono le condizioni richieste a norma del can. 961, §1, 2°, non spetta al confessore, ma «al Vescovo diocesano, il quale, tenuto conto dei criteri concordati con gli altri membri della Conferenza Episcopale, può determinare i casi di tale necessità». Tali criteri pastorali dovranno essere espressione della ricerca della totale fedeltà, nelle circostanze dei rispettivi territori, ai criteri di fondo espressi dalla disciplina universale della Chiesa, i quali peraltro poggiano sulle esigenze derivanti dallo stesso sacramento della Penitenza nella sua divina istituzione.

6. Essendo di fondamentale importanza, in una materia tanto essenziale per la vita della Chiesa, la piena armonia tra i vari Episcopati del mondo, le Conferenze Episcopali, a norma del can. 455 §2 del C.I.C.; faranno pervenire quanto prima alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il testo delle norme che esse intendono emanare oppure aggiornare, alla luce del presente Motu proprio sull'applicazione del can. 961 del C.I.C. Ciò non mancherà di favorire una sempre più grande comunione tra i Vescovi di tutta la Chiesa, spingendo ovunque i fedeli ad attingere abbondantemente alle fonti della misericordia divina, sempre zampillanti nel sacramento della Riconciliazione.

In questa prospettiva di comunione sarà pure opportuno che i Vescovi diocesani riferiscano alle rispettive Conferenze Episcopali circa il verificarsi o meno, nell'ambito della loro giurisdizione, di casi di grave necessità. Sarà poi compito delle Conferenze Episcopali informare la predetta Congregazione circa la situazione di fatto esistente nel loro territorio e sugli eventuali mutamenti che dovessero in seguito registrarsi».

¹⁰ «I vescovi italiani, singolarmente interpellati sul problema, non convenono sull'effettiva presenza, in Italia, di situazioni tali che giustifichino la necessità e, quindi, la liceità della concessione, sia pure in casi particolari, dell'assoluzione collettiva. Resta quindi stabilito che... la terza forma (...) rimane come prima legata ai soli casi di emergenza con pericolo di morte, come già previsto dal diritto comune» (= Enchiridion CEI, II, p. 714).

la liceità della celebrazione da parte del ministro, non la validità della assoluzione generale, comunque impartita. Per fermare un sacerdote che dovesse abusare nel ricorso all'assoluzione generale, allo stato attuale al Vescovo non rimane che il rimedio della revoca della facoltà di confessare (cf. can. 974 §1).

2.7. Ancora due le condizioni di validità per il PENITENTE: la buona disposizione; e il proposito di confessare a tempo debito i singoli peccati gravi, che al momento non può confessare (can. 962 §1).

Al CONFESSORE incombe il compito pastorale di istruire i penitenti sulle condizioni di validità e sulla stessa assoluzione generale, per quanto è possibile; e di esortarli al necessario atto di contrizione, se vi è il tempo sufficiente, (can. 962 §2).

2.8. Per la sua natura di modo straordinario, l'assoluzione generale non è semplicemente sostitutiva della confessione individuale; e, a meno che ad essa consegua la morte, per il fedele comporta ULTERIORI OBBLIGHI (can. 963).

- Il primo è quello di adempiere debito tempore, il proposito di confessare secondo il modo ordinario i peccati gravi rimessi con l'assoluzione generale.

Sappiamo che la Commissione non volle precisare il tempo debito, ritenendo che «ulterior determinatio vel interpretatio pertinet ad interpretes, vel potius ad moralistas».¹¹

E tuttavia il can. 963 chiede che lo si faccia «quam primum, occasione data».

È ovvio che, in caso di inadempienza, non si può parlare di reincidenza nei peccati assolti; nondimeno, se dovuta a negligenza, vi è fondata presunzione che il proposito non fu serio e quindi non sufficiente per la validità dell'assoluzione generale, come richiesto dal can. 962 §1, per cui sono ancora da confessare.

¹¹ Cf. Communicationes, 15 (1983), p. 206.

- Inoltre, il fedele così assolto non deve ricevere un'altra assoluzione generale prima di tale confessione individuale, a meno che non intervenga una giusta causa, ossia non si verifichi nuovamente uno dei casi di cui al can. 961 prima che sia stato possibile attuare il vigente proposito della confessione individuale.
- Infine, continua a urgere il precetto della confessione annuale per i peccati gravi (cf. can. 989).

Il profilo carismatico salesiano: Parrocchia e Oratorio nella comunità religiosa

D. PIER FAUSTO FRISOLI, *Consigliere Regionale per l'Italia e il Medio Oriente*

Introduzione

Al termine di queste intense giornate, desidero esprimere la mia piena soddisfazione. Anzitutto per il lavoro serio svolto dai membri del Servizio nazionale Parrocchie e Oratori nella fase preparatoria e nella conduzione del nostro incontro. In secondo luogo, per la vostra partecipazione numerosa e costruttiva. Abbiamo più volte ripetuto che non intendevamo tanto organizzare un evento, quanto avviare un processo di rinnovamento della catechesi di iniziazione cristiana in atto nelle parrocchie ed oratori salesiani della Regione. Esprimo anche la mia piena soddisfazione per la qualità delle relazioni che hanno stimolato la riflessione e che arricchiscono il patrimonio delle nostre convinzioni.

Abbiamo voluto concentrare la nostra attenzione sull'iniziazione cristiana per tre motivi evidenti: per partecipare al grande movimento di rinnovamento della catechesi e della pastorale in atto nella Chiesa italiana, per assumere la linea di azione n.6 del Capitolo generale 26° in riferimento alla "Urgenza di evangelizzare", ed infine per un atto di responsabilità verso le migliaia di fanciulli e ragazzi (e verso le loro famiglie) che nelle 161 Parrocchie affidate alla Congregazione nella Regione, percorrono il cammino della iniziazione cristiana.

Dopo aver ascoltato le relazioni ed aver colto la sensibilità dell'assemblea mi sembra che si possa dare per assodata una prima conclusione e cioè che *intendiamo partecipare al cammino di rinnovamento della catechesi in atto nella Chiesa italiana*. Passare dalla lezione di catechismo, alla catechesi in preparazione ai sacramenti, ad un percorso molto più ampio e più ricco di iniziazione alla vita cristiana non può non entusiasmarci e smuovere il nostro impegno di Salesiani. Vogliamo assumere con convinzione questo compito, studiare i documenti della Chiesa, riprendere le

relazioni di don Luca Bressan e da don Andrea Fontana, attingere alla bibliografia suggerita, ma soprattutto vogliamo coinvolgere i catechisti, formarci assieme a loro e poi, sperimentare.

Una seconda conclusione che ci trova tutti concordi è che intendiamo partecipare a questo cammino di rinnovamento, *da Salesiani*. Non vogliamo ritagliarci degli spazi nostri, né intendiamo costruire una “cattedrale salesiana”. Vogliamo entrare con tutto il popolo di Dio, i confratelli sacerdoti diocesani, i religiosi e le religiose, nell’unica cattedrale della Chiesa locale, ma entrarvi da Salesiani. E cioè riscoprendo, apprezzando, valorizzando e proponendo quel ricco patrimonio di intuizioni e scelte educative e pastorali denominato complessivamente “sistema preventivo”, “criterio oratoriano” e che può, a pieno titolo, essere definito un vero cammino di iniziazione cristiana. Tutta gli sforzi di don Bosco erano orientati precisamente a questo: iniziare alla vita cristiana, fino alla santità. Dimenticare questa “pedagogia della fede”, farebbe di noi dei operatori socio-culturali o pastorali generici e priverebbe le Chiese locali di un apporto originale ed atteso. La *pedagogia della fede*, conspevoli che si tratta di un genitivo con valore soggettivo ed oggettivo; e cioè che la fede ha un indubbio valore pedagogico, ma anche che essa è dono che richiede l’impegno educativo dei genitori e dei membri della comunità cristiana.

Alla luce di queste due conclusioni, ne traiamo una terza che da esse scaturisce. La riflessione sugli “itinerari di educazione alla fede” che dalla seconda metà degli anni ‘80 ha coinvolto numerosi confratelli in Italia e che si vorrebbe riprendere ed attualizzare non può prescindere dalla contemporanea riflessione della Chiesa italiana sulla iniziazione cristiana e sui suoi percorsi. Non si tratta di voler trovare a tutti i costi quello che è “nostro”, differenziandoci, distanziandoci, ma di riscoprire ciò che è tipicamente “nostro” e che è ormai diventato patrimonio comune della Chiesa e, nello stesso tempo, di assumere con gratitudine ciò che la Chiesa ci propone, per riscoprire, arricchire ed integrare il “nostro” patrimonio. Ma alla luce di At 2, 42-48 possiamo dire propriamente che qualcosa è “nostro”? Il carisma salesiano non è forse un dono dello Spirito per la Chiesa e – aggiungiamo – per la vi-

ta piena di tanti giovani? In questo quadro colloco alcune riflessioni su parrocchia, oratorio, comunità religiosa.

1. La comunità religiosa

Un dato ha attraversato le quattro relazioni fondative del percorso: la rilevanza del “soggetto comunitario” nei processi di iniziazione cristiana. Se – come è stato più volte ricordato – “prima sono i catechisti e poi i catechismi, anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali” (RdC, n. 200), può la comunità religiosa, (con la immagine che essa dà di se stessa) risultare ininfluyente ai fini della testimonianza della fede? È vero la comunità religiosa non è tutta immediatamente collocata sulla prima linea dell’attività pastorale, ma essa non è invisibile. In particolare le nostre comunità salesiane, così accessibili e intercomunicanti con il territorio, possono passare inosservate? Non è forse vero il contrario, e cioè che la gente ci conosce, ci osserva, ci chiede testimonianza?

Di qui nasce l’attenzione alla qualità della nostra vita sotto tre particolari aspetti, comuni ad ogni forma di *Vita consecrata*: essa è *confessio trinitatis, signum fraternitatis, servitium caritatis* e cioè, epifania dell’amore di Dio nel mondo, segno di comunione nella Chiesa, proclamazione e lode del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. (GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale *Vita Consacrata*, 25 marzo 1996).

Sono le tre dimensioni, inseparabili ed interdipendenti, che rendono visibile ed eloquente una comunità religiosa: “La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione” (*Cost.*, n. 3).

“Dal punto di vista dell’evangelizzazione e in riferimento al nucleo portante della CEP, la comunità religiosa, va presa sul serio l’affermazione forte che le comunità vanno prima evangelizzate per poter diventare evangelizzatrici” (CG26, n. 23). A questo i confratelli di ogni parte del mondo, membri del Capitolo generale 26°, hanno dedicato una delle 17 Linee di azione, la quarta: “Mettere l’incontro con Cristo nella Parola e nell’Eucaristia al cen-

tro delle nostre comunità, per essere discepoli autentici e apostoli credibili” (CG26, n. 32).

Le conseguenze sono molte e facilmente immaginabili. Se la comunità è la residenza dei singoli operatori pastorali, se la preghiera comune non ha il tempo e la dignità di una vera *confessio trinitatis* quotidiana, se mancarono tempi e gesti di fraternità, e di accoglienza, il segno sbiadisce e si diventa insignificanti. Quanto invece è eloquente la testimonianza semplice di una comunità che prega, dove si respira “spirito di famiglia” e l’azione apostolica è una “impresa collettiva” a cui tutti sono chiamati a dare del proprio! È già proclamazione vissuta del Vangelo. In questo senso ha senso parlare, nella iniziazione cristiana, di un “intro-ducere” in una comunità, o meglio in una famiglia.

2. La parrocchia

Sulla scia del Concilio Vaticano II che ha parlato della parrocchia come di un “gruppo di fedeli” (*coetus fidelium* SC, 42), di “cellula” (AA, 30; SC, 42, CD, 30) il nuovo Codice di diritto nel presentare le parrocchie evidenzia precisamente il fatto comunitario, definendola come “una determinata comunità di fedeli, che viene costituita stabilmente nell’ambito di una Chiesa particolare, e la cui cura pastorale è affidata, sotto l’autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore”.

È interessante sottolineare la dimensione comunitaria per superare ogni forma di “concezione patrimonialistica della parrocchia”, fonte di equivoci, conflitti e del tutto estranea al Magistero della Chiesa. Se è corretto affermare: “Il Parroco sono io!” nel senso pieno delle responsabilità connesse con il compito, ciò non potrà mai significare “la parrocchia è mia” o “io sono la parrocchia”

Mi piace citare alla lettera le parole di un carissimo confratello della ispezione meridionale, don Alfonso Rocco, che il 24 settembre 1968, nell’assumere il compito di primo parroco salesiano della Parrocchia Sacro Cuore a Foggia, così si esprimeva: “Il nostro programma è così bene delineato. Come amici e sacerdoti

vostrì diamo generosamente non solo ciò che abbiamo, ma anche ciò che siamo, memori che non è esatto dire: ‘Abbiamo ricevuto una parrocchia’, ma piuttosto: ‘Siamo stati dati ad una Parrocchia’. Il nostro intento si riassume così: fare della parrocchia una comunità, perché sia la casa di tutti, specie dei giovani”.

Quali le conseguenze del rispetto della natura comunitaria della parrocchia? Le riassumo con le 4 parole programmatiche del Capitolo Generale 24°: coinvolgimento, corresponsabilità, formazione, comunicazione.

La costruzione di una comunità educativa pastorale è un elemento irrinunciabile. Essa “coinvolge in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un’esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio” (*Cost.*, n. 47).

Ci sono *indicatori* che possono permettere di valutare il buon funzionamento di una comunità educativa? Mi sembra possano essere tre: la partecipazione, la presenza di un nucleo animatore, la formazione continua. Il livello di *partecipazione* di una comunità si misura dall’estensione, vale a dire quanti partecipano; dalla profondità, cioè a quali questioni si partecipa, dallo stile aperto all’accoglienza di tutte le istanze e proposte ma sostanzialmente convergente, dalla accessibilità delle relazioni che permettano l’incontro delle persone e lo scambio delle idee.

La presenza del *nucleo animatore* fa riferimento ad un nucleo che non è un vertice che emana ordini, ma un centro propulsore di energia e di sensibilità, che provoca la riflessione, rafforza il senso della identità salesiana nella comunità educativa, testimonia una storia. Alla luce di ciò ogni discussione sui “confini”, su ciò che è “mio” e ciò che è “tuo”, o il ricorso alla freddezza di un regolamento, perde ogni significato.

La *formazione continua*, spirituale, pedagogica, pastorale resta la risorsa inesauribile di freschezza e di innovazione.

3. L’oratorio

L’oratorio, per noi salesiani, è prima di tutto passione, poi criterio ed infine ambiente.

Esso è *passione*. Faccio riferimento ad un testo riportato negli annali della nostra Congregazione. Un giovane confratello viene incaricato da don Rua di aprire un nuovo oratorio. Alle obiezioni del chierico che lamenta l'assenza di ogni struttura e strumento, don Rua risponde: "Và, perché l'oratorio è dentro di te". L'oratorio è dunque anzitutto quella passione educativa che ciascun salesiano porta nel cuore.

L'incontro con Bartolomeo Garelli è illuminante. Lo abbiamo quasi sempre letto come un aneddoto degli inizi. È molto di più. Esso non riguarda le "domande da fare" nel colloquio di pochi minuti con un ragazzo, ma scandisce gli elementi fondamentali di un lungo itinerario educativo e pastorale. È, dunque, un paradigma. *(A lei che importa? Importa assai, è un mio amico, chiamatelo sull'istante, ho bisogno di parlare con lui... Gli dissi coll'amorevolezza a me possibile... ho piacere di un affare che ti farà piacere... Come ti chiami?... Di che paese sei?... Vive tuo padre?... Quanti anni hai?... Sai leggere e scrivere?... Sei stato ammesso alla prima comunione?... Ti sei già confessato?... Ora vai a catechismo?... Stai tranquillo che niuno ti maltratterà, anzi tu sarai mio amico).*

Mi sembra, se correttamente decodificato, un testo fondamentale della pedagogia salesiana: desiderio di contatto e di simpatia, accoglienza incondizionata di ciascun giovane, accettazione della situazione di partenza per quanto debole e precaria essa sia, attenzione individualizzata, conoscenza del contesto ambientale e familiare, analisi delle risorse disponibili, offerta di mete percorribili ed appetibili, coinvolgimento del giovane nel suo processo di crescita, priorità della relazione, centralità della Eucaristia e del Perdono, apertura alla conoscenza ed esperienza dell'amore di Dio, ecc.

L'oratorio è *criterio*, con riferimento all'articolo 40 delle Costituzioni (casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria). Alla luce di queste parole comprendiamo in che senso "la parrocchia affidata alla Congregazione ... considera l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto". Non si riferisce alla struttura edilizia o alla armonizzazione dei servizi pastorali, ma ad uno spirito, ad uno stile che caratterizza la pastorale salesiana.

L'oratorio è infine *ambiente* ben descritto in Reg. 11, con caratteristiche proprie, in relazione al Centro Giovanile di Reg. 12. I due termini non sono sinonimi, ma indicano due progetti complementari fondamentali: ampia accoglienza e capacità di offrire proposte e messaggi, apertura missionaria e qualità formativa. Mi sembra siano ambienti particolarmente deputati al "primo annuncio", così come lo abbiamo inteso in questi giorni, in relazione non alla cronologia, ma alle situazioni esistenziali della vita, una presenza di Chiesa diversa da quella istituzionale della parrocchia classica, ma non meno ricca.

Comunità religiosa, parrocchia, oratorio, li vedo quindi non tre ambienti fisici, separati da mura, porte, chiavi, a difesa di "fondi chiusi" nei quali è "vietato l'ingresso e la caccia", ma tre risorse a servizio della evangelizzazione e della iniziazione cristiana, fortemente interdipendenti e permeate dallo Spirito, dalla fraternità, dalla accoglienza, dal desiderio di "vivere e lavorare insieme" (Cost., n. 49).

Conclusione

Il nostro incontro non si chiude, ma si apre a processi da avviare nella Regione.

Non torniamo a casa come siamo venuti. Siamo certamente più ricchi ed abbiamo desiderio di approfondire, di sperimentare. Mi sembra che alcune linee siano state confermate.

Anzitutto la ricerca avviata dal Servizio Nazionale Parrocchie ed Oratori sulla iniziazione cristiana. Vogliamo proseguirla e partecipare alla riflessione della Chiesa italiana.

Abbiamo colto poi, germi fecondi nella nostra tradizione salesiana, in ordine alla iniziazione cristiana. Intendiamo continuare a studiare ed offrire il contributo della nostra storia e del nostro carisma.

Certamente una riflessione come quella di questi giorni va ripresa ed approfondita tra confratelli e laici di ciascuna Ispettorìa, a cura degli uffici Parrocchie ed Oratori ispettoriali. È talmente centrale e decisivo il tema che non può essere accantonato.

Valuteremo, anche a partire dai vostri suggerimenti, il contributo che il Servizio nazionale può rendere alle ispettorie od a gruppi di ispettorie per la formazione dei confratelli e dei laici coordinatori della catechesi.

Ai membri di questa equipe ed a tutti voi un profondo e sincero ringraziamento.

Scommettere sull'Iniziazione Cristiana¹

D. GIANFRANCO VENTURI, *docente di Liturgia e Catechesi*

PARTE PRIMA: DALLA CATECHESI ALL'INIZIAZIONE

1. Uno sguardo all'evoluzione intervenuta

Dal "catechismo per la dottrina cristiana" al "catechismo per l'iniziazione cristiana"

Fino a questi ultimi anni si è sempre pensato – e forse si continua a pensare da parte di non pochi – che per diventare cristiani occorre ricevere una buona catechesi; in questa prospettiva si sono impegnate tante energie e si sono moltiplicate le iniziative a tutti i livelli, sia per la creazione dei nuovi catechismi e dei relativi sussidi, sia per la preparazione delle persone che dovevano usare questi sussidi.

Guardando a questo immenso lavoro e ai cambiamenti intervenuti, possiamo rilevare alcuni elementi che ci indicano un progressivo cambiamento di prospettiva passando da una focalizzazione prevalente sulla catechesi all'apertura sull'intero processo iniziatico.

Sintetizzando a grandi linee il cammino fatto dalla Chiesa italiana dopo il concilio Vaticano II, possiamo evidenziare tre passaggi:

- dal classico catechismo di Pio X che aveva carattere universale e che, date le sue caratteristiche, potremo chiamare "*Catechismo per la dottrina Cristiana*"
- al primo catechismo ufficiale proprio della chiesa italiana per bambini, i fanciulli e i ragazzi, che portano il titolo di "*Catechismo per la vita cristiana*"

¹ Relazione tenuta alla CISI il 21 settembre 2010, Roma Sacro Cuore.

- all'attuale catechismo che, pur facendo parte del "Catechismo per la vita cristiana", per quello che riguarda i fanciulli e i ragazzi, prende il nome di "*Catechismo per l'iniziazione cristiana*".

La "Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale per l'accoglienza e l'utilizzazione del Catechismo C.E.I." "*Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*" (1991), redatta dopo la rielaborazione del catechismo, è stata pubblicata per guidare ad usarlo come strumento all'interno del processo dell'iniziazione.

Le domande che sorgono

A questo punto possiamo domandarci: perché si è passati progressivamente dal "catechismo per la dottrina cristiana" al "catechismo per l'iniziazione cristiana"?

Per rispondere esaurientemente a queste domande occorrerebbe fare un non breve percorso. Mi limito solo ad alcune risposte espresse a modo di affermazioni che contribuiranno ad illuminare il tema qui trattato.

- Una catechesi che voglia fare dei cristiani non può ridursi ad una trasmissione di un complesso di verità, di una dottrina (*superamento del catechismo per la dottrina cristiana*).
- Essa deve portare non solo a pensare ma a vivere da cristiani ("*catechismo per la vita cristiana*")
- Per vivere da cristiani è necessario prima "essere cristiani", "essere divenuti cristiani", ciò che avviene solo attraverso un processo di evangelizzazione e iniziazione.

Ci si può ancora domandare: l'attuale catechismo è davvero un "catechismo per l'iniziazione cristiana"?

Esso fu pensato certamente con la finalità che servisse ad iniziare alla vita cristiana; tuttavia non si sbaglia nel pensare che al termine del lavoro ci si sia accorti che la catechesi, di cui il catechismo era espressione, avrebbe avuto bisogno di essere reinterpretata per essere armonicamente parte del processo iniziatico. Ad esempio, nel catechismo i tempi e le tappe sono ridotte alle tappe sacramentali; cerca di coniugare insieme catechesi-liturgia-vita, ma

prevale l'elemento catechesi; infine è strutturato in modo che stravolge l'ordine dei sacramenti.

2. Due fattori che sollecitano una nuova risposta

Il contesto attuale non cristiano

Viviamo in una società che

1. non fa più riferimento al vangelo nell'economia, nella politica, nella morale.
2. domanda sempre meno i sacramenti e quando li domanda non è mossa da vere motivazioni religiose. È vero che c'è ancora una domanda di battesimo, di prima comunione, ma non è più così per la cresima e soprattutto per il matrimonio.

"Repubblica" di giovedì 5 febbraio 2004 pubblicava alcune statistiche relative ai matrimoni. Nel 2003 a Bolzano su 1989 matrimoni 1128 sono stati civili e 861 religiosi; già un anno fa i matrimoni civili erano il 51 per cento. A Milano su 4232 matrimoni, 2151 sono stati civili e 2081 sono religiosi. Anche a Torino, Bologna il numero dei matrimoni civili supera quelli religiosi. Qui non si tiene conto delle convivenze. Sono dati che andrebbero interpretati, ma sono sufficienti per dirci in quale contesto noi veniamo progressivamente a trovarci.

Il mutamento di contesto culturale impone di ripensare tutta la pastorale, una scelta non più procrastinabile.

"È urgente rendersi conto che l'attuale divario culturale rispetto a una società di cristianità si è fatto ancora più largo. Il contesto in cui viviamo non porta gli uomini alla fede né li sostiene nel loro cammino. Sempre più spesso negli stessi fanciulli battezzati non si può presupporre quasi nulla riguardo alla educazione cristiana nelle famiglie di provenienza (cfr CVMC 57). Ormai è da assumere con coraggio la consapevolezza che la missione nasce dove c'è una distanza tra il vangelo e la vita della gente: dunque non solo nelle cosiddette "terre di missione" (*ad gentes*), ma anche alla nostre zone sempre più abitate dall'indifferenza religio-

sa e da situazioni di abbandono o di rifiuto della fede. La catechesi quindi da sola non basta, anzi inevitabilmente rischia il corto circuito, perché ha a che fare con soggetti ai quali parla di realtà che non vivono né celebrano. Non si può caricare sulla catechesi tutto l'onere dell'evangelizzazione e dell'iniziazione cristiana" (Mons. Lambiasi).

Sterilità dell'attuale catechesi ad iniziare.

In un simposio di ricerca organizzato dalla CEI ad "alto livello" in cui erano invitati tre vescovi per ogni regione pastorale e alcuni periti, Mons Lambiasi introduceva i lavori con questa affermazione:

"Cristiani non si nasce, si diventa", affermava Tertulliano, ma oggi ci si deve domandare se per caso non capiti di nascere cristiani e di non diventarli mai. E così non solo accade che la cresima, più che il sacramento dell'invio, si riduca per molti a sacramento dell'addio, ma va diffondendosi il fenomeno della "iniziazione dimezzata" o "interrotta" perché un numero crescente di fanciulli la sospende e abbandona - subito la Messa di prima comunione - se non la fede, certo la vita della Chiesa o addirittura non riceve nessuna catechesi negli anni dell'infanzia e della fanciullezza. Va così aumentando in modo preoccupante il numero dei battezzati non evangelizzati, mentre diminuisce la domanda e la celebrazione del battesimo per i bambini nei primi due anni di vita. (...)

I vescovi, e con loro quanti sono direttamente impegnati nel compito difficile dell'iniziazione cristiana (catechisti, parroci, direttori degli UCD), sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua a essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane e più largamente nelle chiese di tradizione cattolica.

Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di "conclusione" della vita cristiana.

È poi, all'evidenza, una sfida coraggiosa. Essa infatti individua il motivo di crisi non in un aspetto o l'altro del modello, ma nel

modello stesso e nel suo rapporto inadeguato con la cultura attuale.

Si tratta quindi non di ritoccare o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività".

Di qui la scelta: una vera iniziazione

Davanti a questa situazione i vescovi

1. hanno indicato innanzitutto di mettere al centro della pastorale l'iniziazione

"Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano" (AVMC n. 59).

Gli Orientamenti sono espressi nelle tre note sull'iniziazione cristiana

- 30 marzo 1997: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*
- 23 maggio 1999: *L'iniziazione cristiana. 2. orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi da 7 a 14 anni*, accompagnato da una *Guida* presentata nel settembre scorso in un seminario di studio e pubblicata presso l'Elledici
- 8 giugno 2003. *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana*

La scelta di "configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana" domanda all'oratorio

- di configurare, di ispirare tutta la sua attività sul modello dell'iniziazione cristiana,
- di diventare il luogo dell'iniziazione cristiana. Vedremo come in questo l'oratorio ha delle potenzialità uniche.

Per arrivare a questo l'oratorio

- non può essere la casa della dottrina cristiana, né il ricreatorio, né semplicemente il luogo dove si offrono alcuni servizi (cinema a minor costo, sale per vedere le partite, palestre)
- ma un ambiente dove sono possibili esperienze plurime, impegnative e coinvolgenti e dove intervengono animatori preparati o in via di preparazione e dove vengono coinvolti anche i genitori non vivono
- proprio per il suo essere un suo vero oratorio scopre che può dare una grande contributo all'iniziazione cristiana, anzi è un luogo privilegiato dell'Iniziazione. Ce ne renderemo conto da quello che andremo dicendo.

Analogo discorso va fatto per le scuole e le altre attività educative, prima fra tutte, la scuola.

2. Hanno avviato la ricerca sul "primo annuncio".

Per questo si sono già tenuti due seminari di studio. Nell'attuale contesto bisogna scoprire di essere in una terra di missione dove è necessario fare quel primo annuncio che porta poi all'iniziazione e all'adesione alla fede.

Frutto di questo studio è stata la nota "Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio" (25 maggio 2005).

Le nostre scuole e l'oratorio (più altre attività che fanno capo al CNOS) per la sua apertura a tutti e per essere "casa aperta", "casa di frontiera" e per gli elementi che li costituiscono, sono chiamati ad essere il luoghi dove avviene il primo annuncio che porterà poi all'iniziazione.

Oggi perciò l'oratorio è chiamato a scommettere sull'iniziazione e con lui tutte le altre attività educative.

PARTE SECONDA: L'INIZIAZIONE CRISTIANA

1. Cosa intende oggi la Chiesa per IC

Facendo riferimento a recenti documenti possiamo considerare come acquisizioni fondamentali su cui fondare l'azione pastorale i seguenti punti:

- a) L'iniziazione cristiana è *fondamentalmente ed essenzialmente un fatto sacramentale* – i tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia – che costituiscono come un'unica realtà (vedi SC n. 71), tanto che in Oriente vengono celebrati sempre unitariamente, anche quando si tratta di un bambino.

Nell'*Introduzione Generale* del RICA leggiamo:

"Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini, uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo Spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione del Signore (RICA, *Introduzione generale*, 1).

- b) L'iniziazione cristiana, in ogni momento del suo dispiegarsi e non solo quando vengono celebrati i tre sacramenti, ha sempre come fondamento *un fatto rituale*, liturgico. Il rito è sempre il punto di riferimento, il banco di prova di tutto il processo. Per questo il Concilio Vaticano II dispone che

"i catecumeni siano convenientemente preparati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche, e *mediante dei riti sacri, da celebrare successivamente*, siano introdotti nella vita religiosa, liturgica e caritativa del popolo di Dio" (*Ad Gentes*, n. 14).

L'intero l'itinerario che porta ai sacramenti e tutti gli elementi che lo costituiscono, in qualche modo, ricevono da essi senso e valore.

"Se è vero che con la celebrazione dei tre sacramenti i fanciulli e i ragazzi sono pienamente iniziati alla vita cristiana, tuttavia, pro-

prio per la legge della progressione della storia della salvezza, anche l'itinerario che ad essi conduce partecipa di quella grazia preparandola, anticipandola, favorendola" (O2 22).

- c) Tenendo fermo quanto detto e seguendo la nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale, possiamo completare il significato dell'IC dicendo che l'iniziazione non si riduce alla celebrazione dei tre sacramenti cristiana, ma va concepita come un *fatto globale* in cui entrano dimensioni temporali (processo, itinerario), varietà di elementi costitutivi (parola, celebrazioni, vita) e pluralità di interventi ecclesiali (sacerdote, famiglia, accompagnatore, padrini, ...)
- d) "Per *iniziazione cristiana* si può intendere il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito
- dall'ascolto della Parola,
 - dalla celebrazione
 - e dalla testimonianza dei discepoli del Signore,
- attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere come figli di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa" (C7).

In questa descrizione vengono evidenziate la struttura e le componenti dell'IC, le quali non vanno mai considerate giustapposte ma come parte facenti parte di un tutto, di una "globalità", una parola questa che ricorre ben due volte in questa definizione; nessuna di esse può esistere se non si pone in relazione e interagisce con le altre.

2. Mete o obiettivi dell'IC

- La meta a cui mira l'IC non è principalmente di
- fare conoscere Cristo e il mistero della salvezza,
 - o di preparare alla celebrazione dei sacramenti

ma "dare inizio" all'incontro con Cristo e alla vita con-in-per Lui, a stabilire una relazione interpersonale che informi tutta la persona.

Tutto il percorso e la celebrazione dei tre sacramenti mirano a

- *mettere in relazione-dialogo con Cristo*
- *assimilare a Cristo*
- *portare a vivere da cristiani*
- *formare alla globalità della vita cristiana*
- *conoscere il mistero di Cristo e della sua chiesa*

Mi soffermo su dei punti

a) *Mettere in relazione-dialogo con Cristo*

Forse in tanti anni di catechesi non siamo riusciti a portare a far incontrare e dialogare con Cristo. Obiettivo primo dell'IC è di mettere in contatto il ragazzo con Cristo e non con delle idee, a dialogare con lui a tu per tu.

"L'itinerario dell'iniziazione cristiana si sviluppa in ogni momento in forma dialogica tra Cristo e gli iniziandi, sotto l'azione dello Spirito" (O2 24).

Così facendo ciascun ragazzo si sentirà interpellato personalmente a rispondere a Cristo, a decidersi per lui; egli verrà a conoscere non tanto delle verità astratte, ma colui che è concretamente "la Via, la Verità, la vita" (Gv 14,7), a cui aderire non solo con la mente, ma "con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze" (Mc 12,30).

Tutto questo non può avvenire con un semplice procedimento pedagogico o catechistico, ma è sempre in ogni momento un frutto della grazia, di un dono che viene dall'alto, mediato dal rito.

Il dialogo

- non è tra un maestro (catechista o accompagnatore) e il discepolo: è il modello scolastico che ha come obiettivo la trasmissione di conoscenze o l'apprendimento di atteggiamenti o virtù;
- ma tra Cristo (invisibile) e il ragazzo.

Compito del catechista o dell'accompagnatore è pertanto di far percepire la presenza del Signore, mettere in relazione dialogica con lui, aiutare nella risposta. Il catechista

- è una presenza visibile che guida alla scoperta della vera presenza invisibile, percepibile gradualmente nella fede
- è lui stesso interpellato dalla parola, e proprio rispondendo diventa una guida alla risposta del ragazzo.

b) *Formare alla globalità della vita cristiana*

Di conseguenza l'obiettivo dell'IC è formare il ragazzo non ad un particolare aspetto della vita cristiana ma alla sua *globalità*. Gradualmente egli viene introdotto nelle sue dimensioni fondamentali e aiutato a farle proprie, quali ad esempio,

- " l'adesione personale al Dio vero e al suo piano salvifico in Cristo;
- la scoperta dei misteri principali della fede e la consapevolezza delle verità fondamentali del messaggio cristiano;
- l'acquisizione di una mentalità cristiana e di un comportamento evangelico;
- l'educazione alla preghiera;
- l'iniziazione e il senso di appartenenza alla Chiesa;
- la partecipazione sacramentale e liturgica;
- la formazione alla vita apostolica e missionaria;
- l'introduzione alla vita caritativa e dell'impegno sociale" (C8).

Qui scopriamo l'importanza dell'oratorio come luogo in cui il ragazzo può fare le varie esperienze e viverle da cristiano: dallo sport alla celebrazione, dal teatro all'azione caritativa...

3. Le scelte metodologiche fondamentali

Per raggiungere questi obiettivi², vengono individuate alcune scelte o piste fondamentali, che oltre che scelte contenutistiche, sono anche scelte di metodo, il metodo catecumenale.

Le possiamo così sintetizzare.

L'IC

- ha la struttura di un *itinerario* che si articola in tempi e tappe; tali itinerari devono tenere conto della situazione dei ragazzi e delle comunità, per cui risulteranno diversificati, non indicheranno scadenze prefissate per tutti, ma solo un percorso da fare e una meta da raggiungere, rispettosi del "ciascuno a suo tempo".
- si sviluppa avendo sempre presente e facendo interagire le *tre dimensioni fondamentali*: l'annuncio e accoglienza della Parola, la celebrazione, la pratica della vita cristiana.
- per essere fedele alla *natura dialogica* l'itinerario si sviluppa con il *metodo della traditio - redditio* (consegna e riconsegna)
- non si compie da soli ma in una *comunità* che si esprime attraverso l'opera della famiglia, di accompagnatori;
- in concreto avviene in un *gruppo* di coetanei, dove di fatto ciascuno incontra la Chiesa e Cristo.
- è attenta alla situazione personale, favorendo l'adesione libera e consapevole, accompagnando ciascun ragazzo nella sua *progressione personale*.

² La nota che accompagna il catechismo si esprime in questi termini: "Originalità e tipicità di una catechesi che si richiama all'iniziazione cristiana consistono in un'armoniosa interdipendenza e integrazione tra il momento dell'annuncio e della memoria della fede, quello di una sua sperimentazione e celebrazione nella Chiesa e quello del suo esprimersi nella vita dei catechizzandi.

In tale prospettiva il catechismo per l'iniziazione cristiana è al servizio di itinerari precisi di vita cristiana; vuole iniziare, educare alla fede i fanciulli e i ragazzi, in un processo graduale di acquisizione dei contenuti del messaggio cristiano, favorendo una coscienza sempre più approfondita e completa della fede, nutrita in continuità dalla Parola di Dio e aperta agli impegni ecclesiali.

L'*itinerario di base*, che il progetto dell'iniziazione cristiana nel catechismo dei fanciulli e dei ragazzi di conseguenza promuove, sviluppa un ascolto-accoglienza della Parola, la celebrazione dei sacramenti, la testimonianza di vita.

Dalla Parola al sacramento, alla vita nuova: è questa la dinamica profonda dell'esistenza cristiana. La Parola svela progressivamente il disegno di Dio, la celebrazione inserisce nel mistero pasquale di Cristo, la testimonianza rende ragione della propria fede e la esplicita nella missionarietà.

Nel catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi queste tre dimensioni dell'esistenza cristiana si richiamano reciprocamente e trovano la loro migliore espressione nei contenuti e nella pedagogia dell'anno liturgico e nella celebrazione eucaristica nel giorno del Signore" (n. 5).

4. Le tre dimensioni

a) *La celebrazione componente fondamentale dell'IC*

La celebrazione è “la componente fondamentale dell'itinerario dell'iniziazione, anche se non prima in ordine cronologico” dove emerge chiaramente che l'iniziazione è opera di Dio, che salva l'uomo, suscita e attende la sua collaborazione” (O2, 36).

Il Direttorio per la messa con i fanciulli” dice:

“La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana; è naturale quindi che da un obiettivo così fondamentale non possa prescindere la formazione cristiana dei fanciulli”³.

Teniamo presente che la celebrazione è “una” dimensione, che deve coniugarsi con le altre dimensioni.

La celebrazione come partecipazione alla storia della salvezza

Il punto di partenza e di riferimento, il fondamento, dell'iniziazione cristiana è la storia della salvezza. Essa fonda e giustifica innanzitutto *la struttura di itinerario*:

“Dio ha attuato la salvezza del genere umano nella storia attraverso eventi successivi fino all'evento ultimo e definitivo della Pasqua di Cristo. Similmente egli continua a operare a livello di ogni persona con interventi successivi fino a farla partecipe del mistero pasquale di Cristo e inserirla nel suo popolo. Questa successione di interventi di Dio costituisce un vero e proprio “itinerario”, nel quale ogni persona è chiamata a entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata” (O2, 21; cfr anche 23).

³ SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli* (1 novembre 1973), n. 8.

La storia della salvezza, poi, è *l'oggetto dell'annuncio*:

“Il contenuto dell'annuncio ha come oggetto il racconto della storia della salvezza e in particolare della storia di Gesù. Tale storia viene raccontata non come qualcosa di lontano e ormai concluso, ma come successione di eventi aperti, attuali, che attendono altri protagonisti” (O2, 32).

La celebrazione mezzo per entrare a far parte della storia della salvezza

Ma come entrare a far parte di questa storia da “protagonisti”? Faccio riferimento ai riti maggiori, quelli sacramentali in quanto da essi appare più chiaramente la funzione della celebrazione nel processo di iniziazione.

Attraverso un rito di immersione ed emersione dell'acqua io entro a far parte di quella storia, di quell'evento che si chiama “mistero pasquale”, passo cioè con Cristo da morte a vita, da questo mondo al Padre. Parimenti, attraverso un rito, quello della cena in cui un pane viene spezzato e donato, io partecipo al mistero pasquale in cui Gesù offre se stesso al Padre e si dona a noi; compiendo il rito io vengo coinvolto e mi offro al Padre e ai fratelli, compio il mio sacrificio spirituale.

Si noti che il mistero è sempre lo stesso – il mistero pasquale –; il rito è la porta attraverso cui io entro in una stanza piuttosto che in un'altra; fuori metafora, determina l'aspetto del mistero a cui prendo parte.

In ogni celebrazione l'annuncio attende un rito che renda partecipi dell'evento che viene proclamato, inserisca nella storia che da passata, in forza del rito, diviene attuale esperienza di salvezza.

Quello che avviene nei riti sacramentali in forma del tutto particolare, avviene anche in ogni celebrazione; tutti le celebrazioni che accompagnano l'itinerario dell'iniziazione non sono formalità ma eventi di salvezza, ciascuno a modo suo, secondo la sua forma (la stanza in cui entro, per rimanere nella metafora).

La celebrazione dimensione permanente dell'itinerario

Se questa è la funzione della celebrazione, allora essa non è né un di più, né un segnale per dire che si è raggiunto un

determinato traguardo e neppure il sigillo di una fine, ma una dimensione costitutiva e permanente di ogni momento del processo di iniziazione:

“non è collocata solo al termine del percorso iniziatico, quale punto culminante costituito dai tre sacramenti dell’iniziazione; essa accompagna tutto l’itinerario, diventando espressione della fede, accoglienza della grazia propria di ogni tappa, adesione progressiva al mistero della salvezza, fonte di catechesi, impegno di carità, preparazione adeguata al passaggio finale” (O2,36).

b) L’annuncio

Portare all’incontro con Cristo

In questa prospettiva nel costruire il momento dell’annuncio io non mi devo rifare più al modello scolastico, non ho più il compito di offrire delle nozioni; il mio compito è condurre a incontrare un Cristo vivo oggi, che ci (a me catechista e ai ragazzi) parla:

“La finalità dell’annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento – leggiamo nella seconda Nota –, ma di contribuire a portare il catecumeno ad

- un incontro con Cristo vivo: i vari elementi dell’annuncio devono essere strutturati in modo che al fanciullo risulti che Cristo oggi gli parla, lo invita alla conversione, lo chiama a condividere la sua avventura umana; da parte sua il fanciullo catecumeno accoglie questa Parola e vi risponde con la fede, la preghiera e l’azione; si deve instaurare una vera comunicazione, un dialogo di salvezza;
- un incontro con una comunità, la Chiesa, che è in ascolto costante della parola di Cristo per seguirlo e vivere come lui” (O2,31)

Far entrare nella storia della salvezza

Come catechista devo avere sempre presente che il momento dell’annuncio fa parte di un itinerario, è una piccola tappa di quella storia che si sta narrando e in cui dobbiamo entrare. Ciò che ci dà la possibilità di prendervi parte è il rito simbolico (*sin-ballo* = metto insieme): attraverso di esso l’evento di ieri diventa even-

to di oggi. Se il momento dell’annuncio è ben costruito, il fanciullo

“è guidato gradualmente a comprendere che è chiamato rivivere in sé la storia di Gesù e, più in generale, la storia della salvezza in una comunità. In questo modo egli diviene protagonista nella espressione della sua fede personale, nella partecipazione consapevole e creativa alla preghiera e alla liturgia della comunità, nell’appartenenza responsabile e attiva alla vita ecclesiale, nella testimonianza serena e coraggiosa negli ambienti pubblici” (O2,31).

Il modello della liturgia della parola

Partendo da queste prospettive e facendo riferimento anche a documenti precedenti, i nostri vescovi affermano che

“il modo migliore per arrivare all’incontro vivo con Cristo e con la Chiesa, è quello di far assumere al momento dell’annuncio una certa qual configurazione di liturgia della parola. Il RICA sottolinea come ‘opportuna’ quella catechesi che sia ‘disposta per gradi e presentata integralmente, adattata all’anno liturgico e fondata sulle celebrazioni della parola’. Essa raggiunge due obiettivi: ‘porta i catecumeni non solo a una conveniente conoscenza dei dogmi e dei precetti ma anche all’intima conoscenza del mistero della salvezza’ (RICA 19,1). In questo modo il momento dell’annuncio segue una dinamica propria della Chiesa antica, quella della ‘traditio-redditio’” (O2, 32).

c) La vita

Innanzitutto si tratta di fare insieme ai ragazzi le esperienze fondamentali della vita cristiana per costruire una piena personalità cristiana

“L’iniziazione cristiana è un cammino fondato su una pluralità di esperienze tra loro organicamente correlate: l’ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera e di celebrazione, la testimonianza, l’esperienza comunitaria, l’esercizio e l’impegno di vita cristiana secondo uno stile di vita evangelico. Si tratta di *esperienze fondamentali* per una piena personalità cristiana che in un processo di iniziazione cristiana i fanciulli e i ragazzi devono essere aiutati a vivere” (C8).

Tra queste esperienze, le più tipiche e fondamentali dell'itinerario di IC si possono elencare le seguenti:

- "le *tappe celebrative* che coinvolgono i fanciulli e ragazzi, i loro genitori, la comunità (l'accoglienza all'inizio dell'anno catechistico; la "traditio" del Simbolo, del Padre nostro, del Vangelo; diverse celebrazioni della Parola; celebrazioni penitenziali; Messe di gruppo...);
- "*l'esperienza di gruppo* che assuma un vero carattere ecclesiale e investa la vita dei fanciulli e ragazzi sotto il profilo liturgico, caritativo, fraterno, festivo;
- il costante riferimento a modelli che hanno incontrato Gesù e hanno vissuto la fede nella loro storia; cioè "la *pedagogia dei modelli*, utile punto di riferimento per testimoniare la possibilità reale di vivere la fede nella storia e nell'oggi del nostro tempo";
- l'esperienza concreta della *carità*, della vita della *comunità*, della *missionarietà*
- "il *concreto esercizio di vita cristiana* con la dovuta partecipazione attiva dei fanciulli e dei ragazzi a giornate di ritiro, alla Messa domenicale, agli impegni caritativi e missionari, propri della comunità, a un serio tirocinio delle virtù umane e cristiane, all'apostolato tra gli altri fanciulli e ragazzi, all'anima-zione cristiana del proprio ambiente e territorio" (Cfr C8).

5. L'oratorio scommette sull'iniziazione cristiana

In un dei messaggi all'inizio dell'anno oratoriano il card. Martini diceva messaggio

Siamo in un Oratorio che non può e non vuole essere un'isola incantata e felice, staccata dalla complessità della vita familiare, ecclesiale e sociale di oggi.

Siamo in tante comunità cristiane che avvertono le difficoltà della condizione giovanile e riconoscono molti problemi che, se anche non sono dell'Oratorio, sono però evidenti nell'Oratorio. Chiedono di essere affrontati non come errori, ma come segnali di possibili e forse doverosi mutamenti, profetici anche se faticosi.

Siamo nel solco della ricchissima storia di fede della nostra Chiesa, dove gli Oratori sono visti con giusto vanto.

Oggi l'oratorio è chiamato a dare il suo contributo per l'iniziazione cristiana, proprio perché ha in sé alcune potenzialità che si ricercano nell'IC. Le elenco semplicemente:

- *la globalità*: l'IC non si riduce ad un solo elemento (la catechesi) ma implica una pluralità di esperienze che il ragazzo ricerca e l'oratorio può offrire, da
- *il gruppo*: negli ultimi documenti si afferma che in concreto nel gruppo si fa l'esperienza di Chiesa
- *la pluralità degli interventi*: non è solo compito del catechista, ma di tutti

Conclusione

Viviamo in un tempo di grandi cambiamenti. Abbiamo alle spalle una ricca tradizione che non dobbiamo dimenticare e di cui fare tesoro. Ma non possiamo essere ripetitivi. Occorre che ci mettiamo insieme, per pensare, per discernere, per disporci a percorrere vie nuove anche se difficili.

Ci troviamo nella situazione di coloro che Dio chiama e che si sentono impreparati. Ma appena abbiamo capito che Dio chiama, dovremo saper dire con il profeta: "Ecco, manda me".

Appendice

PERCORSO FORMATIVO PARROCCHIE-ORATORI gennaio 2010

	Ln 11 gennaio	Mt 12 gennaio	Mc 13 gennaio	Gv 14 gennaio	Vn 15 gennaio
	L'ORIZZONTE ECCLESIALE		L'ORIZZONTE SALESIANO		
7.30		Lodi e Messa	Lodi e Messa	Lodi e Messa con il RM	Lodi e Messa
9.00		Dimensioni nuove degli itinerari di Iniziazione cristiana (sussidi ed esperienze) don Andrea Fontana	L'apporto del sistema preventivo al cammino di Iniziazione cristiana della Chiesa italiana don Salvatore Barbetta	Comunicazioni Cnos sport e sussidio estate ragazzi, griglia ufficio nazionale	Verifica percorso formativo
11.00		pausa		Lavoro per gruppi di Ispettorie	Il profilo carismatico salesiano: parrocchia e oratorio nella comunità religiosa don Pier Fausto Frisoli
11.30	dialogo in sala				
12.00	12.40 comunicazioni Elledici	Laboratorio: Linee di progetto per l'Iniziazione cristiana in stile Salesiano			
13.00		Pranzo	Pranzo	Pranzo	pranzo e partenze
15.30	Accoglienza	"Urgenza di evangelizzare" (CG26) e rinnovamento dell'iniziazione cristiana in atto nella Chiesa italiana - don Ubaldo Montisci	Ritrovo in assemblea e ripresa laboratori	Le responsabilità civili dei parroci ed incaricati d'oratorio: codice etico Avv. Armando Montemarano Dialogo in sala	
16.00	Saluti del Regionale e dell' Ispettore delegato				
16.15	Presentazione "Percorso" Il rinnovamento dell'iniziazione cristiana: criteri teologico-pastorali alla luce delle tre Note della CEI - don Luca Bressan		e dialogo in sala		
17.30	Pausa e dialogo in sala	Lavoro di gruppi	In assemblea: comunicazione dei gruppi e conclusioni	Le responsabilità canoniche don Sabino Ardito	
19.00	Santa Messa	Vespri e buona notte	Vespri e buona notte	Vespri e buona notte	
19.30	Cena	Cena	Cena	Cena	
20.00					
21.15	Serata libera	Serata, confratelli S. Tarcisio	Serata con film (CGS)	Serata con film (CGS)	

**PARTECIPANTI AL RADUNO PARROCI E INCARICATI DI ORATORIO
11-15 gennaio 2010**

ISPETTORIA ICC (50)

Aspettati	Stefano	incaricato di oratorio
Berto	Gino	parroco
Borelli	Piero	parroco
Buttarelli	Silvio	incaricato di oratorio
Calvano	Simone	incaricato di oratorio
Caroppoli	Antonio	parroco
Colameo	Roberto	parroco
Cornacchia	Roberto	incaricato di oratorio
D'Alessandro	Gianni	parroco
D'Ercoli	Flaviano	équipe PG
De Grandis	Iose	direttore
Di Furia	Renato	parroco
Di Loreto	Fabrizio	incaricato di oratorio
Dragani	Massimiliano	incaricato di oratorio
Fadda	Paolo	incaricato di oratorio
Fadda	Sandro	incaricato di oratorio
Fernando	Reginold	incaricato di oratorio
Gaspari	Gabriele	incaricato di oratorio
Giribaldi	Riccardo	incaricato di oratorio laico
Guiotto	Bruno	incaricato di oratorio
Integlia	Antonio	incaricato di oratorio
Leboroni	Paolo	parroco
Leone	Manfredo	vice parroco
Lionelli	Roberto	incaricato di oratorio
Lubinu	Giovanni	incaricato di oratorio
Maccioni	Gesuino	incaricato di oratorio
Madjidi	Karim	incaricato di oratorio
Marianelli	Andrea	parroco
Marcocchio	Francesco	delegato PG
Mazzarone	Giovanni	parroco
Merlini	Daniele	incaricato di oratorio
Molinari	Giovanni	parroco
Moratti	Benvenuto	parroco
Munoz	Juan Carlos	incaricato di oratorio
Pasik	Adam	incaricato di oratorio
Passari	Angelo	parroco
Pisu	Vittorio	parroco
Policari	Enzo	parroco
Pussino	Gianluigi	parroco
Pusti	Daniele	incaricato di oratorio
Romano	Gaetano	incaricato di oratorio
Russo	Carlo	incaricato di oratorio
Serpi	Paolo	incaricato di oratorio
Sgrignuoli	Elverino	incaricato di oratorio
Spione	Gianluca	incaricato di oratorio
Steri	Mario	parroco
Terriaca	Felice	parroco
Torresan	Renato	incaricato di oratorio
Tuveri	Claudio	parroco
Valente	Francesco	incaricato di oratorio

ISPETTORIA ICP (21)

Avallone	Gianfranco	parroco
Busso	Piero	parroco
Candela	Guido	incaricato di oratorio
Cerutti	Gigi	incaricato di oratorio
Durando	Claudio	incaricato di oratorio
Durando	Marco	incaricato di oratorio

Livorno	
Livorno	
Genova Sampierdarena	
Latina	
Vasto	
Formia	
Roma Speranza	
Sulmona	
Firenze	
Roma Sacro Cuore	
Grosseto	
Vallecrosia	
Ancona	
Civitanova Marche	
Nuoro	
Cagliari	
La Spezia	
Ortona	
Alassio	
Figline Valdarno	
La Spezia	
La Spezia	
Roma Don Bosco	
Arezzo	
Firenze Scandicci	
Roma Pio XI	
Genova Sampierdarena	
La Spezia	
Roma Sacro Cuore	
Roma Testaccio	
Firenze	
Civitanova Marche	
Ortona	
Macerata	
Castelgandolfo	
Sassari	
Sassari	
Civitavecchia	
Roma Don Bosco	
Varazze	
Porto Recanati	
Roma Prenestino	
Lanusei	
Roma Don Bosco	
Colle Dal D'Elsa	
Cagliari	
Roma Pio XI	
Formia	
Nuoro	
Roma Speranza	
Torino Monterosa	
Trino	
Torino San Giuseppe Lavoratore	
Torino Crocetta	
Venaria	
Torino San Paolo	

Fornara	Gervasio	parroco
Foti	Daniela	incaricato di oratorio laico
Gignone	Silvio	incaricato di oratorio
Gorgerino	Roberto	incaricato di oratorio
Lagostina	Alberto	incaricato di oratorio
Lupano	Enrico	incaricato di oratorio
Martelli	Alberto	delegato PG
Mergola	Mauro	incaricato di oratorio
Molinar	Michele	parroco
Moriondo	Gianni	incaricato di oratorio
Mura	Matteo	incaricato di oratorio
Pernice	Gianmarco	incaricato di oratorio
Recluta	Livio	parroco
Sola	Livio	incaricato di oratorio
Zanini	Mauro	incaricato di oratorio

ISPETTORIA ILE (15)

Casati	Nunzio	parroco
Castelli	Luca	incaricato di oratorio
Cattaneo	Diego	parroco
Cesari	Elio	delegato PG
D'Aprile	Stefano	incaricato di oratorio
Gallo	Paolo	incaricato di oratorio
Longoni	Achille	incaricato di oratorio
Mari	Giovanni	incaricato di oratorio
Pozzoni	Luca	incaricato di oratorio
Rota	Antonio	parroco
Rustighini	Franco	oratorio
Salmi	Paolo	incaricato di oratorio
Serra	Edoardo	incaricato di oratorio
Setti	Massimo	incaricato di oratorio
Soru	Mauro	incaricato di oratorio

ISPETTORIA IME (16)

Bellino	Fabio	incaricato di oratorio
Bisconti	Vanni	parroco
Carandente	Natale	parroco e incaricato di oratorio
Carignano	Teodoro	incaricato di oratorio
Cella	Gino	delegato PG
Ciferri	Cristiano	parroco e incaricato di oratorio
Criseo	Paolo	incaricato di oratorio
Falcone	Antonio	oratorio
Laterza	Emidio	parroco
Martucci	Gino	incaricato di oratorio
Perulli	Fortunato	incaricato di oratorio
Pizzata	Giuseppe	incaricato di oratorio
Sandivasci	Domenico	incaricato di oratorio
Solofra	Ciro	parroco
Turrisi	Andrea	incaricato di oratorio
Valle	Oreste	oratorio

ISPETTORIA INE (21)

Battigelli	Giorgio	incaricato di oratorio
Bazzoli	Giovanni	parroco
Belfiore	Narciso	parroco
Bernardello	Luca	incaricato di oratorio
Brisotto	Gianluca	incaricato di oratorio
Cescut	Marco	incaricato di oratorio
Di Martino	Salvatore	incaricato di oratorio
Driussi	Gilberto	incaricato di oratorio
Finetto	Gaetano	parroco
Gabor	Cornelio	incaricato di oratorio

Casale Monferrato
Chieri
Oulx
Casale Monferrato
Torino Monterosa
Rivoli Cascine Vica
Torino Valdocco
Torino San Giovanni
Alessandria
Torino Valdocco
Vercelli
San Benigno Canavese
Venaria
Lanzo Torinese
Cuneo
Sesto San Giovanni
Chiari San Bernardino
Ferrara
Milano San Carlo
Sondrio
Zurigo (Svizzera)
Parma
Codigoro
Arese
Bologna Beata Vergine
Sondrio
Bologna Don Bosco
San Marino
Brescia
Milano San Domenico Savio
Portici Bellavista
Brindisi
Bova Marina
Salerno
Napoli Centro ispettoriale
Cerignola
Brindisi
Torre Annunziata
Lecce
Scutari (Albania)
Corigliano Calabro
Foggia
Taranto
Molfetta
Lecce
Pristina (Kosovo)
Verona San Domenico Savio
Trieste
Chioggia
Pordenone Don Bosco
Verona Santa Croce
Chioggia
Trieste
Schio
Verona San Domenico Savio
Bacau (Romania)

Iacuzzi	Fabrizio	incaricato di oratorio	Udine
Igino	Biffi	delegato PG	Venezia Mestre
Marostegan	Antonio	parroco	Padova
Maschio	Alberto	incaricato di oratorio	San Donà di Piave
Munari	Nicola	incaricato di oratorio	Porto Viro Donada
Novella	Guido	parroco	Verona Santa Croce
Peretti	Duilio	incaricato di oratorio	Venezia Castello
Ponte	Enrico	incaricato di oratorio	Mogliano Veneto com. proposta
Sponga	Claudio	incaricato di oratorio	Belluno
Tasso	Renato	parroco	Belluno
Trenti	Gianantonio	parroco	Venezia Castello

ISPETTORIA ISI (15)

Andronaco	Enzo	parroco	Catania Saletta
Arestivo	Mario	incaricato di oratorio	Catania Cifali
Ausini	Nello	incaricato di oratorio	Gela
Barbetta	Salvatore	vice parroco	Messina Giostra
Castrovincini	Filippo	parroco	Canicatti
Costanzo	Gino	parroco	Ragusa
Crimi	Franco	incaricato di oratorio	Alcamo
Fallico	Giuseppe	parroco	Messina Giostra
Giummarra	Giovanni	parroco	Alcamo
Grasso	Angelo	parroco	Gela
Lazzara	Biagio	parroco	San Gregorio
Lo Sardo	Vincenzo	incaricato di oratorio	Marsala
Pagano Dritto	Filippo	incaricato di oratorio	Ragusa
Renna	Salvatore	incaricato di oratorio	Palermo Santa Chiara
Terrana	Paolo	parroco	Riesi

ISPETTORIA MOR

Charbel	A. Daoua	oratorio	Aleppo (Siria)
Giorgis	Giuseppe	parroco	Istanbul (Turchia)
Zakerian	Simon	studente all'UPS	Roma
Shenekji	Nagib	oratorio	Cairo (Egitto)
George	Wadia	studente all'UPS	Roma

ORGANIZZAZIONE

Frisoli	Pier Fausto	Regionale Italia Medio Oriente	Roma Pisana
Perrelli	Luigi	Coordinatore nazionale PG	Roma
Martino	Pasquale	Ispettore IME delegato CISI per parrocchie oratori	
Cristiani	Pasquale	Coordinatore nazionale parrocchie oratori, parroco - Taranto	
Spada	Luigi	équipe nazionale parrocchie oratori	parroco - Bologna
Belfiore	Claudio	équipe nazionale parrocchie oratori	centro nazionale - Roma
Da Re	Francesco	équipe nazionale parrocchie oratori	incaricato di oratorio - Padova
Saraniti	Domenico	équipe nazionale parrocchie oratori	incaricato di oratorio - Palermo

RELATORI

Bressan	Luca	docente di teologia pastorale	diocesi di Milano
Fontana	Andrea	direttore dell'UCD di Torino	diocesi di Torino
Montisci	Ubaldo	docente di teologia dell'educazione	UPS
Barbetta	Salvatore	catecheta	UPS
Montemarano	Armando	avvocato consulente CISI	Roma
Ardito	Sabino	docente di diritto canonico	UPS
Frisoli	Pier Fausto	regionale Italia Medio Oriente	Roma Pisana

ORATORI e PARROCCHIE delle ISPETTORIE ITALIANE

aggiornato a gennaio 2010

ICP Tipologia Pastorale	
Parrocchia e Oratorio	19
Parrocchia senza Oratorio	0
Parrocchia ad personam	19
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana	6
Solo Oratorio zona pastorale	0
Oratorio gestito da laici	0
	44

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.	15
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane	10
	25

ILE Tipologia Pastorale

Parrocchia e Oratorio	20
Parrocchia senza Oratorio	0
Parrocchia ad personam	0
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana	2
Solo Oratorio zona pastorale	0
Oratorio gestito da laici	0
	22

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.	11
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane	11
	22

IME Tipologia Pastorale

Parrocchia e Oratorio	19
Parrocchia senza Oratorio	0
Parrocchia ad personam	0
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana	4
Solo Oratorio zona pastorale	4
Oratorio gestito da laici	1
	28

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.	11
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane	17
	28

INE Tipologia Pastorale

Parrocchia e Oratorio	10
Parrocchia senza Oratorio	0
Parrocchia ad personam	0
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana	5
Solo Oratorio zona pastorale	4
Oratorio gestito da laici	0
	19

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.	13
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane	6
	19

ICC Tipologia Pastorale

Parrocchia e Oratorio	29
Parrocchia senza Oratorio	1
Parrocchia ad personam	2
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana	7
Solo Oratorio zona pastorale	1
Oratorio gestito da laici	1
	41

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane

20
19

ISI Tipologia Pastorale

Parrocchia e Oratorio
Parrocchia senza Oratorio
Parrocchia ad personam
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana
Solo Oratorio zona pastorale
Oratorio gestito da laici

12
4
2
10
0
5

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane

12
10

Riepilogo**Tipologia Pastorale**

Parrocchia e Oratorio
Parrocchia senza Oratorio
Parrocchia ad personam
Oratorio zona pastorale con Opera Salesiana
Solo Oratorio zona pastorale
Oratorio gestito da laici

109
5
23
34
9
7

Tipologia Comunità

C. parrocchiali e/o oratoriane inserite in Opera sal.
Comunità solo parrocchiali e/o oratoriane
ad personam
Oratorio gestito da laici

82
73
23
7

Verifica del "2° percorso" per parroci e incaricati di oratorio**1. Valutazione dei contenuti**

Il rinnovamento della iniziazione cristiana: criteri teologico-pastorali alla luce delle tre note
CEI *don Luca Bressan* 1 2 3 4 5

Dimensioni nuove degli itinerari di iniziazione cristiana- sussidi ed esperienze
don Andrea Fontana 1 2 3 4 5

"Urgenza di evangelizzare", (CG 26) e rinnovamento dell'iniziazione cristiana in atto nella
Chiesa Italiana *don Ubaldo Montisci* 1 2 3 4 5

L'apporto del sistema preventivo al cammino di iniziazione cristiana della Chiesa italiana.
don Salvatore Barbetta 1 2 3 4 5

Laboratorio: linee di progetto per l'iniziazione cristiana in stile salesiano.
don Salvatore Barbetta 1 2 3 4 5

Le responsabilità civili dei parroci ed incaricati di oratorio: il codice etico.
Avv. Armando Montemarano 1 2 3 4 5

Le responsabilità canoniche. *don Sabino Ardito* 1 2 3 4 5

2. Valutazione dell'organizzazione

Offerta dei materiali: cartellina, dispense, files... 1 2 3 4 5

Tempo dedicato alle relazioni 1 2 3 4 5

Tempo dedicato al lavoro di gruppo 1 2 3 4 5

Tempo dedicato al lavoro assembleare 1 2 3 4 5

Animazione ispettoriale della liturgia 1 2 3 4 5

Animazione della serata affidata ai giovani confratelli 1 2 3 4 5

3. Valutazione degli Obiettivi (cfr. depliant)

Approfondire il richiamo del CG26... 1 2 3 4 5

Rileggere il cammino dell'iniziazione cristiana... 1 2 3 4 5

Verificare la catechesi in atto... 1 2 3 4 5

4. Proposte

Per un futuro "percorso" che dovrà tener conto della programmazione Italia e Medio Oriente:

" **necessità di convocare**", cosa vorresti continuare ad approfondire, e quali tematiche ritieni nuove e importanti da affrontare ?

Suggerimenti vari...

Quadro sintetico verifica secondo percorso formativo

BRESSAN	120	100,00
Risposta 1	1	0,83
Risposta 2	3	2,50
Risposta 3	10	8,33
Risposta 4	41	34,17
Risposta 5	65	54,17
	4,4	

MONTISCI	119	100,00
Risposta 1	4	3,36
Risposta 2	6	5,04
Risposta 3	25	21,01
Risposta 4	48	40,34
Risposta 5	36	30,25
	3,9	

BARBETTA LABORAT	120	100,00
Risposta 1	13	10,83
Risposta 2	22	18,33
Risposta 3	38	31,67
Risposta 4	28	23,33
Risposta 5	19	15,83
	3,2	

ARDITO	86	100,00
Risposta 1	5	5,81
Risposta 2	11	12,79
Risposta 3	18	20,93
Risposta 4	32	37,21
Risposta 5	20	23,26
	3,6	

	120	100,00
Risposta 1	0	-
Risposta 2	2	1,67
Risposta 3	11	9,17
Risposta 4	47	39,17
Risposta 5	60	50,00
	4,4	

	121	100,00
Risposta 1	6	4,96
Risposta 2	7	5,79
Risposta 3	24	19,83
Risposta 4	43	35,54
Risposta 5	41	33,88
	3,9	

FONTANA	122	100,00
Risposta 1	6	4,92
Risposta 2	17	13,93
Risposta 3	31	25,41
Risposta 4	39	31,97
Risposta 5	29	23,77
	3,6	

BARBETTA REL	120	100,00
Risposta 1	20	16,67
Risposta 2	25	20,83
Risposta 3	30	25,00
Risposta 4	33	27,50
Risposta 5	12	10,00
	2,9	

MONTEMARANO	112	100,00
Risposta 1	1	0,89
Risposta 2	1	0,89
Risposta 3	14	12,50
Risposta 4	45	40,18
Risposta 5	51	45,54
	4,3	

	122	100,00
Risposta 1	0	-
Risposta 2	3	2,46
Risposta 3	28	22,95
Risposta 4	56	45,90
Risposta 5	35	28,69
	4,0	

	120	100,00
Risposta 1	0	-
Risposta 2	11	9,17
Risposta 3	30	25,00
Risposta 4	50	41,67
Risposta 5	29	24,17
	3,8	

	111	100,00
Risposta 1	6	5,41
Risposta 2	8	7,21
Risposta 3	25	22,52
Risposta 4	37	33,33
Risposta 5	35	31,53
	3,8	

	119	100,00
Risposta 1	4	3,36
Risposta 2	8	6,72
Risposta 3	29	24,37
Risposta 4	59	49,58
Risposta 5	19	15,97
	3,7	

	118	100,00
Risposta 1	7	5,93
Risposta 2	17	14,41
Risposta 3	42	35,59
Risposta 4	39	33,05
Risposta 5	13	11,02
	3,3	

	103	100,00
Risposta 1	4	3,88
Risposta 2	1	0,97
Risposta 3	13	12,62
Risposta 4	31	30,10
Risposta 5	54	52,43
	4,3	

	119	100,00
Risposta 1	3	2,52
Risposta 2	6	5,04
Risposta 3	34	28,57
Risposta 4	57	47,90
Risposta 5	19	15,97
	3,7	

Indice

Presentazione, <i>il Consigliere Regionale</i>	p.	3
Il saluto, <i>l'Ispettore delegato CISI</i>	»	7
Presentazione del "Percorso", <i>il Coordinatore nazionale</i>	»	9
Il rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana: criteri tecnologico-pastorali alla luce delle tre Note della CEI		
Don Bressan	»	13
<i>Dialogo in assemblea</i>	»	34
Le sfide della catechesi oggi a quarant'anni dal Documento di Base		
Don Fontana	»	53
<i>Dialogo in assemblea</i>	»	59
«Urgenza di evangelizzare» (CG26) e rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana in atto nella Chiesa italiana		
Don Montisci	»	63
<i>Dialogo in assemblea</i>	»	98
L'apporto del Sistema Preventivo al cammino di Iniziazione Cristiana della CEI		
Don Barbetta	»	105
<i>Dialogo con Barbetta</i>	»	155
Laboratorio - Schede	»	161
<i>Laboratorio - Relazioni - Gruppi</i>	»	162
Le responsabilità civili dei parroci ed incaricati di Oratorio: il Codice etico		
Avv. Montemarano	»	191
<i>Dialogo in assemblea</i>	»	209
Seminario di Studio sul nuovo «Codice di Diritto Canonico» parrocchie, parroci e vicari parrocchiali (cann. 515-552)		
Don Ardito	»	217

Il profilo carismatico salesiano:

Parrocchia e Oratorio nella comunità religiosa

Don Frisoli » 241

Scommettere sull'Iniziazione Cristiana

Don Venturi » 249

Appendice

Orari » 269

Partecipanti » 270

Statistica Parrocchie Oratori in Italia a gennaio 2010 » 273

Verifica personale » 275

Quadro sintetico di verifica » 276